

RESOCONTO

SOMMARIO E STENOGRAFICO

766.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 20 LUGLIO 2000

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **ALFREDO BIONDI**

INDI

DEI VICEPRESIDENTI **PIERLUIGI PETRINI**E **CARLO GIOVANARDI**

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO V-XIV

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-106

	PAG.		PAG.
Missioni	1	(Completamento dei lavori della strada statale n. 589)	2
Interpellanze e interrogazioni (Svolgimento)	1	Bargone Antonio, Sottosegretario per i lavori pubblici	3
(Realizzazione della tangenziale di Pievepelago – Modena)	1	Massa Luigi (DS-U)	3
Bargone Antonio, Sottosegretario per i lavori pubblici	2	(Problemi connessi con la realizzazione della variante statale Briantea)	4
Giovanardi Carlo (misto-CCD)	1, 2	Bargone Antonio, Sottosegretario per i lavori pubblici	4
		Tassone Mario (misto-CDU)	5

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: democratici di sinistra-l'Ulivo: DS-U; forza Italia: FI; alleanza nazionale: AN; popolari e democratici-l'Ulivo: PD-U; lega nord Padania: LNP; I Democratici-l'Ulivo: D-U; comunista: comunista; Unione democratica per l'Europa: UDEUR; misto: misto; misto-rifondazione comunista-progressisti: misto-RC-PRO; misto-centro cristiano democratico: misto-CCD; misto socialisti democratici italiani: misto-SDI; misto-verdi-l'Ulivo: misto-verdi-U; misto minoranze linguistiche: misto Min. linguist.; misto-rinnovamento italiano: misto-RI; misto-cristiani democratici uniti: misto-CDU; misto federalisti liberaldemocratici repubblicani: misto-FLDR; misto-Patto Segni riformatori liberaldemocratici: misto-P. Segni-RLD.

	PAG.		PAG.
Modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea	6	<i>(Iniziativa per contrastare la tratta dei neonati e lo sfruttamento sessuale di immigrate)</i>	34
Ripresa svolgimento interrogazioni	7	Bellillo Katia, <i>Ministro per le pari opportunità</i>	36
<i>(Organizzazione dell'ARAN)</i>	7	De Simone Alberta (DS-U)	34, 39
Cananzi Raffaele, <i>Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei ministri</i>	8	<i>(Provvedimenti conseguenti alla mancata conversione del decreto-legge n. 111 del 2000 in materia di cancellazione dalle liste elettorali dei cittadini irreperibili)</i>	40
Tassone Mario (misto-CDU)	9	Selva Gustavo (AN)	40
<i>(Iniziativa del Governo in relazione all'alluvione del dicembre 1999 nella Valle Caudina)</i>	10	Schietroma Gian Franco, <i>Sottosegretario per l'interno</i>	41
Bargone Antonio, <i>Sottosegretario per i lavori pubblici</i>	10	Pisanu Beppe (FI)	43
Cola Sergio (AN)	12	<i>(Disciplina delle assenze per causa di malattia nel settore del pubblico impiego)</i>	45
<i>(Monitoraggio del rischio idrogeologico in Campania)</i>	13	Cananzi Raffaele, <i>Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei ministri</i>	45
Bargone Antonio, <i>Sottosegretario per i lavori pubblici</i>	13	Mantovano Alfredo (AN)	45, 47
Cola Sergio (AN)	13	<i>(Iniziativa per la realizzazione della strada statale n. 307 « Del Santo »)</i>	48
<i>(Iniziativa per contrastare fenomeni di irregolarità nella pubblica amministrazione)</i> ..	15	Bargone Antonio, <i>Sottosegretario per i lavori pubblici</i>	49
Cananzi Raffaele, <i>Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei ministri</i>	15	Rodeghiero Flavio (LNP)	48, 51
Cola Sergio (AN)	16	<i>(Incentivi fiscali per l'acquisto da parte di piccole e medie imprese di beni destinati alla sicurezza)</i>	53
<i>(Trasferimento dei dipendenti della ex azienda di Stato dei servizi telefonici presso la Telecom)</i>	16	Passigli Stefano, <i>Sottosegretario per l'industria, il commercio e l'artigianato e per il commercio con l'estero</i>	53
Cananzi Raffaele, <i>Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei ministri</i>	16	Ruggeri Ruggero (PD-U)	53, 54
Massidda Piergiorgio (FI)	19	<i>(La seduta, sospesa alle 14, è ripresa alle 15,05)</i>	54
Saia Antonio (Comunista)	17	Informativa urgente del ministro dell'interno sui fatti di sangue avvenuti nella zona di Napoli e a Ferruzzano nella Locride	54
<i>(Iniziativa per contrastare il turismo sessuale anche con lo sfruttamento di minori)</i>	20	Presidente	54, 65
Selva Gustavo (AN)	23	Bianco Enzo, <i>Ministro dell'interno</i>	54
Turco Livia, <i>Ministro per la solidarietà sociale</i>	20	Bova Domenico (DS-U)	63
Interpellanze urgenti (Svolgimento)	24	Cola Sergio (AN)	61
<i>(Interventi per consentire lo svolgimento del servizio civile ai richiedenti l'obiezione di coscienza)</i>	24	Galli Dario (LNP)	60
Paissan Mauro (misto-Verdi-U)	24, 28	Giardiello Michele (DS-U)	58
Toia Patrizia, <i>Ministro per i rapporti con il Parlamento</i>	26	Giuliano Pasquale (FI)	57
<i>(Programma di Governo per la lotta alla droga 2000-2001)</i>	28	Marotta Raffaele (FI)	64
Carlesi Nicola (AN)	28, 32	Massidda Piergiorgio (FI)	63
Turco Livia, <i>Ministro per la solidarietà sociale</i>	30	Paolone Benito (AN)	64
		Sbarbati Luciana (misto-FLDR)	60
		Tassone Mario (misto-CDU)	59

	PAG.		PAG.
Informativa urgente del ministro dell'interno su recenti operazioni di polizia riguardanti immigrati clandestini svoltesi a Napoli	65	Ripresa svolgimento interpellanze urgenti .	89
Presidente	65	(Localizzazione nell'area Rho-Pero e realizzazione del polo esterno dell'ente Fiera di Milano)	89
Bianco Enzo, <i>Ministro dell'interno</i>	65	Manzini Giovanni, <i>Sottosegretario per la pubblica istruzione</i>	89
Biondi Alfredo (FI)	70	Monaco Francesco (D-U)	89, 90
Landi di Chiavenna Giampaolo (AN)	73	(Applicazione della riforma in materia di accademie e conservatori)	91
Moroni Rosanna (Comunista)	74	Manzini Giovanni, <i>Sottosegretario per la pubblica istruzione</i>	92
Nardini Maria Celeste (misto-RC-PRO) ...	68	Sbarbati Luciana (misto-FLDR)	91, 94
Sbarbati Luciana (misto-FLDR)	72	(Applicazione dei benefici fiscali previsti dalla legge Tremonti a favore della società Mediaset)	96
Siniscalchi Vincenzo (DS-U)	69	Veltri Elio (misto)	96, 98
Tassone Mario (misto-CDU)	70	Veneto Armando, <i>Sottosegretario per le finanze</i>	98
Informativa urgente del ministro dell'ambiente in materia di prodotti geneticamente manipolati	75	Per la risposta ad uno strumento del sindacato ispettivo	99
Presidente	75	Presidente	100
Bordon Willer, <i>Ministro dell'ambiente</i>	76	Bampo Paolo (misto)	99
Cossutta Maura (Comunista)	87	Ordine del giorno della seduta di domani .	100
Crucianelli Famiano (DS-U)	80	Organizzazione dei tempi di esame degli argomenti inseriti in calendario	101
Delfino Teresio (misto-CDU)	85		
Di Capua Fabio (D-U)	88		
Galletti Paolo (misto-Verdi-U)	81		
Malentacchi Giorgio (misto-RC-PRO)	83		
Massidda Piergiorgio (FI)	82		
Sbarbati Luciana (misto-FLDR)	86		
Scantamburlo Dino (PD-U)	84		
Taradash Marco (misto-P. Segni-RLD)	78		

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI

La seduta comincia alle 9,35.

La Camera approva il processo verbale della seduta di ieri.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono cinquantadue.

Svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni.

CARLO GIOVANARDI illustra la sua interpellanza n. 2-02369, sulla realizzazione della tangenziale di Pievepelago (Mo).

ANTONIO BARGONE, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*, ricorda che l'opera oggetto dell'interpellanza, essendo stata indicata tra le priorità dalla regione Emilia Romagna, è stata inserita nella proposta di programma triennale 2000-2002 predisposta dall'Anas con uno stanziamento previsto di circa 10 miliardi. In considerazione, inoltre, delle intese istituzionali intervenute tra il Ministero competente e la regione, ritiene che non sussistano problemi per il passaggio alla fase della progettazione esecutiva ed alla relativa gara d'appalto.

CARLO GIOVANARDI si dichiara soddisfatto della risposta.

ANTONIO BARGONE, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*, in risposta all'interrogazione Massa n. 3-05084, sul completamento dei lavori della strada statale n. 589, dà conto dell'iter progettuale degli interventi previsti, ricordando che il finanziamento del primo lotto dei lavori per la variante di Avigliana non figura nello schema di piano triennale 2000-2002 predisposto dall'ANAS, ma tale tratto stradale è stato inserito tra le opere da valorizzare in vista delle olimpiadi invernali del 2006, che potranno essere finanziate nell'ambito della prossima legge finanziaria.

Precisa inoltre che, per quanto concerne la variante di Trana, al momento è disponibile il solo progetto di massima redatto dalla SITAF nel 1993, che tuttavia risulta inadeguato rispetto alla normativa vigente e non è stato quindi sottoposto alla valutazione del Ministero dei lavori pubblici.

LUIGI MASSA, pur dichiarandosi soddisfatto della risposta, lamenta le inadempienze della regione Piemonte in riferimento ai ritardi nella realizzazione di opere assolutamente necessarie per la strada statale n. 589.

ANTONIO BARGONE, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*, in risposta all'interrogazione Volontè n. 3-05451, sui problemi connessi alla realizzazione della variante statale Briantea, fa presente che la regione Lombardia ha concesso il nulla osta alla pubblicazione del bando di gara, vincolando tale parere positivo al rispetto delle prescrizioni formulate dall'ANAS sul progetto esecutivo.

MARIO TASSONE si dichiara parzialmente soddisfatto della risposta, che non

fuga le preoccupazione in merito al tracciato della variante in oggetto.

Modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea.

PRESIDENTE comunica la modifica del vigente calendario dei lavori dell'Assemblea predisposta nella odierna riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo (*vedi resoconto stenografico pag. 6*).

Si riprende lo svolgimento di interrogazioni.

RAFFAELE CANANZI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*, in risposta alle interrogazioni Tassone n. 3-03326 e 3-06052, entrambe vertenti sull'organizzazione dell'ARAN, dà dettagliatamente conto della composizione del comitato direttivo dell'Agenzia, del numero di consulenti ed esperti da essa utilizzati e dei rispettivi emolumenti, precisando che non risulta che i componenti dell'ARAN abbiano svolto interventi esterni se non in rappresentanza dell'Agenzia. Rileva infine che la scelta di affidare determinate competenze ad una struttura esterna alla pubblica amministrazione è stata assunta dal Parlamento con successivi provvedimenti legislativi e che ogni diversa decisione in materia presuppone un differente orientamento del legislatore.

MARIO TASSONE si dichiara profondamente insoddisfatto, sottolineando che la questione di fondo che si intendeva sollevare con le interrogazioni riguardava il ruolo dell'ARAN, che appare struttura burocratica, pletorica e priva di capacità di mediazione.

PRESIDENTE avverte che, a seguito dello svolgimento delle interrogazioni Tassone nn. 3-03326 e 3-06052, deve intendersi assorbita l'interrogazione Tassone n. 3-06077.

ANTONIO BARGONE, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*, in risposta all'interrogazione Delmastro delle Vedove n. 3-04834, sulle iniziative del Governo in relazione all'alluvione del dicembre 1999 nella Valle Caudina, rileva che la competente Autorità di bacino ha effettuato immediati sopralluoghi al fine di verificare la situazione idrogeologica dell'area ma non ha inserito nel programma di cui al decreto del Presidente della Repubblica del 27 luglio 1999 interventi da realizzare nei comuni interessati dagli eventi alluvionali; dà quindi conto degli stanziamenti previsti per far fronte alla situazione di emergenza verificatasi, ricordando, in particolare, che la regione Campania ha erogato alla provincia di Avellino 15 miliardi di lire per la realizzazione di interventi urgenti.

SERGIO COLA, nel dichiararsi assolutamente insoddisfatto, manifesta preoccupazione per la sorte delle popolazioni colpite dagli eventi alluvionali della Valle Caudina, i cui problemi non possono essere risolti con la mera elargizione di provvidenze economiche.

ANTONIO BARGONE, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*, in risposta all'interrogazione Simeone n. 3-04835, sul monitoraggio del rischio idrogeologico in Campania, fa presente che le autorità di bacino nazionale e regionali hanno elaborato i piani straordinari per l'individuazione delle aree ad elevato rischio, predisponendo azioni di monitoraggio per il controllo della criticità e dell'evoluzione dei versanti. Rileva, inoltre, che le autorità di bacino sono impegnate nella redazione dei piani di stralcio di bacino per l'assetto idrogeologico, che dovranno essere adottati entro il 30 giugno 2001.

SERGIO COLA manifesta sentimenti di collera per il gravissimo ritardo nella predisposizione delle azioni di monitoraggio che risultano ancora nella fase di programmazione.

RAFFAELE CANANZI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei*

ministri, in risposta all'interrogazione Si-meone n. 3-04975, sulle iniziative per contrastare fenomeni di irregolarità nella pubblica amministrazione, premesso che nei contratti nazionali di lavoro del comparto del pubblico impiego sono state inserite disposizioni disciplinari nei confronti dei dipendenti che violino i doveri d'ufficio, ricorda le norme che regolano le incompatibilità, il cumulo di incarichi e le relative sanzioni, nonché il ruolo dell'anagrafe delle prestazioni. Richiama inoltre i provvedimenti nn. 3015-B e 3285, all'esame del Senato, volti, rispettivamente, ad istituire la commissione di garanzia per la trasparenza e l'imparzialità delle pubbliche amministrazioni e a disciplinare il rapporto tra procedimenti penali e disciplinari.

SERGIO COLA si dichiara parzialmente soddisfatto, osservando che, a fronte di fenomeni di corruzione effettivamente riscontrati, le misure legislative ricordate sono ancora *in itinere*.

RAFFAELE CANANZI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*, in risposta alle interrogazioni Saia n. 3-04249 e Massidda n. 3-06051, entrambe vertenti sul trasferimento dei dipendenti della ex Azienda di Stato per i servizi telefonici presso la Telecom, ricorda che, in attuazione della legge n. 58 del 1992, sono state espletate le procedure per il collocamento nell'ambito della pubblica amministrazione dei lavoratori provenienti dalla ASST, rilevando che, laddove i posti disponibili sono risultati in numero inferiore rispetto alle richieste, i lavoratori sono stati prevalentemente collocati nella società Telecom, presso la quale non risulta che abbiano subito discriminazioni.

Ricorda infine che il Dipartimento per la funzione pubblica sta esaminando caso per caso la situazione dei lavoratori che hanno presentato ricorso giurisdizionale, vedendo riconosciuto il loro diritto ad essere assunti presso pubbliche amministrazioni.

ANTONIO SAIA, pur ringraziando il sottosegretario, manifesta insoddisfazione

per la risposta, rilevando che, per responsabilità di precedenti Governi, sono state disattese le disposizioni della legge n. 58 del 1992; chiede all'Esecutivo di impegnarsi per porre rimedio a tale situazione, riservandosi di assumere ulteriori iniziative parlamentari in materia.

PIERGIORGIO MASSIDDA si dichiara assolutamente insoddisfatto della « pilatesca » risposta del sottosegretario.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PIERLUIGI PETRINI

PIERGIORGIO MASSIDDA lamenta inoltre le discriminazioni subite dai lavoratori provenienti dalla ASST, rilevando che non si è data corretta attuazione alla legge n. 58 del 1992.

LIVIA TURCO, *Ministro per la solidarietà sociale*, in risposta all'interrogazione Selva n. 3-03903, su iniziative per contrastare il turismo sessuale anche con lo sfruttamento di minori, ricordati i contenuti innovativi della legge n. 269 del 1998, sul cui stato di attuazione si accinge a trasmettere al Parlamento la relativa relazione, dà conto delle azioni intraprese, rilevando che la transnazionalità del fenomeno rende indispensabili forme di cooperazione internazionale. Sottolinea infine le iniziative di sensibilizzazione promosse sul tema dal Dipartimento per gli affari sociali e rivolte agli operatori turistici, che peraltro hanno sottoscritto uno specifico « codice di condotta ».

GUSTAVO SELVA prende atto dei dati significativi forniti nell'ambito della risposta, ricordando l'« inquietante » incremento del fenomeno; sottolinea inoltre il negativo influsso culturale di manifestazioni quali quelle finalizzate a rivendicare l'« orgoglio » omosessuale.

Svolgimento di interpellanze urgenti.

MAURO PAISSAN illustra la sua interpellanza n. 2-02527, sugli interventi

per consentire lo svolgimento del servizio civile ai richiedenti l'obiezione di coscienza.

PATRIZIA TOIA, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*, rileva che l'attuale situazione del servizio civile risente della mancata approvazione del relativo progetto di legge e che il Governo non è in grado di soddisfare l'elevato numero di domande di obiettori di coscienza, attesa, fra l'altro, l'inadeguatezza delle risorse disponibili. Assicura inoltre l'impegno dell'Esecutivo a promuovere il contestuale esame dei provvedimenti legislativi in tema di servizio di leva e di servizio civile compatibilmente con l'organizzazione dei lavori parlamentari. Rileva, infine, che il Presidente del Consiglio provvederà quanto prima a formalizzare la delega in materia.

MAURO PAISSAN dichiara di non potersi ritenere soddisfatto; preso atto dell'impossibilità di reperire i necessari stanziamenti, richiama il Governo all'esigenza di dare risposte concrete alle attese in tema di servizio civile, favorendo, in particolare, l'*iter* del relativo progetto di legge. Ritene infine urgente che il Presidente del Consiglio formalizzi l'assegnazione della delega in materia.

NICOLA CARLESÌ illustra la sua interpellanza n. 2-02535, sul programma di Governo per la lotta alla droga 2000-2001.

LIVIA TURCO, *Ministro per la solidarietà sociale*, rilevato che le premesse contenute nell'interpellanza non corrispondono alla realtà dei fatti, ricorda che il Governo, nella sua piena autonomia, ha deciso di predisporre un programma di interventi concreti per la lotta alla droga ed ha chiesto di acquisire l'orientamento dell'apposita consulta di esperti, che non è una sede decisionale ma può esprimere esclusivamente pareri di carattere tecnico-scientifico. Ritene inoltre che il documento elaborato da tale organismo possa essere posto a base della prossima conferenza nazionale per le tossicodipen-

denze, precisando che intende coinvolgere nell'*iter* istruttorio di quest'ultima il Parlamento, le istituzioni regionali e le comunità terapeutiche.

NICOLA CARLESÌ, rivendicata la legittimità delle preoccupazioni manifestate nell'atto ispettivo, si dichiara insoddisfatto di una risposta che non ha chiarito la posizione politica del Governo in ordine alle rilevanti tematiche connesse alla tossicodipendenza.

ALBERTA DE SIMONE illustra la sua interpellanza n. 2-02534, su iniziative per contrastare la tratta di neonati e lo sfruttamento sessuale di immigrate.

KATIA BELLILLO, *Ministro per le pari opportunità*, segnala l'importanza dell'articolo 18 del testo unico sull'immigrazione, la cui applicazione richiede sempre maggiore consapevolezza da parte dei soggetti istituzionali coinvolti. Comunica inoltre la prossima attivazione di un numero verde per dare informazioni ed aiuto alle vittime, sottolineando l'importanza delle azioni di sensibilizzazione dell'opinione pubblica. Ricorda infine le iniziative in corso in sede europea ed internazionale per contrastare efficacemente il fenomeno del traffico di persone, peraltro oggetto di un disegno di legge che lo eleva ad autonoma fattispecie criminosa.

ALBERTA DE SIMONE, nel ringraziare il ministro per l'ampiezza della risposta, sottolinea l'importanza di avviare campagne di sensibilizzazione dell'opinione pubblica, invitando, in proposito, il Governo a approfondire il massimo impegno.

GUSTAVO SELVA illustra l'interpellanza Pisanu n. 2-02541, sui provvedimenti conseguenti alla mancata conversione del decreto-legge n. 111 del 2000, in materia di cancellazione dalle liste elettorali dei cittadini irreperibili.

GIAN FRANCO SCHIETROMA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*, premesso che il provvedimento d'urgenza oggetto dell'interpellanza trovava giustificazione, fra l'altro, nell'esigenza di garantire una puntuale e corretta gestione dell'AIRE, evidenzia la necessità di disciplinare, con riferimento ai connazionali residenti all'estero, l'istituto dell'irreperibilità presunta; rileva inoltre che i comuni hanno provveduto agli adempimenti previsti dal decreto-legge n. 111, ricordando che il Governo ha lasciato decadere il provvedimento d'urgenza nella convinzione che fosse preferibile favorire un più compiuto confronto parlamentare.

BEPPE PISANU, nel dichiararsi sconcertato per la risposta, rileva che il Governo non ha adempiuto all'obbligo di ripristinare le liste elettorali, a suo giudizio, arbitrariamente modificate in base al decreto-legge n. 111. Sottolinea quindi la lesione inferta alla legalità costituzionale, aggravata dal fatto che la « manipolazione » delle liste si è verificata alla vigilia della consultazione referendaria; preannunzia infine la presentazione di una mozione, riservandosi di sottoporre la questione alla Presidenza della Repubblica.

ALFREDO MANTOVANO illustra l'interpellanza Selva n. 2-02545, sulla disciplina delle assenze per causa di malattia nel settore del pubblico impiego.

RAFFAELE CANANZI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*, contesta, preliminarmente, alcune affermazioni rese in replica dal deputato Pisanu.

PRESIDENTE ricorda che non è previsto che il Governo replichi in merito ad atti di sindacato ispettivo già svolti.

RAFFAELE CANANZI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*, ricorda che la materia relativa alle assenze per malattia è attualmente oggetto di specifica disciplina contrattuale

soltanto per il comparto della scuola, mentre per gli altri settori del pubblico impiego tale disciplina è in via di definizione nell'ambito delle cosiddette code contrattuali; rilevato, inoltre, che la previsione di specifiche disposizioni a favore dei lavoratori affetti da gravi patologie forma oggetto di tutte le trattative in corso, non ritiene necessaria l'adozione di iniziative da parte del Governo, tenuto anche conto che non rientra tra le sue competenze un intervento diretto in ambiti diversi dalle amministrazioni statali.

ALFREDO MANTOVANO giudica la risposta formalmente ineccepibile ma sostanzialmente deludente, rilevando che il Governo, anche in ossequio a principi di rango costituzionale, avrebbe dovuto farsi carico delle esigenze dei lavoratori affetti da gravi patologie.

FLAVIO RODEGHIERO illustra la sua interpellanza n. 2-02546, su iniziative per la realizzazione della strada statale n. 307 « Del Santo ».

ANTONIO BARGONE, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*, assicura l'impegno del Governo per l'individuazione della copertura finanziaria necessaria all'adeguamento della strada statale n. 307, la cui realizzazione sarà inserita nel prossimo piano triennale.

FLAVIO RODEGHIERO prende atto dell'impegno del Governo ad individuare i fondi necessari al completamento del tratto stradale in oggetto.

RUGGERO RUGGERI illustra la sua interpellanza n. 2-02531, sugli incentivi fiscali per l'acquisto da parte di piccole e medie imprese di beni destinati alla sicurezza.

STEFANO PASSIGLI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato e per il commercio con l'estero*, fa presente che i provvedimenti previsti dalla legge n. 449 del 1997 non sono stati emanati in quanto i beni strumentali destinati

alla sicurezza erano già stati precedentemente individuati; precisa inoltre che le imprese che hanno usufruito dei benefici previsti dalla stessa legge n. 449 sono circa 77 mila. Rileva infine la questione relativa all'aumento del credito d'imposta, che potrà essere valutata in sede di esame della prossima manovra finanziaria.

RUGGERO RUGGERI si dichiara soddisfatto della risposta fornita ai primi due quesiti posti con l'interpellanza, invitando il Governo ad un ripensamento sui temi connessi all'aumento del credito d'imposta. Sottolinea infine la necessità di dare risposte in materia di sicurezza delle imprese.

PRESIDENTE sospende la seduta fino alle 15.

La seduta, sospesa alle 14, è ripresa alle 15,05.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
CARLO GIOVANARDI

Informativa urgente del ministro dell'interno sui recenti fatti di sangue avvenuti nella zona di Napoli ed a Ferruzano nella Locride.

ENZO BIANCO, *Ministro dell'interno*, fa presente che, allo stato delle indagini, nessuno dei quattro omicidi commessi nella zona di Napoli dal 15 luglio scorso ad oggi appare riconducibile alla criminalità organizzata; comunica tuttavia di aver impartito istruzioni alle autorità di pubblica sicurezza affinché proseguano le indagini in ogni direzione, soprattutto in riferimento alla vicenda di Caivano. Rilevato che tali episodi segnalano la gravità della diffusione di armi detenute illegalmente, ricorda le numerose revoche di autorizzazioni al porto di pistola disposte dal prefetto di Napoli.

Fornisce quindi una ricostruzione dell'episodio delittuoso accaduto a Ferruzano, comunicando che le autorità di

pubblica sicurezza hanno proceduto all'arresto di due immigrati clandestini di presunta provenienza cecena, i quali si trovano attualmente in stato di custodia cautelare.

PASQUALE GIULIANO, rilevato che, pur in presenza di un consistente dispiegamento delle forze dell'ordine, la criminalità organizzata continua ad « imperversare » nelle province di Napoli e Caserta, invita il ministro dell'interno a compiere un atto di dignità politica rassegnando le dimissioni.

MICHELE GIARDIELLO, nel dare atto al ministro dell'interno ed alle forze dell'ordine dell'impegno profuso nell'attività di contrasto della criminalità organizzata, rileva che la situazione dell'ordine pubblico in provincia di Napoli è tuttora estremamente grave; invita pertanto il Governo ad assumere immediatamente iniziative straordinarie e di carattere strutturale.

MARIO TASSONE, rilevato che il Governo avrebbe dovuto fornire un'informativa più completa ed organica, sottolinea la necessità di affrontare il problema del controllo del territorio per ripristinare nel Paese condizioni di legalità.

LUCIANA SBARBATI, manifestato apprezzamento per l'operato del Governo, confida nella capacità e nella volontà dell'Esecutivo di assicurare al Paese il rispetto della legalità, anche valutando opportunamente la reale portata dei fenomeni criminosi.

DARIO GALLI rileva che il tono « notarile » dell'informativa resa dal ministro dell'interno non è consono alla gravità degli episodi criminosi, che evidenziano le « disastrose » conseguenze della politica per l'immigrazione perseguita dal Governo.

SERGIO COLA giudica misera e reticente l'informativa del ministro dell'interno, denunciando il completo fallimento della sua azione politica.

DOMENICO BOVA, parlando sull'ordine dei lavori, esprime apprezzamento per la tempestività con cui sono stati arrestati i responsabili del fatto delittuoso compiuto a Ferruzzano e per i successi conseguiti nell'attività di contrasto della criminalità in Calabria, che contribuiscono a creare nell'opinione pubblica un clima di fiducia e di speranza.

PIERGIORGIO MASSIDDA, parlando sull'ordine dei lavori, giudica inopportuno l'intervento testé svolto dal deputato Bova, il quale, nonostante abbia chiesto di parlare sull'ordine dei lavori, è entrato nel merito delle questioni oggetto dell'informativa del Governo.

RAFFAELE MAROTTA, parlando sull'ordine dei lavori, ritiene che il « pacchetto sicurezza » predisposto dal Governo sia assolutamente inadeguato ad affrontare la grave situazione dell'ordine pubblico.

BENITO PAOLONE, parlando sull'ordine dei lavori, lamenta che il ministro dell'interno, nell'ambito dell'informativa resa, che a suo giudizio riproduce informazioni giornalistiche, non ha fatto cenno alla sue dichiarazioni secondo le quali la situazione dell'amministrazione pubblica a Catania e più in generale della Sicilia sarebbe molto grave.

PRESIDENTE rileva l'irritualità degli interventi dei deputati Bova, Massidda, Marotta e Paolone, che non attengono propriamente all'ordine dei lavori ed alterano la prevista articolazione della parte pomeridiana dell'odierna seduta.

Informativa urgente del ministro dell'interno su recenti operazioni di polizia riguardanti immigrati clandestini, svoltesi a Napoli.

ENZO BIANCO, *Ministro dell'interno*, premesso che il Governo considera prioritario l'impegno per contrastare ogni forma di sfruttamento sessuale anche di donne immigrate, comunica di aver im-

partito direttive in tal senso ai servizi di *intelligence*. Dà quindi conto di un'importante operazione di polizia condotta a Trieste, che ha neutralizzato una vasta organizzazione criminale dedita allo sfruttamento della prostituzione e che fa seguito ad un'altra operazione svolta il 18 luglio scorso a Napoli ed a Caserta, della quale illustra gli esiti.

MARIA CELESTE NARDINI, sottolineati i risvolti inquietanti della vicenda oggetto dell'informativa, in ordine alla quale sarebbe stata opportuna una più attenta valutazione delle singole situazioni personali, auspica la sollecita approvazione del progetto di legge in materia di « tratta » di esseri umani; ritiene altresì necessario contrastare con maggiore efficacia le organizzazioni criminali dedite allo sfruttamento delle donne immigrate.

VINCENZO SINISCALCHI, espresso apprezzamento per i provvedimenti adottati dal Governo, auspica un impegno più incisivo sul piano della prevenzione e delle indagini, al fine di sgominare le organizzazioni criminali dedite allo sfruttamento delle donne immigrate, evitando inutili spettacolarizzazioni.

MARIO TASSONE osserva che, al di là dei toni trionfalistici che accompagnano certe operazioni di pubblica sicurezza, occorre riconquistare il controllo del territorio, sradicando le nuove mafie, anche attraverso un migliore impiego delle forze dell'ordine.

ALFREDO BIONDI rileva che l'informativa resa dal ministro avrebbe dovuto essere accompagnata da un'analisi organica dei fatti che hanno reso necessarie le richiamate operazioni di polizia, anche con riferimento ai casi denunciati di corruzione di appartenenti alle forze dell'ordine ed alla complessità del fenomeno dell'immigrazione. Si rammarica, fra l'altro, che l'operato del ministro Bianco non sia stato sinora all'altezza delle aspettative.

LUCIANA SBARBATI sottolinea che i fenomeni con i quali il Governo deve confrontarsi non sono recenti ed assumono crescente gravità per l'interconnessione tra le organizzazioni criminali operanti in diversi paesi; ritiene quindi necessaria un'azione concertata in ambito europeo ed internazionale.

GIAMPAOLO LANDI DI CHIAVENNA, critica la scarsa capacità di gestione « ordinaria » dei problemi connessi alla sicurezza del territorio e denuncia l'intento propagandistico e strumentale delle operazioni ricordate dal ministro.

ROSANNA MORONI invita il ministro a non indulgere in politiche « repressive » ed auspica una battaglia culturale finalizzata alla maturazione della consapevolezza circa la complessità del fenomeno dell'immigrazione. Prospetta, infine, l'opportunità di una modifica dell'articolo 12 del testo unico in materia.

Informativa urgente del ministro dell'ambiente in materia di prodotti geneticamente manipolati.

WILLER BORDON, *Ministro dell'ambiente*, richiama preliminarmente i contenuti del documento conclusivo del Consiglio informale dei ministri dell'ambiente, svoltosi a Parigi il 14 e 15 luglio scorsi, in cui si afferma, fra l'altro, la necessità di prevedere un sistema di etichettatura che consenta al consumatore finale di avere piena conoscenza delle trasformazioni subite dai prodotti geneticamente manipolati; ricorda inoltre che nella stessa sede si è sostenuta l'esigenza di mantenere l'attuale moratoria fino al momento della definizione di un coerente quadro normativo, che garantisca anche la possibilità di perseguire le responsabilità per eventuali danni alla salute dei cittadini. Precisa inoltre che il Governo conviene sulla necessità di attenersi al principio di precauzione e che il ministro della sanità si riserva di valutare l'opportunità di adottare eventuali provvedimenti volti a limi-

tare la circolazione dei prodotti geneticamente manipolati. Preannunzia infine la nomina di una commissione che dovrà fornire un supporto tecnico allorché si procederà alla revisione della direttiva comunitaria vigente in materia.

MARCO TARADASH, nel sottolineare che la mancata diffusione, da parte del ministro, della relazione del Consiglio superiore di sanità si configura, a suo giudizio, come un'operazione di « terrorismo » nei confronti dell'opinione pubblica, ritiene che occorra riflettere sulla moratoria relativa alla commercializzazione dei prodotti geneticamente modificati, offrendo ai cittadini un'informazione chiara e responsabile.

FAMIANO CRUCIANELLI auspica la promozione di una ricerca tecnologica foriera di sviluppo, anche economico (cui il nostro Paese non deve rimanere estraneo), capace di offrire risposte alle legittime preoccupazioni in tema di tutela della salute dei cittadini e di sicurezza alimentare.

PAOLO GALLETTI segnala il pericolo che, in nome della scienza e dei principi di libertà, alcuni gruppi monopolistici possano prevaricare il diritto dei cittadini di scegliere in merito all'alimentazione; auspica inoltre un rigido controllo sulla sperimentazione in atto.

PIERGIORGIO MASSIDDA invita ad evitare demonizzazioni, auspicando che l'Italia non si autoemargini dalla ricerca scientifica nel settore; lamenta inoltre la scarsa chiarezza della posizione assunta dal Governo.

GIORGIO MALENTACCHI giudica non convincente l'informativa resa dal ministro dell'ambiente, rilevando che nella compagine di Governo si registrano posizioni differenziate in materia di organismi geneticamente manipolati; ritiene inoltre che un'eventuale liberalizzazione del set-

tore si tradurrebbe in un danno per l'agricoltura e, più in generale, per l'ambiente.

DINO SCANTAMBURLO, premesso che la questione degli organismi geneticamente manipolati va affrontata con grande equilibrio e prudenza, nella consapevolezza che lo sviluppo della ricerca scientifica sui cibi transgenici deve porsi il primario obiettivo di tutelare la salute dei consumatori, a nome del gruppo dei Popolari e democratici-l'Ulivo, dichiara di convenire sulla necessità di attenersi al principio di precauzione. Esprime infine apprezzamento per le dichiarazioni rese, al riguardo, dal ministro dell'ambiente.

TERESIO DELFINO prende atto della posizione non univoca del Governo sul tema in discussione, rivendicando un orientamento non pregiudiziale né strumentale. Auspica che il Parlamento europeo possa maturare una posizione unitaria.

LUCIANA SBARBATI dà atto al ministro del senso di responsabilità con il quale ha affrontato un tema delicatissimo, rilevando come le diversità di orientamento che si registrano nel Governo siano espressione di una generale impreparazione allo « sconvolgente » scenario aperto dalla ricerca scientifica. Concorde con l'atteggiamento di prudenza adottato, sottolineando l'esigenza di sottrarre la ricerca al monopolio delle società multinazionali.

MAURA COSSUTTA, espresso apprezzamento per il ruolo svolto dal Governo in sede europea, afferma la necessità di proseguire nella moratoria, della quale sottolinea la piena legittimità; ribadisce inoltre l'opportunità di introdurre regole e controlli al fine di far prevalere gli interessi degli Stati nazionali su quelli di pochi gruppi industriali.

FABIO DI CAPUA giudica positivamente la riaffermazione in sede comunitaria del principio di precauzione, auspicando il perseguimento di un giusto equi-

librio tra diritto individuale al consumo consapevole e tutela della sicurezza alimentare da parte delle istituzioni nazionali.

Si riprende lo svolgimento di interpellanze urgenti.

FRANCESCO MONACO illustra la sua interpellanza n. 2-02539, sulla localizzazione nell'area Rho-Pero e realizzazione del polo esterno dell'ente Fiera di Milano.

GIOVANNI MANZINI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*, pur rilevando che, ai sensi del decreto legislativo n. 112 del 1998, le competenze relative alla Fiera di Milano sono state trasferite alla regione Lombardia, assicura la disponibilità del Governo a fornire un fattivo contributo alla soluzione dei problemi prospettati nell'interpellanza; rileva peraltro che nell'ambito del competente comitato di vigilanza è stato raggiunto un accordo relativamente alla realizzazione delle strutture del polo esterno dell'Ente fieri di Milano nell'area dell'ex raffineria di Rho-Pero. Ricorda infine che è stata avviata la procedura per accelerare i tempi di bonifica del sito e che è allo studio la realizzazione di adeguate infrastrutture di collegamento.

FRANCESCO MONACO, nel ringraziare il sottosegretario per la risposta, lamenta, in particolare, le inadempienze della regione Lombardia, che avrebbe dovuto attivarsi per consentire la sollecita realizzazione del polo esterno della Fiera di Milano.

LUCIANA SBARBATI illustra la sua interpellanza n. 2-02533, sull'applicazione della riforma in materia di accademie e conservatori.

GIOVANNI MANZINI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*, osserva che la nota del Ministero della pubblica istruzione citata nell'interpellanza è coerente con il processo di riforma avviato

dalla legge n. 508 del 1999, che individua lo strumento della convenzione come il più idoneo a facilitare la doppia frequenza nell'interesse degli allievi. Fa, inoltre, presente che nessun atto di indirizzo è stato adottato dall'ARAN in ordine alla costituzione di uno specifico comparto per il personale delle accademie e dei conservatori.

LUCIANA SBARBATI, rilevato che rimangono insoluti i problemi di carattere contrattuale, ritiene competa al Governo promuovere un incontro tra l'ARAN e le organizzazioni sindacali interessate. Lamenta inoltre una sostanziale disapplicazione della legge n. 508 del 1999, ponendo l'accento sugli ostacoli frapposti dal Ministero della pubblica istruzione al processo riformatore avviato con tale normativa.

PRESIDENTE avverte che, per accordi intercorsi tra i presentatori ed il Governo, lo svolgimento dell'interpellanza Orlando n. 2-02517 è rinviato ad altra seduta.

ELIO VELTRI illustra la sua interpellanza n. 2-02547, sull'applicazione dei benefici fiscali previsti dalla legge Tremonti a favore della società Mediaset.

ARMANDO VENETO, *Sottosegretario di Stato per le finanze*, fa presente che dai controlli eseguiti è emerso che la società Mediaset ha indebitamente fruito delle agevolazioni previste dalla cosiddetta legge Tremonti; rileva altresì che i competenti uffici hanno provveduto a rettificare al-

cune dichiarazioni dei redditi della società, notificando gli avvisi di accertamento per le maggiori imposte dovute e per le sanzioni irrogate. Osserva che la sentenza relativa ai ricorsi presentati dalla società non è stata ancora depositata e che il relatore è stato dichiarato decaduto dall'incarico di giudice della competente commissione tributaria; si riserva di accertarne le motivazioni

ELIO VELTRI si dichiara soddisfatto, sottolineando che la vicenda è emblematica del modo in cui il deputato Berlusconi governerebbe l'Italia, ove alla prossima consultazione elettorale politica la coalizione di centrodestra risultasse vincente.

Per la risposta ad uno strumento del sindacato ispettivo.

PAOLO BAMPO sollecita la risposta ad un atto di sindacato ispettivo da lui presentato.

PRESIDENTE assicura che interesserà il Governo.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della seduta di domani:

Venerdì 21 luglio 2000, alle 9,30.

(Vedi resoconto stenografico pag. 100).

La seduta termina alle 18,40.

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI

La seduta comincia alle 9,35.

MARIO TASSONE, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Albanese, Bova, Iacobellis, Lumia, Mantovano, Molinari, Rizzi, Veltri, Vendola e Veneto Gaetano sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono cinquantadue, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni.

(Realizzazione della tangenziale di Pievepelago - Modena)

PRESIDENTE. Cominciamo dall'interpellanza Giovanardi n. 2-02369 (*vedi l'al-*

legato A - Interpellanze e interrogazioni sezione 1).

L'onorevole Giovanardi ha facoltà di illustrarla.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, la ex statale n. 12 - la Abetone-Brennero - nella parte della montagna modenese, il Frignano, in parte è stata ammodernata con una variante che si chiama « estense » e con una galleria che ha abbreviato i tempi di percorrenza per raggiungere il crinale - per intenderci, l'Abetone - fra la Toscana e l'Emilia. Purtroppo, però, questa strada di accesso conosce ancora strozzature perché in un tratto, che da prima di Pavullo nel Frignano arriva a questa famosa galleria, è rimasta l'antica viabilità. A Pievepelago, non essendoci stata la possibilità finanziaria di realizzare la costruzione di una tangenziale da tempo progettata, in particolar modo nei mesi estivi tutto il traffico che percorre la statale rimane imbottigliato e viene indirizzato all'interno del vecchio centro storico del comune verso Fiumalbo e l'Abetone.

Da anni si parla di questa tangenziale, che sembra sempre sul punto di ricevere i finanziamenti dall'ANAS, anche con il parere della regione; su questo finanziamento vi sono state tantissime polemiche ma la verità è che non vi sono mai state certezze in ordine alla possibilità di inserire quest'opera tra quelle che debbono essere realizzate nell'ambito del piano triennale dell'ANAS per l'Emilia-Romagna.

Vorrei ora dal Governo una parola chiarificatrice su questo problema, sottolineando ancora una volta la necessità di realizzare con urgenza questa tangenziale,

che non riguarda solo il comune di Pievepelago (e già sarebbe un risultato importante perché, se parliamo di economia montana e dell'esigenza di agevolarla, sono indispensabili interventi strutturali per rilanciare anche le presenze turistiche nei comuni interessati), anche perché nella grande viabilità che collega l'Emilia con la Toscana verrebbe eliminata questa strozzatura di attraversamento che, come ho detto, particolarmente nei mesi estivi, rende la percorrenza estremamente difficoltosa.

Lo ripeto, aspetto dal Governo una parola chiara e positiva sull'inserimento nel piano triennale e sulla fattibilità in tempi rapidissimi di quest'opera.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per i lavori pubblici, avvocato Bargone, ha facoltà di rispondere.

ANTONIO BARGONE, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Per l'opera che riguarda la variante di Pievepelago nel Frignano l'ANAS ha già redatto un progetto con un costo stimato di circa 10 miliardi. Non è stato possibile realizzare l'opera con il piano triennale 1997-99 perché non risultava tra le priorità indicate dalle regioni e quindi non aveva la copertura finanziaria.

Invece, proprio con il consiglio di amministrazione dell'altro ieri, l'ANAS ha inserito questa opera nella proposta di programma triennale 2000-2002 e l'intervento figura, quindi, tra le opere comprese nella cosiddetta area nazionale, per un importo di circa 10 miliardi. L'opera, infatti, è stata indicata dalla regione Emilia Romagna — con una delibera della giunta regionale del 27 giugno scorso — tra gli interventi prioritari da realizzare sulla rete stradale che ricade nel territorio regionale.

Inoltre, va segnalato che in attuazione delle intese istituzionali di programma del 22 marzo 2000 si dovrà sottoscrivere tra il Ministero dei lavori pubblici e la regione interessata l'accordo di programma-quadro per la viabilità: in quella sede si potrà verificare la situazione dei finanzia-

menti per procedere ad una puntuale ricognizione degli interventi prioritari sulla base delle risorse disponibili. Ciò significa che una volta approvato il piano (che dovrà essere approvato entro il 30 settembre prossimo), siccome vi è un accordo tra la proposta avanzata dall'ANAS e l'indicazione che viene dalla regione Emilia Romagna, non vi sono più problemi sulla previsione dell'opera nel piano e sulla sua copertura finanziaria. Pertanto, si potrà dare il via alla progettazione esecutiva e al bando di gara per la realizzazione dell'opera.

PRESIDENTE. L'onorevole Giovanardi ha facoltà di replicare.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, mi dichiaro soddisfatto della risposta del Governo, se ho interpretato bene le parole del sottosegretario. A questo punto, dunque, non dovrebbero esserci più « se » e « ma »: il combinato disposto delle indicazioni dell'ANAS e delle indicazioni della regione rende ormai certo il finanziamento. Non vorrei che ci fosse stato un passaggio in cui si parlava ancora di priorità in base alle risorse disponibili per le opere da finanziare. Non voglio forzare l'interpretazione e le parole del sottosegretario — che è qui, dinanzi a me —, ma credo di aver interpretato bene, in quanto vedo che fa un cenno di assenso, confermando che quest'opera è tra quelle sicuramente finanziate.

ANTONIO BARGONE, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Sì, certamente, onorevole Giovanardi.

CARLO GIOVANARDI. Pertanto, finalmente si può sperare che dalla fase istruttoria si cominci a passare alla fase della realizzazione. In conclusione, mi dichiaro soddisfatto della risposta del sottosegretario.

(Completamento dei lavori della strada statale n. 589)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Massa n. 3-05084 (vedi l'allegato A — Interpellanze e interrogazioni sezione 2).

Il sottosegretario per i lavori pubblici, avvocato Bargone, ha facoltà di rispondere.

ANTONIO BARGONE, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Signor Presidente, l'onorevole interrogante chiede di conoscere quali interventi si intendano promuovere per la realizzazione della variante alla statale n. 589 in corrispondenza degli abitati di Avigliana e di Trana. Riguardo alle problematiche poste nell'atto ispettivo, l'ANAS ha comunicato che nel 1993 la SITAF (concessionaria di quel tratto stradale) ha redatto un progetto di massima della variante alla statale n. 589 in corrispondenza di Avigliana e Trana, che è stato consegnato al compartimento ANAS di Torino.

Il piano triennale 1997-1999 prevedeva lo stanziamento di 38 miliardi e 500 milioni per la realizzazione di un primo lotto della sola variante di Avigliana, dalla statale n. 25 alla strada provinciale n. 186. Nel dicembre 1998, l'ANAS ha sottoposto all'approvazione della conferenza dei servizi il progetto di un tratto della variante modificato secondo le richieste del comune di Avigliana, esteso oltre il primo lotto finanziato, al fine di renderlo funzionale e rispondente alle esigenze del comune stesso. In questa conferenza, tutti gli enti interessati hanno espresso parere favorevole, ma nella stessa sede il comune di Avigliana ha avanzato ulteriori richieste, mentre il settore geologico regionale ha fatto rilevare la necessità di approfondire ulteriormente le indagini geognostiche eseguite per la progettazione della galleria principale del progetto in questione. Gli ulteriori approfondimenti, eseguiti nell'anno 1999, hanno reso necessaria una modifica del tracciato della galleria.

Al momento, non si è ancora completata l'istruttoria aggiuntiva ai fini della rappresentazione in conferenza dei servizi.

Comunque, va fatto presente che il finanziamento dell'intervento relativo al primo lotto della variante di Avigliana non è stato riproposto nello schema di piano triennale 2000-2002 che, come è noto, è

stato formulato sulla base delle priorità indicate dalle regioni e che attualmente è all'esame del Ministero (infatti il consiglio di amministrazione dell'ANAS, come ho accennato nel rispondere alla precedente interpellanza, ha deliberato la proposta di piano proprio pochi giorni fa). Il progetto è comunque inserito tra le opere qualificate come essenziali nell'ambito degli interventi per lo svolgimento delle olimpiadi invernali del 2006, recati dal disegno di legge n. 6831, all'esame dell'VIII Commissione della Camera, la cui copertura finanziaria è demandata anche a stanziamenti da prevedersi nella prossima legge finanziaria.

Relativamente, infine, alla variante di Trana, l'ANAS fa presente che al momento è disponibile soltanto il progetto di massima redatto nel 1993 dalla società Sitaf, che aveva a suo tempo ottenuto i prescritti pareri, ma che non è stato sottoposto alla valutazione del Ministero dei lavori pubblici, risultando inadeguato alla sopraggiunta normativa sui lavori pubblici (c'è quindi bisogno di adeguarlo rispetto ai nuovi livelli di progettazione previsti dalla riforma).

PRESIDENTE. L'onorevole Massa ha facoltà di replicare.

LUIGI MASSA. Signor Presidente, della risposta del sottosegretario Bargone sono soddisfatto: sono molto meno soddisfatto della situazione che si sta dipanando in merito a questa variante della statale n. 589. Come il sottosegretario Bargone sa, perché conosce bene la zona, si tratta di una statale molto importante, ormai frequentatissima dal traffico internazionale di automezzi pesanti, che attraversano due centri abitati. Io ho presentato questa interrogazione in seguito ad un grave incidente — uno degli ultimi —, verificatosi l'8 febbraio 2000, che ha coinvolto un autobus ed ha provocato delle vittime.

La necessità di questo intervento è assolutamente evidente, tant'è vero che la regione Piemonte già nel 1993, nell'accordo che concluse con la Sitaf, società di

gestione dell'autostrada Torino-Bardonecchia, prevede appunto che la società completasse il progetto. Dal 1993 ad oggi, però, i risultati sono — drammaticamente — quelli che vediamo. Prendo atto del fatto che il Governo ha espresso parere favorevole sull'inserimento del primo stralcio di quest'opera, cioè quello che riguarda la circonvallazione di Avigliana, nel progetto di legge che si sta discutendo proprio in questi giorni in Commissione per il finanziamento delle opere connesse con i giochi olimpici del 2006. Mi preoccupa invece molto la questione relativa alla variante di Trana. Apprendo oggi la necessità di una modificazione progettuale e a questo punto sono molto preoccupato anche per un altro fatto, su cui il Governo non ha fornito risposta: mi riferisco al fatto che la statale n. 589 ai sensi della legge n. 59 e dei decreti attuativi passerà nella competenza regionale. Durante il dibattito sul decreto legislativo presso la Commissione bicamerale per l'attuazione della riforma amministrativa era stata data assicurazione sul fatto che gli interventi avviati sarebbero stati completati d'intesa tra l'ANAS e le regioni. Ciò che mi preoccupa molto è di apprendere oggi — ma qui non c'è responsabilità del Governo, porrò la questione in sede locale — che nel piano 2000-2002 la regione non abbia inserito proposte a questo riguardo. Ciò è molto grave, perché la regione è governata dal Polo, da Enzo Ghigo, che in campagna elettorale si è servito pesantemente dell'argomento della variante della statale ed ora scopriamo che, qualche settimana dopo aver vinto le elezioni, se ne è già dimenticato.

MARIO TASSONE. Bisogna scoprirle prima, queste cose, perché con ciò si denuncia la nostra debolezza e l'intelligenza degli altri!

LUIGI MASSA. Lo so, io lo avevo detto prima, perché mi sembrava assolutamente evidente. Purtroppo questo bisogna certificarlo. Vedo che ho toccato un punto delicato: il collega Tassone sa che il Polo è inadempiente nelle varie regioni...

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego di non fare un duetto.

LUIGI MASSA. Per tale questione, quindi, credo dovremmo lamentarci in altra sede. Chiedo ovviamente al Governo di seguire con attenzione almeno il completamento del primo tratto, cosa che ci consentirà di andare avanti nella realizzazione dell'opera.

(Problemi connessi con la realizzazione della variante statale Briantea)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Volontè n. 3-05451 (*vedi l'allegato A — Interpellanze e interrogazioni sezione 3*).

Il sottosegretario per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

ANTONIO BARGONE, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Signor Presidente, l'onorevole interrogante chiede di sapere come s'intenda intervenire presso il comune di Olgiate Comasco per spostare più a sud la realizzazione della « variantina » alla statale Briantea. In merito a questa richiesta si fa preliminarmente presente che la realizzazione della « variantina » di Olgiate Comasco, strada statale n. 342 Briantea, è un'opera a totale carico dell'amministrazione comunale di Olgiate Comasco.

Al riguardo sono state chieste informazioni alla prefettura di Como, la quale ha riferito che nel 1994 l'amministrazione provinciale di Como, al fine di ottenere un possibile inserimento nell'ambito del piano triennale di programmazione di competenza dell'ANAS, predisponendo un ampio progetto di variante relativo alla strada statale n. 342 Briantea. Il progetto, tuttavia, non veniva inserito tra gli interventi prioritari individuati dall'ANAS nel proprio piano triennale.

Tra il 1996 ed il 1997 l'amministrazione comunale di Olgiate Comasco provvedeva ad elaborare, per il medesimo tratto, un progetto di variante alla statale parzialmente differente da quello già predisposto dall'amministrazione provinciale,

essendo il tracciato, per la parte che ricade nel territorio comunale, maggiormente a ridosso di un'area a sviluppo residenziale nel cui ambito ricadono una scuola elementare e una scuola materna.

Nel marzo 1997 il consiglio comunale approvava, unitamente ad altri comuni, un documento con il quale chiedeva all'amministrazione provinciale di destinare la cosiddetta quota frontaliere alla realizzazione di questo progetto, per il quale era già stato acquisito il parere positivo della stessa provincia, della regione Lombardia — assessorato regionale ai trasporti e alla viabilità — nonché dell'ANAS.

La prefettura fa presente, inoltre, che questo progetto risulta finanziato nell'ambito degli stanziamenti previsti dall'accordo Stato-regione per la realizzazione dell'aeroporto di Malpensa, fatto salvo il tratto a carico del comune di Olgiate Comasco. Dalla documentazione trasmessa risulta il nulla osta delle regioni Lombardia alla pubblicazione, da parte del comune di Olgiate Comasco, del bando di gara per la realizzazione dell'opera citata. La regione ha tuttavia vincolato questo parere positivo al rispetto delle prescrizioni formulate dall'ANAS sul progetto esecutivo. Copia di questa corrispondenza comprendente i relativi nulla osta, pareri e così via, è allegata alla risposta all'interrogazione ed è quindi possibile che l'onorevole interrogante ne prenda visione.

PRESIDENTE. L'onorevole Tassone, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di replicare.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, come lei ha detto, io replico indegnamente ad un'interrogazione presentata dall'onorevole Volontè concernente una variante da realizzare nel nord d'Italia.

Ho ascoltato con molta attenzione la risposta fornita dal sottosegretario Bargone. Capisco la girandola di pareri e nulla osta che accompagna qualsiasi realizzazione di un'opera pubblica, ma non ho ben capito a che punto ci troviamo. Mi sembra che si stia aspettando il progetto esecutivo... C'è già il progetto esecutivo?

ANTONIO BARGONE, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. C'è il bando di gara.

MARIO TASSONE. Bene, c'è il bando di gara. Allora non ho ben capito se le preoccupazioni denunciate con l'interrogazione debbano considerarsi fugate.

ANTONIO BARGONE, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Sì.

MARIO TASSONE. A me sembra che siano state fugate solo in parte. Lei ha affermato che è stato tenuto presente che questa variante verrà realizzata a ridosso di una zona residenziale, con alcune scuole e, aggiungo, anche di una zona boschiva, che rappresenta un vero e proprio polmone per quel territorio.

Nutro qualche preoccupazione anche dopo la sua risposta sulla serie di pareri espressi. Saranno preoccupazioni residuali, però non c'è dubbio che vorremmo capire meglio — vedremo poi i dati riportati nella documentazione richiamata dal sottosegretario — se sia stata data risposta ai quesiti posti nella nostra interrogazione e se le preoccupazioni in essa manifestate siano state fugate.

Non so se dirmi soddisfatto o insoddisfatto. Siamo in attesa, perché capiamo come vanno queste cose. Capisco cosa significa fare delle varianti, però non si è parlato di tracciato alternativo rispetto a quello su cui si è basata tutta l'attività dell'azienda autostrade. Pertanto, signor sottosegretario, qualche preoccupazione permane. Ecco perché la ringrazio per la risposta per la quale mi reputo parzialmente soddisfatto, però permangono grosse preoccupazioni, dal momento che lei mi ha parlato di aggiustamenti rispetto alle indicazioni che sono state fornite, ma non credo sia stata data una soluzione che possa tranquillizzare quelle popolazioni. La invito pertanto a seguire questa vicenda che allarma le popolazioni con conseguenze oggettivamente negative e tali da destare preoccupazioni.

**Modifica del calendario dei lavori
dell'Assemblea (ore 10).**

PRESIDENTE. Comunico che, a seguito dell'odierna riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, è stata stabilita, ai sensi dell'articolo 24, comma 6, del regolamento, la seguente modifica del calendario dei lavori per il periodo 21-27 luglio 2000:

Venerdì 21 luglio (antimeridiana):

Discussione sulle linee generali sui seguenti progetti di legge:

Disegno di legge n. 7194 (decreto-legge n. 163 del 2000) – Proroga partecipazione militare italiana a missioni internazionali di pace (*approvata dal Senato – scadenza 19 agosto 2000*);

Proposta di legge n. 7075 – Disposizioni in materia di pensioni di guerra (*approvata dal Senato*);

Disegno di legge n. 4426 ed abbinate – Misure alternative alla detenzione a tutela del rapporto fra detenute e figli minori.

Lunedì 24 luglio (pomeridiana, con eventuale prosecuzione notturna):

Discussione sulle linee generali dei seguenti progetti di legge:

Disegno di legge n. 7155 – Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1999;

Disegno di legge n. 7156 – Disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato e dei bilanci delle Amministrazioni autonome per l'anno finanziario 2000;

Disegno di legge n. 6583 – Proposta di legge n. 7109 (*Ragazzi in Aula*) ed abbinate – Disciplina della detenzione di cani potenzialmente pericolosi;

Disegno di legge n. 7021 – Valutazione dei costi del lavoro e della sicurezza nelle gare di appalto (*approvato dal Senato*);

Disegno di legge di ratifica n. 7083 – Italia in Giappone 2001 (*approvato dal Senato*);

Proposta di legge n. 6844 – Norme generali sull'attività amministrativa.

Martedì 25 luglio (9,30 – 15, con eventuale prosecuzione al termine delle votazioni pomeridiane):

Discussione sulle linee generali del Documento LVII, n. 5/I – Documento di programmazione economico-finanziaria per gli anni 2001-2004.

Martedì 25 luglio (pomeridiana, con eventuale prosecuzione notturna):

Deliberazione su un conflitto di attribuzione (Tribunale di Monza).

Seguito dell'esame dei seguenti argomenti:

Disegno di legge n. 7155 – Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1999;

Disegno di legge n. 7156 – Disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato e dei bilanci delle Amministrazioni autonome per l'anno finanziario 2000;

Proposta di legge n. 159 ed abbinate – Associazioni con finalità sociali ed umanitarie (*esaminata dalla I Commissione in sede redigente*);

Mozione Veltroni ed altri n. 1-00469 – Pena di morte anche con riferimento al caso dell'esecuzione di Derek Rocco Barnabei;

Disegno di legge n. 6661 – Legge comunitaria 2000;

Relazione annuale sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea (Doc. LXXXVII, n. 7);

Disegno di legge n. 7194 (decreto-legge n. 163/2000) — Proroga partecipazione militare italiana a missioni internazionali di pace (*approvato dal Senato, scadenza 19 agosto 2000*);

Disegno di legge di ratifica n. 7083 — Italia in Giappone 2001 (*approvato dal Senato*);

Proposta di legge n. 6303 ed abbinate — Legge quadro in materia di incendi boschivi (*approvata dal Senato*);

Proposta di legge costituzionale n. 4424 — Modifica all'articolo 12 della Costituzione.

Mercoledì 26 luglio (antimeridiana — pomeridiana, con eventuale prosecuzione notturna):

Eventuale seguito dell'esame degli argomenti previsti per martedì 25 e non conclusi.

Seguito dell'esame degli argomenti previsti dal calendario per la settimana precedente e non conclusi: Proposta di legge n. 6250 ed abbinate — Integrazione al trattamento minimo (*approvata dal Senato*); Proposta di legge n. 6281 — Istituzione dell'Ordine del Tricolore; Disegni di legge di ratifica: [*n. 6313 — Austria sul riconoscimento reciproco dei titoli e gradi accademici; n. 6222 — Accordo quadro di commercio tra CE e Corea; n. 6312 — Infrastruttura doganali Albania; n. 6103 — Turismo Libia (approvato dal Senato); n. 6402 — Cooperazione scientifica e tecnologica Argentina (approvato dal Senato)*]; Mozione n. 1-00303 — Riconoscimento del genocidio del popolo armeno.

Seguito dell'esame dei seguenti argomenti:

Disegno di legge n. 6583 — Proposta di legge n. 7109 (*Ragazzi in Aula*) ed abbinate — Disciplina della detenzione di cani potenzialmente pericolosi;

Disegno di legge n. 4426 ed abbinate — Misure alternative alla detenzione e tutela del rapporto fra detenute e figli minori;

Proposta di legge n. 7075 — Disposizioni in materia di pensioni di guerra (*approvata dal Senato*);

Disegno di legge n. 7021 — Valutazione dei costi del lavoro e della sicurezza nelle gare di appalto (*approvato dal Senato*);

Proposta di legge n. 6844 — Norme generali sull'attività amministrativa;

Disegno di legge n. 6975 — Revisione liste elettorali.

Mercoledì 26 luglio (ore 15 — 16):

Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata (*Premier question-time*).

Giovedì 27 luglio (antimeridiana):

Eventuale seguito dell'esame degli argomenti previsti in calendario e non conclusi.

Seguito e conclusione dell'esame del Doc. LVII, n. 5/I — Documento di programmazione economico-finanziaria per gli anni 2001-2004.

Il Presidente si riserva di inserire all'ordine del giorno ulteriori disegni di legge di ratifica conclusi dalla Commissione e documenti in materia di insindacabilità conclusi dalla Giunta.

L'organizzazione dei tempi di esame degli argomenti inseriti nel calendario con la presente modifica sarà pubblicata in calce al resoconto della seduta odierna.

Si riprende lo svolgimento di interrogazioni.

(Organizzazione dell'ARAN)

PRESIDENTE. Passiamo alle interrogazioni Tassone nn. 3-03326 e 3-06052 (*vedi*

l'allegato A – Interpellanze e interrogazioni sezione 4).

Avverto che le interrogazioni Tassone nn. 3-03326 e 3-06052, vertendo sullo stesso argomento, verranno svolte congiuntamente e che, a seguito dello svolgimento di queste ultime, deve considerarsi assorbita anche l'interrogazione Tassone n. 3-06077.

Il sottosegretario per la funzione pubblica, onorevole Cananzi, ha facoltà di rispondere alle interrogazioni Tassone nn. 3-03326 e 3-06052.

RAFFAELE CANANZI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, rispondo alle interrogazioni dell'onorevole Tassone per delega del Presidente del Consiglio dei ministri.

In riferimento alle osservazioni formulate dall'onorevole interrogante, relative all'attività dell'agenzia per la rappresentanza negoziale delle pubbliche amministrazioni, comunico quanto segue. Il comitato direttivo dell'agenzia è composto dal professor Carlo Dell'Aringa (presidente), dal professor Domenico Carrieri, dall'avvocato Guido Fantoni, dal professor Mario Ricciardi e dal dottor Gianfranco Rucco (componenti).

I consulenti ed esperti utilizzati dall'ARAN sono in media diciannove ed i criteri di scelta riguardano la professionalità necessaria per soddisfare le molteplici esigenze di servizio alle quali l'agenzia non può sopperire con il solo personale di altre pubbliche amministrazioni in posizione di comando o fuori ruolo.

Gli emolumenti corrisposti variano da un minimo di 7 milioni e mezzo di lire ad un massimo di 16 milioni ad incarico trimestrale. L'ARAN attualmente si avvale di diciassette dipendenti di ruolo e di venticinque dipendenti di altre pubbliche amministrazioni posti in posizione di comando o fuori ruolo. Non risulta agli atti che i componenti dell'agenzia abbiano svolto interventi o lezioni in seminari, corsi o conferenze, se non in rappresentanza dell'agenzia medesima. All'ARAN prestano servizio in posizione fuori ruolo

due dirigenti generali; non risultano, altresì, attività esterne svolte dai singoli componenti del comitato direttivo. La durata del loro incarico è quadriennale; la loro nomina decorre dal 15 dicembre 1997; i compensi loro corrisposti fanno riferimento a quelli stabiliti a seguito del loro primo incarico, aggiornati con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 12 ottobre 1995: 160 milioni lordi annui al presidente e 130 milioni lordi annui agli altri componenti.

I contratti di affitto per i locali occupati dall'ARAN, annualmente rivalutati in base all'indice ISTAT prevedono un canone annuale pari a 540 milioni di lire per i piani 4°, 5° ed attico e a 305 milioni 760 mila per il 3° piano.

Si fa presente che dall'istituzione dell'ARAN il personale dell'ufficio per le relazioni sindacali delle pubbliche amministrazioni del dipartimento della funzione pubblica è stato notevolmente ridotto; infatti, l'organico attuale tra personale di ruolo, fuori ruolo e comandato è il seguente: un direttore generale, cinque dirigenti, dieci funzionari, dieci segretari, un ausiliario.

Questo personale, suddiviso nei servizi, adempie alla gestione della contrattazione collettiva devoluta dalla legge al dipartimento; all'indirizzo della contrattazione collettiva e ai rapporti con l'ARAN; alle procedure di autorizzazione dei contratti collettivi nazionali; al monitoraggio della contrattazione collettiva nazionale e decentrata; alle analisi economiche e statistiche sulle dinamiche contrattuali; ai conflitti sindacali e all'attuazione della legge n. 146 del 1990 e ai rapporti con la Commissione di garanzia; ai provvedimenti relativi alla funzione dei diritti sindacali in relazione alla rappresentatività; alla raccolta dei dati sulla consistenza rappresentativa delle organizzazioni sindacali; agli studi e documentazioni; al monitoraggio dei rapporti tra contrattazione collettiva e legislazione nazionale e regionale; alla consulenza alle amministrazioni; al supporto tecnico al contenzioso in materia di contrattazione collettiva e di rappresentatività sindacale;

ai rapporti in questa materia con l'Avvocatura dello Stato; al monitoraggio del contenzioso.

Infine, in relazione alla richiesta di restituire al Dipartimento della funzione pubblica la competenza per la contrattazione del pubblico impiego, si fa presente che la scelta di affidarla ad un'agenzia esterna alla pubblica amministrazione è stata operata dal Parlamento con l'approvazione della legge delega n. 421 del 1992 e poi con l'approvazione del decreto legislativo n. 29 del 1993 e successive modificazioni ed integrazioni. Tale scelta, inoltre, è risultata confermata anche in occasione della predisposizione e approvazione della legge n. 59 del 1997. Conseguentemente, ogni diversa scelta in materia non sembra non poter presupporre un altro previo differente orientamento da parte del legislatore.

PRESIDENTE. L'onorevole Tassone ha facoltà di replicare.

MARIO TASSONE. Mi scusi, Presidente, il sottosegretario ha risposto contestualmente a tutte e due le interrogazioni da me presentate?

PRESIDENTE. Sì, l'avevo detto prima inascoltato.

MARIO TASSONE. Ponevo la domanda perché mi sembrava che c'era qualche situazione in più da tenere presente.

PRESIDENTE. Comunque, il sottosegretario ha risposto ad entrambe.

MARIO TASSONE. Ho capito, ma purtroppo non ho con me i legali!

Onorevole sottosegretario, la ringrazio per la risposta, per aver dato qualche elemento rispetto ai quesiti e ai problemi che ho affrontato con i colleghi attraverso la presentazione di queste interrogazioni. Lei ha fatto riferimento all'organico dell'ARAN, ma per la verità avevamo posto anche altre questioni; è stato fatto il discorso sugli emolumenti, ma mi pare

non vi sia stata risposta sulla partecipazione dei funzionari dell'ARAN a seminari e via discorrendo...

RAFFAELE CANANZI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Non risultano.

MARIO TASSONE. Dove non vi è stata risposta vuol dire che...

RAFFAELE CANANZI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Ho risposto!

MARIO TASSONE. Il problema è un altro. Non mi interessava porre soltanto la questione dell'organico, che ovviamente viene evidenziata in modo strumentale per giungere ad un ragionamento complessivo sul ruolo dell'ARAN. Infatti, sia nella prima sia nella seconda interrogazione, identiche per alcuni aspetti, ponevo il grosso interrogativo, che più volte abbiamo posto e ci siamo posti in quest'aula, sul ruolo di questa agenzia rispetto ai risultati.

Il sottosegretario sa meglio di me che l'ARAN nasce in un momento particolare della vita politica del nostro paese; nasce con la volontà di sottrarre al Governo in termini diretti ed immediati la contrattazione con il pubblico impiego, che veniva svolta dal Ministero della funzione pubblica (per un certo periodo di tempo denominato Organizzazione della pubblica amministrazione). Senza dubbio quel ministero svolgeva un ruolo di mediazione, di indirizzo e di sollecitazione tra le parti, che è stato ritenuto non sufficiente, quindi da rimuovere e da eliminare. Era il momento in cui la politica veniva criminalizzata; chi faceva politica, chi svolgeva un ruolo anche a livello di responsabilità di governo non aveva titolo — questo era il clima — per svolgere un'azione positiva e dinamica tra i contraenti.

A dire il vero, in una fase delicata della vita della nostra Repubblica credo che l'attività dei ministri e dei sottosegretari, prima della funzione pubblica e poi del lavoro, sia stata coronata da successo;

quantomeno, essi hanno raggiunto obiettivi a volte insperati rispetto a trattative defatiganti e, soprattutto, alle posizioni distanti che avevano le parti.

L'ARAN è una struttura sempre più burocratizzata — era questo il senso delle nostre interrogazioni —, sempre più elefantica, che si espande, anche se, per alcuni versi, lei ci ha tranquillizzato in ordine ai numeri ed ai quesiti che mi ponevo e che ho posto al Governo. Ripeto, si tratta di una struttura burocratizzata che ha un suo rituale e una sua liturgia e che non ha una sua dinamicità; in fondo, l'ARAN non ha una propria capacità di mediazione. Anche nelle interrogazioni sostengo che l'ARAN si limita a registrare i fatti e a registrare la posizione del Governo; tuttavia, quest'ultimo non partecipa alle trattative, dà disposizioni ed indirizzi e l'ARAN si attiene ad essi senza la possibilità di modificare alcun elemento o, con una parola ormai consunta, una virgola.

Per la sua lunga esperienza, non di Governo (che è recente) ma professionale, signor sottosegretario, lei mi insegna che le mediazioni devono poter essere tali, devono essere dinamiche ed avere una capacità di ricerca e di valutazione delle proposte che in quel momento vengono avanzate al tavolo delle trattative. Al contrario, abbiamo burocratizzato e disumanizzato anche questo, ed io ritengo che una valutazione vada fatta.

L'ARAN non è, come si suol dire, un ente o un'agenzia inutile. Nel nostro paese, d'altronde, di enti inutili non ne ho visti; una volta abbiamo fatto un elenco lunghissimo — il sottosegretario Bargone forse lo ricorderà — ma non abbiamo eliminato niente. Non pretendo, quindi, che l'ARAN sia eliminata; non abbiamo eliminato strutture obsolete e superate, figuriamoci se oggi, 20 luglio, chiedo l'abolizione dell'ARAN! Ma un problema di carattere politico, signor sottosegretario, lo devo porre ed è serio: l'ARAN è un ente non inutile, ma dannoso, burocratizzato, con una struttura di dirigenti e « sottodirigenti » che si muovono al di là di ciò che hanno detto loro gli uffici, che

operano anche con una tendenza manageriale (lei capisce cosa intenda per tendenza manageriale). Ovviamente, però, manca un'azione di ricerca, di aggiornamento, di recupero e di aiuto alle parti: questo è un dato sul quale intendo richiamare la sua attenzione.

Certo, un'interrogazione non può andare oltre, ma sarei curioso di sapere — forse riusciremo a trovare altri momenti nell'attività parlamentare per soddisfare la mia curiosità — quali siano stati i risultati che l'ARAN ha raggiunto.

In conclusione, signor Presidente, sono ovviamente grato al sottosegretario per la sua risposta — lo dico in termini sinceri, non formali — ma, per i motivi politici che ho esplicitato, mi dichiaro profondamente insoddisfatto e, per alcuni versi, anche rammaricato per non aver ricevuto le garanzie e le assicurazioni che avevo chiesto attraverso i miei strumenti di sindacato ispettivo.

(Iniziativa del Governo in relazione all'alluvione del dicembre 1999 nella Valle Caudina)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Delmastro Delle Vedove n. 3-04834 (vedi l'allegato A — Interpellanza e interrogazioni sezione 5).

Il sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

ANTONIO BARGONE, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. L'interrogazione dell'onorevole Delmastro Delle Vedove riguarda gli eventi alluvionali del dicembre 1999 verificatisi nella zona della Valle Caudina.

Per quanto riguarda le materie di competenza del Ministero dei lavori pubblici, e relativamente alle problematiche sollevate nell'interrogazione cui si risponde, devo far presente che l'autorità di bacino nazionale del Liri — Garigliano e Volturno, nel cui ambito ricadono le aree interessate dagli eventi alluvionali del dicembre 1999, è stata impegnata, fin dal primo giorno, sul territorio colpito ed ha

effettuato sopralluoghi nei comuni interessati di Cervinara, San Martino Valle Caudina e Rotondi, verificando, in particolare, che nel comune di Cervinara si sono manifestati fenomeni di sovralluvionamento ed esondazioni dell'alveo del torrente Gennaro, realizzatisi in concomitanza a fenomenologie franose.

Tali fenomenologie hanno ostruito in parte l'alveo del torrente in questione ed hanno altresì contribuito ad incrementare il trasporto solido nell'alveo stesso.

Dall'esame del territorio comunale sono stati rilevati oltre che i danni alle infrastrutture e agli edifici, anche una serie di situazioni critiche connesse alle caratteristiche di antropizzazione del territorio e numerose venute d'acqua che hanno aumentato le portate in alveo. Al riguardo, faccio presente che le zone descritte sono state ricomprese fra quelle ad elevato rischio idraulico e di frana indicate con i piani straordinari, redatti dall'Autorità di bacino ai sensi del decreto-legge n. 180 del 1998 e successive modificazioni, e recentemente approvati dal comitato istituzionale dell'autorità stessa.

L'autorità ha inoltre predisposto un programma di studi di dettaglio in scala 1:5000, in linea con quanto già previsto nel programma « Piano stralcio frane » e, in tale programmazione, sono stati indicati gli interventi da realizzare nei comuni in questione.

Comunico inoltre che il comitato istituzionale dell'autorità di bacino, nella seduta del 15 marzo 2000, ha approvato il programma di interventi di cui al decreto del Presidente della Repubblica del 27 luglio 1999 relativo al quadriennio 1998-2001. Nell'ambito di tale programma, tuttavia, non sono stati previsti interventi da realizzarsi nei comuni dell'avellinese interessati dai fenomeni alluvionali del dicembre 1999.

Al fine comunque di fornire notizie sugli interventi nelle zone alluvionate, è stata sentita la prefettura di Avellino che ha comunicato che intensa è stata l'attività svolta nell'immediato dalle forze dell'ordine e da tutte le componenti di

protezione civile della provincia, nonché di province limitrofe, rivolta sia all'assistenza alle popolazioni colpite, sia al ripristino — nel più breve tempo possibile — dei servizi essenziali.

Per quanto riguarda le provvidenze, il Ministero dell'interno, nella fase della prima emergenza, ha assegnato, sul capitolo 4296 dell'esercizio finanziario 1999, un contributo di lire 600 milioni per le famiglie del comune di Cervinara e per quelle residenti in altri comuni della provincia sgomberate dalle proprie abitazioni a seguito degli eventi alluvionali del 15 e del 16 dicembre 1999.

La prefettura, sull'importo predetto, ha liquidato la somma di lire 373.920.780.

Con ordinanza del ministro dell'interno, delegato per il coordinamento della protezione civile, n. 3036, in data 9 febbraio 2000, i territori dei comuni di Cervinara, Manocalzati, Pietrastornina, Roccabascierana e San Martino Valle Caudina sono stati dichiarati i più gravemente colpiti dagli eventi alluvionali suindicati.

Con la stessa ordinanza, è stato disposto lo stanziamento di 12.980 milioni per gli interventi previsti nel prospetto che la prefettura ha fatto pervenire e che si mette a disposizione dell'interrogante.

Allo stato, la prefettura ha provveduto ad accreditare agli enti interessati il contributo per autonoma sistemazione a tutto il 30 giugno 2000, per lire 145 milioni e 500 mila, a fronte di uno stanziamento di lire 180 milioni; ha liquidato direttamente a favore delle imprese esecutrici dei lavori di somma urgenza l'importo di lire 199 milioni e 733 mila e 640.

Per gli interventi urgenti di ripristino delle infrastrutture e di riduzione dei pericoli incombenti da attuare sono stati già approvati e sono in corso di appalto tre interventi, di cui uno relativo alle indagini geologiche propedeutiche da effettuarsi per la progettazione di sette interventi, il cui ente attuatore è il genio civile di Avellino.

Quanto allo stato delle procedure per l'erogazione delle provvidenze, la prefettura precisa che l'amministrazione comu-

nale di Cervinara ha in corso l'esame delle istanze di contributo per autonoma sistemazione; la prefettura inoltre, sta provvedendo a verificare le richieste relative alle attività produttive, industriali, artigianali, commerciali e turistiche.

Per far fronte agli interventi urgenti, disposti nella fase della prima emergenza e non previsti nel piano di interventi approvato con l'ordinanza n. 3036 del 2000, il ministro dell'interno ha assegnato alla prefettura di Avellino l'ulteriore somma di lire 500 milioni con una ordinanza del 30 giugno 2000.

Si aggiunge, da ultimo, che il consiglio regionale della Campania, con deliberazione del 29 dicembre 1999, ha assegnato alla provincia di Avellino 5 miliardi per interventi di estrema urgenza per la difesa dei territori in quei comuni ove sussiste pericolo imminente e situazioni di grave disagio per la popolazione e 10 miliardi (per un totale quindi di 15 miliardi) per interventi urgenti nei territori dei comuni di Cervinara e San Martino Valle Caudina.

PRESIDENTE. L'onorevole Cola, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di replicare.

SERGIO COLA. Questa interrogazione reca la firma dei colleghi Delmastro Delle Vedove e Simeone. Ho aggiunto la mia firma da poco tempo, però, dopo aver ascoltato la relazione del sottosegretario Bargone, mi devo dichiarare non solo insoddisfatto, ma preoccupato, anzi preoccupatissimo per l'avvenire di quelle popolazioni.

Non sono certamente i dati che sono stati esposti che possono far propendere per un positivo intervento da parte del Governo. Non è certamente con l'elemosina o con interventi di poco conto diretti a soddisfare l'esigenza di una popolazione martoriata che si risolvono i problemi. Nella risposta dell'onorevole Bargone ho avvertito veramente un enorme timore per quanto riguarda il futuro. Infatti l'onorevole Bargone ha detto che l'autorità di bacino, in attuazione della legge del 1998, ha predisposto dei programmi diretti ad

evitare che in futuro fenomeni del genere possano verificarsi. Nell'ambito di questi programmi nulla è stato fatto per i paesi interessati. È una sua testuale affermazione.

Allora, ci si viene a dire che sono state disposte provvidenze dirette a lenire le sofferenze di quelle popolazioni con 100 milioni, 50 milioni, 15 milioni, 500 milioni, dirette a ristrutturare le case che sono state travolte o dirette a ristorare i danni di carattere morale, ma mai ristorabili, di coloro che hanno subito tanti lutti: tutto questo però non risolve assolutamente il problema perché in tema di solidarietà ritengo che i cittadini italiani siano molto più avanti dello Stato italiano che è stato quasi sempre insensibile a problematiche del genere. La cosa più grave — e ritengo che l'onorevole Bargone non possa che prendere atto delle mie affermazioni e d'altra parte non ha fatto altro che leggere una relazione che gli è stata redatta dai funzionari (direi che una bella tiratina d'orecchie bisognerebbe darla ai funzionari o all'autorità di bacino o a chi dovrebbe coordinare determinate attività) — è che la questione della Valle Caudina non viene fuori *d'emblée*, improvvisamente, ma se anche questo fenomeno che ha provocato tante vittime fosse venuto fuori improvvisamente, vi sarebbe sempre una responsabilità di chi non ha provveduto a predisporre l'attività di prevenzione e di monitoraggio perché ciò non avvenisse. La cosa più grave, carissimo sottosegretario Bargone, non è questa vicenda, ma è che il fenomeno di smottamento che si è verificato il 16 dicembre 1999 non è un fatto unico ed improvviso perché esso fa seguito ad una immane tragedia che ha colpito la Campania il 5 maggio 1996 con la distruzione totale di una città, Sarno, per fenomeno analoghi!

Voi eravate al Governo già da allora e non vi siete preoccupati di monitorare il comparto orografico della Campania e, in particolare, di San Martino Valle Caudina, dove si sono verificati smottamenti con le stesse caratteristiche che hanno determinato la tragedia di Sarno. Mi si viene a

dire che tutto ciò non conta niente e che l'Autorità di bacino che ha programmato interventi non ne ha previsti per quella zona. Si tratta di una sua testuale affermazione, a meno che io non abbia sentito male. Se ciò fosse vero, sarebbe di una gravità inaudita; d'altra parte è quanto lei ha affermato in questo momento.

Posso io ritenermi soddisfatto per il vettovagliamento che è stato dato ai poveri cittadini martoriati? Posso ritenermi soddisfatto per i 500 milioni stanziati — non so a quale cifra lei abbia fatto riferimento — per ricostruire qualche casa abbattuta e travolta dalla furia della natura? Certamente no. Avrei potuto dire di essere soddisfatto, ancorché solo parzialmente, molto parzialmente, se lei avesse detto che era già stato predisposto un piano di intervento per eliminare il pericolo e la mia soddisfazione sarebbe stata imparziale perché, a distanza di otto mesi il piano di intervento, se fosse stato concepito, avrebbe dovuto anche essere realizzato. Si tratta invece ancora di una fase di programmazione. Posso ritenermi soddisfatto dalla sua risposta? Assolutamente no, ma non si ritengono soddisfatti nemmeno i cittadini di quella zona che, certamente, se fossero al mio posto, con maggiore concitazione e maggiore rabbia replicherebbero alla sua carente risposta.

(Monitoraggio del rischio idrogeologico in Campania)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Simeone n. 3-04835 (*vedi l'allegato A — Interpellanze e interrogazioni sezione 6*).

Il sottosegretario per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

ANTONIO BARGONE, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Signor Presidente, l'onorevole interrogante chiede se sia stato effettuato un monitoraggio del rischio idrogeologico nel territorio compreso nei confini della regione Campania. In merito alle problematiche evidenziate con l'atto ispettivo, si fa presente che l'autorità di bacino nazionale Liri, Gari-

gliano e Volturno, nonché le autorità di bacino regionali che operano nel territorio campano, destra Sele, sinistra Sele, Sarno e Campania nord occidentale hanno elaborato, nell'ambito dell'attività riguardante il rischio idrogeologico ai sensi del decreto legislativo n. 180 del 1998 e successive modifiche e integrazioni, i piani straordinari per l'individuazione delle aree a rischio molto elevato, già approvati dai rispettivi comitati istituzionali.

Per le aree a rischio individuate sono state previste misure di salvaguardia mediante le quali vengono disciplinate le attività consentite e quelle vietate. Inoltre, l'Autorità di bacino nazionale ha individuato, sulla base delle attività svolte, il programma per la mitigazione del rischio che prevede, tra l'altro, azioni di monitoraggio per il controllo della criticità, evoluzione e dinamicità dei versanti. A tale riguardo, la stessa autorità ha promosso la stipula di un'intesa di programma con la regione Campania e le autorità di bacino regionali per svolgere le attività sopraindicate.

Infine, si fa presente che le autorità di bacino sia nazionale sia regionali sono impegnate nella redazione dei piani stralcio di bacino per l'assetto idrogeologico previsto dall'articolo 9 del decreto legislativo n. 132 del 1999, convertito dalla legge n. 226 del 1999, che dovranno essere adottati entro il termine perentorio del 30 giugno 2001.

PRESIDENTE. L'onorevole Cola, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di replicare.

SERGIO COLA. Signor Presidente, mi pare si tratti di una clamorosa conferma delle osservazioni che mi sono permesso di fare, che deriva dal fatto che lei esplicitamente ha detto che la zona di San Martino Valle Caudina è stata praticamente esclusa dal programma di interventi e la sua risposta non poteva essere diversa. Lei ha parlato, infatti, di sinistra Sele e destra Sele...

ANTONIO BARGONE, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. No, quelle sono le autorità di bacino.

SERGIO COLA. ...nei piani di intervento non è inclusa assolutamente la zona di Martino Valle Caudina.

ANTONIO BARGONE, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Sono le autorità di bacino.

SERGIO COLA. Ma, se non vi è stato un controllo da parte dell'autorità centrale sull'operato delle autorità di bacino, non si possono scaricare le responsabilità.

ANTONIO BARGONE, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. No, non è così! Non c'entra niente!

SERGIO COLA. Non è così: il discorso è completamente diverso e le spiego perché. Stiamo parlando di attività dirette a risolvere una problematica, a distanza di quattro anni e quattro mesi dal verificarsi di un evento tragico come quello di Sarno — mi pare che ciò sia molto importante —, e lei ha affermato che siamo ancora in fase di programmazione e che tutto dovrebbe essere completato per il 2001.

Le voglio ricordare un accadimento molto importante, che segnalai al presidente del mio partito, Fini: si verificò un vero sciaccallaggio, che per fortuna durò solamente un giorno, nei confronti dell'allora presidente della regione Campania, onorevole Rastrelli. All'indomani dell'evento, da parte del Governo di centro-sinistra vi fu un crucifige, nel vero senso della parola, un linciaggio nei confronti dell'onorevole Rastrelli.

Mi permisi allora di segnalare all'onorevole Fini che, all'inizio della XIII legislatura, a seguito di un convegno organizzato dalla comunità montana Tribucchi, che, a livello orografico, fa parte, senza soluzione di continuità, di quella di Sarno, in cui si è verificato quell'immane incidente, evidenziai con un'interrogazione dettagliatissima il pericolo imminente di una tragedia vera e propria conseguente a

smottamenti. Lei sa meglio di me quale era la problematica, derivata dal fatto che quelle zone sono state colpite da eruzioni del Vesuvio, per cui il lapillo ha creato una sorta di camera d'aria con il terreno, onde, quando piove, vi è uno scivolamento, perché attraverso questa camera d'aria l'acqua scende giù e automaticamente scendono tutti i detriti che si trovano al di sopra della camera d'aria e quelli che si trovano al di sotto e tutto ciò ha provocato l'immane tragedia.

Avevo segnalato tutto ciò con un'interrogazione nell'aprile-maggio del 1996 — si tratta di una delle prime interrogazioni presentate nella XIII legislatura — all'onorevole Napolitano e all'onorevole Ronchi. A distanza di un anno e mezzo non ho avuto alcuna risposta. Legga quell'interrogazione, onorevole Bargone, e ci pensi o ci faccia pensare chi non ha avuto neanche la sensibilità di leggerla e di dare una risposta.

Non si è dato seguito ai miei rilievi di carattere tecnico, che erano la sintesi di rilievi fatti da esperti, dai componenti della comunità montana Tribucchi, che si trova a cavallo di quella di Sarno e fa parte della stessa catena orografica. Alla fine degli anni ottanta e all'inizio degli anni novanta si erano verificate tragedie immani, con le stesse caratteristiche e con decine e decine di morti. Io avevo segnalato tutto ciò, ma non ho avuto alcun tipo di risposta. Si è verificata prima la tragedia, quasi preannunciata dalla mia interrogazione, che appunto paventava questi rischi.

Signor sottosegretario Bargone, ho avuto anche la possibilità di andare sul posto, a Sarno — che non fa parte del mio collegio elettorale —, e di vedere la febbrile attività di Barberi, che poi è rimasta lettera morta. Se lei dovesse decidere di andare a Sarno, si renderebbe conto che non solo l'opera di ricostruzione è quasi nulla, ma l'attività di prevenzione, che dovrebbe scongiurare altre tragedie, è ancora agli inizi.

Non si deve dimenticare che i cittadini di Sarno sono in continuo allarme, nel momento in cui si preannuncia pioggia

fitta, perché è la pioggia che provoca quel fenomeno. Ora lei mi viene a dire che è stato redatto un programma e che alla fine del 2001 vedremo. Non è stato fatto niente! È una vergogna nel vero senso della parola: lo dico con rabbia, ma, come ripeto, se in questo momento lo dicessero i cittadini di Sarno, forse il loro tono sarebbe ancora più esasperato e ne avrebbero tutte le ragioni.

(Iniziativa per contrastare fenomeni di irregolarità nella pubblica amministrazione)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Simeone n. 3-04975 (*vedi l'allegato A — Interpellanze e interrogazioni sezione 7*).

Il Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica, onorevole Cananzi, ha facoltà di rispondere.

RAFFAELE CANANZI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Rispondo per delega del Presidente del Consiglio dei ministri.

In relazione alle richieste formulate dall'onorevole interrogante si comunica che nei contratti nazionali di lavoro dei comparti del pubblico impiego sono state inserite disposizioni disciplinari nei confronti dei dipendenti pubblici che violino i propri doveri d'ufficio. Inoltre il decreto legislativo n. 29 del 1993, e successive modificazioni, prevede agli articoli 58 e seguenti i casi di incompatibilità, cumulo di impieghi e incarichi per i dipendenti pubblici e disposizioni sanzionatorie.

Per il controllo sui citati incarichi è stata istituita presso il dipartimento della funzione pubblica, come disposto dall'articolo 24 della legge n. 412 del 1991, l'anagrafe delle prestazioni dei pubblici dipendenti, e annualmente il ministro per la funzione pubblica trasmette al Parlamento relazione dettagliata sui dati inviati dalle pubbliche amministrazioni e formula proposte per il contenimento della spesa degli incarichi e la razionalizzazione dei criteri per l'affidamento dei medesimi.

Si rileva inoltre che su questo problema il Senato della Repubblica ha assegnato alla I Commissione due disegni di legge.

L'atto Senato n. 3015/B, concerne « Misure per la prevenzione dei fenomeni di corruzione » ed è stato già approvato dalla Camera dei deputati con modifiche. Questo testo prevede l'istituzione di una commissione di garanzia per la trasparenza e l'imparzialità delle pubbliche amministrazioni presso cui è istituita l'anagrafe patrimoniale di tutti i soggetti che a livello politico e amministrativo sono coinvolti nella gestione di attività della pubblica amministrazione. L'anagrafe è a cura dell'autorità per l'informatica nella pubblica amministrazione. La citata commissione ha, inoltre, il compito di relazionare annualmente al Parlamento e al Presidente del Consiglio dei ministri, segnalando l'opportunità di adottare disposizioni normative o misure amministrative idonee a prevenire il fenomeno della corruzione. Infine, si prevede la pubblicità dei dati, mediante l'istituzione di un apposito sito Internet e l'indicazione alle regioni e alle autonomie locali ad adottare norme per l'attuazione della legge, naturalmente dopo la sua approvazione da parte del Parlamento.

L'atto Senato n. 3285 reca, invece, « Norme sul rapporto tra procedimento penale e procedimento disciplinare e effetti del giudicato penale nei confronti dei dipendenti delle pubbliche amministrazioni », ed è stato già approvato dalla Camera dei deputati (il testo è stato approvato dalla I Commissione del Senato e deve passare all'esame dell'aula). Con riferimento a quest'ultimo, si evidenzia che il Governo ha quindi presentato un proprio disegno di legge, ora unificato al testo di iniziativa parlamentare, il quale risponde all'esigenza di risolvere il delicato problema della rilevanza, rispetto ai procedimenti disciplinari, dei procedimenti penali nei confronti di pubblici dipendenti puniti per aver commesso delitti contro la pubblica amministrazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Cola, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di replicare.

SERGIO COLA. Non posso che dichiararmi parzialmente soddisfatto dalla risposta dell'onorevole Cananzi. Le ragioni di questa mia posizione sono riposte proprio nel contenuto dell'interrogazione che è stata sottoscritta da me poco fa ma che è di una estrema semplicità in quanto il collega Simeone, che l'ha sottoscritta *ab initio*, si riferisce testualmente, non a qualcosa di sospetto o a congetture, bensì ad una specifica parte della relazione del procuratore generale della Corte dei conti, dottor Apicella, il quale denuncia, con riferimento al 1999, il proliferare di un'attività di corruzione nella pubblica amministrazione.

Non è che il dottor Apicella affermi che vi è il sospetto di corruzione o che la corruzione non sia stata frenata: egli afferma che vi è corruzione nel vero senso della parola e che essa è diffusa. Di conseguenza, debbo dire — come ammesso anche dal sottosegretario Cananzi — che nella Commissione affari costituzionali abbiamo assunto varie iniziative, sia per quanto riguarda il nesso di causalità tra procedimenti penali o procedimenti disciplinari e conservazione del posto di lavoro, sia in ordine ad altri tipi di iniziative. Tuttavia, le misure che sono state predisposte e quelle già adottate a suo tempo non hanno sortito alcun effetto.

Quel che posso apprezzare nella risposta del sottosegretario Cananzi è la dichiarazione d'intenti su un quadro successivo: siamo, infatti, ancora in fase *de iure condendo* e non *de iure condito*, in quanto il sottosegretario Cananzi ha fatto riferimento a disegni di legge, alcuni dei quali sono già passati per il vaglio della Camera dei deputati, ma non sono stati ancora approvati, che mirano alla repressione delle attività di corruzione dei pubblici amministratori e alla loro prevenzione. Anche in questo caso, però, ci troviamo in una situazione in prospettiva

e non in una fase che ci possa far sperare di frapporre un argine al proliferare di tali illecite attività.

In conclusione, il rilievo critico che muovo in particolare all'esecutivo è che le misure predisposte non hanno sortito alcun effetto: non lo dico solo per il gusto di fare l'oppositore, ma con espresso riferimento alle dichiarazioni di un alto funzionario dello Stato (il procuratore generale della Corte dei conti, dottor Apicella) che ha confermato il dilagare della corruzione.

Dunque, la mia dichiarazione di parziale insoddisfazione nei confronti del Governo trova un logico sostegno nelle lacune contenute nella risposta del sottosegretario. Prendiamo atto della dichiarazione d'intenti, ma dovremo ancora aspettare moltissimo tempo per verificare se le misure legislative preannunciate potranno avere un'efficacia tale da frenare quell'attività illecita: per il momento, dobbiamo purtroppo constatare che, sulla scia degli anni ottanta e novanta, nulla è cambiato e, purtroppo, i pubblici funzionari continuano ancora a rubare ai danni dei cittadini italiani.

(Trasferimento dei dipendenti della ex Azienda di Stato dei servizi telefonici presso la Telecom)

PRESIDENTE. Passiamo alle interrogazioni Saia n. 3-04249 e Massidda n. 3-06051 (*vedi l'allegato A — Interpellanze e interrogazioni sezione 8*).

Queste interrogazioni, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Il sottosegretario di Stato per la funzione pubblica ha facoltà di rispondere.

RAFFAELE CANANZI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, in risposta alle osservazioni formulate dagli onorevoli interroganti, anche sulla base di elementi acquisiti dal Ministero della comunicazioni, si comunica quanto segue.

In attuazione delle disposizioni della legge 29 gennaio 1992, n. 58, il ministro per la funzione pubblica ha emanato in data 7 agosto 1993 un bando per i posti vacanti nelle pubbliche amministrazioni, destinati al personale della soppressa azienda di Stato per i servizi telefonici, che aveva optato per la permanenza nella pubblica amministrazione; il bando è stato pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale*, IV serie speciale, del 20 agosto 1993.

Per alcune regioni, in modo particolare quelle del sud Italia, i posti disponibili sono risultati tuttavia inferiori al numero delle richieste formulate da coloro i quali, in base alla legge citata, hanno voluto esercitare opzione per il mantenimento del rapporto lavorativo con la pubblica amministrazione. I dipendenti che, pur avendo optato, non hanno trovato sistemazione, sono per lo più transitati nella società Telecom, salvo un certo numero che ha attivato l'azione giurisdizionale per chiedere il riconoscimento del diritto al trasferimento presso una pubblica amministrazione.

Il giudice amministrativo ha riconosciuto le ragioni dei ricorrenti — circa un centinaio, rispetto ad una forza lavoro di circa 9 mila unità — nei casi di regioni per le quali i posti messi a disposizione sono risultati inferiori a quelli disponibili.

In questi casi, sulla base delle sentenze, il dipartimento della funzione pubblica ha avviato le attività occorrenti ad acquisire, caso per caso, la disponibilità di posti vacanti nella provincia richiesta ed a disporre i relativi trasferimenti.

Al di fuori della ipotesi citata, il numero dei dipendenti che, pur avendo richiesto di permanere nella pubblica amministrazione, sono transitati nella società Telecom e che non hanno attivato tempestivamente l'azione giurisdizionale, non risulta essere di una certa consistenza e comunque, nel caso specifico della regione Abruzzo, i posti vacanti messi a disposizione con il bando del 1993 erano in totale 136, dato rilevato dal dipartimento della funzione pubblica, pubblicato sulla citata *Gazzetta Ufficiale* e, comunque, in-

sufficienti per fronteggiare le richieste del personale che aveva presentato domanda di opzione.

Inoltre si fa presente che la società Iritel, costituita a seguito della soppressione dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici, nel rispetto di quanto disposto dalla legge 29 gennaio 1992, n. 58, ha accolto il personale non transitato nella pubblica amministrazione, che, in seguito, è stato trasferito presso la società Telecom Italia, la quale ha precisato che, nei confronti del citato personale, non vi è stata alcuna discriminazione per quanto riguarda il riconoscimento della professionalità, la sede di assegnazione e l'incarico lavorativo ricoperto, operazioni queste effettuate sulla base degli accordi sindacali intercorsi fra la delegazione Iritel, STET-SIP-Intersind e le organizzazioni dei lavoratori FILPET-CGIL, FPT-SILTS-CISL, UILTE-UIL del 15 marzo e dell'8 aprile 1993.

PRESIDENTE. L'onorevole Saia ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-04249.

ANTONIO SAIA. Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario per aver cortesemente risposto alla mia interrogazione facendosi carico, ovviamente, di un problema ed anche di una responsabilità che è in capo non a questo Governo — che noi sosteniamo con grande lealtà e con grande determinazione —, bensì a Governi precedenti (parliamo degli anni 1992-1993). Devo quindi dire al sottosegretario che la risposta non mi soddisfa assolutamente. Ritengo che il primo dovere di chi governa un paese, di chi amministra la cosa pubblica, sia quello di rispettare le leggi. Chi vuole che le leggi siano rispettate, chi agisce perché le leggi siano rispettate, deve essere il primo a rispettarle, soprattutto quando queste riguardino diritti dei cittadini, diritti chiari, precisi, che non possono essere disattesi. Se il legislatore viola le leggi che ha fatto a mio avviso si assume una duplice responsabilità, non solo quella di non rispettare le leggi, ma anche quella di ingenerare sfiducia nei cittadini e sconcerto.

Tutto questo, sottosegretario Cananzi, lo ripeto, non riguarda né lei né questo Governo, ma nella sua risposta sono contenute le motivazioni che giustificano la mia insoddisfazione.

La legge parla chiaro, la legge che deriva da accordi sindacali non dà adito a possibilità diverse: afferma che i lavoratori della ex ASST, nel momento in cui lo Stato decide di liquidare tale azienda pubblica, hanno diritto di essere trasferiti nella pubblica amministrazione, a richiesta. Tra l'altro, la legge recita testualmente che « il ministro per la funzione pubblica determina i criteri per l'assegnazione delle sedi, prevedendo comunque la facoltà per il dipendente di essere destinato nel territorio provinciale nell'ambito del quale ha svolto il proprio servizio ». Chi ha il dovere di far rispettare le leggi, insisto, ha prima di tutto il dovere di rispettarle. Le chiedo perché questi dipendenti che hanno presentato domanda devono essere costretti, per vedere rispettati i loro diritti, a ricorrere presso i tribunali? Questa è una prima ingiustizia.

Inoltre, lei stesso ha ammesso che i posti messi a concorso erano insufficienti. Infine, aggiungo che quei posti non corrispondevano alle qualifiche professionali di questi dipendenti, tanto è vero che in Abruzzo nessuno è potuto transitare nella pubblica amministrazione e questo è accaduto anche in altre regioni meridionali, tra cui la Sardegna. Ci dobbiamo chiedere quali ne siano stati i motivi. Perché al nord la legge è stata attuata e al sud no? Semplicemente perché al nord c'erano più posti disponibili nella pubblica amministrazione e nel sud no, ma questo non era un motivo per disattendere quanto stabilito dalla legge. Il Governo avrebbe dovuto seguire la questione.

Non posso altresì essere soddisfatto del fatto che si chieda ai dipendenti, per il riconoscimento dei loro diritti, di ricorrere alla magistratura amministrativa. Questo non è possibile!

L'ultima questione riguarda il fatto che nella sua risposta si fa riferimento a una dichiarazione fatta dalla Telecom. Ho notizie abbastanza attendibili in base alle

quali questi lavoratori ex ASST, transitati in Telecom, stanno subendo, in alcuni casi, azioni definibili con il termine attuale di *mobbing*: ciò vuol dire che molto spesso sono stati adibiti a svolgere mansioni diverse rispetto a quelle svolte precedentemente, non idonee alle loro capacità professionali e in alcuni casi addirittura degradanti. Tali lavoratori sono molto preoccupati per il loro futuro, perché, visto che l'azienda in cui sono transitati è stata privatizzata, temono che da un momento all'altro possano essere messi in mobilità, in cassa integrazione o addirittura licenziati. Non hanno alcuna certezza riguardo alla sicurezza del loro posto di lavoro.

Signor sottosegretario, proprio perché riconosco a questo Governo, lo ripeto, di non avere responsabilità riguardo al fatto che la legge del 1992 non sia stata applicata e che la legge del 1993 non abbia previsto i posti per tali lavoratori — si tratta di una responsabilità precisa dei Governi di allora —, chiedo a questo Governo di riparare. Avrei voluto una risposta in questo senso e per questo mi sono dichiarato insoddisfatto per la risposta. Non è possibile che un Governo non faccia rispettare una legge dello Stato e che deriva da accordi presi con i lavoratori: *pacta sunt servanda* ed i primi a doverli rispettare sono i pubblici amministratori.

Le chiedo, quindi, un maggior impegno e le assicuro che fra qualche mese, ove non si dovesse registrare un'azione in tal senso da parte del Governo, tornerò sulla questione con un atto più incisivo di un semplice atto di sindacato ispettivo, magari una risoluzione. Mi auguro, tuttavia, che non mi si dia modo di arrivare a questo.

PRESIDENTE. Onorevole Saia, bisogna cercare di stare entro i tempi stabiliti, altrimenti il Governo protesta.

MAURO PAISSAN. Anche gli altri parlamentari!

PRESIDENTE. L'onorevole Massidda ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-06051.

PIERGIORGIO MASSIDDA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sottosegretario, mi dichiaro fin dall'inizio molto insoddisfatto per due motivi.

In primo luogo, permettetemi di segnalare il fatto che il sottosegretario ha riferito quanti posti fossero stati messi a disposizione in Abruzzo, mentre non è stato possibile sapere quanti posti fossero stati messi a disposizione in Sardegna: probabilmente i suoi uffici si sono vergognati di dire che, in realtà, i posti per la Sardegna erano veramente pochi, in relazione specialmente al fatto che i posti sono stati abilmente occupati da altro tipo di personale, come spiegherò tra breve.

L'onorevole e amico Saia ha ricordato che *pacta sunt servanda*: questo è vero ed impone a qualsiasi Governo, al di là dello schieramento politico, il rispetto delle leggi dello Stato e, qualora tali leggi non fossero state rispettate dai Governi precedenti, di porvi rimedio.

La mia interrogazione, alla quale ricevo risposta solo oggi, fu presentata nel lontano 1996, all'epoca di un Governo che l'onorevole Saia, che purtroppo ci ha lasciato...

MAURO PAISSAN. Ci ha lasciato...

PIERGIORGIO MASSIDDA. Ci ha lasciato in quest'aula, naturalmente... Non potrei mai formulare un auspicio di questo genere nei confronti dell'amico Saia.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PIERLUIGI PETRINI (ore 12)

PIERGIORGIO MASSIDDA. Dicevo che il Governo nel 1996 è stato interpellato su questa carenza, eppure solo oggi riceviamo questa risposta, che è pilatesca. Molti di questi lavoratori, oltre ad aver subito questa forma di *mobbing* — perché ciò che è a conoscenza dell'onorevole Saia è a conoscenza anche mia ma credo di

più —, non solo sono stati utilizzati in ruoli impropri e non rispettosi della loro professionalità, ma hanno subito delle vere e proprie pressioni, hanno cercato di allontanarsi e di operare privatamente e hanno fatto causa allo Stato per essere trasferiti in enti pubblici. Non solo, ma il mantenimento del loro ruolo all'interno della Telecom li ha spogliati dello *status* di pubblico dipendente, che invece è stata assegnato con molta facilità negli anni successivi a svariati lavoratori, per esempio a quelli dell'Olivetti, i quali non avevano mai sostenuto né vinto alcun concorso.

Quindi, è vero quanto è stato detto poc'anzi dal collega: per altri lavoratori è stato facile trovare in tutto il territorio nazionale ampi spazi. Voglio ricordare che la stragrande maggioranza dei lavoratori che hanno trovato spazio nella pubblica amministrazione negli anni successivi lo hanno trovato proprio nell'ente Poste che, come tutti sanno, ha una enorme carenza di organico nelle regioni del sud e insulari.

Quindi, non me la sento assolutamente di associarmi all'assoluzione data dal collega Saia ai Governi che si sono succeduti, in quanto più di una volta — lo ripeto — sono stati sollecitati, ma non hanno posto alcun riparo alla situazione, mentre hanno riservato questi posti, che avrebbero permesso di dare un giusto riconoscimento dello *status* di dipendente pubblico a chi aveva subito un torto, ad altri lavoratori.

Spero si voglia porre riparo a questa situazione, perché non è possibile che sia il Governo stesso a non rispettare i patti, a non rispettare le leggi o a servirsene a proprio uso e consumo a seconda degli interessi e probabilmente a seconda degli interessi elettoralistici, visto che alcuni interventi sono stati concentrati in aree dove i Governi successivi hanno ricevuto vasto consenso, il che ci fa naturalmente pensare male.

Capisco anche che la richiesta di 9 mila unità fosse elevata; probabilmente l'assorbimento da parte della Telecom ha risolto tanti problemi, però è anche vero

che siete a conoscenza del fatto che non solo quei 100 lavoratori, ma un ulteriore numero di lavoratori sarà costretto ad intervenire a livello legale, rivolgendosi alla magistratura di competenza, per vedere riconosciuto uno *status* che, oggi come oggi, anche sulla base di leggi che voteremo nei prossimi mesi, ha un valore inestimabile per un lavoratore; è quindi giusto che questi lavoratori possano riaverlo.

Pertanto, mi attendo dal Governo iniziative reali, un atteggiamento di rispetto delle leggi, altrimenti proseguirò questa battaglia per il riconoscimento dei diritti di alcuni cittadini, anche se questi fossero pochi, perché non è in termini numerici che si può valutare il riconoscimento delle leggi italiane.

(Iniziativa per contrastare il turismo sessuale anche con lo sfruttamento di minori)

PRESIDENTE. Passiamo alla interrogazione Selva n. 3-03903 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni e interpellanze sezione 9*).

Il ministro per la solidarietà sociale ha facoltà di rispondere.

LIVIA TURCO, *Ministro per la solidarietà sociale*. Signor Presidente, l'onorevole Selva chiede quali siano gli interventi che si intende effettuare a livello nazionale ed europeo per contrastare il turismo sessuale anche con lo sfruttamento di minori.

Presso il dipartimento per gli affari sociali con decreto del 26 febbraio 1998 è stata istituita dal Presidente del Consiglio Prodi, su proposta del ministro per la solidarietà sociale, la commissione nazionale per il coordinamento degli interventi in materia di maltrattamenti, abusi e sfruttamento sessuale di minori.

Di tale commissione hanno fatto parte i rappresentanti delle varie amministrazioni interessate, di associazioni e organizzazioni non governative operanti nel settore e di operatori del pubblico e del privato sociale. La commissione ha termi-

nato i lavori nel luglio del 1998 elaborando il documento «Proposte di intervento per la prevenzione e il contrasto del fenomeno del maltrattamento e dello sfruttamento sessuale dei minori», nel quale, tra l'altro, veniva definita una strategia di contrasto allo sfruttamento sessuale dei minori a fini commerciali sul piano nazionale e internazionale.

Le proposte della commissione sono state poi recepite dal Parlamento con la legge 3 agosto 1998, n. 269, recante norme contro lo sfruttamento della prostituzione, della pornografia e del turismo sessuale in danno dei minori, quali nuove forme di riduzione in schiavitù. Questa legge, che ci vede all'avanguardia nel mondo — come ha sottolineato l'ambasciatore Fulci —, delinea nuove fattispecie criminose e dà attuazione al principio di extraterritorialità delle leggi penali, già introdotto nella dichiarazione di Stoccolma stilata in occasione del primo congresso mondiale contro lo sfruttamento sessuale dei minori (27-30 agosto 1996), cui l'Italia partecipò svolgendo un ruolo molto importante. Tale legge estende la punibilità in Italia dei delitti di cui alla legge n. 269 del 1998, anche se commessi all'estero da cittadino italiano, ovvero in danno di cittadino italiano, ovvero da cittadino straniero in concorso con cittadino italiano (articolo 10, che sostituisce il vigente articolo 604 del codice penale).

La normativa, oltre a prevedere come autonome forme di reato l'induzione, il favoreggiamento, lo sfruttamento della prostituzione minorile e lo sfruttamento dei minori per la produzione, diffusione e distribuzione di materiale pornografico, rende anche perseguibile la detenzione di materiale pornografico coinvolgente minori, l'organizzazione e la propaganda di viaggi finalizzati alla fruizione di attività di prostituzione a danno dei minori.

Per questo reato sono previste non soltanto sanzioni detentive particolarmente rigorose (reclusione da sei a dodici anni e multe da trenta a trecento milioni di lire), ma anche ulteriori misure come la chiusura degli esercizi e la revoca della

licenza di esercizio o della concessione e dell'autorizzazione per le emittenti radio-televisive.

Voglio segnalare che questa legge contiene un altro punto molto importante, spesso richiamato in questi giorni, la cosiddetta perseguibilità di chi si rivolge alla prostituzione minorile, alle ragazze minori di sedici anni. La legge n. 269 del 1998, inoltre, conferisce nuovi strumenti di indagine alle forze di polizia per la prevenzione e la repressione dei reati sessuali, consentendo — previa autorizzazione dell'autorità giudiziaria — l'acquisto simulato di materiale pornografico e la posticipazione dell'esecuzione dei provvedimenti restrittivi e di sequestro, quando sia necessaria per l'acquisizione per elementi probatori rilevanti o per la cattura dei responsabili.

Il dipartimento della pubblica sicurezza, mediante il servizio di polizia postale e delle telecomunicazioni, persegue anche i delitti commessi attraverso sistemi informatici e di comunicazione telematica, compreso quello di propaganda e di organizzazione del turismo connesso alla prostituzione minorile.

I controlli effettuati dall'entrata in vigore della legge n. 269 del 1998 hanno consentito di monitorare 327 tra siti *web*, *news group*, *relay chat* e di avviare indagini nei confronti di 76 persone, con l'effettuazione di 22 perquisizioni e il sequestro di cospicuo materiale probatorio.

A ciò si aggiungono 180 segnalazioni inviate, attraverso il servizio Interpol, agli organi di polizia di paesi stranieri nei quali è stata rilevata la presenza di servizi e di siti pedopornografici o di organizzazioni finalizzate al turismo sessuale (Canada, Francia, Giappone, Hong Kong, Indonesia, Inghilterra, Messico, Olanda, Repubblica Ceca, Romania, Russia, Spagna, Svizzera, Uruguay e Stati Uniti d'America).

La dimensione transnazionale del fenomeno impone, tuttavia, di ricercare indispensabili forme di cooperazione in-

ternazionale, a livello di polizia, e di predisporre più idonei strumenti normativi e di sostegno sociale.

Relativamente a questo ultimo punto, le linee organizzative, di formazione del personale e operative degli uffici minori istituiti presso le questure privilegiano, in particolare, il raccordo degli uffici stessi con esponenti degli enti pubblici e privati operanti nel settore, nonché con importanti organismi internazionali di tutela dell'infanzia, in particolare l'Unicef, l'ECPAT e l'UNICRI. Voglio sottolineare quanto sia meritoria l'azione che stanno svolgendo gli uffici minori presso le questure.

Quanto alla predisposizione di idonei strumenti normativi internazionali, l'Italia ha partecipato e partecipa — devo dire con un ruolo molto attivo — a tutti i fori internazionali interessati alla materia.

Dal 1992, nell'ambito dell'OIPC-Interpol, opera un gruppo di lavoro permanente incaricato di curare lo scambio di informazioni sulla rete dei pedofili scoperte nei vari paesi e il raccordo in materia di formazione del personale di polizia — punto questo molto importante — adibito alla tutela dei minori, di coordinamento delle legislazioni nazionali sulla pornografia infantile e sulla prostituzione minorile e di lotta al turismo sessuale.

Di particolare rilievo è anche la collaborazione internazionale instauratasi in seno al sistema Europol, nell'ambito del quale è già operativo uno scambio di informazioni sulle attività dei gruppi di criminalità organizzata dediti al traffico di esseri umani, allo sfruttamento sessuali dei minori e delle donne.

Presso il dipartimento affari sociali, con decreto del 29 gennaio 1999 è stato istituito un comitato di coordinamento abusi, facente parte dell'Osservatorio nazionale sull'infanzia, istituito con legge n. 451 del 1997, e deputato allo svolgimento delle funzioni attribuite alla Presidenza del Consiglio dei ministri dall'articolo 17 della legge n. 269 del 1998.

Tale comitato deve riferire annualmente al Parlamento sull'attività da esso

svolta per la migliore attuazione della legge contro lo sfruttamento dei minori nella prostituzione, nella pornografia, nel turismo sessuale. Mi sto accingendo — lo farò tra oggi e domani perché mi è stata presentata in questi giorni — a trasmettere al Parlamento la relazione che ha dovuto tenere conto di una fase sperimentale della legge stessa; comunque, nei prossimi giorni, sarà a disposizione delle Camere.

Per quanto concerne il turismo sessuale in particolare, voglio anche sottolineare che il dipartimento per gli affari sociali ha costantemente sostenuto le azioni di sensibilizzazione sull'argomento, in particolare nei confronti degli operatori turistici e dei vettori. Negli ultimi tre anni è stato realizzato e distribuito alle associazioni degli agenti di viaggio e ad alcune compagnie aeree materiale informativo come *depliant*, portabiglietti ed altro, che richiama l'attenzione sul rispetto che si deve ai bambini di tutto il mondo e sulla lotta al turismo sessuale.

Nel 1999, con il patrocinio del dipartimento del turismo, dell'ECPAT e di un'altra associazione sono stati diffusi strumenti di specificazione dell'articolo 16 della legge n. 269 del 1998, sempre nell'ambito di questa attività informativa, formativa e di formazione del personale, questione questa che ci viene costantemente richiamata da associazioni operanti nel settore come l'ECPAT. Proprio con l'ECPAT abbiamo promosso una campagna informativa che va avanti da alcuni anni e che si sta dimostrando molto efficace.

Sono state anche emanate due circolari, una destinata alle principali associazioni di categoria, l'altra indirizzata agli assessorati al turismo delle regioni e delle province autonome di Trento e Bolzano (ovviamente, quando parlo di associazioni di categoria mi riferisco a quelle che operano nei settori del turismo, della mobilità e del trasporto aereo), con l'invito ad assumere ogni opportuna iniziativa per sensibilizzare gli operatori turistici e l'utenza in ordine alle disposizioni di legge

e per assicurare nel territorio di rispettiva competenza l'osservanza dell'obbligo di cui al predetto articolo 16.

Sempre nel corso dello scorso anno, il dipartimento affari sociali ha patrocinato un modulo formativo, organizzato da Assotrail, Assotour ed ECPAT, per gli operatori del turismo della regione Toscana finalizzato a rendere questi ultimi più preparati e partecipi sul tema del turismo sessuale; il dipartimento ha anche patrocinato un convegno internazionale, svoltosi a Roma, sulle misure di contrasto, italiane ed internazionali, al turismo sessuale minorile. Inoltre, in collaborazione con ECPAT-Italia, il dipartimento ha prodotto, nell'estate 1999, lo spot « Come gli struzzi » contro il turismo sessuale e la pornografia minorile.

Accanto alle misure di contrasto adottate a livello di Governo centrale, il 10 maggio 2000 gli operatori turistici hanno sottoscritto il codice di condotta dell'industria turistica italiana, finalizzato a contrastare lo sfruttamento sessuale dei minori nell'ambito del turismo.

Le aziende di *tour operation*, le agenzie di viaggio (federate e non), le linee aeree e gli aeroporti si impegnano a sottoscrivere una serie di punti che ho indicato nel testo della mia risposta, che evito di illustrare per non dilungarmi troppo ma che potrà leggere; tali punti riguardano politiche di informazione, di formazione, di vigilanza. Il senso del protocollo d'intesa è un'assunzione di responsabilità da parte degli operatori turistici e delle agenzie di viaggio in ordine al contrasto del problema in questione. Noi pensiamo che questa sia una strada maestra: far sì che vi sia sempre di più un'assunzione di responsabilità ed un intervento da parte di una molteplicità di soggetti, soprattutto di quelli più esposti.

Desidero ricordare, poi, che il dipartimento affari sociali si è fatto promotore di un disegno di legge, poi divenuto legge n. 285 del 1997, sui diritti dell'infanzia. Tale legge ha stanziato, per gli anni 1997, 1998 e 1999, 860 miliardi, una cifra senza precedenti nel nostro paese e, a partire dal 2000, ha reso permanente uno stan-

ziamento di 320 miliardi per l'infanzia. Ebbene, una delle finalità della legge è intervenire contro gli abusi; molti progetti, predisposti dagli enti locali, hanno intrapreso questa strada.

Abbiamo anche predisposto un programma di formazione degli operatori; in particolare, ricordo che il Centro studi e documentazione di Firenze sta svolgendo l'indicata attività di formazione degli operatori e sta preparando materiale formativo rivolto ai genitori. Siamo pronti a sottoscrivere con le regioni — proprio ieri ho incontrato gli assessori regionali e ho posto anche tale questione — un protocollo d'intesa o linee guida per rendere coerente e continuativo l'intervento per la prevenzione ed il contrasto dell'abuso, nonché delle diverse forme di maltrattamento e di sfruttamento sessuale dei minori.

È chiaro che questo aspetto (formazione degli operatori di base, servizi sociali adeguati, intervento coordinato delle forze dell'ordine, attività formativa) pone l'esigenza di un raccordo costante; tale costanza la si può ottenere non soltanto con l'impulso e l'impegno del Governo nazionale, ma anche, com'è ovvio, delle regioni e degli enti locali. Ricordo, inoltre, che tali iniziative devono collegarsi a quelle che il Ministero per la solidarietà sociale porta avanti insieme con il Ministero per le pari opportunità, connesse alla lotta contro la tratta degli esseri umani, che coinvolge ragazze giovani e minori. Anche questo tema va legato a quello più ampio delle tante forme di sfruttamento che oggi riguardano minori e donne.

PRESIDENTE. L'onorevole Selva ha facoltà di replicare.

GUSTAVO SELVA. Vorrei innanzitutto far rilevare all'onorevole ministro che la mia interrogazione è stata presentata il 3 giugno del 1999: una risposta su un tema così delicato da parte del Governo viene fornita quindi dopo oltre un anno! Questo non mi sembra essere un dato di attenzione nei confronti di un tema come lo sfruttamento dei minori, che è una nuova forma di schiavitù.

Devo dire che su un tema così delicato ho qualche difficoltà a mettermi nella concezione che sottostà a questi delitti, a questi reati che vengono compiuti.

Pur apprezzando ciò che il ministro Turco ci ha detto circa l'attività svolta dal Parlamento in materia legislativa, credo che forse in questo caso varrebbe il detto storico secondo il quale « le leggi ci sono, ma chi pon mano ad esse? ». Mi rendo conto anche delle difficoltà obiettive che vi sono nel combinare, soprattutto nei paesi democratici, la libertà con una giusta severità nell'applicazione della legge. In questa materia, però, credo che la severità, soprattutto nei confronti di coloro che fanno questi traffici per ragioni di carattere economico, debba essere la più forte possibile!

Dall'ECPAT-Italia ci sono stati forniti dei dati — è forse opportuno che nella mia replica vi sia una presa d'atto di un allargamento drammatico del fenomeno — che dimostrano come nel mondo vi siano 2 milioni di bambini prostituiti o sottoposti a varie forme di sfruttamento sessuale e che ci dicono che in Italia, tra il gennaio e il marzo del 1997, sono stati denunciati alla pubblica sicurezza 565 casi di violenza sessuale, di cui 172 perpetrati a danno di minori di 14 anni. Questa è però soltanto la punta avanzata di un *iceberg*, perché sono molti i casi non denunciati e soprattutto è vasta la violenza diffusa e non chiaramente identificabile.

L'aspetto più significativo della questione credo che sia legato ad una formazione culturale distorta che permea di sé i rapporti tra le persone, i popoli, i sessi e le culture e che spinge alcuni esseri umani a trovare nella miseria e nel degrado di milioni di bambine e bambini la propria affermazione di potere o un riscatto della propria marginalità.

Sto per fare ora un'affermazione che sicuramente il ministro Bellillo e, forse, anche il ministro Turco, troveranno impropria o forse viziata da « sfruttamento » di carattere politico (preciso che questa non è la mia intenzione, ma quella che sto per dire rappresenta una mia profonda convinzione): credo che anche le afferma-

zioni e le manifestazioni di « orgoglio omosessuale » abbiano un effetto negativo (parlo di orgoglio e non di libertà sessuale) a livello culturale proprio per quanto riguarda le conseguenze che possono provocare per quella forma aberrante di schiavitù. Ripeto: è anche un'affermazione abbastanza dura, a seguito dell'evento che si è svolto recentemente proprio nella città di Roma; credo però che sia interesse di ciascuno di noi abbandonare forse il concetto di « orgoglio ». Atteniamoci semplicemente al concetto di libertà nell'ambito di una discrezionalità che credo debba essere il più possibile vasta, altrimenti credo che noi adulti saremmo cattivi formatori ed educatori e forse concederemmo troppo spazio a queste che sono — mi sia consentito di dirlo — vere ed effettive deviazioni. La pedofilia, che credo sia una effettiva deviazione, rappresenta purtroppo un dato in crescita.

Devo dare atto al ministro di avermi dato pacatamente una risposta fornendo dati significativi. Se mi posso permettere di aggiungere una annotazione, vorrei dire che è stata piuttosto carente per quanto riguarda le conseguenze giudiziarie che queste denunce hanno avuto, ma questo probabilmente mi riserverò di chiederlo al ministro della giustizia. Credo che l'Italia, che è all'avanguardia per quanto riguarda la legislazione, abbia interesse a far valere questa avanguardia perché in concreto venga applicato in quell'ambito nazionale e internazionale dove viene riconosciuta (sono ancora pochi, per la verità quei paesi) l'extraterritorialità, per farla quindi valere. A questo noi daremo, per quanto riguarda la legislazione, anche il nostro contributo.

PRESIDENTE. Deve concludere.

GUSTAVO SELVA. Ho ancora una frase, signor Presidente.

PRESIDENTE. Prego.

GUSTAVO SELVA. Per quanto riguarda i rapporti con gli enti locali (lungi

da me uno sfruttamento di carattere propagandistico), l'assessorato ai servizi sociali della provincia di Roma è impegnato in programmi di prevenzione del disagio, della violenza e dell'abbandono del minore per tutelarne il diritto alla crescita in un armonico contesto che noi vogliamo sia il più possibile il contesto familiare, al quale lo Stato e gli enti sono impegnati a dare il massimo aiuto, perché credo che in quel contesto familiare possa essere risparmiata questa nuova forma di schiavitù qual è appunto quella generata dalla pedofilia e dal commercio del turismo sessuale dei minori.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Svolgimento di interpellanze urgenti (ore 11,30).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze urgenti.

(Interventi per consentire lo svolgimento del servizio civile ai richiedenti l'obiezione di coscienza)

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interpellanza Paissan n. 2-02527 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 1).

L'onorevole Paissan ha facoltà di illustrarla.

MAURO PAISSAN. Signor Presidente, signora ministro Toia, durante la dichiarazione di voto sulla fiducia al Governo Amato feci una precisa richiesta a nome dei deputati Verdi. Dissi in quella occasione (cito il resoconto stenografico): « assieme alla riforma delle Forze armate (...), si faccia la riforma del servizio civile, un importante risorsa per il paese in termini di aiuto concreto in vari settori (dall'handicap ai beni culturali, alle aree protette e agli enti locali), ma anche un'occasione di crescita per le giovani generazioni ».

Ebbene, devo constatare che, a distanza di quasi tre mesi da quel 28 aprile, la riforma del servizio civile non ha mosso nemmeno un passo al Senato, mentre la riforma che abolisce la leva a favore di forze armate totalmente professionali è stata già approvata dalla Camera e attende il varo definitivo del Senato.

Ricordo che una sentenza della Corte costituzionale del 1985 — che il ministro certamente ricorderà —, stabilisce che alla difesa del paese, oltre al servizio militare, concorre anche il servizio civile. Secondo me, secondo noi, secondo i Verdi, è stato un errore non fare insieme una riforma unitaria della leva e del servizio civile. Si tratta ora di non peggiorare la situazione con una lettura strabica dei due provvedimenti. Occorre ricordare anche gli impegni presi dal Governo di fronte alle associazioni del *non-profit* e degli obiettori e affrontare le due riforme parallelamente.

Su questo primo punto chiedo al Governo se intenda impegnarsi e in quale modo per favorire l'esame di questo provvedimento da parte del Senato, dove esso è attualmente fermo in I Commissione.

Questa che ritengo essere una disattenzione pone in una situazione di disagio molti cittadini che dagli obiettori ricevono un contributo preziosissimo: penso ai disabili, alle associazioni di volontariato e agli ambientalisti, ma anche ai numerosi enti locali dove i giovani prestano servizio. Il disagio aumenta se si pensa non solo alle prospettive, ma anche alla situazione attuale. Il servizio civile, signor ministro, a settembre rischia di chiudere per mancanza di fondi. Ricordo alcuni dati, indicati nel testo della nostra interpellanza urgente, non a caso firmata dall'intero gruppo dei Verdi. La finanziaria 2000 ha assegnato al fondo nazionale per il servizio civile 171 miliardi; nel 1999 sono stati in servizio civile 84.763 obiettori con un costo per l'impiego di 165,4 miliardi; le domande di obiezione di coscienza nel 1999 sono state 120 mila; all'inizio del 2000 dovevano essere assegnati in servizio civile ancora 38.253 giovani, che avevano presentato domanda di obiezione nel

1998. Nel 2000 devono essere avviati al servizio anche i giovani che, risultati idonei alla visita di leva del primo trimestre 2000, hanno presentato domanda di obiezione di coscienza.

Risultano disponibili sul territorio nazionale circa 76 mila posti, non tutti utilizzabili contemporaneamente per il limite della diversificata distribuzione territoriale e della mancata erogazione del vitto e dell'alloggio per molti di questi.

Infine, secondo le stime dell'ufficio nazionale per il servizio civile, si dovrà provvedere a congedare anticipatamente circa 40 mila giovani che si sono dichiarati obiettori. Non voglio fare la cassandra, ma è facile prevedere che, se restano a casa 40 mila giovani su 120 mila, vale a dire uno su tre, gli effetti sono immaginabili: tra i giovani si spargerà la voce che più persone fanno domanda di obiezione, più possibilità si hanno di stare a casa. A quel punto, penso sarà difficile contenere la fuga dalle caserme. Ciò creerà problemi di immagine al servizio civile, ma anche problemi organizzativi alle Forze armate, costrette a far fronte ad un addio alla leva nel giro di un anno e non tra sette anni. Tutto ciò mentre è risaputo che l'appetibilità tra i giovani della professione militare è ancora molto scarsa.

Non possiamo credere che un Governo di centrosinistra, signor ministro Toia, non riesca a trovare quelle decine di miliardi, al massimo un centinaio, per permettere ai giovani di offrire prestazioni sociali, civili che, se lo Stato dovesse pagare, avrebbero certamente un costo elevato. Occorre considerare, soprattutto, che il nostro Stato si appresta a spendere diverse migliaia di miliardi per la riforma delle Forze armate; non penso si possa dire che lo Stato non necessita di risorse umane per il sostegno alle fasce più deboli della nostra società, per la tutela del nostro patrimonio artistico e ambientale.

Il mio auspicio, quindi, è che lei, signor ministro Toia, sia in grado di annunciare un impegno concreto del Governo a finanziare adeguatamente il servizio civile di oggi e prevedere da subito il servizio

civile di domani. Mi aspetto una risposta chiara al riguardo, signor ministro. Insomma, il Governo intende utilizzare questi giovani o no? Se sì, serve un'integrazione di fondi. Le chiedo quali potrebbero essere le modalità.

Infine, le faccio un'ultima domanda, visto che risponde lei a questa interpellanza urgente, ministro Toia. L'ufficio nazionale per il servizio civile fa capo ora alla Presidenza del Consiglio e fortunatamente non più al Ministero della difesa. Mi risulta che il Presidente del Consiglio non abbia ancora assegnato alcuna delega in materia, né a un ministro senza portafoglio, né a un sottosegretario alla Presidenza del Consiglio. Ciò ha determinato e determina problemi seri di rapporti, sia per quanto riguarda l'ufficio nazionale, sia per quanto riguarda gli enti che usufruiscono degli obiettori: le associazioni, gli enti locali e così via. Le chiedo se il fatto che sia lei oggi a rispondere a questa nostra interpellanza vada interpretato come un suo interessamento diretto, d'ora in poi, rispetto a questo settore.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento ha facoltà di rispondere.

PATRIZIA TOIA, Ministro per i rapporti con il Parlamento. Signor Presidente, l'interpellanza presentata dall'onorevole Paissan rispecchia esattamente, nei dati che contiene e nell'illustrazione che ne è stata fatta, la situazione di oggi del servizio civile in Italia. Dico « oggi » nel senso che ci troviamo in una situazione in cui si è in attesa di un provvedimento legislativo che possa dare appunto un certo taglio all'obiezione civile di domani, come lei l'ha definita. In assenza di questo provvedimento, si è avviata la riforma dell'organizzazione delle Forze armate e del servizio militare nel nostro paese, che certamente ha avuto ripercussioni anche sulla realtà del servizio civile e dell'organizzazione.

Si tratta, quindi, di una situazione certamente non soddisfacente — ne siamo pienamente consapevoli —, che oggi non

consente di cogliere quelle opportunità che il mondo giovanile mette a disposizione del nostro paese attraverso l'impegno civile. Infatti, se questa situazione potrà certamente dare luogo a piccole aree di opportunismo, per così dire, tuttavia, nell'impegno così massiccio, dimostrato dal numero di domande presentate, vi è il segno di una disponibilità forte del mondo giovanile.

Anche il rapporto presentato questo mese dal CNESC, cioè dal coordinamento delle associazioni, dà conto della problematicità della situazione, ma anche della ricchezza di questa disponibilità del mondo giovanile, che certamente oggi — ne siamo consapevoli — non è affatto colta appieno.

Lei ha detto ed io voglio ulteriormente precisare quale sia il numero di giovani che nel 2000 dovrebbero essere destinati al servizio civile. Considerando le domande presentate, 108 mila, e conteggiando una parte dei giovani che hanno presentato domanda nel 1998 — quei 38 mila che lei ha richiamato —, nonché quelli che hanno inoltrato la domanda nel primo semestre, si giunge ad un dato di circa 150 mila giovani. Naturalmente, vanno poi detratte le domande non accolte, valutate in base ad una stima del tutto attendibile, e va considerato il numero di coloro che si può prevedere saranno dispensati, in base ai criteri previsti — non per mancanza di risorse, ma in base ad una domanda di dispensa — e di quelli che chiederanno il rinvio e quindi, pur avendo presentato la domanda ed essendo stati conteggiati nella cifra che ho citato, avranno un rinvio, in base alla loro richiesta. Tutto ciò fa residuare un numero ancora molto alto, che va dai 120 mila ai 125 mila giovani, che dovrebbero costituire la disponibilità per quest'anno.

La necessità di adottare un decreto per l'assegnazione degli obiettori, in base alle risorse disponibili, ha portato all'emanazione di un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, adottato a giugno, che prevede l'avvio di 80 mila giovani per quest'anno. Dunque, vi è una grande parte di giovani non soddisfatta e per i quali la

soluzione sarà la dispensa, se in possesso dei requisiti previsti, o comunque un mancato avvio all'impiego nel servizio civile.

Non sono in grado, onestamente, di rispondere in questo momento al punto più concreto e difficile della sua interrogazione, quello che chiede come il Governo possa intervenire nel corso di questo anno di fronte ad un così alto numero di giovani che, considerate le risorse disponibili in bilancio ed utilizzabili (e non accantonate), non possono rientrare nelle assegnazioni previste. È difficile dire quali provvedimenti concreti possiamo adottare oggi per questi 40 mila giovani che non vedranno soddisfatta la loro domanda e quindi avranno una dispensa di risulta e non dovuta ad una scelta. È difficile pensare ad un provvedimento da adottare in questo momento ma, se attraverso un ulteriore approfondimento, anche con il concorso di quelle forze politiche e sociali che in questi giorni sollecitano il Governo e il Parlamento, si potesse individuare qualche tipo di intervento, anche di carattere di urgenza, il Governo sarà certamente disponibile ad esaminarlo, vista la rilevanza del problema.

La soluzione che lei prospetta vede il Governo particolarmente impegnato. Penso al provvedimento legislativo che, se attuato per tempo, avrebbe consentito di aggiungere ai 171 miliardi previsti in bilancio le risorse accantonate nella tabella A della finanziaria dello scorso anno (100 miliardi in più per il 2000 e 110 per il 2001) che avrebbero rappresentato un monte risorse tale da prefigurare missioni all'estero (che sono più costose ed impegnative anche dal punto di vista della formazione, anche se maggiormente qualificanti dell'impiego degli obiettori). Nell'impossibilità di utilizzare questo accantonamento, la strada maestra è quella di impegnarci affinché il provvedimento, frutto dell'esame congiunto del disegno di legge del Governo e delle proposte di iniziativa parlamentare, venga approvato quanto prima.

Devo solo fare un'integrazione a quanto lei ha detto, onorevole Paissan, perché non è vero che l'iter del provvedimento non abbia avuto inizio; la relatrice Prisco ha avviato una serie di discussioni presso la I Commissione del Senato ed il Governo si impegna qui ad essere parte attiva nell'esame legislativo di quel provvedimento, anche in ottemperanza alle dichiarazioni, ribadite in alcune sedi pubbliche, dello stesso Presidente del Consiglio dei ministri affinché il testo di riforma delle Forze armate e quello (attualmente in prima lettura presso l'altro ramo del Parlamento, che ovviamente avrà un iter più lungo) possano proseguire insieme. Non so se vi potrà essere una contestualità temporale immediata, ma ci auguriamo che possano compiere un percorso che non costringa a riformare una parte a scapito dell'altra e consente di vedere l'intera questione nella sua complessità. È infatti vero, come lei afferma, che una riforma intelligente ed avanzata dell'obiezione di coscienza non risponde solo a queste esigenze ma aiuta anche a compiere una giusta riforma delle Forze armate.

Assumiamo questo impegno in considerazione che il Senato ha cominciato ad esaminare il provvedimento e che intende concluderlo quanto prima. Nel mese di settembre il Governo sarà parte attiva affinché si raggiunga quanto prima quella che può essere considerata la soluzione per la messa a disposizione delle risorse necessarie per l'organizzazione di un'obiezione di coscienza qualitativamente e quantitativamente adeguata.

La delega in questo settore, come lei ha osservato, è in capo al Presidente del Consiglio dei ministri, il quale provvederà sicuramente ad una formalizzazione della delega a un ministro senza portafoglio o ad un sottosegretario affinché su questo tema vi sia una costanza di impegno; per ora la mia presenza qui e in sede di esame del provvedimento assicura una risposta che sarà formalizzata dal Presidente in tempi assai rapidi.

PRESIDENTE. L'onorevole Paissan ha facoltà di replicare.

MAURO PAISSAN. Signor ministro, mi riesce difficile dichiararmi soddisfatto per la sua risposta. Lei ha parlato di una situazione non soddisfacente e proprio questo suo giudizio mi induce a ritenere non soddisfacente la sua risposta, in quanto non ha portato alcun elemento reale di informazione su atti del Governo, ma solo un giudizio — che apprezzo da parte sua — di condivisione di una preoccupazione. Ma il Governo, proprio sulla base di tale sentimento, deve poi fornire risposte concrete. Lei stessa, ministro Toia, ha parlato di una difficoltà del servizio civile di oggi e di sostanziali attese non soddisfatte dal servizio civile di domani.

Ministro Toia, lei ha affermato che non è in grado di rispondere sulla questione di fondo: prendo atto di tale impossibilità ed incapacità, ma insisto sul punto che la risposta spetti al Governo, che bocciò — pur non essendo esattamente lo stesso di allora — la nostra proposta di prevedere, nella legge finanziaria approvata l'anno scorso, un fondo di finanziamento adeguato al numero di giovani che fanno richiesta di svolgere il servizio civile. Il Governo deve dire se questi giovani debbono essere lasciati a casa; se ne assuma la responsabilità e dica a quei 40 mila giovani che non vi è più bisogno di loro e che non si vuole utilizzarli ancora per l'assistenza ai disabili, nei musei, nei parchi naturali, nei comuni o per tutto quello che possono fare gli obiettori di coscienza. Altrimenti, il Governo deve trovare in tempi rapidi fondi che coprano, in parte o in tutto, tale necessità.

Per quanto riguarda la riforma è vero che qualcosa è stato fatto nella I Commissione, ma sappiamo che la stessa è oberata dall'esame di molti provvedimenti importanti (ad esempio, quello sulla legge elettorale) e, pertanto, vi è un ingolfamento della sua attività. Prendo atto, comunque, dell'impegno da parte sua e del Governo a favorire il prosieguo dell'esame della riforma del servizio civile.

La terza questione riguarda la delega. Ritengo urgente che il Presidente del Consiglio dei ministri formalizzi l'affidamento di una delega per poter avere — anche per conto del Parlamento, degli enti e delle associazioni — un interfaccia con cui parlare, dialogare ed esaminare le questioni che, come abbiamo visto, sono serie e assai corpose.

In conclusione, signor ministro, la ringrazio per la sua sensibilità, anche se ribadisco di non potermi dichiarare soddisfatto della sua risposta.

(Programma di Governo per la lotta alla droga 2000-2001)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Carlesi n. 2-02535 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 2*).

L'onorevole Carlesi ha facoltà di illustrarla.

NICOLA CARLESI. Signor Presidente, onorevole ministro, la mia interpellanza nasce da una preoccupazione. Lo stesso ministro, pochi giorni fa, in una seduta della XII Commissione, ha annunciato la prossima celebrazione della conferenza nazionale sui problemi connessi alla diffusione delle sostanze stupefacenti, che si terrà probabilmente nella città di Genova, nel dicembre prossimo, come previsto dall'articolo 1, comma 15, del decreto del Presidente della Repubblica n. 309.

Tale annuncio in Commissione ha creato in me e nei 52 deputati rappresentativi di larga parte del Parlamento, i quali hanno sottoscritto l'interpellanza in esame, una preoccupazione su due aspetti fondamentali. Il primo riguarda le modalità di organizzazione e di discussione dei temi che saranno affrontati dalla citata conferenza nazionale. Infatti, so che lei non è d'accordo con una considerazione, da me e da altri deputati svolta, relativamente alle modalità di organizzazione della conferenza. Ad esempio, l'ultima conferenza che si è tenuta tre anni fa nella città di Napoli, ha finito per essere una *kermesse* all'interno della quale ven-

nero approvati documenti già predisposti e confezionati: certo, vi era la partecipazione ampia degli operatori e dei rappresentanti delle forze politiche, ma si poneva un limite alla possibilità di affrontare seriamente e scientificamente problemi di importanza assoluta quali quelli delle tossicodipendenze. Vi è quindi una preoccupazione, credo legittima, del Parlamento per il modo in cui verrà organizzata la discussione dei temi con riguardo alla conferenza nazionale.

Un secondo aspetto di preoccupazione è relativo ai contenuti del programma che, almeno alla luce di quanto fino ad oggi ci è stato possibile sapere, potrebbero essere relativi a linee di indirizzo contrarie a quanto la Camera ha già approvato l'11 marzo 1997 con la nota mozione Buttiglione, con la quale appunto si chiedeva al Governo un impegno su determinati aspetti, ponendo dei paletti rispetto al problema della legalizzazione delle droghe, sotto qualsiasi forma, magari anche quelle meno chiare, più subdole.

C'è una premessa da fare rispetto a questa seconda preoccupazione. Lei lo sa bene — anzi, credo lo sappia meglio di tutti —, ma è necessario ribadire che il decreto ministeriale 12 aprile 1999 in attuazione della legge n. 45 istituisce la consulta degli esperti e degli operatori in materia di tossicodipendenza. Si tratta di un organo costituito da circa settanta persone chiamate dal dipartimento per gli affari sociali a svolgere una funzione tecnica rispetto alle problematiche della tossicodipendenza. Bene, questa consulta si è insediata diversi mesi fa ed ha effettuato numerosi incontri, attraverso gruppi di lavoro istituiti al suo interno, ed il dipartimento per gli affari sociali, con lettera del 19 gennaio 2000, le ha inviato un documento, che allora veniva denominato « Programma del Governo in materia di lotta alla droga 2000-2001 ».

Tale documento era stato predisposto in seguito ad una riunione plenaria tenuta il 6 dicembre 1999 con questi stessi gruppi di lavoro. Nel corso di tale riunione, come lei sa, onorevole ministro, furono svolte alcune considerazioni da parte di talune

comunità terapeutiche rispetto a tre punti fondamentali del documento che allora veniva chiamato, ripeto, programma di Governo. Si trattava dei punti riguardanti le seguenti questioni: la necessità di avviare iniziative di valutazione dell'esperienza di somministrazione controllata di eroina; l'avvio di terapie di mantenimento con metadone all'interno delle carceri; l'affidamento diretto di più dosi di metadone ai tossicodipendenti in trattamento. Nel documento inviato, come ho ricordato, con lettera del 19 gennaio 2000, le considerazioni e le opposizioni manifestate da quelle comunità terapeutiche non furono riportate, quindi vennero di fatto cassate.

In seguito a ciò, nel momento in cui il dipartimento per gli affari sociali convocò per il 9 febbraio 2000 una riunione plenaria della consulta che aveva come ordine del giorno — leggo testualmente — « esame ed approvazione del documento concernente il programma di Governo nella lotta alla droga », quelle comunità terapeutiche non si presentarono, in considerazione del fatto che non si era tenuto conto delle loro tesi. Quel documento poi non fu approvato e successivamente è stata indetta la conferenza nazionale, sede nella quale si dovrebbe discutere ed approvare quello che allora veniva definito « programma del Governo » e che oggi, invece, sembra essere stato ridefinito « proposta per un programma organico di azione e di intervento per il contrasto alla droga ». La preoccupazione di cui al secondo punto della mia interpellanza è relativa alla necessità di fare chiarezza su cosa intenda fare il Governo in questa conferenza organizzativa e sul ruolo che deve svolgere la consulta, che viene scavalcata nel momento in cui, pur essendo stata istituita dal dipartimento per gli affari sociali, non viene sentita nella sua totalità.

Vi è inoltre la preoccupazione che si debbano discutere, nell'ambito di una conferenza nazionale contro la droga, argomenti su cui il Parlamento si è già pronunciato: pertanto, sarebbe quanto mai necessario che, prima di arrivare a

dicembre, quando si terrà questa conferenza nazionale, il Parlamento venisse informato sulle modalità, non solo dell'organizzazione, ma anche dei temi che saranno trattati, affinché non accada, come è accaduto l'altra volta, che vengano approvati documenti di fatto ispiratori dell'azione nella lotta alla droga senza che il Parlamento venga sentito.

Ringrazio il ministro e lo invito a fornire chiarimenti in relazione alle nostre preoccupazioni, che ritengo legittime.

PRESIDENTE. Il ministro per la solidarietà sociale ha facoltà di rispondere.

LIVIA TURCO, Ministro per la solidarietà sociale. Signor Presidente, per la franchezza nei rapporti che mi contraddistingue, in particolar modo nei rapporti con la Commissione affari sociali — spero che l'onorevole Carlesi voglia dare atto della puntualità della mia presenza —, con garbo, ma con fermezza, devo dirle che il presupposto da cui parte questa interpellanza non corrisponde alla realtà dei fatti.

Non corrisponde alla realtà dei fatti e delle leggi la premessa in base alla quale « il dipartimento affari sociali della Presidenza del Consiglio dei ministri avrebbe dovuto sottoporre alla apposita 'consulta degli esperti e degli operatori sociali della tossicodipendenza' il nuovo programma di Governo per la lotta alla droga 2000-2001 »; inoltre, non corrisponde alla verità dei fatti l'affermazione che « tale programma non è stato mai approvato dalla consulta per la opposizione di alcune comunità terapeutiche verso parti del documento ».

Allo stesso modo, vorrei dirle che la puntuale ricostruzione da lei fatta è, in realtà, molto lacunosa, anche perché la comunità che vi ha fornito quei dati è scarsamente presente ai lavori della consulta. Posso fornirle tutta la documentazione dell'attività della consulta, attività che è stata molto, molto intensa: solo negli ultimi due mesi ho riunito ed ho partecipato per ore ed ore a tre riunioni della consulta.

Perché, con garbo, ma con fermezza, affermo che non corrispondono alla realtà

dei fatti le premesse da cui lei parte? Perché è il Governo, nella sua totale autonomia, che ha scelto di lavorare per un programma di interventi concreti, nell'ambito delle leggi e senza superarle, per un programma di lotta alla droga, ponendo attenzione a questioni molto concrete: la prevenzione, la rete integrata di servizi, la tutela della maternità, il problema della droga all'interno delle carceri. Il Governo ha fatto questa scelta — nessuna legge glielo aveva chiesto — o, meglio, io stessa ho fatto questa scelta, in qualità di ministro per la solidarietà sociale, di concerto con il ministro della sanità, perché si riteneva e si ritiene di dover contribuire al dibattito sulla droga nel nostro paese nel modo più concreto e più connesso alle politiche possibile. Lei, onorevole Carlesi, sa che questo è il mio impegno ed è anche il mio punto di vista.

Pertanto, lo ribadisco, questo programma rappresenta una scelta del Governo, una scelta non richiesta.

La consulta degli esperti degli operatori sociali della tossicodipendenza, istituita ai sensi dell'articolo 132 del decreto del Presidente della Repubblica, n. 309 del 1990, modificato dalla legge n. 45 del 1999, esprime pareri tecnico-scientifici — lo ripeto, pareri tecnico-scientifici: non è una sede decisionale — su temi e problemi connessi alla prevenzione ed al recupero delle tossicodipendenze, anche al fine di contribuire alle decisioni del comitato nazionale di coordinamento per l'azione antidroga.

Per questo il Governo, cioè la sottoscritta, quando ha deciso, di concerto con gli altri ministri, di lavorare per un programma di politiche e di interventi concreti sui punti che le ho indicato, ovviamente ha chiesto il sostegno ed il supporto della consulta, che non è un organismo decisionale, ma un organismo tecnico-scientifico; consulta nella quale, come lei sa, sono presenti tutte le esperienze che lavorano in merito alla tossicodipendenza.

Abbiamo diviso la consulta in gruppi di lavoro; io ho rispettato i tempi della consulta, anche se avrei voluto che fossero

più rapidi, avrei voluto portare un programma del Governo in Parlamento. I tempi dei lavori della consulta sono stati lunghi, io li ho rispettati; ho chiesto che si addivenisse ad un testo che fosse il più possibile condiviso da parte delle comunità e degli esperti; ho chiesto loro che facessero questo sforzo, lo hanno fatto in gran parte ed io do atto di questo sforzo. Su alcuni punti, come lei sa, ci sono opinioni diverse e queste opinioni sono rappresentate nel documento della consulta stessa, e non del Governo, che mi è stato consegnato.

La consulta si è riunita tre volte in sede plenaria, ha discusso vivacemente di questo materiale. Io volutamente non ho voluto partecipare ai lavori svolti in quella sede per evitare che ci fosse una confusione tra il ruolo tecnico-scientifico e la sede decisionale, che è quella del Governo.

Non mi sono mai espressa nel merito politico dei documenti. Proprio perché questo sono il frutto di molto lavoro, di un lavoro serio della consulta che si è riunita periodicamente, che ha profuso grande impegno nei gruppi di lavoro, ho però ritenuto che questo materiale, che è della consulta e non del Governo — lo ribadisco —, non dovesse essere buttato via perché è importante e credo possa esserci molto utile proprio per quanto riguarda le politiche concrete nei confronti della tossicodipendenza. Ho ritenuto che questo possa essere un materiale da proporre eventualmente come base della conferenza insieme alla relazione al Parlamento. Quindi, poniamo al centro della conferenza, così come, mi pare di aver capito, ci chiede la legge, un materiale che non è la decisione del Governo, perché — mi consenta — la decisione del Governo mi pare dovrebbe essere presa dopo la conferenza, ma un materiale che una sede prevista dalla legge, un organismo che ha lavorato intensamente e che esprime una pluralità di orientamenti, ha proposto.

Domando: cosa devo fare di questo materiale? Devo far finta che non esiste o non è corretto, piuttosto, che questo sia un materiale tecnico-scientifico e non del

Governo che metto al centro della conferenza? Cosa deve fare il Governo, venire alla conferenza con una tesi preconstituita?

Questo è lo stato dell'arte rispetto alla questione dei lavori della consulta; lavori che, onorevole Carlesi, sicuramente io le farò avere perché, se si ritiene che sia un materiale su cui lavorare, aperto, tecnico-scientifico, non del Governo, vorrei fosse apprezzato in tutte le sue parti. Ad esempio, vorrei fossero apprezzati i suggerimenti straordinariamente utili in merito alle politiche di prevenzione. Questa è la risposta che intendevo dare per quanto riguarda il documento.

Per quel che concerne l'iter della conferenza, io sono un po' amareggiata del fatto che si parli in certi termini di una mia richiesta, che credo invece sia molto corretta, anche alla luce delle critiche che voi mi avevate mosso nella preparazione della conferenza precedente; critiche delle quali ho tenuto conto nel momento in cui si è decisa la conferenza, che è stata decisa adesso e che noi siamo tenuti a fare per legge. Come lei sa, non è un avvenimento di comodo: la legge ce lo impone e, per quanto mi riguarda, vorrei prepararlo tenendo conto delle critiche e dei suggerimenti che avevate proposto.

Per questo mi è parso che l'iter si dovesse avviare, in primo luogo, con il coinvolgimento pieno dei presidenti delle regioni. Ho inviato nel mese di giugno — se vorrete, potrò fornirvi la data precisa — una lettera ai presidenti delle giunte regionali, invitandoli ad organizzare insieme questo appuntamento. Ho inviato poi una lettera agli assessori regionali con i quali, peraltro, il mio dipartimento ha un rapporto costante. Vi è un comitato tecnico delle regioni che lavora benissimo e con perfetta intesa con il dipartimento per gli affari sociali; con loro abbiamo discusso le modalità operative e, immediatamente dopo l'invio della lettera alle regioni, ho spedito una lettera alla presidente della Commissione affari sociali della Camera e al presidente della Commissione sanità del Senato, per chiedere che fosse inserita all'ordine del giorno una

discussione sulla preparazione della conferenza. Ho ritenuto opportuno preparare la conferenza con le regioni e con il coinvolgimento della Camera.

Faccio altresì presente che il percorso che abbiamo discusso in sede di consulta, che ho sottoposto all'attenzione dei presidenti delle giunte regionali e che presenterò alle Commissioni, è finalizzato a preparare la conferenza nazionale attraverso le conferenze regionali. Ho chiesto alle regioni di preparare le conferenze regionali e alle comunità del privato sociale di organizzare incontri sul territorio perché credo che sia importante giungere a questo appuntamento con la presenza e il coinvolgimento del territorio stesso.

Potreste chiedermi — potrebbe farlo anche lei, in questa sede — con quale materiale il Governo debba presentarsi alla Commissione affari sociali, cioè se il Governo debba portare materiale proposto da una sede tecnica o una sua piattaforma politica. A me sembrava di avere inteso che la piattaforma politica dovesse nascere come conseguenza della conferenza perché la legge recita espressamente così: « La conferenza è una sede in cui il Governo ascolta gli operatori ». Mi sembrava che questo fosse l'iter più corretto.

Intendo farle presente che accompagnerò la preparazione della conferenza con una serie di nuovi incontri con le comunità sul territorio e la informo che il mio primo appuntamento è stato con la comunità Incontro e con Don Gelmini. Credo sia un elemento che la dice lunga riguardo alle mie intenzioni su questa conferenza.

PRESIDENTE. L'onorevole Carlesi ha facoltà di replicare.

NICOLA CARLESI. Onorevole ministro, la ringrazio per il modo cordiale e fermo con cui mi ha risposto. Ma, altrettanto fermamente, mi consenta di fare alcune considerazioni sulle sue risposte.

La nostra preoccupazione è legittima, non stiamo qui a mestare nel torbido o a fare una speculazione di parte; sono

preoccupazioni legittime e, come deputati di questa Camera, abbiamo interpellato il ministro, che ringrazio per averci dato risposte che non conoscevo relativamente all'organizzazione e al coinvolgimento delle regioni, degli assessori e delle comunità terapeutiche del privato sociale. Sono elementi che lei ha fornito ora in questa sede e che la Commissione affari sociali non ha ancora conosciuto, onorevole ministro Turco. Meno male che abbiamo presentato quest'interpellanza, perché avremo modo di discutere anche in Commissione affari sociali, se lei lo vorrà e se la presidenza vorrà tenerne conto, delle modalità organizzative che certamente non possono ricalcare quelle di due o tre anni fa, che non ritengo fossero giuste, né produttive. Quindi, il discorso riguardante l'organizzazione va benissimo.

Per quanto riguarda invece quello relativo al materiale, signor ministro, capisco la sua posizione secondo cui il documento è tecnico e non politico, non è il programma del Governo, ma la bozza che ho con me si intitolava « Programma del Governo sulla lotta alla produzione, al traffico, allo spaccio e al consumo di sostanze stupefacenti — Presidenza del Consiglio dei ministri — Dipartimento affari sociali ». Comunque, al di là dei titoli, nella stessa lettera di convocazione della consulta alla quale ho fatto riferimento precedentemente, l'ordine del giorno si riferisce chiaramente al programma di Governo. È quindi ovvio che da parte di chi non condivide, di chi ha — credo legittimamente — una posizione diversa, non dico dalla sua ma rispetto alle politiche che fino ad oggi sono state svolte in Italia sul problema della tossicodipendenza, vi sia un'attenzione e una vigilanza dovuta, doverosa.

Quindi, non si alteri, onorevole ministro; credo sia legittimo da parte nostra porre in discussione alcune cose che vengono dal dipartimento e che non ci siamo inventati.

Per quanto riguarda l'esprimersi o meno, da parte del Governo, sul documento tecnico, intanto occorre chiedersi

(l'ho detto e lo ribadisco): se il documento deve essere inteso come base di discussione, per quale motivo non contiene anche le considerazioni che sono state espresse — lei afferma di frequentare molto poco la consulta — in relazione ai tre punti fondamentali cui mi sono riferito nell'interpellanza? Per quale motivo questa consulta non deve tener conto, dal punto di vista del metodo e quindi dell'approccio tecnico-scientifico, di questi aspetti, che pure sono stati sollevati nella seduta plenaria e, a quanto mi risulta, sono stati esposti anche per iscritto, nel senso che sono pervenuti al dipartimento affari sociali?

Questo era motivo di preoccupazione. Poi possiamo, anzi dobbiamo discutere con tutto il rispetto su problemi così importanti, così gravi quali quelli della tossicodipendenza, ma non si può dire che il documento tecnico-scientifico che arriverà in discussione alla conferenza di Genova sia completo e rispecchi le posizioni dell'intera consulta perché questo non è vero, come i fatti hanno dimostrato. Questo era il motivo per cui, onorevole ministro Turco, abbiamo sollevato e solleviamo ancora con forza il problema, affermando che prima di dicembre — magari nell'ambito delle conferenze regionali, non so con quali modalità — di questi aspetti occorre discutere; non possono passare come dati di fatto, espressione della consulta tecnico-scientifica perché non è vero.

Lei, onorevole ministro, osserva che, se il Governo fin da ora si esprimesse su determinati aspetti del documento, bisognerebbe chiedersi di che cosa si andrebbe a parlare. In realtà, mi aspettavo che il Governo ci spiegasse — per questo mi dichiaro insoddisfatto della sua risposta — la sua posizione politica rispetto a questi punti fondamentali.

So benissimo che lei non è d'accordo su determinati punti, ma vi è una posizione politica che, secondo quanto lei dice, verrà rinviata ad un momento successivo allo svolgimento della conferenza. Io dico, invece, che è necessario trattarla in Commissione affari sociali, in Parla-

mento, ancor prima di arrivare alla conferenza che, per quanto ben organizzata possa essere, comunque è sempre una sede assembleare, dove ci saranno ottimi confronti e dibattiti interessanti, ma alla fine comunque bisognerà trarre le conclusioni, dare indirizzi politici e di legge, perché altrimenti diventerebbe una cosa che non serve a nulla.

Il problema più volte sollevato non ha soltanto natura tecnico-scientifica, non prendiamoci in giro. È vero che in quel documento, che ho avuto modo di leggere — ma non perché me ne ha fornito copia il dipartimento per gli affari sociali, né perché sia arrivato in Commissione —, vi sono spunti egregi, importanti, sicuramente di valore rispetto ai problemi della prevenzione e delle nuove droghe e rispetto ai servizi; è altrettanto vero, però, secondo me, che vi sono anche punti preoccupanti, che non sono propri soltanto del documento tecnico-scientifico, assolutamente. Vivaddio, in Italia vi è un dibattito costante su questi temi ed allora bisogna pur assumere posizioni politiche e sapere se il Governo intenda, su tali problemi, esprimersi favorevolmente o meno. Non si va alla cieca ad una conferenza degli operatori, senza dare direttive relativamente a ciò che il Governo intenda fare.

Non voglio soffermarmi sul discorso relativo ai tre punti, spero vi sarà la possibilità di farlo in seguito. Intendo affrontare, invece, la questione del metadone. Onorevole ministro, ho presentato una proposta di legge per cercare di disporre di dati, che oggi in Italia ancora non si hanno, sugli effetti del metadone. Si tratta di uno strumento ottimo per risolvere crisi astinenziali; a distanza ormai di quasi venti anni, però, non sappiamo quanto il metadone sia servito per uscire dal problema della tossicodipendenza da eroina, perché i dati non vi sono. Oggi, invece di affrontare questo problema scientifico specifico, invece di procedere ad una verifica dell'effetto del metadone per stabilire se serva o meno alla soluzione del problema della tossicodipendenza, si vuole procedere alla spe-

rimentazione con l'eroina, passando così ad una nuova sperimentazione prima ancora di aver consolidato e conosciuto gli effetti del metadone.

Al di là di questo, si vuole estendere l'utilizzo del metadone anzitutto in carcere, con dosi di mantenimento, il che rappresenta una grande contraddizione in termini; infatti, somministrare dosi di mantenimento di metadone in carcere significa non volersi occupare della riabilitazione, nella maniera più eclatante. O si ammette che in carcere esiste il problema della droga (e purtroppo c'è), ed allora bisognerebbe prendere provvedimenti per non far entrare la droga, al di là delle problematiche connesse alla situazione del tossicodipendente in carcere (ma non ci voglio entrare), o non s'intende risolvere il problema del tossicodipendente rispetto alla sua condizione, mantenendo pure in carcere l'utilizzo del metadone anche quando non vi sono più crisi di astinenza (evidentemente, se non vi è la droga non vi sono più crisi astinenziali).

Questa è una filosofia non ispirata alla riduzione del danno, ma alla cronicizzazione di uno stato di tossicodipendenza.

Anche l'affidamento di più dosi di metadone al tossicodipendente, ovviamente fuori dal carcere, è espressione di una filosofia che non intende risolvere il problema della tossicodipendenza, ma vuole mantenere la cronicità.

Su tali questioni credo che il dibattito sia ancora aperto; onorevole ministro, non si tratta di un problema ideologico, né di una speculazione di parte, bensì di una preoccupazione che abbiamo perché ci sta a cuore questo problema.

(Iniziativa per contrastare la tratta dei neonati e lo sfruttamento sessuale di immigrate)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza De Simone n. 2-02534 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 3*).

L'onorevole De Simone ha facoltà di illustrarla.

ALBERTA DE SIMONE. Signor Presidente, il caso citato nell'interpellanza, con

la quale ci siamo rivolti ai ministri della giustizia, per le pari opportunità, per la solidarietà sociale e dell'interno, è emblematico ma non è certamente l'unico. Si tratta di un caso emblematico perché una giovane immigrata, reclutata in Albania con la promessa di un lavoro (è noto che esistono false agenzie che promettono un lavoro), è stata poi condotta in una zona limitrofa ad Aversa, in provincia di Caserta, violentata ed indotta alla prostituzione.

Quando, data anche la giovane età, la ragazza si è accorta di essere rimasta incinta, è stata venduta e il nuovo « padrone » che l'ha comprata, oltre a continuare a costringerla a prostituirsi fino a quando il suo stato di gravidanza è diventato del tutto evidente, l'ha poi di fatto trasferita per il parto in Germania — nei pressi di Francoforte — costringendola a firmare una dichiarazione di cessione del proprio bambino, che è stato poi venduto per un cifra di 70 milioni.

Dicevo che il caso non è isolato, ma sono unici il coraggio, la possibilità e la determinazione di sporgere denuncia. Questo è il motivo per il quale oggi siamo al corrente del fatto: perché — lo ripeto — in questo caso vi è stata una denuncia.

Le immigrate schiavizzate e costrette alla prostituzione e poi a partorire all'estero per vendere i propri figli a coppie sterili rientrano in un traffico regolarmente organizzato; un traffico che tra l'altro si collega a quello degli organi e del loro espianto. Tutto ciò ovviamente coinvolge l'Italia, che è un paese di straordinaria civiltà, nel quale le battaglie per i diritti delle donne hanno segnato dei punti di grande valore e significato sia nell'epoca in cui tali battaglie venivano condotte all'insegna del diritto all'emancipazione femminile (segnarono dei passi in avanti straordinari sul terreno della parità dei diritti, della considerazione e del diritto alla maternità, dell'infanzia, del diritto al voto), sia negli anni successivi quando si « mise a tema » la differenza femminile e il diritto ad un'esplicitazione totale della propria personalità, che prescindesse da quel modello imitativo che

era invece alla base del progetto emancipatorio che guardava al soggetto maschile come un soggetto già liberato e autonomo e, in sostanza, procedeva per una logica egualitaria e imitativa. Negli anni più recenti l'accento è stato fortemente posto sul valore della femminilità e sul diritto alle pari opportunità; perciò si è definita « pari opportunità » la nuova politica e non più « parità », intendendo significare non più uno schiacciamento su un modello dato e da imitare (quello maschile), ma un percorso autonomo che conducesse alla valorizzazione degli elementi di differenza di genere e, contemporaneamente, al libero estrinsecarsi di ogni opportunità e di ogni possibilità.

Credo che oggi, in quest'alba del 2000, la nuova frontiera della schiavitù femminile sia rappresentata proprio dalla condizione di giovani ragazze che vengono in Italia (non importa se clandestinamente o con i permessi) essendo spinte sia dall'ansia e dal desiderio di autonomia e di miglioramento della propria condizione di vita, sia dalla necessità di uscire da una condizione di subalternità e di povertà come quella che lasciano nei paesi di origine. Queste ragazze vengono invece schiavizzate da alcuni trafficanti, che sono sicuramente collegati a mafie più grandi: e ciò si verifica nel nostro territorio nazionale! Tutto ciò, quindi, ci chiama in causa in maniera assai consistente perché noi non possiamo fingere di non sapere e di non vedere!

Nell'interpellanza dicevamo che il caso riportato non era isolato e che sarebbe sufficiente soltanto prendere in esame le cronache di questi ultimi due giorni: a Roma, due giovani ragazze, rispettivamente di 20 e di 22 anni, si sono rivolte alla procura di Roma — aiutate da un'associazione che le sostiene — denunciando di essere state vendute 15 o 16 volte ed ogni volta al prezzo di 6 milioni a sfruttatori e a padroni diversi; di essere state attirate da un'agenzia che prometteva loro lavoro, trovando invece prostituzione, sfruttamento, sevizie e violenza! Martedì, in un *blitz* a cui hanno partecipato mille uomini della polizia, sono state

individuate 84 prigioniere del sesso tra Napoli, Caserta e Brindisi, ma i sindacati valutano che solo in quelle zone vi sono 3 mila ragazze ridotte in schiavitù e che i bambini extracomunitari sono 2 mila di cui solo 800 frequentano le scuole materne ed elementari, 1.200 bambini non sono registrati, non frequentano le scuole, ma esistono sul nostro territorio nazionale nelle periferie di grandi città dove è più facile occultare le norme dell'ufficializzazione.

Oggi vi è la notizia che a Trieste la direzione distrettuale antimafia ha arrestato 40 persone per un mercato di uomini, rapiti in Cina e in India, e portati in Italia quasi certamente per alimentare un mercato clandestino dei trapianti. In cambio di un occhio o di un rene questi uomini vengono schiavizzati e qualcuno si vende. Sono stati scoperti dalla procura di Trieste episodi di sevizie, di torture, di stupri, di cinesi obbligati a fare a testate l'uno contro l'altro per poi trasmettere in diretta, facendo ascoltare le urla in diretta, via telefono, ai loro familiari in modo da obbligarli a pagare il riscatto. L'Italia è quindi diventato il territorio in cui si smontano le creature umane e se ne vendono le parti come se fossero auto usate. Siccome queste cose non sono facili, ma richiedono perizia medica e luoghi dove congelare gli organi espantati, ci sono anche tra i medici alcuni delinquenti che si prestano a queste cose, proprio come nei *lager* nazisti si prestavano ad esperimenti analoghi a danno degli ebrei.

Credo che la gravità del fenomeno dal punto di vista umano, della condizione dell'infanzia, della pratica di vendere i bambini e della nuova schiavitù a cui sono assoggettate giovani ragazze che invece vengono spinte da un desiderio di autonomia e di miglioramento per la loro condizione di vita sia tale che, innanzitutto, il Governo ci dovrebbe dire: se viene applicata la legge sull'immigrazione nella parte che consente alle prostitute immigrate di uscire dal giro dopo aver denunciato i loro sfruttatori; se si è pensato di concertare una legislazione europea che

impedisca la schiavitù sessuale e che faccia di questa Europa, di cui andiamo così giustamente orgogliosi dopo l'unificazione e la moneta unica, anche il luogo della civiltà umana dove vengono combattute efficacemente queste forme di traffico e di schiavitù; infine, con quali provvedimenti (si tratta di penale) si voglia fronteggiare e punire, anche accelerando i processi e comminando sanzioni esemplari, l'abuso, lo sfruttamento, la schiavitù sessuale delle immigrate, la vendita dei loro figli, la violenza e le condizioni disumane della loro sopravvivenza.

PRESIDENTE. La ringrazio.

Il ministro per le pari opportunità ha facoltà di rispondere.

KATIA BELLILLO, *Ministro per le pari opportunità*. Signor Presidente, l'onorevole De Simone ripropone il drammatico tema del traffico delle persone, in particolare donne e minori, per fini di sfruttamento sessuale, richiamando così l'attenzione del Governo e dell'intera comunità nazionale sulla necessità di una adeguata, decisa ed efficace azione di contrasto. Come è dimostrato dai casi atroci che l'onorevole De Simone ha riportato, il traffico di persone costituisce una forma di riduzione in schiavitù che comporta violenza e asservimento intollerabili nei confronti delle vittime che spesso sono minorenni e costituisce una delle più gravi violazioni dei diritti umani.

Tale traffico, come ricordava l'onorevole interpellante, è diventata una delle più ingenti fonti di guadagno delle organizzazioni criminali di tutto il mondo, secondo solo al traffico di droga e di armi. Si pone dunque il problema di individuare strategie efficaci di lotta alla tratta, sia a livello nazionale sia a livello internazionale. Già da diversi anni, il Governo italiano ha impostato un complesso di iniziative di contrasto, tra le quali l'introduzione nel testo unico sull'immigrazione dell'articolo 18, che prevede la concessione di uno speciale permesso di soggiorno per motivi di protezione sociale e stanZIA 10 miliardi l'anno

per la realizzazione di programmi di assistenza e integrazione sociale per le vittime, oggi in fase di realizzazione.

In qualità di ministro per le pari opportunità, sono stata delegata dal Presidente del Consiglio ad esercitare funzioni di proposta, indirizzo e coordinamento nella materia. L'approccio al problema del traffico, che ha contraddistinto l'iniziativa del Governo italiano come particolarmente innovativa anche a livello internazionale, è fondato sull'idea di un'integrazione necessaria tra l'aspetto repressivo e l'aspetto della protezione dei diritti delle persone trafficate. La protezione delle vittime è in sé un dovere per un Governo che basa la sua azione sul rispetto della libertà e dei diritti delle persone e, nello stesso tempo, è necessaria anche allo scopo di favorire la collaborazione delle persone trafficate e colpire i trafficanti, nonché prevenire l'ulteriore crescita del fenomeno criminale.

A tale approccio è ispirato l'impianto dell'articolo 18 del testo unico sull'immigrazione che, com'è noto, prevede la concessione di un permesso di soggiorno di sei mesi rinnovabile. L'aspetto più innovativo della nostra legislazione, che voi naturalmente conoscete perché approvata dal Parlamento, che la rende la più avanzata in Europa, insieme a quella belga, consiste proprio nel permesso, che può essere concesso non solo alle donne che denunciano e rendono testimonianza, ma a tutte coloro che si trovano in pericolo a causa del tentativo di sottrarsi ai condizionamenti del gruppo criminale che le sfrutta, partecipando a un programma di assistenza e di integrazione sociale gestito dagli enti locali o da associazioni iscritte in un'apposita sezione del registro previsto dal testo unico sull'immigrazione.

In tal modo, si attiva un percorso sociale che consente alla vittima di affrontare l'impatto con il procedimento penale, avendo già qualche certezza sulla sua sicurezza e sul fatto che non sarà espulsa a causa della sua condizione di prostituta o di straniera illegale.

Desidero sottolineare che possiamo fare affidamento sulla piena e convinta collaborazione del capo della polizia; confidiamo pertanto che l'applicazione dell'articolo 18, anche nei suoi aspetti più innovativi, sarà ampia e corretta e che non verrà intralciata da resistenze o inerzie. Gli ultimi dati sui permessi, come dirò tra breve, sono positivi, anche se non vanno sottovalutati i problemi e le difficoltà che stiamo cercando di affrontare insieme con le autorità di polizia. In particolare, occorre che, nello svolgimento dei propri compiti istituzionali, vengano superati atteggiamenti inerti o burocratici.

Dietro ogni realtà di prostituzione straniera può infatti esservi un caso di traffico che va indagato e scoperto. Le iniziative di questi ultimi giorni, sottolineate dall'onorevole De Simone in questa sede, ci danno la conferma che abbiamo iniziato a lavorare nella direzione che illustravo.

Solo se sapremo difendere le donne, le bambine e i bambini trafficati, potremo sperare nel loro aiuto, allo scopo di evitare che altre donne, altre bambine e altri bambini vengano venduti, usati e schiavizzati. Per far questo, abbiamo bisogno di lavorare sulla sensibilizzazione dell'opinione pubblica e lo faremo con un'apposita campagna di comunicazione. Occorre che, quando si vede per la strada una giovane donna, o più spesso una ragazzina, tutti e tutte ci chiediamo: chi è questa ragazza? Chi l'ha condotta sulla strada? Chi l'ha obbligata a prostituirsi? Occorre che sempre più spesso nell'opinione pubblica scatti una molla di solidarietà, anziché di rifiuto. Occorre che ciascuna di noi, ma soprattutto ciascuno di noi si chieda perché in tutti i paesi occidentali, compreso il nostro, la sessualità maschile si rivolga così ampiamente al sesso commerciale. È questo un problema di fondo, che non può essere risolto con strumenti repressivi, ma richiede di essere affrontato adeguatamente sul piano culturale. Tuttavia, non possiamo fare a meno di sollecitare un atteggiamento collaborativo anche da parte dei clienti,

poiché essi sono spesso le uniche persone che possono aiutare le vittime a sottrarsi al controllo dei trafficanti.

Su un punto desidero essere molto chiara: è evidente che esiste un nesso tra i problemi della prostituzione e quelli del traffico di persone a fini di sfruttamento sessuale. Tuttavia, se vogliamo contrastare efficacemente la tratta, dobbiamo lavorare con piena unità di intenti per individuare una priorità, come giustamente diceva l'onorevole De Simone, quella della nuova schiavitù, che presenta caratteri propri e diversi dal tradizionale sfruttamento della prostituzione. Questo è possibile e lo stiamo facendo. Altra cosa è affrontare il problema delle politiche relative alla prostituzione. Su queste ultime vorrei dire soltanto che si tratta di un problema molto complesso, che richiede studio, approfondimento e discussione pacata, anche alla luce di esperienze internazionali di segno assai diverso.

Venendo più specificatamente agli interrogativi posti dall'onorevole De Simone sull'attuazione dell'articolo 18, si deve segnalare innanzitutto che presso il dipartimento per le pari opportunità opera, sotto la copresidenza mia e del ministro Livia Turco, il comitato interministeriale di coordinamento delle azioni di Governo contro la tratta.

Presso il dipartimento opera anche la commissione incaricata di selezionare i programmi di integrazione sociale per le vittime del traffico e di attribuire i finanziamenti previsti dall'articolo 18 del testo unico sull'immigrazione. In base ai dati forniti dal dipartimento della pubblica sicurezza del Ministero dell'interno, aggiornati al 31 marzo 2000, le vittime della tratta soggiornanti nel territorio nazionale con permesso di soggiorno rilasciato ai sensi dell'articolo 18 erano 267, di cui 23 di età inferiore ai 18 anni, 239 tra i 19 e i 40 anni e 5 tra i 41 e i 60 anni. La maggioranza sono di nazionalità albanese, rumena e nigeriana.

In base all'ultimo aggiornamento, al 18 luglio 2000 il numero delle vittime con permesso di soggiorno è salito a 521. Il fatto che il numero complessivo dei per-

messi si sia raddoppiato nel giro di pochi mesi indica che l'applicazione dell'articolo 18 comincia ad essere più ampia. Si tratta di un indice positivo che denota una maggiore consapevolezza dei soggetti istituzionali coinvolti, anche se naturalmente il risultato è ancora insufficiente rispetto alle dimensioni complessive del fenomeno.

Il dipartimento pari opportunità ha già provveduto a selezionare i programmi di assistenza e di integrazione sociale previsti dall'articolo 18. I progetti presentati da vari enti locali e associazioni sono stati selezionati da un'apposita commissione, che ne ha approvati 49 su 61. Il 29 febbraio scorso è stata firmata la convenzione che li rende operativi e proprio in questi giorni stiamo completando un primo monitoraggio sulla realizzazione dei programmi, i cui risultati saranno resi noti nel corso di una conferenza stampa che abbiamo organizzato per il prossimo 26 luglio.

Tra le azioni di sistema previste nell'ambito dell'attuazione dell'articolo 18 sarà attivato un numero verde per informazioni e aiuto. Gli obiettivi del numero verde, realizzato da un coordinamento nazionale e collegato con quindici punti locali per assicurare un tempestivo aiuto sul territorio alle vittime della tratta, sono innanzitutto quelli di offrire informazioni alle donne e a chiunque si ponga come tramite tra le donne e il servizio e, in secondo luogo, di consentire il collegamento con associazioni, ASL, servizi sociali, questure, strutture religiose e consolati più vicini, che possono concretamente prestare assistenza. Il servizio sarà attivo ogni giorno dalle 12 alle 24 a partire dal 26 luglio e avrà una sperimentazione di sei mesi, dopo i quali si attuerà l'organizzazione definitiva.

Il secondo interrogativo posto dall'onorevole De Simone riguarda l'esigenza di concertare una legislazione europea per impedire la schiavitù sessuale. A tale proposito deve essere ricordato che il 19 maggio 2000 il Parlamento europeo ha approvato all'unanimità una risoluzione volta a promuovere ulteriori azioni nella lotta contro la tratta di donne. La riso-

luzione indica, fra l'altro, l'obiettivo di una definizione chiara ed armonizzata di traffico, comprendente tutte le pratiche simili alla schiavitù.

Si sottolinea quindi che a livello europeo ci si dovrà occupare di stabilire un quadro giuridico e misure efficaci di prevenzione, protezione ed aiuto, mentre a livello nazionale i Governi dovranno intervenire sul piano legislativo, amministrativo e di polizia.

Sempre sul piano dell'azione di contrasto alla tratta a livello internazionale, per iniziativa della delegazione italiana, il traffico di persone è stato esplicitamente menzionato nello statuto della Corte penale internazionale ed inserito nella lista dei crimini contro l'umanità, nell'ambito del delitto di riduzione in schiavitù.

Il dipartimento per le pari opportunità, inoltre, partecipa ai lavori del gruppo *ad hoc* per la redazione della convenzione ONU sulla criminalità organizzata transnazionale, che si svolgono a Vienna. Nell'ambito di tali lavori si sta concludendo la stesura di un protocollo addizionale sul traffico di persone, in particolare donne e minori, distinto da quello sull'immigrazione illegale. Scopo del protocollo è favorire l'armonizzazione delle legislazioni nazionali e, insieme, migliorare la cooperazione internazionale.

Si chiede infine con quali provvedimenti il Governo si proponga di fronteggiare e punire il drammatico fenomeno del traffico. In base ad un'indagine compiuta dal procuratore nazionale antimafia, i procedimenti penali in corso per delitti connessi con il traffico di persone erano 1.441 alla data dell'8 luglio 1999. Gli imputati sono in genere numerosi in ogni singolo procedimento e di diversa nazionalità. Ciò conferma che il traffico ha ormai assunto dimensioni tali da doversi trattare con un approccio giuridico e tecniche investigative propri dei processi di criminalità organizzata.

Allo scopo di accrescere l'efficacia dell'azione repressiva, su mia proposta, il Governo ha predisposto il 9 marzo 1999 un disegno di legge che introduce nel codice penale il nuovo delitto di traffico di

persone, come moderna forma di schiavitù. Il reato si configura quando una persona, mediante violenza, minaccia o inganno, viene trasferita da uno Stato ad un altro o all'interno dello stesso Stato sia a scopo di sfruttamento sessuale sia a scopo di lavoro forzato. Il disegno di legge ha il fine di fornire alle forze di polizia e alle procure uno strumento legislativo adeguato che consenta di colpire con sanzioni gravi i fatti di traffico, superando i problemi operativi oggi derivanti dall'utilizzazione dei reati previsti dalla legge sullo sfruttamento della prostituzione, che prevedono sanzioni modeste e inadeguate alla gravità del delitto di traffico, ovvero dall'applicazione del delitto di riduzione in schiavitù pensato per il fenomeno della schiavitù storica e che comporta perciò notevoli problemi di prova. Il disegno di legge prevede inoltre misure per la protezione delle vittime che collaborino con le indagini.

PRESIDENTE. L'onorevole De Simone ha facoltà di replicare.

ALBERTA DE SIMONE. Sento il bisogno di ringraziare il ministro per l'ampiezza della risposta e di aggiungere ulteriori considerazioni. Sull'articolo 18 e la sua applicazione il ministro Bellillo è stata estremamente precisa e, a proposito dell'aspetto preventivo, ha fatto cenno alla necessità di avviare una campagna di sensibilizzazione dell'opinione pubblica. Concordo pienamente, tant'è vero che avrei voluto proporla io stessa, perché non è possibile che si verifichino traffici che coinvolgono migliaia di ragazze e che lo Stato non lo sappia.

Quindi, ci vuole non solo una campagna per sensibilizzare l'opinione pubblica a collaborare, ma ci vuole anche altro. Mi preoccuperei, altresì, anche di impartire disposizioni ed indirizzi precisi alla polizia locale: non c'è piccolo comune o quartiere in cui non siano presenti i vigili urbani, i quali sanno cosa accade nelle strade a partire da una certa ora: non possono, dunque, non guardare che volto e che età hanno quelle ragazze e che tipo

di attività si può supporre dietro certe presenze. Occorre, perciò, sollecitare una forte collaborazione della società civile e dell'opinione pubblica e attivare una campagna pubblicitaria che faccia sentire complice chiunque non aiuta queste ragazze ridotte in schiavitù o non aiuta a porre fine ai traffici e trapianti di organi. Mi permetto, dunque, di insistere perché credo che si possa fare di più; abbiamo il dovere morale di fare di più e non possiamo permettere che l'Italia diventi il luogo in cui accadono tali fatti.

Si è fatta, poi, una strana confusione tra clienti e trafficanti. Ho letto, sulla stampa, pareri secondo cui i clienti sono parimenti colpevoli rispetto ai trafficanti. No, dobbiamo fare graduatorie, anche morali, prima che politiche: da una parte, vi sono le vittime, che non sono donne adulte che liberamente scelgono, in un paese libero, la prostituzione come lavoro, ma sono ragazze attratte in Italia con la promessa di una vita migliore, ma che sono state violentate e schiavizzate: questo è un fatto gravissimo! Mi sono trovata di fronte alle legittime preoccupazioni dei sindacati, quando la polizia ha fatto alcune retate a Napoli. Non dico che la polizia non debba fare le retate, perché quelle persone non avevano il permesso di soggiorno, ma il pericolo è che ci si fermi al livello di chi rischia di essere vittima due volte.

Vi è poi la questione dei clienti. Al riguardo, non andrei tanto ad indagare: i clienti esistono da quando esiste la storia dell'umanità. Il colpevole è il trafficante, cioè chi ci guadagna. Queste persone, per essere diventate trafficanti di carne umana e di organi che vengono espianati e venduti sono collegate non solo a mafie più grosse, ma anche a personale specializzato e a luoghi dove esistono frigoriferi a determinate temperature. La loro organizzazione ha una struttura e collegamenti che non è possibile non si possano rintracciare o vedere. Questo è il livello che, secondo me, deve essere colpito con molta severità, senza falsi pietismi. Signor

Presidente, stiamo andando verso una nuova barbarie e verso un degrado intollerabile!

Il terzo livello è quello dei bambini. Per questi bambini — sia quelli che nascono per essere venduti, sia i figli di extracomunitari che non hanno ancora l'accesso alle scuole, sia quelli che vengono adoperati per sfruttamento sessuale — dobbiamo avere il coraggio civile di essere spietati contro chi compie tali crimini. Infatti, è la lesione del diritto ad una vita che comincia, è la contaminazione ed il trauma inferto ad una persona nel momento in cui si affaccia alla vita o sta iniziando la sua esistenza. Da questo punto di vista, quel che si è fatto, anche a livello europeo, è certamente degno di lode, ma bisogna fare di più. Bisogna essere durissimi, ricorrendo a pene e sanzioni, altrimenti ben presto ci troveremo, anziché nel millennio del progresso, nel millennio di questa nuova barbarie che, a mio parere, è intollerabile.

(Provvedimenti conseguenti alla mancata conversione del decreto-legge n. 111 del 2000 in materia di cancellazione dalle liste elettorali dei cittadini irreperibili)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Pisanu n. 2-02541 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 4*).

L'onorevole Selva, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

GUSTAVO SELVA. Signor Presidente, nel senso della tecnica parlamentare, l'interpellanza che ha come primo firmatario l'onorevole Pisanu, ma è cofirmata da tutti i presidenti dei gruppi della Casa delle libertà, è un atto di sindacato ispettivo.

Esso, però, ha il valore molto più importante di atto che mette in causa la correttezza del Governo sotto il profilo costituzionale e politico.

Il Governo, dopo lo svolgimento dei referendum, sembrava aver condiviso con noi l'esigenza di garantire la corretta gestione dell'AIRE, assicurandoci che ciò

sarebbe stato fatto al più presto, mentre poi ha insabbiato tutto. Del resto, il ministro dell'interno, Enzo Bianco, aveva già detto, nel corso della stessa campagna referendaria, che il decreto-legge non sarebbe mai stato convertito, cosa che si è puntualmente verificata.

Noi firmatari dell'interpellanza urgente in discussione avevamo già presentato una precedente interrogazione, la n. 4-29909, con la quale chiedevamo l'elenco integrale dei cittadini cancellati dalle liste elettorali per i referendum del maggio scorso, nominativamente indicati, con le rispettive generalità complete, perché riteniamo che ciò sia importante. Il Governo ci ha dato allora una risposta in parte interlocutoria ed in parte insoddisfacente, come affermiamo nella nostra interpellanza, comunicandoci soltanto la cifra totale a livello provinciale dei cittadini cancellati per effetto del decreto n. 111 del 2000, ma non i loro nomi, a causa — afferma — delle perduranti lentezze burocratiche degli uffici comunali, consolari e ministeriali.

Perché noi riteniamo di avere diritto alla conoscenza dei nomi delle persone che sono state cancellate dalle liste elettorali? Perché l'articolo 48 della Costituzione, signor sottosegretario, recita in modo chiaro e preciso quanto segue: « Sono elettori tutti i cittadini, uomini e donne, che hanno raggiunto la maggiore età. Il voto è personale ed eguale, libero e segreto. Il suo esercizio » — si aggiunge, addirittura — « è dovere civico. Il diritto di voto non può essere limitato se non per incapacità civile o per effetto di sentenza penale irrevocabile o nei casi di indegnità morale indicati dalla legge ». Sappiamo, invece, che cosa succede alle varie Sofia Loren — della quale, grazie alla sua celebrità, è stato indicato il nome dai giornali —, ma non che cosa accade ai Mario Rossi che sono stati cancellati dalle liste elettorali. Se gli elenchi dei cancellati non vengono resi noti, è evidente che non possiamo controllare se sia stata svolta un'operazione legittima, perché quei soggetti effettivamente non avevano i requisiti per votare, o se invece non si è proceduto

— mi si perdoni l'espressione banale — un tanto al metro, quantitativamente, senza indicare con precisione quali sono i cittadini che sono stati privati del primo e più sacro diritto di ogni cittadino italiano, residente in Italia o all'estero.

Pertanto, ha un significato politico di primaria importanza, onorevole sottosegretario, la ripetuta richiesta rivolta al Governo in relazione a quali provvedimenti urgenti il Governo abbia adottato per ripristinare la situazione anteriore al decreto-legge decaduto e uniformare l'AIRE (anagrafe dei cittadini italiani residenti all'estero) e le liste elettorali alla legge. Questa è la precisa domanda che le rivolgiamo, perché, con una condotta che critichiamo nella maniera più assoluta, il Governo ha già agito in modo superficiale e pasticciato nell'attuazione del decreto-legge, non avendo esercitato, a nostro avviso e in base alle notizie di cui siamo in possesso, neanche la necessaria vigilanza sugli uffici comunali che, del resto, si sono trovati spesso a fronteggiare il disbrigo delle incombenze burocratiche connesse all'attuazione del decreto-legge senza avere le necessarie risorse umane e tecnico-strumentali.

In base a un'indagine che abbiamo condotto si può sottolineare, perché risulta dai dati di fatto, che i comuni maggiormente interessati alla revisione dell'AIRE siano per lo più di piccole dimensioni, situati in zone disagiate e dai quali proviene la parte più consistente dei flussi migratori del nostro paese.

È per queste ragioni che presentiamo nuovamente, in qualità di presidenti dei gruppi della Casa delle libertà, questa richiesta e diamo nuovamente al Governo la possibilità di fornirci una risposta in ordine alla richiesta che già avevamo avanzato, vale a dire di conoscere l'elenco dei cittadini cancellati dalle liste, essendo il diritto di voto un diritto proprio di ogni cittadino. Il riassunto meramente numerico, anche se suddiviso per province, fornito dal Governo la volta precedente non ci può assolutamente soddisfare dal punto di vista costituzionale ed è piuttosto indice di quella pasticciata attuazione del

decreto-legge cosiddetto « pulisci liste ». No, qui viene offeso il diritto del singolo cittadino-elettore ed è per questa ragione che abbiamo aggiunto al quesito senza risposta precedentemente rivolto al Governo, la domanda se il Governo abbia ripristinato la situazione anteriore, in che modo lo abbia fatto e se possa fornirci un elenco di questi cittadini affinché possiamo verificare se vi sia stato tale ripristino.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

GIAN FRANCO SCHIETROMA, Sottosegretario di Stato per l'interno. Signor Presidente, onorevoli deputati, con l'interpellanza urgente iscritta all'ordine del giorno di questa seduta gli onorevoli Pisanu, Selva, Pagliarini, Volontè, Follini e Rebuffa pongono all'attenzione del Governo la questione degli effetti della mancata conversione del decreto-legge 10 maggio 2000, n. 111, in materia di anagrafe degli italiani residenti all'estero e di revisione delle liste elettorali.

Gli onorevoli interpellanti si soffermano, in particolare, sulla situazione di incertezza venutasi a creare nella tenuta dell'anagrafe dei cittadini italiani residenti all'estero e delle liste elettorali, in assenza di una norma che disciplini gli effetti prodotti dal decreto-legge non convertito.

Gli onorevoli interpellanti chiedono, quindi, quali provvedimenti il Governo intenda adottare per ripristinare la situazione precedente all'emanazione del decreto-legge decaduto e uniformare l'AIRE e le liste elettorali alle disposizioni legislative vigenti.

Come è noto, il Senato della Repubblica approvò nella seduta del 9 maggio 2000 il disegno di legge presentato dal Governo con il quale la fattispecie giuridica dell'irreperibilità nei riguardi dei cittadini italiani residenti all'estero veniva adeguata alla normativa stabilita dal decreto del Presidente della Repubblica 30 maggio 1989, n. 223, sul nuovo regolamento anagrafico per i cittadini residenti

sul territorio nazionale. Infatti, l'articolo 11 del citato regolamento stabilisce che la cancellazione dall'anagrafe della popolazione residente viene effettuata per irreperibilità accertata a seguito delle risultanze delle operazioni del censimento generale della popolazione ovvero quando, a seguito di ripetuti accertamenti opportunamente intervallati, la persona sia risultata irreperibile.

È di tutta evidenza che il meccanismo di accertamento non può trovare applicazione nei confronti degli italiani residenti all'estero per l'impossibilità per le nostre rappresentanze diplomatiche e consolari di svolgere ripetuti accertamenti opportunamente intervallati nei riguardi di connazionali di cui non si conosce completamente l'esatto recapito. Si è ritenuto, dunque, opportuno estendere alla categoria dei cittadini residenti all'estero la fattispecie giuridica dell'irreperibilità presunta, salvo prova contraria, derivante dalla mancanza totale dell'indirizzo o dal ritorno senza recapito della cartolina di avviso spedita in occasione delle due ultime consultazioni.

Il provvedimento trovava giustificazioni nell'esigenza di una più puntuale e corretta gestione dell'AIRE, tenuto conto in particolare soprattutto della difficoltà dell'acquisizione degli indirizzi di coloro che, emigrati da molto tempo, non hanno mai comunicato al rispettivo comune di emigrazione il loro esatto recapito o le relative variazioni, impedendo di fatto al comune ogni comunicazione sulla loro posizione elettorale e che pur tuttavia, per espressa disposizione di legge, sono stati scritti di ufficio all'epoca del primo impianto dell'AIRE.

A quanto sopra si aggiunga la mancanza di collaborazione da parte dei Governi esteri che tendono a tutelare la *privacy* dei soggetti.

La necessità, dunque, di disciplinare in maniera più organica l'istituto giuridico dell'irreperibilità presunta prevista dal citato articolo 4 della legge n. 470 del 1988, nonché di contemperare l'esigenza di garantire l'esercizio del voto a tutti gli elettori con quella di determinare la reale

e aggiornata composizione delle liste elettorali, si poneva in termini attuali ed improcrastinabili anche in vista dell'effettuazione dei referendum popolari.

Al fine di assicurare la tempestiva applicazione della normativa in conformità alle disposizioni già approvate dal Senato della Repubblica, il Governo decise, attesi i ristrettissimi termini per lo svolgimento della consultazione referendaria, di adottare il decreto-legge 10 maggio 2000, n. 111, nel quale vennero riportate — è opportuno ribadirlo — le medesime norme che avevano ottenuto l'approvazione di una delle due Camere. Sulla base del suddetto provvedimento d'urgenza i comuni hanno provveduto ai conseguenti adempimenti, cancellando dall'AIRE e dalle liste elettorali i cittadini che si trovavano nelle situazioni individuate dalla normativa. Giova precisare al riguardo che, secondo il disposto di cui al comma 4 dell'articolo 2 del decreto-legge n. 111, l'elenco comunale dei cittadini cancellati ai sensi del presente decreto è pubblicato nell'albo dell'ente e nei consolati del paese di emigrazione, dandone notizia nell'ambito della comunicazione istituzionale e dei rispettivi stanziamenti sui periodici di lingua italiana dei paesi di presunta residenza. Tale adempimento era stato opportunamente introdotto dal Senato nella considerazione dell'impossibilità per i comuni di notificare a ciascun cittadino cancellato dall'AIRE e dalle liste elettorali il provvedimento di cancellazione proprio in ragione della mancanza dell'esatto indirizzo.

Non sembra superfluo rammentare che il testo unico 20 marzo 1967, n. 223, recante norme per la disciplina dell'elettorato attivo e per la tenuta e la revisione delle liste elettorali, prevede espressamente la notifica dei provvedimenti di cancellazione dalle liste. Infatti, l'articolo 19 recita: « La notificazione è eseguita per mezzo degli agenti comunali che devono chiedere il rilascio di apposita ricevuta. In mancanza di ricevuta l'attestazione degli agenti sull'avvenuta notificazione fa fede fino a prova contraria ».

Dei suddetti elenchi, dunque, non è consentita la diffusione a terzi, non essendo prevista né consentita dalla vigente legislazione anagrafica, ivi compresa la regolamentazione dell'AIRE, né tanto meno tale diffusione può essere effettuata dal Ministero dell'interno quale detentore dell'AIRE centrale, nulla disponendo a tal riguardo la legge n. 470 del 1988. Il Ministero dell'interno, presi contatti con il Ministero degli affari estero e con l'ANCI, sta curando l'acquisizione dei nominativi dei cancellati, su supporto informatico, secondo un tracciato record comunicato alle amministrazioni comunali interessate al solo scopo di facilitare gli adempimenti di competenza dei nostri uffici diplomatici e consolari all'estero. A tal fine, con circolare del 3 luglio scorso, sono stati già inviati a ciascuno degli 8 mila 8 cento comuni italiani i *floppy disk* per la memorizzazione dei nominativi dei cittadini italiani residenti all'estero cancellati dalle liste, ai sensi del decreto-legge n. 111. Pertanto, nessuna inefficienza o lentezza democratica è da registrare nella presente circostanza, ove si consideri che, essendo in vigore il decreto-legge n. 111, tutti i relativi adempimenti sono stati tempestivamente posti in essere: convocazione delle commissioni elettorali comunali, predisposizione degli elenchi dei cancellati, esame ed approvazione di detti elenchi da parte delle commissioni elettorali circondariali, conseguente cancellazione dei nominativi dalle liste elettorali, pubblicazione nell'albo pretorio dell'elenco dei cancellati.

Per quanto concerne le conseguenze della mancata conversione in legge del decreto-legge n. 111, giova sottolineare, innanzitutto, che il Governo ha ritirato il provvedimento di urgenza, ritenendo preferibile il confronto parlamentare, per offrire alle forze politiche l'opportunità di ogni costruttivo contributo volto al miglioramento e all'affinamento delle norme, che consenta una più corretta gestione dell'AIRE e, nel contempo, di procedere all'aggiornamento delle liste elettorali con la massima accuratezza e puntualità, anche in vista di future consultazioni poli-

tiche, in occasione delle quali gli elettori residenti all'estero saranno chiamati all'elezione di propri rappresentanti.

Ciò premesso, vi ricordo che nel testo del disegno di legge all'esame della Camera dei deputati è espressamente prevista la salvezza delle operazioni di revisione delle liste elettorali che risultino, comunque, conformi a quanto disposto dall'articolo 4, comma 1, lettera *d*), della legge 27 ottobre 1988, n. 470, come modificato dall'articolo 1 della presente legge, ancorché effettuate anteriormente alla data di entrata in vigore di quest'ultima. Ragionevoli criteri di economicità dei procedimenti amministrativi suggeriscono, peraltro, di attendere le determinazioni del Parlamento, anche in considerazione che la reiscrizione di cittadini cancellati, per effetto del decreto-legge n. 111, potrà essere disposta in sede di revisione dinamica delle liste elettorali, in occasione di consultazioni elettorali, entro il trentesimo giorno antecedente la data stabilita per la votazione.

GUSTAVO SELVA. In quale categoria è stata inclusa la cancellazione del nome di Sophia Loren?

PRESIDENTE. L'onorevole Pisanu ha facoltà di replicare.

BEPPE PISANU. Con tutto il rispetto per il sottosegretario Schietroma, sono sconcertato dalla banalità e dall'evasività della risposta e dalla leggerezza con cui è sottovalutata dal Governo questa vicenda nei suoi aspetti costituzionali e politici. Innanzitutto, prendo atto con scandalo che già a diversi giorni dalla decadenza del decreto-legge, il Governo non abbia fatto nulla di quanto è obbligato a fare perché siano ripristinate le liste elettorali indebitamente e arbitrariamente modificate con il decreto-legge che avete lasciato decadere, anzi, che avete emanato con l'intenzione di farlo decadere, come risulta dall'esplicito preannuncio fatto a suo tempo dal Ministero dell'interno che, evidentemente, in quella circostanza non si rese conto che stava istituendo una nuova

fattispecie costituzionale: il decreto-legge a perdere, come le lattine di birra e della Coca-cola!

Esprimo quindi un'osservazione di estrema gravità: già da alcuni giorni voi avevate l'obbligo di ripristinare le liste elettorali che erano state modificate con l'applicazione del decreto decaduto.

Ma gli aspetti più gravi, come dicevo, sono quelli di carattere politico-istituzionale. Nel merito che cosa avete fatto con questo decreto-legge a perdere? Avete scaricato le disfunzioni della gestione dell'anagrafe degli italiani residenti all'estero e quelle della macchina burocratica per il recapito degli avvisi elettorali su cittadini incolpevoli, privandoli di un diritto costituzionalmente garantito qual è quello dell'elettorato attivo e passivo.

In nome della legalità referendaria avete calpestato la legalità costituzionale e lo avete fatto con un decreto che già nelle vostre intenzioni era destinato a decadere. Il risultato è, come ho detto, che vi siete presi la libertà di sospendere un diritto costituzionale ad oltre 400 mila cittadini italiani che quel diritto possono perdere a norma dell'articolo 48 della Costituzione solo per incapacità civile, per sentenza penale irrevocabile o per indegnità morale. Solo per questo avrebbero potuto perdere tale diritto!

L'aggravante è che lo avete fatto alla vigilia del referendum con l'evidente proposito di favorire una parte, gli orientamenti del Governo, quasi che il problema vi fosse arrivato addosso all'improvviso, mentre dal 1994 avevate a disposizione un'indagine parlamentare della Camera dei deputati che metteva in evidenza le disfunzioni della burocrazia ministeriale — quella del Ministero dell'interno e quella del dicastero degli affari esteri — in fatto di tenuta delle liste elettorali degli italiani all'estero. Vi siete accorti soltanto alla vigilia del referendum che c'era questo problema.

Questo evidenzia l'aspetto politico più delicato della questione, perché con questo decreto-legge a perdere voi avete operato con un atto che è biasimevole perché tecnicamente compiuto in frode

alla Costituzione. Infatti, il decreto, come ho già detto, aveva lo scopo di agevolare uno specifico risultato elettorale referendario gradito al Governo. Così facendo avete manipolato *ad hoc* le liste elettorali nell'immediatezza del voto, stabilendo un precedente di eccezionale gravità!

Lo stesso Presidente del Consiglio il 24 maggio era venuto a dichiarare alla Camera che il decreto-legge e il disegno di legge « (...) non sono colpi d'ascia, ma colpi ben meditati per evitare che delle liste elettorali facciano parte cittadini che non sono più tali; (...) ». Alla luce dei fatti risulta che il Capo del Governo ha mentito sapendo di mentire, ha reso alla Camera dichiarazioni ingannevoli, ha dimostrato di tenere in nessun conto i diritti politici di tanti cittadini italiani. Questo è il comportamento che voi avete adottato. Signor Presidente, legiferare in frode alla Costituzione e manipolare le liste elettorali nell'immediatezza del voto significa assumere un comportamento oggettivamente eversivo dell'ordine costituzionale e democratico; è così che, in molte parti del mondo, sono cominciate le più gravi e peggiori avventure autoritarie.

Ma è possibile che voi, che vi agitate e strepitate per le gite di un Haider nel nord Italia, un cittadino austriaco peraltro regolarmente eletto con liste elettorali regolari, non avvertiate la gravità politica e costituzionale di tale comportamento e riduciate tutto al « tarallucci e vino » — mi scusi il sottosegretario Schietroma, ma le parole che pronuncio non devono suonare in alcun modo come mancanza di rispetto per la sua persona — della banale, inutile, offensiva risposta che ci è stata propinata?

Rendetevi conto che vi siete comportati in spregio alla Costituzione e all'ordinamento democratico e, così facendo, avete determinato una frattura grave tra questo Presidente del Consiglio, tra questo ministro dell'interno, tra questo ministro degli affari esteri ed un'opposizione parlamentare che è maggioranza nel paese.

Ma come potete immaginare che noi affrontiamo a cuor leggero la prossima

competizione elettorale quando ci troviamo di fronte ad un Governo che è capace di operare in materia elettorale con un decreto-legge, in frode alla Costituzione ed alla vigilia del voto? Chi ci garantisce che comportamenti di questo genere non si possano ripetere alla vigilia di una competizione elettorale alla quale — lo sapete — vi presentate perdenti per colpa vostra, una competizione ben più importante del confronto referendario che, nonostante i brogli, avete perduto clamorosamente?

Non ci accontentiamo affatto di questa risposta ed esigiamo chiarimenti circostanziati e precisi; per tale ragione, signor Presidente, presenterò immediatamente, a firma mia e del collega Selva, una mozione. Al di là della mozione, però, ci proponiamo di sottoporre la questione al Presidente della Repubblica.

Avete approvato un decreto-legge che volutamente avete fatto decadere. Avete presentato una leggina per porre rimedio agli effetti del decreto-legge e, pur disponendo della maggioranza, di fatto l'avete fatta andare alla deriva; infatti, se aveste voluto, la leggina riparatrice sarebbe stata approvata. Siete al di fuori della legalità democratica, avete imbrogliato il Parlamento e chi imbroglia il Parlamento si comporta da imbrogliatore (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

(Disciplina delle assenze per causa di malattia nel settore del pubblico impiego)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Selva n. 2-02545 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 5*).

L'onorevole Mantovano, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

ALFREDO MANTOVANO. Mi riporto brevemente al contenuto dell'interpellanza urgente per ricordarne l'oggetto.

Nel settore del pubblico impiego la disciplina in vigore considera le assenze per malattia nel modo in cui tutti cono-

scono: vi è il diritto alla conservazione del posto di lavoro fino a un massimo di 36 mesi, con una corresponsione di retribuzione a scalare, a seconda dei periodi di assenza e gli ultimi 18 mesi sono privi di retribuzione. Al termine dei tre anni, subentra il licenziamento. Questo provoca un pregiudizio oggettivo per coloro che sono soggetti alle patologie più gravi (penso in modo particolare a quelle tumorali) perché costoro, in caso di guarigione, hanno un doppio danno: non soltanto quello cagionato dalla malattia, ma anche quello provocato in un primo momento dal pregiudizio finanziario e, poi, dal licenziamento.

A questo regime si è derogato di recente per un settore del pubblico impiego con la contrattazione collettiva relativa al comparto scuola: mi riferisco all'articolo 49, lettera a), dell'ultimo contratto collettivo nazionale che consente delle deroghe per quel settore specifico.

L'oggetto della nostra interpellanza è quello di comprendere per quale ragione questa deroga non debba essere estesa a tutti i lavoratori dipendenti; e quindi se il Governo intenda attivare le iniziative — sia attraverso l'ARAN, sia attraverso la previsione di un'apposita copertura nella legge finanziaria di imminente varo — perché questa oggettiva ingiustizia cessi e perché cessi anche una disuguaglianza che non si spiega.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

RAFFAELE CANANZI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Poiché prendo per primo la parola a nome del Governo, dopo la precedente interpellanza urgente, vorrei soltanto far notare, perché resti a verbale, che non è conferita la facoltà di replica al Governo. Va però detto all'onorevole Pisano...

PRESIDENTE. Onorevole Cananzi...

RAFFAELE CANANZI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei*

ministri. Voglio dire soltanto questo, signor Presidente. Dicevo che va detto all'onorevole Pisanu che le accuse lanciate al Governo in materia elettorale, nella sua risposta alla precedente interpellanza, si fondano su elementi di fatto giuridico-istituzionali che, in una chiara visione costituzionale, hanno risvolti diversi da quelli lamentati.

Mi fermo qui...

PRESIDENTE. Ecco, è molto opportuno!

GUSTAVO SELVA. Questo, Presidente, andrebbe cancellato dal verbale.

RAFFAELE CANANZI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. No, no, perché...

PRESIDENTE. Onorevole Selva, l'onorevole Cananzi non aveva — diciamo — questa facoltà: è intervenuto...

GUSTAVO SELVA. Se non lo può fare, andrebbe cancellato dal verbale.

PRESIDENTE. Non possiamo cancellare dal verbale nulla di quello che accade qua dentro.

GUSTAVO SELVA. Se si conclude un'interpellanza con la replica del presentatore, il Governo non può più intervenire.

PRESIDENTE. Onorevole Selva, lei ha ragione.

L'onorevole Cananzi ha lamentato l'impossibilità di replica del Governo: questa è una lamentazione accettabile e il resto non è pertinente.

Onorevole sottosegretario, la prego di procedere nella risposta all'onorevole Mantovano.

RAFFAELE CANANZI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. In riferimento alle richieste formulate dagli onorevoli interroganti, devo rilevare che, relativamente alla tornata

contrattuale 1998-2001, i contratti collettivi fino ad ora sottoscritti, a differenza del contratto collettivo nazionale del comparto scuola, non hanno previsto la disciplina della malattia, in quanto tale istituto è stato ricompreso nelle materie oggetto di apposito rinvio, previsto per dar modo alle parti negoziali di operare la piena contrattualizzazione del rapporto di lavoro pubblico.

Per quanto concerne il trattamento di malattia, l'esistenza di una diversa disciplina contrattuale rispetto al comparto scuola deriva non da una particolare scelta dell'ARAN di disciplinare in modo disomogeneo la materia, ma dalla circostanza che i contratti collettivi nazionali relativi al quadriennio economico 1998-2001 non hanno esaurito, per la relativa tornata di contrattazione, la disciplina concernente il rapporto di lavoro dei pubblici dipendenti. Si fa presente più in dettaglio che, per quanto riguarda i comparti dei ministeri, degli enti pubblici e degli enti locali, la disciplina del trattamento di malattia è attualmente oggetto di trattative nelle cosiddette code contrattuali del contratto collettivo nazionale (parlo sempre del periodo 1998-2001).

Per il comparto dell'università è stata appena raggiunta l'ipotesi di accordo, che contiene una disciplina della malattia sostanzialmente analoga a quella prevista dal contratto collettivo nazionale del comparto scuola. Per quanto riguarda i restanti comparti, la materia sarà naturalmente affrontata al più presto. Si evidenzia peraltro che la previsione di una speciale disciplina per i lavoratori affetti da patologie gravi è stata già inserita in tutte le trattative in corso e, in particolare, in quelle relative alle code contrattuali nei comparti degli enti locali e degli enti pubblici.

Per quanto fin qui detto, appare evidente che non sussiste una diversità di disciplina in materia di assenze per causa di malattia nei vari settori del pubblico impiego, in quanto solo per il comparto scuola tale materia è stata ad oggi oggetto di specifica disciplina, mentre per gli altri comparti un'analoga disciplina è tuttora

in via di definizione, non essendosi conclusa la tornata contrattuale in conseguenza dell'apposito rinvio operato alle code contrattuali. In via generale, tuttavia, occorre far presente che il procedimento di contrattazione collettiva previsto dall'articolo 51 del decreto legislativo n. 29 del 1993 non impone che uno stesso istituto debba essere disciplinato necessariamente allo stesso modo in tutti i comparti di contrattazione. Tale norma prevede infatti che la contrattazione collettiva dell'ARAN si svolga sulla base di atti di indirizzo deliberati dai comitati di settore e che sull'ipotesi di accordo sottoscritta dall'ARAN sia acquisito il parere dei medesimi comitati.

Si può quindi verificare che uno stesso istituto sia disciplinato diversamente nei vari comparti a seconda dei contenuti che assume l'atto di indirizzo del comitato di settore.

In particolare, ai sensi della normativa vigente, sono i comitati di settore, composti dalle istanze associative o rappresentative delle pubbliche amministrazioni, a dettare gli indirizzi per la contrattazione collettiva e approvare i relativi contratti collettivi, mentre il Governo svolge analoga attività solo per le amministrazioni statali: ministeri, aziende ad ordinamento autonomo e scuola (questo ex articolo 46, comma 1 e 2 del decreto legislativo n. 29 del 1993). Per le amministrazioni diverse dallo Stato, invece, il Governo può esprimere solamente le proprie valutazioni in ordine alla compatibilità economica degli atti di indirizzo, con le linee di politica economica e finanziaria nazionali.

In conclusione, non si ritiene necessario che il Governo adotti specifiche iniziative in materia di assenza per malattia nel pubblico impiego, sia perché la materia è disciplinata in forza di indirizzi emanati dallo stesso solo per le amministrazioni statali (e un intervento diretto per le altre amministrazioni esula dalla sua competenza), sia soprattutto perché la disciplina contrattuale della materia è tuttora in corso di definizione nel senso auspicato dagli onorevoli interpellanti.

PRESIDENTE. La ringrazio.

L'onorevole Mantovano, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di replicare.

ALFREDO MANTOVANO. Signor Presidente, la risposta del sottosegretario è formalmente ineccepibile, ma sostanzialmente deludente. È nota la materia e anche il modo con cui essa viene disciplinata nel decreto legislativo n. 29 del 1993, sicché ho seguito con attenzione, ma ho ascoltato cose grosso modo conosciute, cioè la lezione riassuntiva della materia stessa fatta dal sottosegretario.

Credo che si debba partire da un dato: quello della differenza fondamentale che esiste tra assistenzialismo e solidarietà. Assistenzialismo è un termine negativo, viene associato a spreco, a dispersione di risorse; la solidarietà è un dovere a cui tutti siamo chiamati, anche le istituzioni e chi le rappresenta, dalle norme costituzionali, in particolare da quell'articolo 3, che, dopo aver affermato l'eguaglianza formale, richiama ai vincoli derivanti dall'eguaglianza sostanziale, che si traducono anche nella rimozione degli ostacoli a che la personalità di ciascuno sia sviluppata in pieno. Non vi è dubbio che l'essere affetti da una grave patologia rappresenta uno di questi ostacoli, soprattutto quando i suoi effetti giuridici sono quelli prima descritti.

Esiste, altresì, una differenza fondamentale tra il dirigismo statalistico, che credo pochi in quest'aula ancora condividano — c'è qualcuno, ma per fortuna è in minoranza — e quell'assunzione di responsabilità da parte delle istituzioni che deriva anche qui direttamente da norme costituzionali (penso, per quanto riguarda ciò di cui stiamo parlando, all'articolo 32 della Costituzione), assunzione di responsabilità che è doverosa soprattutto dove è necessario, ed è previsto, anche normativamente, un potere di impulso da parte della pubblica amministrazione per ciò che dipende direttamente dai ministeri dello Stato.

Niente di tutto questo rientra nelle preoccupazioni del Governo, il quale, all'insegna di un ossequio totale al libero mercato, teorizzato anche dai leader più

significativi di questa maggioranza — penso all'intervento recente del segretario dei DS sulla stampa —, un mercato senza regole in cui esiste esclusivamente l'individuo indipendentemente dalle sue condizioni, dice attraverso la risposta che oggi il Governo ha dato: lasciamo fare alla contrattazione perché noi non c'entriamo nulla. Ci si sarebbe atteso qualcosa di diverso, l'assunzione di un impegno, sia pure circoscritto, sia pure iniziale, nella prossima legge finanziaria, che potesse rispondere non soltanto allo stretto ossequio a norma di diritto che comunque legittima conclusioni assolutamente diverse, ma anche alle esigenze concrete e urgenti di persone che soffrono.

(Iniziativa per la realizzazione della strada statale n. 307 « Del Santo »)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Rodeghiero n. 2-02546 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 6*).

L'onorevole Rodeghiero ha facoltà di illustrarla.

FLAVIO RODEGHIERO. Signor Presidente, voglio innanzitutto ricordare che questa interpellanza è firmata da rappresentanti di tutte le tre formazioni, il Polo, l'Ulivo e la Lega nord Padania, quindi rappresenta un'istanza sociale, anche se poi è naturale che le sottolineature che riguardano la lentezza delle infrastrutture in questo nostro paese abbiano una valenza meramente politica. Con l'interpellanza in esame intendo rappresentare le istanze di tutto il territorio e aggiungo che è stata sottoscritta anche dal collega Scantamburlo, eletto in quel collegio. Si tratta di una questione molto importante che riguarda la viabilità in tutta l'area situata tra le province di Padova, Treviso e Venezia, perché è caratterizzata da difficile accessibilità e da generale sottodotazione di infrastrutture. Di conseguenza, il numero delle vittime, il costante pericolo, il disagio e il danno economico hanno raggiunto livelli gravissimi. Sono numerose le formazioni spontanee di comitati

che rappresentano particolari problematiche in ordine alla viabilità della zona.

L'interpellanza vuole mettere in evidenza la situazione della strada statale n. 307 detta « Del Santo ». All'inizio del 1960, con l'aumento della motorizzazione, prima graduale e poi rapidissimo, si avviarono i primi studi e progetti per un radicale ammodernamento della strada statale « Del Santo » che, strada provinciale fino alla metà degli anni sessanta, era stata poi classificata come strada statale in relazione al suo crescente e importante ruolo di comunicazione assicurato tra il nodo stradale di Padova e le varie provenienze da nord, in particolare dalla Valsugana e dalla Valle del Piave, oltre al collegamento diretto che essa avrebbe realizzato con la strada statale n. 245 essenziale per i traffici da Venezia ed il suo porto verso Trento e il nord Europa. È una strada statale per la quale l'iter è stato molto lungo e, per molti versi, lento e per la quale le prime dotazioni di risorse sono risultate immediatamente insufficienti.

Già nei primi anni sessanta l'amministrazione delle province di Padova, di Treviso e di Belluno e dei comuni interessati, riuniti in un comitato per l'ammodernamento della strada statale « Del Santo », provvidero ad esaminare il problema e dal 1974 hanno redatto un progetto generale di massima, con tracciato tutto in sede nuova, dei lavori di ammodernamento della strada statale n. 307 « Del Santo ».

Il progetto generale di massima fu approvato dal consiglio di amministrazione dell'allora azienda nazionale autonoma delle strade, con un voto espresso il 26 settembre 1979. Ma già in quel momento si evidenziò l'insufficienza dei finanziamenti e il progetto venne pertanto suddiviso in due lotti. Nel corso dell'esecuzione del primo lotto si è evidenziata la necessità di allungare e proseguire la progettazione, con la realizzazione del collegamento da Padova alla nuova strada statale n. 307, dalla strada statale n. 11, in corrispondenza del casello Padova est dell'autostrada « Serenissima », fino a col-

legarsi con il tratto del primo lotto della strada statale n. 307, a Reschigliano di Campodarsego, sulla base del progetto generale di massima.

Il progetto esecutivo, ultimato nel 1986, ottenne tutte le necessarie approvazioni. Esso prevedeva un importo di 73 miliardi di lire e, alla fine del 1988, venne inviato alla direzione generale dell'ANAS a Roma per il definitivo esame da parte del consiglio di amministrazione e per l'approvazione definitiva, per poi procedere all'appalto delle opere.

In sintesi, si è trattato di un procedimento alquanto complesso — per questo caso come per molti altri in Italia, riguardanti la viabilità e non solo —, che ha portato al rallentamento della realizzazione, ma soprattutto all'insufficienza delle prime dotazioni determinate e previste.

Veniamo alla dotazione specifica ultimamente accantonata per questa strada statale tra le finalizzazioni programmatiche dei fondi speciali della legge 23 dicembre 1999, n. 488 (legge finanziaria 2000), in particolare nella parte relativa al Ministero dei lavori pubblici, in cui è compreso un accantonamento in conto capitale per la strada statale n. 307 «Del Santo», che riprende un accantonamento richiesto dalla Lega nord con un emendamento alla precedente finanziaria 1999.

Tale accantonamento consiste in un limite di impegno quindicennale di 5 miliardi annui a decorrere dal 2001 per la contrazione dei mutui. Peraltro, esaminando lo stato di utilizzo dei fondi speciali — esercizio 2000, capitolo 9001, conto capitale, rubrica 8, Ministero dei lavori pubblici — alla voce n. 2 — strada statale n. 307 «Del Santo», limite di impegno per il 2001 — vi è l'indicazione di un fondo negativo di 4 mila milioni annui. In sintesi, di quei 5 miliardi annui accantonati, 4 miliardi sono bloccati e subordinati all'approvazione di una serie di disegni di legge del Governo con i quali si dovrebbero prevedere maggiori entrate per lo Stato, a tutt'oggi non ancora adottati.

Quindi, anche per questa terza parte — la nuova strada statale, data la sua lun-

ghezza, come ho detto prima, è stata divisa in due lotti, articolati in tre stralci: ne sono stati realizzati due ed ora manca il terzo — le dotazioni, arrivando ormai a completamento il progetto esecutivo, non ci sono più.

Siamo, quindi, a chiedere al Governo se intenda dare applicazione alle finalizzazioni previste nella legge finanziaria 2000 per la strada statale n. 307 «Del Santo», preso atto che la situazione è estremamente grave e che, quando la nostra forza politica e le altre organizzano sul territorio incontri su questo tema, perché la gente lo richiede — come ho detto, vi sono comitati spontanei anche per questa strada —, sono sempre numerosissime le persone presenti, non tanto per una questione di sensibilità sociale, quanto perché vi sono gravissimi problemi di incidenti, morti, invivibilità e disagio complessivo, ambientale e acustico.

È una situazione estremamente grave, che oltre a ricadere sui residenti, colpisce tutto il sistema dei traffici che caratterizzano quest'area, penalizzando fortemente soprattutto le piccole aziende del terziario.

Oggi il settore strategico è dato proprio dal sistema delle comunicazioni e delle relazioni per mantenere lo sviluppo e la capacità competitiva, soprattutto nelle realtà come il Veneto, che negli anni hanno ampliato gli scambi e le relazioni con i territori e le economie di aree di oltre confine.

È su questi temi che chiediamo una risposta da parte del Governo.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per i lavori pubblici, avvocato Bargone, ha facoltà di rispondere.

ANTONIO BARGONE, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. In riferimento all'atto ispettivo, si fa presente che tra le finalizzazioni programmatiche dei fondi speciali contenuti nella tabella B allegata alla legge finanziaria 2000, n. 488, del 1999, era effettivamente ricompresa quella relativa ad interventi di adeguamento della statale n. 307 Treviso-Padova.

Da informazioni a suo tempo fornite dall'ANAS risulta che questa arteria, la cui larghezza è di metri 6,30 circa, è totalmente insufficiente a sopportare il traffico quotidiano. Per ovviare a tale soluzione l'ANAS era pervenuta, d'intesa con gli enti locali, alla decisione di realizzare in variante la nuova statale «del Santo». Allo stato attuale è già stato completato ed aperto al traffico un primo lotto fra Padova e San Michele delle Badesse; un secondo lotto, per il quale l'ANAS dispone della progettazione definitiva, va da San Michele delle Badesse e termina in corrispondenza della località di Resana. Questo progetto ha un costo quantificato in circa 75 miliardi di lire.

Si deve comunque rilevare che la strada statale n. 307 è tra le infrastrutture viarie che, non essendo comprese nella rete autostradale e stradale di interesse nazionale, sono state trasferite al demanio regionale a seguito del decreto legislativo n. 461 del 1999 e incluse nel decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 21 febbraio 2000.

Per poter proseguire l'intervento di adeguamento dell'itinerario relativamente al secondo lotto, tra le finalizzazioni della tabella B della vigente legge finanziaria, è stata a suo tempo inclusa anche quella relativa alla strada statale n. 307 del Santo, pari a 5 miliardi di limiti di impegno decorrenti dal 2001. Questa previsione risulta però parzialmente soggetta ad accantonamento di segno negativo per un importo di lire 4 miliardi, rientrando questa tra quelle poste contabili assoggettate al meccanismo di contenimento, di cui all'articolo 11-*bis*, comma 2, della legge n. 468 del 1978.

Successivi provvedimenti hanno tuttavia distratto la rimanente quota delle risorse della predetta tabella B destinate alla realizzazione del secondo lotto della strada statale n. 307. Infatti con la legge n. 149 del 2000, concernente «Disposizioni per l'organizzazione del vertice G8 a Genova», è stata autorizzata la spesa in annualità per 6 miliardi a decorrere dal 2001, ponendo quale copertura finanziaria dei relativi oneri gli accantonamenti di

tabella B, voce «Ministero dei lavori pubblici». Analogamente, con apposito disegno di legge (atto Camera n. 7170), recante disposizioni per assicurare lo svolgimento a Palermo della conferenza sul crimine transnazionale, parte degli oneri previsti dall'articolo 1, comma 2, del predetto disegno di legge sono stati posti a carico del Ministero dei lavori pubblici. In particolare il limite di impegno di 5 miliardi decorrenti dal 2001, previsti nel disegno di legge medesimo, è stato per lire 2 miliardi posto a carico della tabella B della vigente legge finanziaria utilizzando all'uopo l'accantonamento previsto per il Ministero dei lavori pubblici.

Pertanto ad oggi la tabella B della vigente legge finanziaria, per la parte relativa all'amministrazione dei lavori pubblici, non presenta disponibilità per spese in annualità, ad eccezione di quelle poste contabili assoggettate al meccanismo di contenimento, di cui all'articolo 11-*bis*, comma 2, della legge n. 468 del 1978, in relazione alle entrate da conseguire con l'approvazione e l'attuazione del disegno di legge sulla prevenzione delle calamità naturali che, com'è noto, non ha concluso l'iter parlamentare e risulta tuttora sospeso tra la X e la XIII Commissione del Senato. Tuttavia, condividendo l'obiettivo di assicurare l'adeguamento della strada statale in questione, il Governo ha intenzione di assegnare la giusta priorità nell'ambito degli accantonamenti da prevedere in relazione alla prossima legge di previsione per il 2001, così come già proposto — tra gli altri — dagli onorevoli interpellanti con due progetti di legge (atto Camera n. 6753 e atto Senato n. 4462). Aggiungo che nella realizzazione del piano triennale che dovrà essere redatto, completato ed emanato entro il 30 settembre prossimo, è prevista l'indicazione di questo tratto stradale in quota regionale trattandosi, appunto, di un tratto che, a regime, cioè dal 1° gennaio 2001, sarà trasferito in quota regionale; ciò consentirà una sua copertura finanziaria che potrà essere, a sua volta, riassicurata — se possiamo usare un ter-

mine del genere — con la posta inserita nella prossima legge finanziaria, così come il Governo si è impegnato a fare.

A questo punto, credo che si possa dar corso alla progettazione esecutiva da parte dell'ANAS, in modo da essere pronti con il bando di gara nel momento in cui sarà certa la copertura finanziaria. Poiché entro il 2000 la copertura finanziaria sarà certa, la progettazione esecutiva e la previsione della copertura finanziaria potranno andare di pari passo, in modo da poter partire con il bando di gara e l'avvio della realizzazione dell'opera.

PRESIDENTE. L'onorevole Rodeghiero ha facoltà di replicare.

FLAVIO RODEGHIERO. Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario per la risposta: è una promessa che spero venga mantenuta e mi auguro che questo Stato non si lavi le mani dei problemi relativi a quelle infrastrutture che ha stabilito di destinare alle regioni.

Relativamente alle ultime affermazioni del sottosegretario, vorrei precisare che l'opera non risulta affatto inclusa nella bozza dell'accordo quadro tra regione Veneto e ANAS per il programma triennale 2000-2002; pertanto, essa non è nemmeno nell'area di inseribilità. Signor sottosegretario, alla luce di quanto affermato, la prego di farsi portavoce presso l'ANAS dell'impegno da lei preannunciato. Da parte nostra, ci siamo già mossi a livello regionale perché sappiamo che non costituirebbe ostacolo (per un eventuale inserimento del completamento dei lavori nel citato accordo quadro) il fatto che tale tratto rientri nell'elenco delle strade che saranno trasferite alla competenza delle regioni in attuazione delle leggi Bassanini. Il programma triennale, infatti, comprende anche opere su strada che verranno trasferite alle regioni.

Se così non fosse e se la prossima legge finanziaria non consentisse di recuperare un utilizzo improprio (cioè non secondo le finalizzazioni stabilite) dei fondi o se non ci fosse l'inserimento di tali risorse nell'accordo quadro tra regione Veneto e

ANAS si tratterebbe di una grave responsabilità di questo Governo. Mi rendo conto che si tratta di una eredità certamente molto pesante, ma che riguarda, tuttavia, anche il modo con il quale oggi si vogliono affrontare alcuni problemi.

Vi è, dunque, una eredità rappresentata da una problematica infrastrutturale mai affrontata con soluzioni sufficienti, ma oggi si potrebbe prevedere uno snellimento delle procedure e un reale federalismo nella gestione delle risorse: il 31 dicembre prossimo sappiamo che sarà completato il trasferimento delle competenze dall'ANAS alle regioni, ma non sappiamo che cosa accadrà agli appalti, al personale, alle risorse finanziarie già assegnate: al riguardo non vi è chiarezza e non sappiamo ancora nulla, nemmeno chi comanderà la struttura regionale.

Vorrei fare, inoltre, alcuni rilievi. Dopo gli incrementi degli anni sessanta, lo sviluppo della rete autostradale si è attestato nel 1995 su 6.800 chilometri, con una crescita annua soltanto dello 0,8 per cento nell'ultimo decennio. Rileviamo tali dati nell'ultima relazione al Parlamento sullo stato della sicurezza stradale. La rete delle strade statali esaurisce il suo sviluppo negli anni sessanta, ma nell'ultimo decennio è rimasta stabilmente attestata attorno ai 45 mila chilometri (negli anni sessanta andava dai 30 mila ai 42 mila chilometri). La rete stradale minore — provinciale, comunale ed extraurbana — è passata da 160 mila a 255 mila chilometri, con un incremento annuo dell'1,6 per cento, che nell'ultimo decennio è tuttavia sceso dello 0,2 per cento.

In particolare, mentre negli anni sessanta si registrava una densità media di 13 veicoli a chilometro, ora il rapporto è di 110 veicoli a chilometro. In sostanza, il sistema viario è stato concepito per un traffico otto volte inferiore rispetto a quello attuale, per mezzi meno potenti e soprattutto meno ingombranti e pesanti. In particolare per quanto riguarda il traffico pesante, con le nuove norme antinflazione del Governo Amato si rinverrà la realizzazione del potenziamento ferroviario e quindi avremo ancora più

merci su gomma. Considerato che nel periodo tra il 1960 e il 1970 il traffico dei mezzi pesanti è aumentato più di quello dei mezzi leggeri, passando dal 16,8 al 22,8 per cento del traffico totale, è inevitabile che con questi dati gli incidenti aumentino e infatti la relazione riporta che l'evoluzione di medio periodo della mortalità per incidenti stradali in Italia è molto negativa rispetto alla media europea e non risponde minimamente agli obiettivi posti dal secondo programma per la sicurezza stradale dell'Unione europea.

Negli ultimi trent'anni, secondo le statistiche sanitarie, circa il 55 per cento delle morti per incidenti stradali è avvenuto nelle regioni del nord e tra gli indici provinciali di mortalità sono saldamente in testa le province del Veneto, insieme a quelle di Ferrara e di Cuneo. La provincia di Padova ha 18 morti per 100 mila abitanti, contro una media nazionale dell'11 per cento. Siamo agli stessi livelli dei paesi europei che stanno subendo gli effetti della fase di motorizzazione di massa senza avere ancora una rete viaria adeguata, come il Portogallo e la Grecia.

È inutile precisare che dalla relazione emerge che i livelli di mortalità sono strettamente legati alla carenza di adeguate strutture viarie regionali. A questo proposito voglio ricordare che nel padovano ci sono altre emergenze, per esempio la tangenziale di Limina, per la quale ci si trova nella fase di elaborazione del progetto esecutivo, dopo di che questo dovrà essere approvato dall'ANAS, prima che venga indetto l'appalto: speriamo che non vi siano lungaggini nell'approvazione. Ricordo poi altre strade della provincia di Padova, come quella del Piovese, che rappresenta l'alternativa verso est e sud, congiungendo la Romea ai comuni ed alle zone industriali del padovano. Ricordo anche la Padana inferiore, che fa parte di un progetto più ampio di medio asse padovano, che dovrebbe proseguire fino a Cremona ed essere complementare ed alternativo all'autostrada Venezia-Milano. Vi sono anche altre emergenze nel Veneto, come la Pedemontana, che è stata finanziata con la legge n. 448 del 1999, con il

rilevante contributo della Lega in materia di copertura durante l'esame del disegno di legge finanziaria.

Ci sono lentezze nell'approvazione dello studio di sostenibilità tecnico-economico-finanziaria dell'affidamento in concessione e gestione. Per quanto riguarda la A28, sono stati espressi pareri positivi per i primi nove chilometri, ma manca ancora l'approvazione del Ministero per i beni e le attività culturali per gli ultimi quattro chilometri.

Ci pare di dover rilevare un deficit di attenzione nei confronti di questi problemi infrastrutturali del paese, un deficit di tipo politico: sono mancati visioni politiche d'insieme ed il coraggio di pensare in grande. Poi, certo, c'è un deficit giuridico: è mancato, all'interno dell'ordinamento, uno strumento giuridico funzionale al raggiungimento di grandi obiettivi, in un teatro nel quale gli ostacoli giuridici si sommano a quelli del particolarismo politico, che non è federalismo, ma il suo opposto. Il federalismo, infatti, non è chiusura, ma apertura dei territori alla più intensa possibile circolazione delle persone, delle merci e delle idee. Federalismo è, ancora, concorso efficiente delle regioni interessate e dello Stato al disegno di modernizzazione. Bisogna allora riformare le procedure della conferenza di servizi ed eliminare l'obbligo dell'unanimità. Non è possibile far passare anni tra l'approvazione del progetto esecutivo e l'inizio dei lavori, altrimenti altri livelli sono facilitati nel porre ostacoli, perché hanno interesse a distogliere le risorse destinate.

Vi è poi una responsabilità politica generale nell'assenza di risorse per questi progetti. Sappiamo che, a tutt'oggi, l'intervento avviene mediante una copertura da parte dello Stato, per capitali ed interessi, di mutui che gli enti locali sono autorizzati ad accendere. Nella fattispecie, per quanto riguarda la strada statale « Del Santo » lo Stato autorizza la regione Veneto, destinataria della competenza trasferita, alla contrazione di mutui con onere per capitale ed interessi a carico del bilancio dello Stato. Non ci sono più

risorse e quindi lo Stato paga, anno per anno, tali quote; nel passato si è provveduto o, meglio, da sprovveduti si è pensato di fare una politica che ha utilizzato con allegria le risorse pubbliche e che oggi grava sui giovani alla ricerca di lavoro e sulle realtà più marginali del paese, senza dare risposte oggettive allo sviluppo.

Qualche giorno fa ho percorso per la prima volta con la mia macchina la strada che congiunge Padova, Bologna, Firenze e Roma: sembra una strada del terzo mondo. Basta pensare alle strade della zona intorno a Parigi o a Berlino per rendersi conto di quale ritardo vi sia nel nostro paese. L'autostrada di cui parlo è a due corsie e un camion supera l'altro in continuazione, nonostante vi sia il divieto; la velocità non viene controllata e vi sono continui lavori in corso che creano problemi alla sicurezza. Questa autostrada mi fa pensare al grave ritardo del nostro paese, ma anche le piccole strade, quale la statale « Del Santo », creano gravi disagi ai cittadini e agli operatori economici e ci fanno capire quanto l'Italia sia in ritardo rispetto agli altri paesi europei e quanto velocemente dobbiamo adeguarci. Per questo bisogna fare una politica coraggiosa: le promesse ormai non servono più.

La promessa che ci avete fatto oggi sarà verificata nel corso dell'esame della prossima legge finanziaria, anche se siamo certi che sarà solo una briciola per rimediare ai tanti errori commessi nel passato.

(Incentivi fiscali per l'acquisto da parte di piccole e medie imprese di beni destinati alla sicurezza)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Ruggeri n. 2-02531 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 7*).

L'onorevole Ruggeri ha facoltà di illustrarla.

RUGGERO RUGGERI. Signor sottosegretario, la ringrazio per la sua presenza. L'interpellanza da me presentata riguarda anche tutti i deputati del gruppo dei

Popolari e democratici-l'Ulivo. La questione concerne l'estensione degli incentivi fiscali, previsti nella finanziaria per il 2000, grazie ad un intervento dei Popolari, alle piccole e medie imprese commerciali, comprese le rivendite di generi di monopolio, a quelle di somministrazione di alimenti e bevande e alle imprese turistiche per l'acquisto e l'adozione di beni strumentali finalizzati alla realizzazione di impianti di sicurezza.

Sono tre i quesiti che rivolgo al Governo. In primo luogo vorrei sapere se siano già stati emanati i decreti di cui alla legge 27 dicembre 1997, n. 449, che servivano ad individuare i beni strumentali destinati alla sicurezza e a cui può essere applicato il credito d'imposta.

In secondo luogo, vorrei conoscere il numero delle imprese che hanno usufruito dei benefici previsti dalla citata legge.

Infine, chiedo al Governo se intenda aumentare il credito di imposta passando dal 20 al 40 per cento al solo fine di recuperare le spese per gli impianti di sicurezza.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato e per il commercio con l'estero ha facoltà di rispondere.

STEFANO PASSIGLI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato e per il commercio con l'estero*. Signor Presidente, la presente interpellanza indirizzata, per la parte di relativa competenza, anche al ministro delle finanze, pone una serie di quesiti sulla regolamentazione di beni strumentali destinati alla sicurezza. Occorre precisare innanzitutto che la normativa di riferimento prevede il trasferimento delle competenze alle regioni. Tuttavia, in riferimento al primo quesito, si fa presente che i decreti di cui al comma 1-bis dell'articolo 11 della legge 27 dicembre 1997, n. 449, per l'individuazione dei beni strumentali destinati alla sicurezza e ai quali può essere applicato il credito d'imposta non sono stati emanati, in quanto gli

stessi beni erano già previsti nelle tabelle dei beni incentivabili e, quindi, già precedentemente individuati.

Riguardo al secondo quesito, si comunica che le iniziative che hanno complessivamente beneficiato delle agevolazioni previste dall'articolo 1 della legge n. 449 del 1997 ammontano a circa 77.000, delle quali 42.797 nel primo bando e 34.202 nel secondo bando.

Circa il terzo ed ultimo quesito, riguardante la possibilità di aumentare dal 20 al 40 per cento il credito d'imposta, ai sensi del comma 2 dell'articolo 11 della citata legge, si fa presente che a tale aspetto, peraltro di esclusiva competenza del Ministero delle finanze, non è possibile fornire in questa sede una definitiva risposta in considerazione del fatto che il Ministero delle finanze non intende assumere al riguardo alcun impegno né esprimere disponibilità prima della definizione della prossima finanziaria. Sono sicuro che l'onorevole interpellante concordi sul fatto che una manovra che modifichi le aliquote in questione non può essere considerata se non nell'ambito generale dell'assetto della finanza pubblica, quindi in sede di legge finanziaria.

PRESIDENTE. L'onorevole Ruggeri ha facoltà di replicare.

RUGGERO RUGGERI. Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario Passigli. Sono soddisfatto per la risposta data alle prime due questioni, mentre per la terza penso che il Governo debba operare un ripensamento perché certamente nella prossima finanziaria si proporrà ancora questo tema. In realtà, si offre una grande opportunità non solo per il Parlamento ma anche per il Governo di rispondere ad un problema reale che riguarda la sicurezza dei nostri piccoli imprenditori.

Basta leggere i giornali anche di questa mattina per accorgersi come si stiano moltiplicando gli episodi di violenza proprio contro i piccoli esercizi commerciali. Non si verificano soltanto aggressioni, ma ci sono violenze di ogni genere, addirittura omicidi. Basti pensare a quello che è

avvenuto qualche giorno fa in una tabaccheria.

I problemi della sicurezza delle nostre piccole attività commerciali non si limitano ad una zona, ma riguardano tutto il paese: il sud, il centro e il nord. Questi atti di una violenza inaudita si stanno moltiplicando e spesso ad essi non viene data una risposta adeguata.

Pensiamo allora che il Governo, nell'ambito della finanziaria, ma anche nell'ambito del piano di sicurezza, debba aiutare i piccoli imprenditori a investire in sicurezza e che si debba dare una risposta adeguata al problema che è veramente inaccettabile per un paese civile come il nostro.

PRESIDENTE. Sospendo la seduta fino alle 15.

La seduta, sospesa alle 14, è ripresa alle 15,05.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
CARLO GIOVANARDI

Informativa urgente del ministro dell'interno sui recenti fatti di sangue avvenuti nella zona di Napoli e a Ferruzzano nella Locride.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'informativa urgente del ministro dell'interno sui recenti fatti di sangue avvenuti nella zona di Napoli e a Ferruzzano nella Locride.

Dopo l'intervento del ministro dell'interno, potrà intervenire un deputato per gruppo per cinque minuti, nonché un rappresentante per ciascuna delle componenti del gruppo misto.

Ha facoltà di parlare il ministro dell'interno, avvocato Enzo Bianco.

ENZO BIANCO, *Ministro dell'interno*. Riferisco su alcuni gravi episodi criminosi che si sono verificati a Napoli e in provincia. Dal 15 luglio scorso ad oggi a Napoli e nella provincia si sono verificati quattro omicidi. È opinione degli investi-

gatori, allo stato delle risultanze in loro possesso, che nessuno di questi episodi sia riconducibile a contesti di criminalità organizzata e camorristica.

In particolare, il 15 luglio alle ore 23,30, a Casalnuovo, a seguito di una lite tra condomini, è stata uccisa Carmela Scamaccia. Dalle indagini svolte immediatamente dalla squadra mobile e dal commissariato di Acerra è emerso che nel cortile antistante il condominio era insorta una lite tra il padre della vittima ed un altro condomino, per motivi legati ad una controversia; nel corso del contrasto, interveniva un altro condomino, Vincenzo Caputo, che esplodeva alcuni colpi con una pistola calibro 7,65 detenuta illegalmente, uno dei quali raggiungeva mortalmente al capo la giovane, che in quel momento si era affacciata al balcone della propria abitazione. A carico di Vincenzo Caputo la procura della Repubblica presso il tribunale di Nola ha emesso un provvedimento di fermo di indiziato di delitto. Nella serata del 17 luglio successivo, il Caputo si è costituito presso la stazione dei carabinieri di Castello di Cisterna ed è stato, quindi, arrestato e condotto nella casa circondariale di Poggioreale.

Il 15 luglio, a Villaricca, sempre in provincia di Napoli, verso le ore 22, due giovani armati a bordo di un motorino hanno tentato di rapinare della propria autovettura Gaetano De Rosa. Alla reazione della vittima i rapinatori hanno esploso due colpi d'arma da fuoco e ferito gravemente alla schiena e all'addome il De Rosa, successivamente deceduto. L'Arma dei carabinieri sta svolgendo accurate indagini sull'episodio.

Il 18 luglio, verso le ore 15,30, a Caivano, in provincia di Napoli, un individuo presentatosi con un complice a bordo di un'autovettura presso il consorzio agrario dei fratelli Cannavacciuolo, dopo avere chiesto ad uno dei titolari dove si trovasse il fratello, è entrato nello stabile ed ha esploso contro Gennaro Cannavacciuolo, di anni 40, pregiudicato, tre colpi di pistola calibro 7,65, uccidendolo sul colpo. Il fratello dell'assassinato, di nome Domenico, consigliere comunale

a Caivano, è intervenuto sparando contro gli aggressori colpi d'arma da fuoco ed è stato a sua volta ucciso.

Il duplice omicidio, secondo gli investigatori, è verosimilmente riconducibile ad una vendetta familiare. Gennaro Cannavacciuolo addivenne ad una separazione tumultuosa, il cui epilogo fu l'assassinio della ex moglie da parte del suocero, Francesco Cannavacciuolo. I processi di primo e secondo grado si sono conclusi con la condanna di quest'ultimo. Sulla base delle prime indagini svolte dalle forze di polizia si può fondatamente ritenere che gli episodi delittuosi sopra citati sono probabilmente da imputare a manifestazioni di violenza non riconducibili né alla cosiddetta criminalità di strada, né alle azioni criminose poste in essere, anche di recente, dalle organizzazioni di tipo camorristico presenti a Napoli e provincia.

Devo dire, però, che ho impartito istruzioni alle autorità di pubblica sicurezza affinché proseguano le indagini comunque in ogni direzione e in modo tale che siano coltivate anche altre possibili letture, soprattutto rispetto a questo terzo — consentitemi di dire — gravissimo episodio; infatti, mentre per gli altri due è evidente il tipo di reato di cui si tratta, e vi è una relativa sicurezza in proposito, sull'ultimo episodio naturalmente permangono alcuni dubbi.

Nella zona di Caivano, tra l'altro, è attentissima la vigilanza da parte della prefettura, della questura e del comando provinciale dei carabinieri anche in relazione alle vicende recentissime che hanno interessato il consiglio comunale, dove sembra si vada verso un preannuncio di dimissioni e di scioglimento, non sappiamo se in qualche misura legate anche al clima di particolare tensione e preoccupazione che vi può essere.

Si tratta di fatti nel complesso imprevedibili maturati in contesti ambientali fortemente degradati e violenti, quale quello di Casalnuovo, nei quali anche le vicende familiari vengono affrontate e risolte secondo la logica della ritorsione, della vendetta cieca e assurda.

Lo stesso fatto delittuoso avvenuto a Villaricca non ha trovato ancora una sua chiave di lettura, atteso che potrebbero avervi concorso vicende personali estranee alla rapina, ma, come ho detto, vorremmo ancora approfondire in modo adeguato la questione.

Le vicende, anche per le modalità di esecuzione, sono state riprese con particolare enfasi da parte dei *mass-media*, che naturalmente non hanno mancato di sottolineare il facile ricorso alle armi detenute in maniera illegale, cui è legata anche la lite di condominio.

Nel settore della polizia amministrativa — questo è il dato importante che volevo fornire alla Camera — per la parte che riguarda le autorizzazioni al porto di pistola sono in corso di validità 1.741 porti di pistola; il prefetto di Napoli negli ultimi tre anni ha revocato 200 autorizzazioni ed ha respinto nuove 611 richieste, su cui la prefettura di Napoli ha espresso una valutazione negativa.

Per quanto riguarda l'episodio di Ferruzzano, in provincia di Reggio Calabria, nella giornata di martedì 18 luglio due coniugi di origine calabrese, Pietro Varacalli e Teresa Nocera, entrambi residenti a Tradate in provincia di Varese, unitamente alla nipotina Giulia Varacalli di otto anni, tentavano di accedere alla loro abitazione di proprietà a Ferruzzano Marina, in contrada Mingiola, per trascorrervi il periodo delle vacanze estive. In realtà all'interno dell'abitazione sorprende una coppia di occupanti abusivi di nazionalità straniera che si erano introdotti la sera precedente dopo aver forzato una persiana.

Secondo la ricostruzione effettuata sulla base delle primissime indagini e delle numerose e dettagliate testimonianze raccolte sul posto, dopo un rapidissimo alterco tra il Varacalli e i due occupanti abusivi, nell'abitazione si sviluppava una violenta colluttazione nel corso della quale l'aggressore colpiva ripetutamente con un'accetta ed un coltello le tre persone della famiglia, causando il decesso di Pietro Varacalli, ferite di arma da taglio

alla signora Nocera e addirittura un trauma con sfondamento della scatola cranica alla piccola Giulia.

Subito dopo il fatto criminoso, al quale come ho detto hanno assistito diversi testimoni, una telefonata giungeva al 113 del commissariato di pubblica sicurezza di Bovalino, che provvedeva ad inviare immediatamente sul posto equipaggi delle volanti che si trovavano in servizio di pattugliamento e della polizia anticrimine in attività di prevenzione. Gli uomini della pubblica sicurezza, coordinati dal dirigente del commissariato di Bovalino, raccoglievano *in loco* dai testimoni, ed in particolare da uno stretto congiunto della signora Nocera, le prime indicazioni per tentare di rintracciare gli autori dell'aggressione criminale, identificati in due persone, un uomo ed una donna, dell'età apparente di circa quarant'anni, i quali erano stati visti fuggire dalla casa della famiglia Varacalli.

Gli stessi equipaggi della pubblica sicurezza, coadiuvati da altri uomini e mezzi mobilitati *ad hoc*, iniziavano immediatamente un'attività per la ricerca e l'arresto dei presunti responsabili, limitandola al tratto di litorale compreso tra la stessa Ferruzzano Marina e Africo Nuovo, nella convinzione che non potessero essersi allontanati troppo dal luogo del delitto.

In effetti, dopo pochi minuti, un uomo e una donna venivano rintracciati sul lungomare di Ferruzzano Marina, nascosti in un canale di scolo dell'acqua piovana. L'uomo indossava ancora indumenti vistosamente macchiati di sangue, mentre le sue caratteristiche somatiche corrispondevano alle descrizioni sommarie raccolte dagli operatori di polizia.

I due venivano identificati come Ivanov Alexei, di quarantadue anni, e Ivanova Tatiana, di quarantacinque anni, marito e moglie, entrambi nati a Grozny, in Cecenia. Secondo la successiva ricostruzione degli investigatori, alla quale si aggiungono le dichiarazioni degli arrestati (che vanno però accolte con beneficio di inventario), gli Ivanov si trovavano in Italia, dove si erano introdotti irregolarmente,

dal mese di febbraio. Dopo essere stati a Roma, si erano recati in Calabria e poi a Ferruzzano Marina. Nella nottata precedente il delitto i due ceceni, ritenendo di potervi trovare rifugio sicuro per un certo periodo, si erano introdotti nell'abitazione estiva del Varacalli, trascorrendovi una prima notte.

Le indagini sono state affidate dalla magistratura al commissariato di Bovaglino; i due sedicenti ceceni si trovano in stato di custodia cautelare nel carcere di Locri in attesa del primo interrogatorio da parte del magistrato, con l'accusa di omicidio e duplice tentato omicidio.

Per quanto riguarda, infine, le condizioni di salute delle vittime superstiti della brutale aggressione, la piccola Giulia è ancora in prognosi riservata, dopo aver subito un'operazione al capo, ricoverata presso gli ospedali riuniti di Reggio Calabria; non destano invece preoccupazioni le condizioni della signora Nocera, che ci risulta ancora ricoverata presso l'ospedale di Locri con una prognosi di quindici giorni per le ferite da arma da taglio riportate.

PRESIDENTE. Grazie, signor ministro. Ha chiesto di parlare l'onorevole Giuliano. Ne ha facoltà.

PASQUALE GIULIANO. Signor Presidente, signor ministro, non è purtroppo la prima volta, né purtroppo sarà l'ultima, che il ministro dell'interno riferisce in aula su gravi fatti di sangue verificatisi a Napoli e a Caserta e sul preoccupante, costante, quotidiano allarme sociale che desta la presenza della criminalità organizzata in queste due province.

Certo, i recentissimi fatti di Caivano, a quanto sembra e a quanto ha riferito lei in questo momento, non hanno nulla a che vedere con la camorra, ma la cosa, a mio avviso, conta poco e nulla cambia rispetto alla situazione generale. Sta di fatto che a Napoli, dove anche secondo un'immagine da cartolina che una certa pseudocultura proponeva si viveva per scommessa contro la fame e la miseria, ora si vive per scommessa contro la

violenza della malavita, organizzata o meno che sia.

La vita a Napoli e a Caserta sembra non avere più valore: ormai si spara sempre, comunque e dovunque, e non sono, signor ministro, gli spari pirotecnici, anch'essi cari ad una certa immagine di colore, di rumorosità e spensieratezza che Napoli evoca ancora secondo una certa subcultura; si tratta, invece, degli spari delle rivoltelle e dei mitra che spesso, troppo spesso, colgono il segno.

Signor ministro, è ora di dire basta. Certo, lei e i suoi ultimi predecessori avete pronunciato questa parola più volte, ma il tempo delle declamazioni è ormai finito; ora è arrivato il momento delle responsabilità, una responsabilità che deriva proprio da quello che avete detto, che avete promesso e che non avete saputo o voluto mantenere. Da anni state affermando che della criminalità organizzata avete un quadro sufficientemente chiaro e, del resto, in ultima analisi, almeno da un certo punto di vista e da circa un decennio, il fenomeno non è così oscuro. Della camorra si conosce ormai tutto o quasi: organigramma, strategie, tattiche, obiettivi, forza, mezzi, consistenza e diffusione. Da decenni si è giunti alla conclusione che l'esigenza repressiva e quella preventiva vanno assecondate sincronicamente e che, accanto alla strada giudiziaria e a quella di polizia, vanno percorse quelle culturale, religiosa, produttiva e sociale.

Da anni lo Stato — ciò va lealmente riconosciuto — ha fatto sforzi per aumentare la presenza di uomini e mezzi in territori, quali quelli napoletano e casertano, ad alta densità criminale. Le ricordo che in queste due province, che si contendono il triste primato della criminalità organizzata e della presenza malavitosi, vi sono, tra carabinieri, guardie di finanza e poliziotti, più di 18 mila uomini, con un rapporto quindi che è il più alto in Italia, tra i più alti in Europa e nel mondo, tra cittadini e forze dell'ordine (e nel numero non conteggio gli uomini della polizia municipale, né quelli dell'esercito che per un certo periodo sono stati impiegati nella provincia di Napoli).

Ebbene, per questo ora vi richiamiamo alla vostra grave responsabilità politica: malgrado questo spiegamento di uomini e mezzi così imponente e nonostante si sia arrivati a fare in maniera sufficientemente completa la diagnosi del fenomeno malavitoso, non siete ancora riusciti ad ottenere risultati anche solo accettabili, visto che il bene primario ed essenziale della pacifica convivenza civile rimane, a Napoli e a Caserta, ancora una chimera; visto che la criminalità organizzata non è stata non dico sconfitta, ma sostanzialmente nemmeno scalfita quanto a consistenza e a diffusione!

Signor ministro, è inutile venire qui in aula ad elencare i dati, i numeri, i *blitz*, gli arresti, gli pseudosuccessi che solitamente si sciorinano da parte del ministro dell'interno, dei prefetti e dei questori. Questi numeri hanno un'importanza relativa! Il fatto è unico, drammatico ed incontrovertibile, e penso che nemmeno lei avrà il coraggio di contestarlo: Napoli e Caserta vivono strette nella asfissiante morsa quotidiana della criminalità! Non vi è settore della vita economica che non sia controllato dalla camorra la quale, checché preferiate dire, si inserisce ancora in maniera infestante anche nei processi della spesa pubblica, fino a condizionarli in maniera pesante.

Questo è il fatto e di questo fatto dovete risponderne politicamente, perché questo stato di cose, tenuto conto degli uomini e dei mezzi che avete avuto e che avete a disposizione, testimonia il clamoroso e preoccupante fallimento della vostra politica sull'ordine e la sicurezza.

Quale ministro dell'interno, lei non può non prendere atto di questo stato di cose, di cose che il Governo aveva promesso di cambiare e che invece non ha saputo o non è riuscito comunque a cambiare!

Ed allora, quale ministro dell'interno di questa emergenza che non riesce non dico ad eliminare, ma nemmeno ad arginare, di fronte al paese lei non ha che una strada: la strada della dignità politica, che è sicuramente quella delle dimissioni!

Signor ministro, faccia la prima cosa utile al paese: liberi il Governo e l'Italia

della sua inutile e dannosa presenza politica (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

MAURA COSSUTTA. Esagerato!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Giardiello. Ne ha facoltà.

MICHELE GIARDIELLO. La ringrazio, signor ministro, per avere risposto con urgenza alle sollecitazioni provenienti dall'Assemblea.

Gli episodi gravi, di cui lei ha riferito (quelli di Casalnuovo, di Villaricca e l'ultimo, gravissimo, di Caivano: potrei farle un elenco, signor ministro, ma lei le cose le conosce meglio di me), dimostrano che vi è una recrudescenza delle attività criminali. I dati ci dicono che nei comuni a nord di Napoli vi è un vero e proprio bollettino di guerra! Tuttavia, devo riconoscere a lei e alle forze dell'ordine un impegno forte in quell'area.

Nel napoletano – vorrei ricordarlo con serenità – operano i migliori uomini dell'Arma dei carabinieri e della Polizia di Stato (vorrei solo citare il colonnello Gualdi e il questore Izzo), che sono coordinati, in un lavoro straordinario di coordinamento attento, scrupoloso e di stimolo, dal prefetto Romano. Guai, se noi dessimo un messaggio diverso al paese!

Vorrei ricordare che proprio in quell'area – non lo ha fatto il ministro – nei prossimi giorni, nei comuni di Caivano, Acerra, Afragola nell'area del casertano, partirà il progetto pilota per lo sviluppo e la sicurezza, con l'utilizzo di nuove tecnologie, con la creazione di sale operative coordinate. Questi sono fatti importanti: tuttavia, signor ministro, i fatti ci dicono che questo esercito di criminali, specie nella provincia di Napoli (la situazione della provincia è più delicata di quella della città di Napoli: vorrei che noi assumessimo questo dato), operano centinaia di uomini armati che controllano il territorio.

È di ieri l'allarme del Consiglio superiore della magistratura che oggi ne discuterà in sede plenaria. È drammatico

anche l'allarme per la collusione degli apparati della pubblica amministrazione con le forze criminali.

L'insicurezza tra i cittadini, gli operatori economici e le istituzioni locali cresce ed è giustificata. È giustificato l'allarme delle istituzioni, dei cittadini e degli operatori economici. Le troppe armi in circolazione ci dicono anche di un tentativo sbagliato e pericoloso — lei ha citato l'esempio di Casalnuovo — di provvedere ognuno per sé. Sarebbe una sconfitta per tutti noi. Lo voglio dire all'onorevole Giuliano: altro che dimissioni del ministro! È stata una sconfitta per tutti noi anche quando, come è successo stamattina a Caivano, sedici consiglieri comunali hanno presentato le dimissioni. Lì vi sarà il commissariamento: anche quella è una sconfitta per la democrazia e per le istituzioni democratiche.

PASQUALE GIULIANO. Allora prendete atto!

MICHELE GIARDIELLO. Allora, signor ministro, le chiedo: davanti a questi fatti, a questo scenario, quali iniziative immediate, straordinarie e strutturali, mettiamo in campo?

Infatti, se è vero che le attività di *intelligence*, di prevenzione per il controllo del territorio sono determinanti per sconfiggere questi criminali, allora bisogna dire e bisogna avere la consapevolezza che lo Stato democratico sta combattendo una battaglia impari contro questo esercito di criminali. I *blitz*, gli schieramenti di forze dopo i fatti criminosi sono importanti, ma essendo occasionali non sempre sono risolutivi.

Signor ministro, penso che sia giunto il momento, visti i fatti e i dati drammatici, che lei, il Governo di questo paese — noi lo sosterranno — mettiate in campo iniziative immediate, straordinarie e strutturali. La ringrazio (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Tassone. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Signor ministro dell'interno, io sono tra coloro che vivono

la propria vicenda parlamentare con molto realismo. Non pretendo né pretendo da parte sua un'azione miracolosa per quanto riguarda i problemi e i temi che sono stati richiamati qui, ancora una volta, in termini drammatici. Ritengo però che una informativa del ministro dell'interno, a fronte di dati così sconvolgenti, dovesse essere un po' più completa ed organica. Certo, le notizie che lei ci ha dato sono molto interessanti, anche se molti di noi le avevano lette sui giornali (lei si è voluto scomodare, ma poteva anche inviarci qualche fax e li avremmo potuti leggere nell'aula di Montecitorio) e non lo dico con ironia perché i dati sono quelli che sono.

Anche se le vicende richiamate da lei sono state quantomeno limitate e circoscritte a fatti familiari o di pianerottolo, vi sono problemi — è stato detto dai due colleghi che mi hanno preceduto — che riguardano il controllo del territorio. Vi sono problemi che riguardano la Calabria, la Campania, la Puglia e la Sicilia. Sono i problemi di sempre: il controllo del territorio non c'è perché vi sono zone e aree che vivono in un regime di extraterritorialità. Allora, il problema è quello di capire perché sia mancato e manchi il controllo del territorio al di là dell'impegno delle forze di polizia. Lo ripeto: manca il controllo del territorio.

Si è parlato di inviare le Forze armate, ma io le dico subito che non sono d'accordo, perché c'è bisogno di qualificare l'azione di contrasto attraverso la capacità investigativa, attraverso la intercettazione dei fatti criminosi che avvengono dalla mattina alla sera e sempre. Lei ha parlato di Ferruzzano, ma poteva parlare anche di Locri, dei due mafiosi uccisi o di vicende di estorsione, di vessazione e di violenze. Ovviamente, dal ministro dell'interno avremmo preferito una valutazione più approfondita, una maggiore considerazione e soprattutto un progetto per il futuro. Mi auguro che questa sia una parentesi e che lei voglia quantomeno assicurare al Parlamento una comunicazione più completa, e non solo un'informazione sui fatti in termini gior-

nalistici, per sapere esattamente cosa intenda fare il ministro dell'interno per riportare alla legalità ampi territori del nostro paese.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Sbarbati. Ne ha facoltà.

LUCIANA SBARBATI. Signor Presidente, devo dire che ho apprezzato quanto riferito dal ministro e, soprattutto, ciò che recentemente ha fatto, con chiarezza di posizioni nei confronti dei cittadini italiani e delle forze politiche. È chiaro che la situazione è difficile ed è altrettanto chiaro che, su un terreno estremamente delicato, dove l'Italia ha subito colpi molto gravi alla pulsazione civile del suo cuore democratico, occorre muoversi con estrema delicatezza.

Confidiamo nella capacità del Governo e, in particolare, del ministro Bianco, di affrontare la situazione con la dovuta serietà, come è stato fatto fino ad ora, ancorché la stampa abbia spesso giovato e forzato determinate posizioni. Confidiamo nella volontà di affrontare questo problema in maniera seria, un problema che è nel cuore di tutti e che rientra nelle nostre preoccupazioni profonde in termini politici, nell'ottica del mantenimento della legalità e del sistema democratico del nostro paese.

Non si tratta solo di questioni connesse ai luoghi o ai campanili, ma di questioni più complesse per risolvere le quali è necessario avere di fronte la dimensione reale dei fenomeni. Credo che, partendo da ciò, e quindi con i dovuti accorgimenti e il nuovo sistema legato alle nuove tecnologie, nonché con la ricerca messa in campo su una modalità nuova di affrontare tali fenomeni, potremo adeguatamente uscirne. Signor ministro, confidiamo quindi nella sua volontà e tenacia e, soprattutto, nella finezza della sua posizione rispetto a problemi così importanti e gravi che ancora affliggono il nostro paese.

ALFREDO BIONDI. Ci si è mossa da Bruxelles !

LUCIANA SBARBATI. Sì, Biondi, mi sono mossa da Bruxelles con tempestività e buona volontà e non me ne pento !

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Sbarbati.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Galli. Ne ha facoltà.

DARIO GALLI. Signor Presidente, se i colleghi hanno finito di dare spettacolo, parliamo di cose serie.

Signor ministro dell'interno, lei ha letto di quanto è successo a Ferruzzano, in Calabria, con la stessa enfasi di un notaio o di un annunciatore televisivo e il tono che lei ha usato non rende giustizia ai fatti realmente accaduti. Due lavoratori, una persona di sessantadue anni e una signora di cinquantasette, sono andati nella loro casa di campagna e l'hanno trovata occupata abusivamente da due extracomunitari irregolari: non sono stati presi a male parole, ma a coltellate e a colpi di accetta. Non so se lei si renda conto di cosa vuol dire. Oltre a queste due persone, c'era una bambina di otto anni; sono sindaco della città di Tradate dove queste persone abitavano — e dove spero i superstiti abiteranno in futuro — sono miei vicini di casa e uno dei figli è addirittura mio dirimpettaio. Non le parlo, però, in qualità di sindaco ma di cittadino, di padre di famiglia. Non so se lei abbia figli, ma se avesse una bambina di otto anni che si reca in vacanza con i nonni e viene presa a colpi di accetta in testa, cosa farebbe? Rendiamoci conto di che cosa stiamo parlando ! L'altro giorno in maniera vergognosa al *TG1* sono stati fatti vedere sei minuti di servizio su una retata di prostitute nel napoletano, come se si trattasse di chissà quale avvenimento, e poi hanno parlato per cinque secondi di questa vicenda, oltretutto in modo poco veritiero. Il problema è un altro: si stanno superando i limiti del buonsenso, del cattivo gusto, della moralità e dei principi di vita.

Non so come vivano queste persone e quali riferimenti morali abbiano.

Non so che tipo di persona sia una persona per la quale è normale andare ad

abitare nella casa di un altro, per la quale il diritto di proprietà non esiste, per la quale la vita di un uomo vale zero dal momento che lo si può uccidere come una bestia, a colpi di accetta. Ma sono le persone che voi difendete con le vostre leggi, con la Turco-Napolitano.

L'altro giorno, in un primo momento sembrava che la bambina fosse solo sotto choc, che non fosse ferita, ma, quando ho telefonato a casa e ho saputo dai genitori che era stata colpita in testa, le assicuro che ho passato un quarto d'ora in cui, se mi fossi trovato tra le mani la signora Turco o il signor Napolitano, li avrei affrontati in maniera ben diversa da come sto facendo con lei adesso.

Stiamo portando nel nostro paese milioni di persone che hanno un modo di vivere completamente diverso dal nostro. Sono persone di religione diversa, con riferimenti morali che non c'entrano nulla con la nostra società. Sono queste le persone che avete fatto entrare con le vostre leggi, che difendete e che con le sanatorie volete far diventare cittadini italiani, con la scusa...Sta dicendo qualcosa? Si comporti in maniera adeguata al suo ruolo e rispetti il mio, per favore!

ENZO BIANCO, *Ministro dell'interno*. Non spetta a lei!

PRESIDENTE. Onorevole Galli, lei si comporti adeguatamente al suo ruolo.

DARIO GALLI. No, non ci si rivolge in questa maniera.

PRESIDENTE. Faccia il parlamentare: parli e non si permetta di sostituire la Presidenza!

DARIO GALLI. Se lei fa il Presidente, faccia comportare in maniera adeguata il signor ministro.

PRESIDENTE. Lei stia al suo posto.

DARIO GALLI. Io sono al mio posto e mi sto comportando adeguatamente.

PRESIDENTE. Allora, continui il suo intervento e non richiami nessuno, perché non è successo niente.

DARIO GALLI. Lei non ha visto, perché ha le spalle voltate.

PRESIDENTE. Mi scusi, nessuno ha parlato. Anche quella verbale è una forma di violenza.

DARIO GALLI. È ciò che ha fatto il signor ministro in questo momento.

PRESIDENTE. La richiamo ad un atteggiamento consono all'aula parlamentare.

DARIO GALLI. Benissimo. Stavo dicendo che la scusa che accampate per fare questo discorso è che abbiamo bisogno di queste persone per farle lavorare nelle fabbriche — a me risulta che in Italia vi siano tre o quattro milioni di disoccupati, per cui forse sarebbe meglio far lavorare prima queste persone — o che esse pagheranno le nostre pensioni: certo, magari a colpi di accetta.

Se queste sono le persone che voi ritenete possano salvare l'Italia, siamo a posto. L'unica cosa che in questa faccenda vergognosa, oltre che drammatica, dà un minimo di conforto è che comunque questi sono gli ultimi mesi del vostro Governo. Mi auguro veramente che in questi mesi i danni siano limitati il più possibile e che il prossimo Governo che arriverà e che spazzerà via questa vergogna ponga un limite immediato a questa invasione di persone assurde, riportando il nostro paese in una situazione di normalità. E si vergogni!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Cola. Ne ha facoltà.

SERGIO COLA. Signor Presidente, per la verità, devo dare atto al ministro Bianco di aver avuto in questa sede un po' di rispetto del Parlamento, perché si è limitato ad una sterile relazione sui fatti e non si è lasciato andare ad esternazioni

sui *mass media*, come spesso fa, naturalmente quando non è impegnato in avvenimenti di carattere mondano. Ha avuto rispetto del Parlamento, in quanto nulla avrebbe potuto dire, oltre a svolgere una sterile relazione.

Il ministro Bianco ha esordito dicendo che negli ultimi quattro giorni a Napoli si è determinata una situazione particolare, poiché dal 15 luglio ad oggi si sono verificati quattro omicidi. Mi sarei aspettato che egli dicesse che dal 1° gennaio 2000 fino ad oggi a Napoli si sono verificati 120-130 omicidi, tutti di natura camorristica e mafiosa.

Mi sarei aspettato dal ministro Bianco che non facesse le solite dichiarazioni di intenti, ma ci dicesse quali azioni concrete egli abbia posto in essere per far fronte a questo tipo di criminalità dilagante. Mi sarei aspettato dal ministro Bianco che dicesse se abbia dato o meno delle direttive ai questori. Mi sarei aspettato che dicesse se abbia dato o meno risposte ai questori, che reiteratamente gli hanno fatto presente la situazione veramente sconvolgente non solo di Napoli, ma anche di Caserta, di Avellino e di Salerno. Ma il ministro Bianco non avrebbe potuto dare alcuna risposta al riguardo, perché nessuna direttiva è stata data e nessuna risposta è stata fornita, di fronte ai rilievi costanti, continui e diuturni dei questori.

Mi sarei aspettato anche un'altra cosa dal ministro Bianco: a Napoli vi è un procuratore della Repubblica, che risponde al nome di Agostino Cordova, che ha fatto presente — non per la prima volta — la totale mancanza di coordinamento dell'azione delle forze dell'ordine in quella città e che negli ultimi anni si è ricostituita una saldatura fra i politici e la malavita organizzata e non. Le grida di dolore reiterate del procuratore Cordova sono rimaste senza risposta. Mi sarei aspettato invece che il ministro Bianco ci dicesse per quale motivo il Sisde, che si era impegnato nella lotta contro la camorra, si sia sgretolato senza conseguenze alternative; mi sarei aspettato dal ministro Bianco di sapere per quale motivo egli non si è opposto al riordino delle Forze

armate nell'ambito del coordinamento, tanto che si è creata una duplicazione di funzioni fra carabinieri e forze di polizia, il che rende la situazione ancora più caotica; mi sarei aspettato che il ministro Bianco ci dicesse perché 15 mila agenti di pubblica sicurezza, in servizio nel Napoletano, non riescano a presidiare il territorio e non escano dagli uffici dove sono addetti a funzioni di carattere amministrativo. Mi sarei aspettato dal ministro Bianco la spiegazione del motivo per cui egli non concede maggiore autonomia di carattere finanziario ai vari questori affinché si organizzino sul territorio, invece di attendere le inutili sollecitazioni e gli inutili provvedimenti del Ministero. Purtroppo tutto questo non c'è stato, abbiamo avuto solo una triste, squallida e davvero misera riproposizione di fatti di carattere giornalistico.

Tra l'altro, se il ministro Bianco leggesse i giornali di oggi, si renderebbe conto che, almeno per quanto riguarda Caivano e Villaricca, l'ipotesi di una matrice camorristica nella perpetuazione di questi delitti è stata affacciata anche dagli inquirenti. Devo dunque ritenere che il ministro Bianco si è fermato alle informazioni di ieri e non a quelle di oggi: forse ieri sera era impegnato in faccende che nulla hanno a che fare con l'ordine pubblico e quindi non è stato aggiornato sugli sviluppi delle indagini.

Non posso aggiungere altro a quanto quotidianamente andiamo sostenendo. Mi limito a ricordare al ministro Bianco che, quando era sindaco di Catania (l'intensificazione dei fenomeni delinquenziali si è acuita in misura maggiore a causa della posizione debole assunta nei confronti del fenomeno dell'immigrazione clandestina), ha fatto ricostruire, spendendo miliardi e miliardi di lire, il centro di accoglienza, che poi ha chiuso perché temeva l'immigrazione. Allora però aveva da tutelare altro tipo di posizioni, mentre ora le posizioni da tutelare sono quelle di far rimanere al loro posto i funzionari che sono stati scelti, non per preparazione, ma solamente per motivi politici.

L'invito rivoltole dal collega Giuliano è stato fatto in ritardo perché lei avrebbe dovuto dimettersi, non ora, ma già quattro o cinque mesi fa, atteso il completo fallimento della sua azione politica.

DOMENICO BOVA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

DOMENICO BOVA. Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO BOVA. Intendevo fare alcune precisazioni. Il ministro ha sviluppato una puntuale relazione sui fatti che si sono verificati in Calabria ed io volevo esprimere un apprezzamento per la tempestività con cui si è arrivati alla cattura degli autori del terribile episodio di Ferruzzano, dove è stato colpito in maniera crudele un nostro concittadino che ritornava dal luogo dove vive e lavora per trascorrere le ferie in Calabria. Avere mobilitato le forze dell'ordine ed avere rinchiuso nelle patri galere gli autori di questo terribile misfatto nello spazio di ventiquattr'ore mi pare importante.

Dato che il ministro non lo ha fatto, vorrei sottolineare che, nel momento in cui la regione Calabria è sottoposta ad una pressione forte da parte della criminalità organizzata e ad una notevole recrudescenza di fatti criminali, gli organi di polizia sono stati comunque in grado di raccogliere notevoli successi.

Per esempio, subito dopo la strage che si è consumata nella città di Locri, si riescono a sgominare le teste pensanti di quei clan che avevano e che hanno perpetrato per anni una faida terribile; l'essere riusciti a scoprire in queste ore i mandanti dei 15 omicidi che quelle faide avevano determinato introduce un elemento di fiducia e di speranza agli occhi dell'opinione pubblica, nel momento in cui ci si accorge che gli organi dello Stato riescono a contrastare la criminalità organizzata.

Desidero dunque dare atto al ministro dell'interno del lavoro che si sta compiendo in queste ore e suggerire ai miei colleghi che è importante che su questioni relative all'ordine pubblico...

PRESIDENTE. Onorevole Bova, magari suggerisca qualcosa sull'ordine dei lavori, per cui ha chiesto la parola.

MARIO TASSONE. Facciamo una seduta per un encomio solenne al ministro! Stabiliamo subito la data!

ALFREDO BIONDI. La difesa d'ufficio c'è ancora, mi pare, ma serve a poco.

PIERGIORGIO MASSIDDA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo, onorevole Massidda?

PIERGIORGIO MASSIDDA. Signor Presidente, anch'io ero sollecitato ad intervenire sull'ordine dei lavori per parlare della situazione disastrosa della Sardegna, ma ritengo opportuno evitarlo per proseguire i nostri lavori. Ritengo che il collega abbia detto delle cose giuste, però è stato un po' irrispettoso dei lavori dell'Assemblea: infatti, a questo punto, potremmo intervenire tutti; ad esempio, io potrei parlare per ricordare gli innumerevoli omicidi commessi in questi giorni in Sardegna, dove non si è trovato alcuno dei mandanti e dove vi sono ancora nove comuni che da tanti anni non hanno un'amministrazione. Tuttavia, ritengo che il problema in esame sia più complesso, per cui, affrontiamolo punto per punto, cercando di non superare i colleghi con interventi sull'ordine dei lavori, che non servono a nulla.

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Massidda.

RAFFAELE MAROTTA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Sempre sull'ordine dei lavori?

MARIO TASSONE. Ormai è una parola d'ordine!

PRESIDENTE. Se un collega chiede la parola sull'ordine dei lavori, glielo consento. Ne ha facoltà.

ELIO VELTRI. Presidente, *par condicio*!

RAFFAELE MAROTTA. Signor Presidente, le ho chiesto la parola in quanto lei ha consentito all'onorevole Bova di parlare sull'ordine dei lavori quando, invece, ha parlato di tutt'altro.

Signor Presidente, il problema della sicurezza dei cittadini è drammatico: la gente ha la sensazione di essere in balia della delinquenza. Non parlo solo delle organizzazioni camorristiche, ma della delinquenza comune, ovvero della delinquenza cosiddetta di strada. Signor ministro, lei sa che il 95 per cento dei delitti cosiddetti di strada rimane ad opera di ignoti. Fintanto che durerà una tale situazione, è inutile parlare del problema della sicurezza dei cittadini.

Che cosa ha fatto il Governo? Ha presentato il famoso « pacchetto sicurezza ».

ELIO VELTRI. E dov'è?

RAFFAELE MAROTTA. Il « pacchetto sicurezza », signor ministro, fu presentato alla Camera dei deputati nell'aprile 1999 ed ha avuto l'esito che ha avuto: è stato licenziato dalla Commissione giustizia ed è stato persino calendarizzato; abbiamo anche discusso su un articolo (il primo), dopodiché non se ne è saputo più nulla. Quello, infatti, è un « pacchetto » che non serve a niente! Signor ministro, lei lo sa perché lo avrà studiato: è un « pacchetto » che può servire a tutto, fuorché alla sicurezza dei cittadini. Il Governo se ne è reso conto, tant'è vero che quel « pacchetto » ormai è scomparso dalla circolazione. Eppure, sia l'onorevole D'Alema, sia l'ono-

revole Jervolino Russo, sia lei, signor ministro, avete sostenuto che è necessario approvare quel « pacchetto », quasi che esso fosse un toccasana. Quel « pacchetto », non è niente! Voi non avete fatto niente! Dovete avere il coraggio di mettere mano alla modifica della legge Gozzini, in quanto in quel 5 per cento dei casi in cui si scopre l'autore del reato, il colpevole non sconta la pena.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Marotta. Prendo la sua come sollecitazione sull'ordine dei lavori, affinché quell'importante provvedimento prosegua il suo iter parlamentare.

BENITO PAOLONE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Anche lei sull'ordine dei lavori? Ne ha facoltà.

ROSANNA MORONI. Presidente, non è serio questo modo di procedere.

BENITO PAOLONE. Signor Presidente, intervengo anch'io sull'ordine dei lavori, in quanto sapevo — come ci ha comunicato il Presidente Violante — che il ministro degli interni sarebbe venuto oggi, per cui mi sono preoccupato di essere presente per seguire la sua informativa. Infatti, egli è posto a tutela della sicurezza di tutti i cittadini, per cui è sicuramente nelle condizioni di offrirci il massimo di serenità, per il tipo di presenza e di efficace intervento da parte degli organi del Ministero degli interni. Avendo invece assistito alla proposizione quasi di una rassegna stampa, sull'ordine dei lavori mi viene da chiedere come mai il ministro dell'interno non abbia raccolto in tale rassegna stampa le ultime dichiarazioni che lui stesso ha fatto — essendo sempre lui il ministro degli interni — relativamente ai gravi pericoli che sussisterebbero nella città di Catania, nell'ambito dell'attività amministrativa di quella città, in cui sarebbero presenti personaggi che appartengono al peggio del peggio della prima Repubblica. Detto da un ministro degli

interni è qualcosa di estrema gravità, perché può preludere a chissà quali guai. Il ministro avrebbe avuto il dovere di chiarire cosa intendeva dire, perché è scandaloso che faccia quelle minacce nella sua veste di ministro. Lo stesso può dirsi relativamente ad un'analisi e ad un giudizio da lui espressi sulla regione siciliana, che sarebbe peggio della stessa mafia. Ora, se un ministro degli interni si può permettere di battere le mani sul tavolo, innervosendosi — io lo conosco benissimo, quindi so di quale pasta è fatto — ...

ENZO BIANCO, *Ministro dell'interno*. Chiedo scusa, Presidente, ma dovrei almeno avere la possibilità di replica !

BENITO PAOLONE. ...e mentre viene a rispondere, di fronte al dramma che sta vivendo il nostro paese (e nella nostra città, Catania, si ha il più alto grado di microcriminalità, si arresta un minorenne al giorno), fa di queste dichiarazioni... Certamente credo che questa seduta sia stata esemplare per cogliere ulteriori motivi di preoccupazione e di amarezza per come si stanno svolgendo le cose...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Paolone.

BENITO PAOLONE. ...dal momento che il ministro degli interni evidentemente ci rappresenta tutti, sul piano della sicurezza.

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Paolone.

Voglio dire ai colleghi che la Presidenza non ha difficoltà a dare la parola a chi la chiede sull'ordine dei lavori, i quali però sono organizzati in maniera tale, in occasione di queste informative del Governo, da dare la parola ad un deputato per gruppo. È chiaro che se, attraverso lo strumento dell'intervento sull'ordine dei lavori, qualcuno ritiene di poter parlare rompendo il meccanismo di un deputato per gruppo, inevitabilmente si creano situazioni di questo tipo.

Torno a dire, allora, che la Presidenza, considerata anche la rilevanza degli argomenti, non vuole fare censure preventive ai deputati che chiedono di parlare, però mi rivolgo alla cortesia dei colleghi perché i lavori abbiano un loro ordine ed una loro logica, anche all'interno della successiva informativa.

È così esaurita l'informativa vigente del Ministro dell'interno sui recenti fatti di sangue avvenuti nella zona di Napoli e a Ferruzzano nella Locride.

Informativa urgente del ministro dell'interno su recenti operazioni di polizia riguardanti immigrati clandestini, svoltesi a Napoli (15,53).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una informativa urgente del ministro dell'interno su recenti operazioni di polizia riguardanti immigrati clandestini, svoltesi a Napoli.

Do la parola al ministro dell'interno che, nell'ambito di tale informativa, avrà modo anche di esprimersi sulle sollecitazioni di alcuni colleghi che hanno portato nel dibattito argomentazioni che vanno un po' al di là della materia strettamente oggetto dell'ordine del giorno.

ENZO BIANCO, *Ministro dell'interno*. Signor Presidente, la ringrazio per la sua cortesia e per il suo garbo, ma certamente, nel dare risposta alla richiesta di informativa che è stata presentata al Governo ed al ministro « dell'interno », non « degli interni », perché l'interno è uno solo, nella dizione della Repubblica italiana, mi limito ad osservare...

BENITO PAOLONE. Pensi alla sostanza !

PASQUALE GIULIANO. Ha corta memoria, perché in passato si parlava di « affari interni ».

MARIO TASSONE. È una vecchia terminologia !

ENZO BIANCO, *Ministro dell'interno*. Si tratta, Presidente, di una richiesta di informativa che riguarda singoli fatti e, se il ministro dell'interno non fornisce gli elementi che sono richiesti, qualcuno direbbe che è evasivo e che parla in generale della camorra, della mafia, del tempo libero, di questioni che non c'entrano con le vicende che hanno formato oggetto della richiesta di informativa. Se il ministro invece risponde sulle questioni che sono state puntualmente poste — e lo strumento dell'informativa è tecnicamente questo, anche nel regolamento parlamentare —, ovviamente viene criticato — ma questo è pienamente legittimo, mi limito solamente ad osservarlo —, dicendo che non si occupa dell'analisi di carattere generale e fornisce elementi tecnici relativi alla vicenda in oggetto.

C'è poi naturalmente da osservare che il ministro non ha possibilità di replica e, poiché intende rispettare rigorosamente il regolamento parlamentare, non osserverà, per esempio, che l'accredito con cui alcuni parlamentari intervengono è legata, per esempio, al fatto noto a tutti che tra il ministro dell'interno, allora candidato sindaco, uscente e rientrante, a Catania, e l'onorevole Paolone vi è una competizione che dura da quel momento, cosicché l'onorevole Paolone usa qualunque occasione, di qualunque cosa si tratti, per parlare soltanto della campagna elettorale di cui si è discusso esattamente due anni fa, ...

BENITO PAOLONE. Dovrai rispondere al Parlamento !

ENZO BIANCO, *Ministro dell'interno*. ...convinto che siamo ancora in campagna elettorale.

PRESIDENTE. Onorevole Paolone, la prego. Se chiederà di parlare per fatto personale a fine seduta gliene darò facoltà.

BENITO PAOLONE. Devi rispondere alle interrogazioni parlamentari !

ENZO BIANCO, *Ministro dell'interno*. Naturalmente, signor Presidente, intendo rispettare rigorosamente il regolamento e quindi fornirò i dati specifici su questo argomento, sapendo di non avere, dopo interventi ulteriori, diritto di replica.

Il Governo e, in particolare, il Ministero dell'interno hanno assunto l'impegno prioritario — lo hanno fatto pubblicamente anche all'interno di questo Parlamento con le dichiarazioni programmatiche del Presidente Amato — di contrastare ogni forma di sfruttamento sessuale anche di donne immigrate soprattutto dal continente africano e dall'est dell'Europa. Questo fenomeno è ancora più preoccupante perché il traffico di donne introdotte clandestinamente in Italia e, quindi, avviate alla prostituzione si accompagna, in moltissimi casi, come rilevato dalle indagini di polizia, a violenze fisiche e psicologiche estreme, tali da configurare una vera e propria induzione in schiavitù da parte delle organizzazioni criminali che le gestiscono. Questo è un fenomeno intollerabile in una società democratica e moderna, che ha fatto dei diritti dell'individuo e dell'emancipazione della donna una delle sue ragioni d'essere.

È questo il senso delle iniziative che il Ministero dell'interno ha assunto di recente, ma voglio sottolineare che è soprattutto il senso delle ulteriori iniziative che stiamo ancora assumendo per combattere la prostituzione e l'attività di sfruttamento e di favoreggiamento. In particolare, voglio informare il Parlamento di avere dato direttive ai servizi di *intelligence* del paese affinché ci aiutino ad individuare, già nei paesi esteri, le organizzazioni criminali che sovrintendono alla fase di raccolta di queste schiave del XXI secolo, rappresentate dalle ragazze che vengono indotte o costrette alla prostituzione. Stiamo mobilitando, presso ogni questura, un nucleo specializzato della squadra mobile che avrà proprio questo preciso obiettivo e abbiamo inflitto, anche nelle ultimissime ore, alcuni colpi rilevanti e di grande importanza all'attività di chi organizza questo sfruttamento nel territorio. È di questa mattina la notizia che a Trieste, ad

esempio, su iniziativa dell'autorità giudiziaria e delle forze di polizia, è stata condotta un'importantissima operazione che ha individuato uno dei più pericolosi clan di sfruttamento della prostituzione. Pertanto, il nostro intervento è sull'intero ciclo di questo terribile *business* della schiavitù e del traffico di esseri umani, che spesso, lo voglio ricordare, riguarda anche le bambine.

Nel quadro di tali iniziative, nella notte del 18 luglio scorso, a Napoli e a Caserta, ma contemporaneamente anche in altre città del centro, del sud e del nord, la Polizia di Stato ha sviluppato un'articolata operazione di controllo straordinario del territorio tesa al rintraccio, lungo il litorale, di clandestine di etnia nigeriana, nella fattispecie, dedite alla prostituzione, da rimpatriare — anche questo è un modo per arrecare un grave danno alla criminalità —, nonché all'individuazione di soggetti appartenenti al crimine organizzato coinvolti nel loro sfruttamento.

Per tale specifico servizio, cui si riferisce l'informativa richiesta, sono state impiegate 293 unità delle forze di polizia. Le ragazze individuate sono state fatte confluire in un'apposita struttura individuata presso la sede del VI reparto volo della Polizia di Stato all'aeroporto di Capodichino, ove è stato approntato un centro multifunzionale in cui sono state espletate sia le operazioni di fotosegnalamento e di polizia amministrativa sia quelle, svolte con la diretta partecipazione delle autorità consolari nigeriane, preventivamente contattate, dirette al rilascio dei lasciapassare per il rimpatrio delle clandestine.

L'attività ha consentito l'identificazione di 172 clandestine di varie etnie, di cui 90 di nazionalità nigeriana, che, a bordo di un aereomobile appositamente noleggiato, sono state già ricondotte in patria. Delle altre donne, in gran parte del Ghana, della Sierra Leone e della Giamaica, 25 sono state accompagnate presso il centro di prima accoglienza di Roma e 13 presso il centro di prima accoglienza di Brindisi. Le altre, dopo la notifica del decreto di espulsione dal territorio nazionale, ver-

ranno avviate presso i centri di permanenza temporanea esistenti nel nostro paese. L'aereo, diretto a Lagos, a bordo del quale hanno preso posto anche elementi della Polizia di Stato particolarmente specializzati in tale tipo di servizio, nonché personale medico e paramedico, è partito ieri sera.

L'intera operazione, come detto, si inserisce in un più ampio contesto di servizi diretti ad intensificare in più parti l'azione di contrasto alle fenomenologie criminali dell'immigrazione clandestina e dello sfruttamento della prostituzione, in seno al quale sono maturate anche le articolate indagini recentemente concluse a Trieste ed a Lecce, che hanno consentito di disarticolare due pericolose organizzazioni transnazionali. Aggiungo, per completezza, che in quest'azione complessiva di contrasto sono impiegati tutti gli strumenti a disposizione dei nostri apparati, da quelli di carattere preventivo a quelli di *intelligence*, come accennavo.

Nel corso dell'operazione condotta a Trieste, che ha portato all'arresto di 26 persone e che ha interessato anche le province di Roma, Bologna, Rimini, Verona, Udine, Bolzano e Monza, è stata neutralizzata un'articolata organizzazione criminale dedita a favorire l'ingresso di clandestini, prevalentemente di etnia cinese e bengalese, nel nord-est dell'Italia, provvedendo poi, attraverso ramificati circuiti, a distribuirli in varie città italiane.

A seguito dell'operazione invece portata a termine a Lecce, con l'arresto di cinque cittadini albanesi e di un italiano, è stata disarticolata un'altra organizzazione che provvedeva a sequestrare in Albania giovani donne, le quali venivano poi condotte clandestinamente in Italia, attraverso ramificati circuiti delinquenziali, per essere costrette a prostituirsi a seguito di violenze e di minacce di rapresaglia anche nei confronti dei familiari rimasti nel proprio paese. Si tratta di azioni concrete e operative che continueranno.

Noi riteniamo che sia, come dicevo all'inizio del mio intervento, prioritaria l'esigenza di proseguire l'azione delle

forze di polizia per debellare questo drammatico fenomeno: si tratta di risultati concreti ed operativi che non appartengono alla tipica azione della propaganda politica, bensì azioni operative che danno risultati e che determineranno un più efficace contrasto rispetto a questo nuovo tipo di criminalità.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Nardini. Ne ha facoltà.

MARIA CELESTE NARDINI. Signor Presidente, nella seduta di ieri avevamo sollevato in aula, attraverso il nostro presidente di gruppo, la necessità di avere un'informativa urgente dal ministro dell'interno su queste recenti operazioni di polizia. Nella notte tra il 18 ed il 19 luglio eravamo stati chiamati telefonicamente più volte a causa di un notevole dispiegamento di forze di polizia nella zona del napoletano ed in quella del casertano. Come sempre avviene in questi casi, ciò aveva determinato tra le persone uno stato di allarme, ritengo abbastanza giustificato, perché, al di là di come si vedono le situazioni ed a seconda di cosa si pensa, il desiderio di comprendere cosa stesse accadendo era evidente. Certamente non abbiamo importunato di notte il Ministero dell'interno, l'abbiamo fatto l'indomani mattina chiedendo appunto l'intervento in aula del ministro affinché riferisse sui fatti accaduti.

Signor ministro, ritengo che il primo strumento che dovremmo porre in essere in questo scorcio di legislatura dovrebbe essere l'approvazione della legge sulla tratta dei cosiddetti schiavi. Credo che questo sia uno dei provvedimenti più urgenti e necessari da fare, mentre purtroppo esso giace in Commissione giustizia. Al riguardo intendo sollecitare il Governo a che tale provvedimento possa essere approvato al più presto.

Un'altra questione che intendo trattare riguarda l'Europol, organismo internazionale che in qualche modo abbiamo contribuito a costituire, il quale, sulla questione della tratta di persone, e comunque sul problema della grande criminalità e

delle organizzazioni mafiose, avrebbe dovuto per tempo attivarsi, anche perché tali organizzazioni, ripeto, introducono nel nostro paese donne e minori.

Riguardo al contenuto della sua informativa non si può discutere, si può invece discutere sulle modalità con le quali sono state rimpatriate una parte di quelle donne. Credo debba essere apprezzato il fatto che stiamo lavorando contro la tratta, lo sfruttamento e la prostituzione delle donne. Dovremmo, però, ragionare sul numero di queste 172 clandestine: sono clandestine perché hanno compiuto atti di criminalità? Signor ministro, come lei sa, spesso si usa il termine clandestini in maniera molto indistinta. Nel nostro paese non esiste il reato di prostituzione e certamente non diamo un colpo severo allo sfruttamento delle donne se ci limitiamo a rispedirle nel loro paese, ma dobbiamo riuscire a mettere le mani sui loro sfruttatori che da queste vicende ricavano profitti con cui costruiscono le loro fortune.

Le chiedo se tra le nigeriane rimpatriate con l'accordo del Governo nigeriano non vi siano anche alcune donne che, insieme ad altre 50 mila, hanno chiesto il permesso — che speriamo possano ottenere entro la fine di luglio — di rimanere in Italia. È stato fatto questo accertamento? Credo siano questi gli aspetti inquietanti della vicenda: fare di tutte le erbe un fascio, rimpatriare donne che riempiono i nostri marciapiedi, pensando che ciò sia utile a risolvere il problema. Abbiamo fatto bene a mandare queste donne nei centri di accoglienza ma, nonostante l'accordo con il Governo nigeriano, avremmo dovuto chiedere loro se avessero inoltrato una domanda di permesso di soggiorno. Siamo preoccupati perché nel tentativo di dare risposte concrete, alla fine, perdiamo di vista la possibilità, prevista anche dall'articolo 18 della legge n. 40, che riteniamo insufficiente per ragioni ben diverse da quelle manifestate dai colleghi della Lega, in quanto siamo convinti che dovremmo fare qualche passo in più.

In conclusione, signor ministro, le chiedo di sollecitare i mass media perché diano davvero...

PRESIDENTE. Non approfitti del fatto che sono stato distratto dal Governo!

MARIA CELESTE NARDINI. ... un'informativa esatta sulla questione. Molte cose terribili che riecheggiano anche in quest'aula, completamente destituite di fondamento, a mio avviso, dipendono dal fatto che i mass media non si occupano abbastanza di queste vicende, facendo passare una cultura che tale non è.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Siniscalchi. Ne ha facoltà.

VINCENZO SINISCALCHI. Signor ministro, mi collego a quanto già detto dall'onorevole Giardiello relativamente alla situazione dell'ordine pubblico in Campania e all'apprezzamento per i provvedimenti adottati che pure sono sempre inferiori alle esigenze, soprattutto in materia di polizia sul territorio. Mi riferisco anche a quanto lei ha detto poc'anzi su quest'ultima importante operazione nei confronti della quale noi deputati campani del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo vorremmo fare un invito, tenendo conto soprattutto delle modalità con le quali si svolgono queste operazioni. Ci vorremmo anche rendere interpreti di preoccupazioni che sono state espresse ieri dalla camera del lavoro di Napoli (*Commenti del deputato Biondi*) durante lo svolgimento di questa amara ma con ogni probabilità necessaria operazione.

Chiediamo che si vinca lo squilibrio tra la spettacolarizzazione delle operazioni e la loro efficacia reale su tutto il tessuto criminale, soprattutto quello che intorno a queste povere donne si svolge, si ramifica, si diffonde senza che — a giudicare da quanto i giornali oggi riferiscono e anche dal suo stesso intervento — nei confronti di questo entroterra duro, di criminalità associata, comunque di criminalità organizzata (non soltanto dagli immigrati: purtroppo trova un terreno di coltura in

molte zone del nostro paese anche rispetto alle scelte mercantili più spregevoli) si operi in maniera più incisiva, soprattutto con una scelta dei metodi di prevenzione e di indagine.

Siamo amareggiati, non ci piace il ritorno di una cultura, che qualche volta ci sembra troppo diffusa anche in quest'Assemblea, che addirittura vuole, a sentire le espressioni di qualche collega, « mostrare i muscoli » nei confronti di questo o di quel ministro. Siamo convinti che i ministri dell'interno dei Governi che si sono succeduti in questi anni abbiano svolto il loro compito essenziale di presidio della democrazia; siamo convinti che le questioni della sicurezza meritano una riflessione democratica, intensa, legata al sociale, al di fuori di qualsiasi « vento di rabbia », di qualsiasi strumentalizzazione.

Per questo non condivido che nei confronti delle modalità di questa operazione — posso anche credere che non si colleghino a direttive, anzi ne sono sicuro — si sia adottato il metodo della spettacolarizzazione con violazione assoluta di tutti i diritti di queste donne, anche sul piano dell'immagine (il permanere della loro immagine sugli schermi, la rappresentazione dell'avvio...). Forse questo può far piacere a qualcuno che predica l'intolleranza totale nei confronti di quelle che non sono ancora forme di criminalità, sono forme di pericolo; si tratta pur sempre di modalità di sfruttamento sulle quali è giusto intervenire, ma nei confronti delle quali l'intervento più forte deve essere sollecitato perché le polizie del nostro paese, della Campania forniscano — non dirò i nomi — i dati degli interventi fatti sul piano di una *intelligence* che aiuti a scoprire quali siano queste centrali.

Un'operazione di questo genere è importante, ma anche alquanto ovvia, perché queste sventurate operano sulle strade, sono quindi a disposizione di coloro i quali le sfruttano o intendono applicare la legge sull'immigrazione nei loro confronti, il che è avvenuto.

Siamo decisi a collaborare in tutte le forme con il Ministero perché in Campa-

nia questi entroterra criminali vengano finalmente sconfitti (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Tassone. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Ritengo che non si tratti di mostrare i muscoli o meno; noi parliamo con molta serenità al ministro dell'interno. Credo poi che egli dovrebbe essere aduso ad alcuni temi ma soprattutto ad alcuni interventi.

Il problema che abbiamo affrontato, oggetto dell'informativa, non è diverso da altri; non c'è una dicotomia, una discontinuità, si tratta del problema precedente.

Prendiamo atto dell'operazione condotta per quanto riguarda gli immigrati, del tentativo di bloccare alcuni fatti criminali che si verificano in questa realtà. Ma il problema è uno solo — qui non ne abbiamo sentito parlare, anzi lo hanno fatto alcuni colleghi e siamo tutti d'accordo — e concerne i responsabili di queste organizzazioni criminose. Esse sono forti e radicate sul territorio ed un'operazione non può essere sbandierata come un successo, un grande successo o una grande svolta, se manca la grande capacità di sradicare le nuove mafie e le nuove criminalità, che stanno prendendo il posto delle vecchie mafie e delle vecchie criminalità, soprattutto nel meridione. Prima c'era il contrabbando di sigarette, poi siamo passati alla droga ed ora alla tratta delle bianche: si tratta di un dato sul quale voglio richiamare l'attenzione del ministro.

Affronto ora un altro aspetto. Gli immigrati entrano nel nostro paese: ma c'è un controllo? È possibile che non vi sia alcuna possibilità di contrapporre un minimo di controllo all'entrata di immigrati nel nostro paese? Come si controlla il territorio? Signor ministro, vi sono piccoli paesi dove vivono nuclei di mafiosi; lei questo lo sa, non può non saperlo. Allo stesso modo, ci sono piccoli paesi della Calabria, e non soltanto della Calabria, in mano a tali organizzazioni criminose.

Come è stata fatta un'operazione in Campania, non trattandosi di un fenomeno circoscritto che comincia e finisce in quella regione bensì di un fenomeno diffuso, perché non la si fa sull'intero territorio nazionale? Ciò lo si deve ad una maggiore professionalità delle forze di polizia, ad una maggiore capacità investigativa delle forze di *intelligence*? Si pone allora un problema di coordinamento delle forze di polizia, di capacità di contrapporsi e contrastare la criminalità organizzata.

Il problema è la presenza organizzata e razionale delle forze dell'ordine sul territorio nazionale, ma non sul piano della quantità; finiamola col discorso della quantità, la vera questione è rappresentata dal miglior impiego sul piano qualitativo delle energie e delle forze di polizia presenti sul territorio.

Ritengo si tratti di una valutazione da fare con riferimento alle vicende in questione, che sono ovviamente destinate a moltiplicarsi, a scardinare e lacerare ulteriormente alcune situazioni sociali e civili esistenti all'interno del territorio meridionale, e non solo. Nessuno vuole fare polemiche, né rivolgere accuse pregiudiziali o preconcette; noi stiamo soltanto registrando un'oggettiva debolezza, della quale dobbiamo prendere atto. Speriamo che dopo tale informativa — lo ripeto per la seconda volta — vi sia un sussulto di orgoglio, e di dignità in questo caso, da parte del ministro dell'interno — da non confondersi con gli interni perché la *devolution* non concerne questa materia (ciò ci tranquillizza) —, affinché ci chiarisca fino in fondo quale sia la situazione dell'ordine pubblico nel nostro paese, al di là dei trionfalismi e delle enfattizzazioni. Credo che un atto di verità e sincerità al Parlamento si debba.

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Tassone.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Biondi. Ne ha facoltà.

ALFREDO BIONDI. Signor Presidente, signor ministro, in realtà pensavamo ad

un'informativa più corrispondente alle urgenze per le quali io stesso ed altri colleghi abbiamo sollecitato la sua presenza in quest'aula; non lo abbiamo fatto per sciuparle il pomeriggio, ma solo per disporre di dati maggiori rispetto a quelli che le notizie di stampa, talvolta faziose ma mai averse, danno su queste vicende. Se il buongiorno si vede da « *Il Mattino* » di Napoli, avremmo voluto sapere, ad esempio, se anche in questo caso una retata spettacolarizzata — come ha detto giustamente il collega Siniscalchi — sia stata preceduta da qualche evento o se ad essa si sia dovuto procedere perché è successo qualcosa che ha smosso dal torpore una consuetudine di accettazione del fatto, che poi determina — *motus in fine velocior* — una « presa » che in questo caso rasenta quasi la retata dell'epoca in cui si faceva di un gesto apparente una prova dell'insufficiente conoscenza del fatto, degli antefatti e dei soggetti che li hanno determinati.

Il Mattino di Napoli ha detto che la camorra è uno Stato nello Stato! È stato detto riferendo quello che il CSM ha scritto, affinché il *plenum* lo valuti; troppi casi di corruzione tra le forze dell'ordine determinano — ed è possibile che si verifichi — un'acquiescenza, una tolleranza e quindi, alla fine, l'esigenza di « fare la faccia feroce » con quelle povere donne, con le « lucciole », spegnendo le quali, non si elimina il male!

Ci sarebbe da chiedere se corrisponda al vero — come si attribuisce al procuratore della Repubblica Cordova, che non è tenero; anzi, è giustamente severo *erga omnes* — il fatto che vi siano 3.500 casi di reati commessi da pubblici ufficiali e di questi 700 soggetti farebbero parte delle forze dell'ordine (o presunte tali) e se questo non sia un qualcosa rispetto al quale l'esigenza di chiarezza non si dovrebbe limitare alla lettura di un « mattinale » di questura, ma richiederebbe invece un'analisi.

Capisco perfettamente, peraltro, che i tempi di questo dibattito e anche le esigenze che lei giustamente rivendica di un contraddittorio, non le consentano,

signor ministro, quello che io, invece, le voglio consentire: infatti, assieme ad altri colleghi, la solleciteremo sul versante del problema degli stranieri.

Sia molto chiaro: sia tra gli stranieri sia tra gli italiani vi sono le persone oneste e le persone disoneste, forse nella stessa percentuale; non dico a Napoli o a Genova, dove pure vive una certa criminalità di questo tipo. Il problema è vedere come possano arrivare, annidarsi e creare quei gangli che lei — quando parlava di Trieste e di Napoli — ha denunciato: come possa verificarsi tutto questo e come possa conciliarsi con l'esigenza di dare lavoro a chi ne ha bisogno; e il bisogno può essere anche funzionale — come è stato richiesto in certe zone del paese — ad una presenza di persone perbene di qualunque colore, razza o religione che facciano del lavoro lo strumento della propria vita e che non approfittino di arrivare in Italia per determinare una situazione grave di commistione criminosa, che è provocata dai risultati che il suo collega della giustizia (l'amico Fassino) ha richiamato più volte sulla presenza quantitativa e stragrande di stranieri in carcere.

Ieri il dottor Caselli ha detto, nel corso di un dibattito organizzato dal CDU, che si tratta di una specie di « avanzi di galera », di « discariche sociali »! Noi non vogliamo che sia così per gli uomini, non vogliamo che siano « discariche sociali » ma, per evitare questo, deve intervenire efficacemente il ministro degli « affari interni »... Dico « interni » perché sono più di uno: lei non ha un « interno solo », non ha l'uso di cucina, lei ha gli « interni » (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*)...

MARIO TASSONE. Gli « affari interni »!

ALFREDO BIONDI. ... che corrispondono a varie materie. Poi che si dica per ragioni di sintesi « interno », non ho nulla da obiettare. Anch'io ho studiato un po' di diritto amministrativo: forse prima di lei, ma non di più di lei; di conseguenza, ora non ne faccio una questione di lessico giuridico, ma di sostanza.

Poiché mi pare di avere esaurito il tempo a mia disposizione, credo sia giusto riconvocarla nuovamente, onorevole Bianco.

Lei sa che le sono stato amico quando lei era un ragazzino e l'ho sempre ammirata. È certo però che la collega Sbarbati, quando le ha fatto quella sorta di apologia « trasfrontaliera », ha voluto fare un atto di riguardo nei suoi confronti; ed io mi sono permesso di scherzarci sopra.

Vorrei fargliene anch'io, glielo dico sinceramente, ma non posso perché credo che il modo di affrontare i problemi non sia stato pari alle aspettative, legittime o illegittime che fossero, da parte di chi la conosceva prima che facesse il ministro.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Biondi.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Sbarbati. Ne ha facoltà.

BENITO PAOLONE. Attenta ...

LUCIANA SBARBATI. Sto attenta, sto attenta, non preoccuparti.

Ascoltando con attenzione le parole del ministro e la sua esposizione dei fatti, quindi i fatti e non le chiacchiere, mi ritrovo in una posizione del Governo e del ministro che è assolutamente seria, consapevole di un problema drammatico che, peraltro, non è nato adesso, onorevole Biondi. Lei, che vanta tanta esperienza in termini politici, professionali ed ha anche una veneranda età — se mi permette — e conosce meglio di me i problemi che stiamo trattando, sa che non sono nati ieri, sa che la complessità che noi oggi stiamo vivendo è la complessità di un sistema globale che mette in interconnessione non solo la nostra mafia, ma tutte le mafie, che mette in circolo dei germi e dei batteri che sono difficilmente contrastabili da soli e quindi pone una questione di fondo e di forza oggi, qui, in quest'aula, nel nostro Governo, nella coscienza del nostro ministro (come io credo). È il problema di trovare soluzioni a fronte di fenomeni così complessi, che oggi rimettono in circolo vecchi nei e vecchie

criminalità con un incredibile alone di novità in termini di capacità di aggressione di un tessuto sociale virtuoso e pulito, e soprattutto indifeso, rispetto alla nuova tecnologia e alle nuove possibilità di diffusione e di camuffamento. Occorre trovare sistemi nuovi, diversi, non solo nazionali, ma internazionali ed europei.

Non possiamo contrastare la mafia albanese, né il sistema del *racket* e della prostituzione, né quello del contrabbando, né tutto quello che lei vuole, onorevole Biondi. Se non riusciamo a fare questo discorso insieme agli altri ministri europei — perché il problema dell'immigrazione clandestina non è solo nostro, visto che ciò che viene dal Mediterraneo sale verso il nord Europa, del quale l'Italia è la porta d'ingresso — il problema non può essere risolto solo dal Governo italiano. È inutile che facciate della questione sicurezza un problema di *battage* pubblicitario per vincere le elezioni. Le vincerete, ma non avete bisogno di fare questo discorso. Non ne avete bisogno e non ci dovete speculare sopra, perché sapete quanto il problema è complesso: lei, onorevole Biondi, lo sa bene, visto che è stato ministro di grazia e giustizia.

Noi siamo la porta del nord Europa, siamo una porta aperta su un mare aperto che naturalmente deve vedere tutti, con la coscienza politica e istituzionale, assumersi le proprie responsabilità. Se non vi è un'azione concertata di tutti i Governi che si affacciano sul Mediterraneo, potremo certamente compiere tutte le azioni brillanti che il Governo ha fatto, spettacolari o non spettacolari che siano...

Vorrei sollevare una questione di fondo — voglio dirlo anche al ministro — che, come donna, mi sento di rappresentare. Cerchiamo di avere un po' di rispetto per queste persone. Non sono prostitute: prima sono persone, prima sono donne e poi sono prostitute. E non credo assolutamente che lo facciano perché si trovano bene in mezzo alla strada. Qualcuno le sfrutta, le violenta, qualcuno le mette sulla strada. Dunque, colpiamo i « magnaccia », colpiamo coloro che speculano su queste persone. Quelli devono essere colpiti! Le

altre persone, che sono vittime, devono essere aiutate, rieducate, possibilmente con un'azione concertata che impedisca prima di tutto che questi fenomeni si manifestino e che faccia leva su un senso di maggiore rispetto, anche sulla stampa. Una prostituta uccisa è una donna che è stata uccisa! È un essere umano che ha una sua dignità, ancorché faccia quel mestiere che non ha scelto certamente per vocazione, ma che gli è stato imposto da un mondo crudele e cruento!

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Galli, che aveva chiesto di parlare: si intende che vi abbia rinunciato.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Landi di Chiavenna. Ne ha facoltà.

GIAMPAOLO LANDI di CHIAVENNA. Signor ministro, lei sa perfettamente come lo so io che nell'ultimo anno di legislatura non c'è alcun atto politico o azione politica che non siano connessi con la ricerca del consenso e quanto importante sia la richiesta del consenso sul grande problema della sicurezza. Lei lo sa perfettamente. È noto, infatti, da un sondaggio del Censis, che la microcriminalità è segnalata come la preoccupazione principale da parte dei nostri cittadini. Nell'ambito di tale fenomeno, più del 74 per cento della popolazione italiana tende ad esprimere un elemento di forte preoccupazione in una valutazione negativa del fenomeno dell'immigrazione, purtroppo non solo quella clandestina.

Peggio ancora, il 74,5 per cento della popolazione italiana ritiene troppo permissive le norme sull'immigrazione. Signor ministro, quando lei definisce l'operazione del 18 luglio scorso controllo straordinario del territorio, credo che ammetta — non so se consapevolmente — che, trattandosi di un'operazione straordinaria, indica la mancanza di una capacità organizzativa di ordinaria amministrazione della sicurezza del territorio.

Mi chiedo e le chiedo, signor ministro, per quale ragione, visto che il fenomeno della sicurezza e il problema dell'immigrazione clandestina sono noti da molto

tempo — mi riferisco, come lei ha detto giustamente, alle associazioni di sfruttamento della prostituzione, alle organizzazioni di criminalità nazionali e internazionali — queste azioni di forte presenza sul territorio e di repressione del fenomeno della criminalità, vale a dire i suddetti strumenti di controllo, di monitoraggio del territorio e di politica della prevenzione e, quando è necessario, della repressione, non vengano adottati nell'ordinarietà dell'azione delle forze dell'ordine.

Spero di non toccare la sua suscettibilità nel dirle, signor ministro, che forse la preoccupazione di perdere sempre più consenso politico agli occhi degli italiani fa sì che il ministro dell'interno, di concerto evidentemente con il Presidente del Consiglio, adotti politiche che smentiscono, nei fatti, la politica della solidarietà sociale, quella politica volta a un processo di integrazione che è stata adottata, nel bene o nel male, dai suoi predecessori.

Signor ministro, lei sicuramente sa che l'*Herald Tribune* ha documentato in un articolo molto ben scritto la presenza di 15 mila persone nigeriane dedite alla prostituzione sul territorio italiano. Si tratta di 15 mila persone che si sono introdotte clandestinamente nel territorio italiano nell'arco di molti anni e certamente non è un fenomeno riconducibile agli ultimi mesi.

Prendiamo atto che, a fronte di questo numero immenso e dell'incapacità del Governo, il Ministero dell'interno (non tanto perché lei è qui, ma per quanto non è stato fatto in passato) ha di fatto tollerato la presenza di questo numero impressionante di persone.

Oggi prendiamo atto che 90 delle 15 mila sono state espulse; anche se lo devo dire dai banchi opposti a quelli delle colleghe Nardini e Sbarbati, mi chiedo che senso abbia avuto da parte di questa maggioranza, nell'ambito del testo unico sull'immigrazione, licenziare l'articolo 18, che prevede una politica della protezione sociale nei confronti delle donne sfruttate dalle organizzazioni criminali, quando per cercare un consenso a breve e per cercare

un consenso sul grande fenomeno della sicurezza, quindi dell'immigrazione clandestina, lei non ha avuto timore di impartire disposizioni durissime per far espellere in 24 ore non i torturatori, gli schiavisti, coloro che sfruttano l'immigrazione, ma 90 persone, 90 donne che saranno reintrodotte ai margini della società del paese nigeriano. Infatti, sappiamo che in quel paese saranno messe ai margini della società e saranno considerate persone senza alcuna dignità.

Noi colpiamo gli indifesi e non abbiamo il coraggio, la forza e la volontà di colpire seriamente coloro che determinano queste situazioni, che creano grande preoccupazione in tutti i cittadini. Sono queste le accuse che il centrodestra rivolge alla maggioranza e al Governo.

Noi non siamo pregiudizialmente contrari all'immigrazione, ad un sano processo di integrazione...

PRESIDENTE. Onorevole Landi di Chiavenna, per cortesia, deve concludere.

GIAMPAOLO LANDI di CHIAVENNA. ... siamo contrari al lassismo, al finto buonismo e oggi siamo ancora più contrari a questa strumentalizzazione dell'immigrazione per cercare il consenso, che comunque non vi arriverà (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Moroni. Ne ha facoltà.

ROSANNA MORONI. Signor Presidente, ringrazio il ministro per le informazioni che ci ha fornito, anche se avrei voluto qualche dettaglio in più.

Noi riteniamo che la lotta ai trafficanti di essere umani debba essere ferma e durissima, perché indubbiamente è inaccettabile che donne, e spesso anche bambine, siano private di ogni dignità umana, ma vorrei fare questo rilievo anche ai nostri concittadini consumatori di questa carne dolente. Tuttavia, nel momento in cui si cerca di colpire gli sfruttatori, i trafficanti, vorrei che si facesse attenzione a non colpire, allo stesso tempo, ulteriormente e pesantemente le vittime.

Si tratta — lo sappiamo bene — di veri drammi umani, che sconfinano spesso in vere e proprie tragedie. Credo, quindi, che, accanto alla necessità di colpire duramente gli sfruttatori, vi sia quella di tutelare con forza i diritti di coloro che sono oppressi e sono oggetto di sopraffazione, di minacce, di ricatti e di violenze.

In proposito il testo unico sull'immigrazione, all'articolo 2, è esplicito, quando afferma che allo straniero comunque presente sul nostro territorio sono riconosciuti i diritti fondamentali della persona umana, così come è esplicito l'articolo 13 del testo unico, che prevede l'espulsione immediata di clandestini solo qualora il prefetto rilevi il rischio che essi possano fuggire e solo valutando se non vi sia una possibilità di inserimento sociale, familiare e lavorativo. È su questi aspetti che avrei voluto alcuni dati in più.

Avrei voluto sapere se, nel momento in cui si è decretata l'espulsione di queste donne, si sia tenuto conto della possibilità, per loro, di regolarizzarsi; se si sia tenuto conto dell'eventualità che avessero già presentato istanza per il permesso di soggiorno. Mi risulta, ad esempio, ministro, che a Cesano, un mese or sono, siano state espulse cinque donne, cinque prostitute extracomunitarie, e che tre di esse avessero avanzato la richiesta di permesso di soggiorno. Credo che, anche alla luce di queste previsioni normative, ci debbano guidare regole elementari di umanità, ma anche di buon senso.

Tutelare le vittime dalle minacce e dalle ritorsioni significa anche preoccuparsi di altri eventuali pericoli connessi al rimpatrio. A me risulta che in Nigeria sia prevista la reclusione da uno a tre anni per il reato di emigrazione clandestina. Credo, quindi, che sia il caso di rivedere l'accordo stipulato con la Nigeria, considerando se sia pensabile, per un paese civile, rimandare nel paese di origine certe persone, sapendo che esse saranno ulteriormente prevaricate e violentate, perché rischieranno la galera. Vorrei che, prima di procedere a queste espulsioni, si verificasse se vi è un tentativo di uscire da questo giro, se vi è un tentativo di

inserimento sociale, se si tratta di regolari o di « regolarizzandi », se queste persone magari non abbiano il diritto ad un permesso di soggiorno per protezione umanitaria.

Vorrei chiederle poi di intervenire anche a monte, perché credo lei sappia meglio di me che alcuni funzionari della nostra ambasciata a Lagos in passato sono stati denunciati per traffico di visti. Mi dicono che alcuni di questi funzionari non sono stati rimossi e sono ancora nella sede dell'ambasciata e vi lavorano. Mi dicono anche che questo traffico è stato dirottato in parte verso il Togo, l'Uganda e il Camerun. Credo sia necessario verificare se queste affermazioni siano fondate, perché anche così si combatte il traffico delle persone.

Mi permetto anche di suggerire una modifica al testo unico. Io sono tra coloro che hanno contribuito alla stesura della legge n. 40 sull'immigrazione, ma forse in fase di elaborazione non abbiamo tenuto abbastanza conto di un aspetto importante nella formulazione dell'articolo 12. L'esperienza ci ha insegnato che è difficile dimostrare il ruolo degli sfruttatori nel favorire l'ingresso delle donne a fini di prostituzione. Essendo dunque tanto difficile colpirli con le pesanti sanzioni previste dal comma 3 dell'articolo 12 — addirittura fino a quindici anni — per favoreggiamento dell'ingresso clandestino, che per l'appunto è difficilmente dimostrabile, sarebbe meglio tentare di modificare il testo unico estendendo tali sanzioni al caso di favoreggiamento del soggiorno clandestino finalizzato ugualmente allo sfruttamento della prostituzione, cosa molto più semplice di quanto non lo sia verificare il favoreggiamento allo stesso fine.

Desidero da ultimo, ministro, rivolgerle un appello accorato. Credo esista un enorme problema culturale connesso al fenomeno dell'immigrazione, una disinformazione, una distorsione della realtà rappresentata da tale fenomeno. Io le chiedo di fare una battaglia culturale per informare i cittadini italiani della complessità, dell'articolazione del problema; per dimo-

strare l'infondatezza dell'equazione « immigrati-criminalità » e per impedire una guerra tra poveri, alimentata dagli strati più deteriori della politica nostrana.

Non si presti anche lei a gareggiare con la destra in politiche repressive tanto immorali quanto assolutamente illusorie. E lo abbiamo verificato nel nostro paese quanto lo siano, come lo hanno verificato gli Stati Uniti e come lo ha verificato la Germania. Lavori, invece, per realizzare quei canali di ingresso regolari, previsti nella legge n. 40, che soli possono, da un lato, ridurre la clandestinità e, dall'altro, favorire l'integrazione e la convivenza pacifica e civile nel nostro paese.

Credo — ed ho concluso, Presidente — che quest'impegno, che spero il ministro assumerà, serva, oltre che agli stranieri e a noi stessi in termini di civiltà, anche a restituire dignità alle molte migliaia di italiani che sono emigrate in tutto il mondo per fame e miseria e che sono state ricevute — mi permetta la volgarità dell'espressione — a calci in faccia esattamente come ora noi riceviamo i poveri e gli affamati di molte parti del mondo (*Applausi dei deputati del gruppo Comunista e del deputato Biondi*).

PRESIDENTE. È così esaurita l'informativa urgente del ministro dell'interno su recenti operazioni di polizia riguardanti immigrati clandestini, svoltesi a Napoli.

Informativa urgente del ministro dell'ambiente in materia di prodotti geneticamente manipolati.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento dell'informativa urgente del ministro dell'ambiente in materia di prodotti geneticamente manipolati.

Dopo l'intervento del ministro dell'ambiente, potrà intervenire un deputato per gruppo per cinque minuti, nonché un rappresentante per ciascuna delle componenti del gruppo misto.

Ha facoltà di parlare il ministro dell'ambiente, onorevole Bordon.

WILLER BORDON, *Ministro dell'ambiente*. Signor Presidente, già ieri i ministri Pecoraro Scanio e Veronesi hanno dato informazione della posizione del Governo sulle questioni che oggi affrontiamo in materia di prodotti geneticamente manipolati. Io ho il compito di fornire alcuni elementi di sintesi e di soffermarmi su argomenti attinenti in particolare alle conclusioni — delle quali in questi giorni si è ampiamente parlato — del Consiglio informale dei ministri dell'ambiente che si è svolto a Parigi il 14 e il 15 luglio scorso. Voglio farlo innanzitutto riportando con qualche commento il documento finale di tale Consiglio, nel quale si legge: « I ministri dell'ambiente hanno esaminato in particolare le prospettive di evoluzione della regolamentazione relativa alle condizioni per l'introduzione nel mercato degli OGM destinati alla produzione agricola ». La prima osservazione consiste nel dire che di questo stiamo parlando, cioè di una parte ben determinata e non in generale dell'utilizzo della ricerca sulla biotecnologia.

« Tutti i ministri » — dice il comunicato — « hanno insistito sulla necessità di stabilire misure che garantiscano un etichettaggio sicuro dei prodotti geneticamente modificati, non solamente relativo al momento dell'introduzione nel mercato delle sementi, ma fino al momento in cui esse giungono al consumatore finale ». Quindi, in quella sede, non da soli ma assieme a tutti gli altri colleghi, abbiamo affermato il principio di assoluta trasparenza. « I ministri » — prosegue il comunicato — « hanno inoltre insistito sulla necessità di istituire un quadro legalmente obbligatorio che assicuri la tracciabilità o rintracciabilità dei prodotti geneticamente modificati ». È evidente, in ciò, l'esigenza, da noi affermata, quando un prodotto geneticamente modificato giunge al consumatore finale, che ci sia appunto la possibilità di rintracciare l'intera catena delle trasformazioni.

Il comunicato prosegue nei seguenti termini: « I ministri hanno insistito su questo argomento e la Commissione si è impegnata a fare proposte in tal senso in

autunno. Una rintracciabilità di questo tipo è il solo modo di garantire la libera scelta dei consumatori e la possibilità di stabilire, allorquando il caso si presenti, la responsabilità dei produttori di OGM ». Questo è un altro dato che mi sembra di una palmare evidenza. Ritornerò con alcune argomentazioni su tale punto.

« Da questo punto di vista l'Unione europea » — prosegue il comunicato finale — « deve iniziare senza ritardi il lavoro di preparazione di un quadro giuridico coerente che permetta di stabilire » — cosa che oggi, come sapete, non è possibile — « la responsabilità degli operatori per i danni » — sperabilmente, aggiungo io — « eventuali che gli organismi geneticamente modificati possono causare all'ambiente. Alcuni ministri hanno indicato anche la necessità di preservare alcune parti del territorio dell'Unione europea da qualsiasi coltura di OGM, allo scopo di proteggere il patrimonio che la biodiversità rappresenta per l'agricoltura europea ». Ovviamente, voglio subito comunicare alla Camera dei deputati che tra quei ministri era presente anche chi vi parla, ovvero il ministro italiano, anche perché non soltanto riteniamo che vi siano importanti elementi di tutela della nostra biodiversità, soprattutto per quanto riguarda il settore agroalimentare, ma riteniamo anche che nelle aree naturali e nei parchi nazionali (ovvero, nelle riserve più generalmente intese, sia nazionali che regionali), al di là di qualsiasi principio di precauzione, vi sia la necessità di preservarle.

Inoltre, nel documento viene affermato che un certo numero di ministri — non ho alcun motivo di nascondere che si trattava della maggioranza dei ministri — ritiene che nessuna nuova autorizzazione debba essere esaminata prima dell'adozione di questo quadro giuridico completo. È questo l'argomento che ha fatto più discutere, perché è evidente che con una tale affermazione si è inteso ribadire alla Commissione che non vi è la disponibilità per l'abbandono dell'attuale moratoria, fino a quando non sia a disposizione il quadro giuridico completo.

Il documento finale afferma poi: « In ogni caso l'adozione delle decisioni necessarie riguardanti l'etichettaggio, la rintracciabilità e la responsabilità » — cioè le tre condizioni di base — « costituisce un complemento indispensabile alla revisione della direttiva 90/220 ». L'Unione europea disporrà, infatti, di un quadro giuridico soddisfacente soltanto quando tali decisioni saranno state prese in tutti quei campi. Solo in questo modo, la revisione della direttiva costituirà un passo importante in tale direzione.

Questo è il comunicato ufficiale, non l'interpretazione di questo o quel membro di un Governo nazionale o di questo o quel, pur importante, esponente della Commissione. Questo, ripeto, è il comunicato ufficiale. Mi sembra un comunicato, come dire, assolutamente limpido e d'altra parte non vedo come potrebbe non esserlo, visto che sulla questione — mi permetto di dirlo — anche dal punto di vista scientifico vi è una sola certezza, cioè che non possiamo avere certezze scientifiche di tipo assoluto (a parte il fatto che il termine « assoluto », mi sia permesso di aggiungere, contraddice già l'affermazione della certezza scientifica). Allora, proprio perché di questo si tratta e si tratta anche di questione che, ove dovesse determinare danni, potrebbe nuocere all'ambiente ed alla salute dei cittadini in modo grave ed irreversibile, è evidente che è una questione in cui è assolutamente necessario adottare il cosiddetto principio di precauzione. Il problema potrebbe anche esaurirsi a questo punto, perché su questo non solo convergono tutti, a livello europeo, ma, come si è potuto constatare anche dalle dichiarazioni che sono state fatte ieri sia in quest'aula sia nell'incontro che abbiamo avuto con gli altri ministri, conviene l'intero Governo del nostro paese.

Diverso sarebbe, ovviamente, se noi dovessimo sviluppare un dibattito di tipo culturale, filosofico, etico, ma non mi pare sia su questo piano che io debba soffermarmi, specie in questo tipo di informativa, che riguarda strettamente i fatti. Se mi è permesso, vorrei solo dire che questa

è la tipica questione (voglio tranquillizzare l'onorevole Taradash che, vedo, mi chiama in causa per una mia dichiarazione fatta in modo così evidentemente apodittico e paradossale da avere esattamente un altro significato rispetto a quello che lui ha ritenuto di ritrovarvi) che non può essere affrontata in termini di tifoserie, né quelle, come dire, della curva nord, né luddistiche, né quelle della curva sud, né positiviste. È invece la tipica questione che, costituendo una sorta di snodo tra elementi scientifici, elementi di diritto ed elementi politici, non può non essere affrontata secondo quel principio di cautela o meglio di precauzione che poc'anzi abbiamo ricordato.

Altro è il problema per quanto riguarda i cosiddetti prodotti già oggi circolanti nel nostro paese. Il riferimento che io facevo — ovviamente in termini paradossali — in quell'intervista era ad un dato pubblico, perché erano le conclusioni del Consiglio superiore della sanità del dicembre dello scorso anno. In tali conclusioni si segnala che secondo il parere del Consiglio al momento attuale non sussisterebbero i cosiddetti criteri di sostanziale equivalenza di quei prodotti. Questo potrebbe comportare — ma è una decisione che spetta al collega della sanità — un provvedimento che ne limiti la circolazione. Tuttavia, torno a dire, si tratta di un parere, sia pure autorevole, non di una decisione ed il collega Veronesi — credo lo abbia riferito anche ieri alla Camera — ha detto di aver incaricato altri istituti di carattere scientifico e tecnico del suo Ministero di svolgere un ulteriore approfondimento sulla questione e nel giro di un tempo estremamente breve ci dirà quali saranno i provvedimenti che intenderà prendere in considerazione.

Vorrei tranquillizzare anche su tale questione l'onorevole Taradash: da parte mia non vi è assolutamente — concordo con lui — alcuna intenzione né pedagogica né di tutela dei cittadini responsabili. La mia volontà è semplicemente quella di considerare i cittadini persone responsabili e, quindi, quando vanno al supermercato e acquistano un prodotto, vorrei

poterli mettere in condizione di sapere cosa stanno comprando. Vorrei metterli in condizione di avere non certamente la certezza assoluta di conoscere quello che acquistano, certezza che, come potete immaginare, non può esserci in questi casi come sa chiunque si occupi di ricerca scientifica, ma almeno una certezza relativa, che definirei avanzata, acquisita solo dopo una ricerca applicata ed una testatura che, in alcuni casi, può essere definita solo in termini epidemiologici statistici, su una popolazione molto vasta e in tempi molto lunghi.

Ricordo che nel corso dell'audizione svoltasi presso la Commissione affari sociali della Camera, alcuni ricercatori del CNR, in relazione ai rischi che potrebbe comportare un prodotto geneticamente modificato, hanno riferito che tali rischi potrebbero essere valutati solo a distanza di dieci o quindici anni. Ritengo quindi che un cittadino responsabile debba essere messo a conoscenza di questo, il che non significa bloccare la ricerca — perché la storia dell'umanità è fatta di passi compiuti in assenza di certezze assolute, altrimenti saremmo ancora fermi all'età della pietra —, ma significa che questi passi devono essere compiuti responsabilmente. Quindi, deve esservi anche la conoscenza dell'incertezza, ma deve esservi soprattutto la rintracciabilità dei percorsi di trasformazione e, se mi è permesso, anche la possibilità, nel caso in cui vi sia qualcuno che subisca conseguenze più o meno gravi, di individuare i responsabili.

Questo è l'atteggiamento da tenere. Come vede, onorevole Taradash, si tratta di un atteggiamento che definirei strettamente liberale e democratico, proprio perché si basa sull'analisi dei costi e dei benefici che devono essere messi a disposizione di ogni cittadino responsabile, anche evitando, se mi è permesso, che qualcuno presuntuosamente decida per lui quello che può o meno digerire o compere.

Questo è l'atteggiamento che ha mosso il Governo nel suo complesso, anche se possono esservi al suo interno sensibilità

diverse che non devono essere scaricate sulla nostra responsabilità istituzionale.

Spero di aver fornito tutte le informazioni possibili sui fatti. Vorrei aggiungere che, per quanto mi riguarda, sto per adottare un decreto ministeriale con il quale nominerò un'apposita commissione che non si aggiungerà ai tanti organismi già esistenti, ma che avrà il compito di fornire un supporto tecnico al ministro dell'ambiente al momento dell'apertura della procedura di conciliazione — mi rivolgo in particolare all'onorevole Sbarbati — tra il Parlamento europeo ed il consiglio ambiente e la commissione in sede di revisione della direttiva concernente tale questione. Sarà, per quanto possibile, ovviamente, una commissione composta da quanto di più prestigioso vi sia in questo campo a livello di ricercatori e di studiosi in Italia e, possibilmente, anche in Europa.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Taradash. Ne ha facoltà.

MARCO TARADASH. Signor Presidente, signor ministro, mi rivolgo a lei in quanto ministro, perché so benissimo che il cittadino Bordon è democratico e liberale quanto altri mai, ma come ministro, francamente, suscita qualche dubbio il modo in cui si sta comportando.

Su *la Repubblica* di ieri — da questo nasce l'informativa che avevo richiesto — veniva riportata una frase del ministro, che oggi è stata non corretta ma riletta in un modo che non capisco; capivo la frase che conteneva un'affermazione apodittica e paradossale, non capisco la correzione. La frase diceva: «La relazione del consiglio superiore della sanità su alcuni prodotti già in commercio è agghiacciante, non la posso rendere pubblica, altrimenti diffonderei il panico tra i cittadini». Questa era la frase, che lei non ha smentito ma ha detto che significa l'opposto...

WILLER BORDON, *Ministro dell'ambiente*. Anche perché è pubblica!

MARCO TARADASH. Perché è pubblica. Qua è scritto che lei dice: non la posso rendere pubblica. Lei ora afferma invece: poiché è pubblica, dico che... Non voglio entrare in questa polemica, dico soltanto che, al di là del significato che lei intende dare a questa frase, un ministro che afferma una cosa del genere pratica, soprattutto se non è vero quello che sostiene, un esercizio di terrorismo nei confronti dell'opinione pubblica.

Mi sarei aspettato allora che lei questo pomeriggio portasse questa relazione, ce la leggesse e facesse in modo che i cittadini si agghiacciassero o eventualmente si scongelassero una volta letta la relazione stessa, perché sono convinto che in materia di prodotti modificati geneticamente quello che è necessario è soprattutto la buona informazione, i dati scientifici. Come lei ha ricordato e come noi sappiamo, non esiste certezza scientifica, esiste soltanto la certezza storica della scienza, per cui verità che oggi sono ritenute assolute domani possono risultare invece false a seguito di nuove scoperte e di nuovi disvelamenti.

Sul tema in questione, signor ministro, o si adotta la pratica di dire le cose come stanno oppure frasi come quella che ieri ha pronunciato significano in realtà: noi disponiamo di un patrimonio di informazioni tali che ci impedisce di compiere atti come quelli che, ad esempio, la Commissione europea vorrebbe o è sul punto di compiere.

Leggo una frase del Presidente della Commissione Prodi il quale dice una cosa diversa da quella che lei ha affermato oggi. Egli dice che la moratoria sulla commercializzazione degli OGM sarà tolta in autunno quando verrà varato il testo definitivo della nuova direttiva in accordo tra Parlamento europeo, Consiglio dei ministri e Commissione. Questo dice il Presidente Prodi.

Lei ci ha letto un comunicato del Consiglio dei ministri della UE in cui vengono messi dei paletti ma non si dice affatto che, una volta che questi paletti, queste condizioni, queste precauzioni verranno rispettate dalla Commissione, non

si procederà all'annullamento della moratoria. La moratoria è stata decisa soltanto da cinque paesi sui quindici che fanno parte dell'Unione europea e la questione è la moratoria, perché sulle altre condizioni mi pare che, invece, il processo stia andando proprio nella direzione che lei ricordava; in altre parole la direttiva che la Commissione sta predisponendo conterrà la possibilità di riconoscere la tracciabilità dei prodotti e porterà anche l'obbligo della etichettatura. Quindi, non c'è una questione del genere; il problema è se la moratoria debba continuare anche dopo che la direttiva verrà varata, se dobbiamo aspettare i dieci o quindici anni statisticamente necessari per la commercializzazione di questi prodotti.

È chiaro che, se qualcuno sostiene di voler arrivare ad una certezza scientifica che richiede dieci o quindici anni di tempo, l'Europa non potrà partecipare al progresso della biotecnologia sotto il profilo agricolo. Quindi, si dica chiaramente che l'Europa resta fuori, ma lo si dica sulla base di una assunzione di responsabilità e, signor ministro, per favore, non lo si dica più accompagnando le tesi politiche con affermazioni che saranno apodittiche perché false, paradossali perché false, ma che sono l'indizio di un atteggiamento mentale di un Governo che tende a rendere i cittadini sudditi non solo rispetto a delle verità scientifiche, di cui nessuno in realtà è padrone, ma anche rispetto ad una ricerca scientifica che può essere tranquillamente resa pubblica davanti ai cittadini di questo paese e dell'Unione europea.

BENITO PAOLONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

BENITO PAOLONE. Intenderei parlare per fatto personale. Ma poiché stasera devo assolutamente rientrare nella mia città, vorrei chiederle, sulla base delle dichiarazioni del ministro dell'interno Bianco di poter intervenire, magari al termine di una seduta della prossima settimana.

PRESIDENTE. Come prima le ho accennato, posso darle la parola per fatto personale al termine della seduta e non nel corso dei lavori.

BENITO PAOLONE. Ma non posso, io devo partire per ragioni veramente urgenti.

PRESIDENTE. Io le potrò dare la parola a fine seduta. Diversamente valuterà il Presidente di turno nella seduta in cui chiederà la parola.

BENITO PAOLONE. La ringrazio.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Crucianelli. Ne ha facoltà.

FAMIANO CRUCIANELLI. Ringrazio il ministro per la sua informativa, che ho trovato chiara ed efficace. Su questi problemi vi è grande discussione e si nutrono notevoli preoccupazioni e tutto ciò è estremamente legittimo. Capisco le ragioni scientifiche, economiche e tecnologiche che l'onorevole Taradash ha appena riaffermato, ma non vi è dubbio che sul tema della sicurezza alimentare e nel campo della salute dei cittadini abbiamo alle spalle un passato recente di vero e proprio calvario. La preoccupazione e lo smarrimento che continuamente ci sono testimoniati da sondaggi — ma è sufficiente parlare con la gente, senza ricorrere alle statistiche — sono enormi. Nel campo della sicurezza alimentare e dell'alimentazione in generale abbiamo avuto nel passato, lontano e recente, veri e propri disastri; su questo terreno si è sviluppata non soltanto una nobile ricerca e un altrettanto nobile lavoro sulle tecnologie, ma anche una meno nobile ricerca di interessi e di profitti a discapito della salute dei cittadini.

Ringrazio il ministro perché le argomentazioni che qui ha riferito tengono conto di queste preoccupazioni. Tengono anche conto, però — su questo non ho alcun dubbio —, del fatto che non possiamo assolutamente esorcizzare il percorso della ricerca e dell'innovazione,

cogliendo in esso anche i contenuti di uno sviluppo umano positivo. Non voglio rimuovere un dato: possiamo e dobbiamo discutere di prodotti geneticamente modificati, ma gli alimenti che sono sulle nostre tavole non sono necessariamente sicuri se non sono geneticamente modificati. La ricerca su questo terreno può avere come suo punto di approdo un miglioramento sostanziale della sicurezza alimentare e, quindi, della sicurezza dei cittadini. Credo che l'Italia e l'Europa farebbero un grave errore se avessero un atteggiamento fondamentalista. In questo campo bisogna essere protagonisti e possedere un grande *know how* scientifico e tecnologico, ma sono d'accordo sul fatto che il principio di precauzione deve informare le nostre scelte. La commercializzazione e la distribuzione di prodotti geneticamente modificati è possibile solo laddove vi sia una ragionevole sicurezza — dico ragionevole, non assoluta — sulla salute dei cittadini.

Sappiamo che molti prodotti sono già in commercio e mi auguro che il ministro Veronesi giunga rapidamente a sciogliere il dilemma, perché un contrasto come quello che si è evidenziato tra l'opinione del consiglio superiore della sanità e il ministro — di questo stiamo discutendo — alimenta confusione, per un verso, e preoccupazione, per l'altro. Questo punto deve essere risolto rapidamente; non è possibile trascinarsi in una fase di incertezza in cui alcuni prodotti distribuiti non hanno le garanzie sufficienti per la sicurezza dei cittadini.

Credo anche che sarebbe molto importante se, in armonia con il libro bianco e con l'agenzia europea di cui Prodi ha parlato, si riuscisse a mettere in piedi in Italia come negli altri paesi una rete di controlli sul sistema legato alla sicurezza alimentare; questo è un elemento aggiuntivo che rappresenterebbe un fatto di sicurezza volto a tranquillizzare l'opinione pubblica.

Concludo soffermandomi su questo aspetto: una cosa è parlare di organismi e prodotti geneticamente modificati che restano nel campo vegetale, altra cosa è

quando entriamo nel settore animale, ma i confini tra l'uno e l'altro sono molto labili, perché molte volte i prodotti vegetali geneticamente modificati rientrano nelle diete del mondo animale e quindi nella dieta dei cittadini.

Serve quindi in questo settore una grande serietà e allo stesso tempo quella tranquillità che permetta un lavoro serio sul terreno dell'innovazione, della ricerca; questo è una premessa fondamentale sia per arrivare ad uno sviluppo positivo sul fronte della sicurezza alimentare sia per garantire all'Italia e all'Europa una presenza seria nel mondo della ricerca, della tecnologia, della competizione economica e tecnologica.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Galletti. Ne ha facoltà.

PAOLO GALLETTI. Signor ministro, anch'io la ringrazio per l'informativa che ha contribuito a chiarire alcuni aspetti, peraltro già presenti sui giornali di oggi, di tutta questa vicenda.

Qui non stiamo parlando di ricerca; è evidente che occorre una ricerca scientifica, ma questa non deve essere esclusivamente applicata ai grossi interessi di profitto di alcune limitate imprese. Di questo si tratta: non della ricerca nobile di pionieri che rischiano la vita in prima persona per il bene dell'umanità, ma di una ricerca applicata a prodotti di largo consumo — il mais e la soia — per incrementare i profitti di poche imprese multinazionali, per prodotti che non sono migliorati da alcun punto di vista alimentare e di qualità, non servono assolutamente per risolvere problemi sociali come la fame nel mondo, che è dovuta a squilibri, a povertà, a meccanismi che nulla hanno a che fare con la ricerca nel campo dell'ingegneria genetica.

Trovo quindi assolutamente patetici gli ideologici — questi sì fondamentalisti — dello scientismo dell'ottocento che, in una visione meccanicistica dell'essere umano che ormai non ha più diritto di cittadinanza nel mondo della scienza, si alzano con il dito vibrante a metterci sull'avviso

contro i pericoli di un neoluddismo che non esiste.

Qui il pericolo è un altro: in nome della libertà si può assistere alla prevaricazione di alcuni monopoli sul diritto dei cittadini di scegliere la propria alimentazione, dei paesi e delle assemblee liberamente elette di decidere gli indirizzi della propria agricoltura e della propria alimentazione. Questo è il punto, caro collega Taradash! Mi stupisce che un liberista come lei si presti a questo equivoco; mi stupisce grandemente!

Siamo in presenza di una prevaricazione, di un'assenza di regole, della necessità di dare norme che garantiscano la libertà. È gravissimo che sia stata ancora rinviata la decisione sul ritiro dal mercato di sette prodotti geneticamente modificati introdotti in modo truffaldino in Europa, passando per l'Inghilterra, le cui vicende della mucca pazza e degli omogeneizzati ci hanno insegnato quale sia la capacità dei suoi scienziati di prevedere i pericoli. Questi prodotti non sono sostanzialmente equivalenti ai prodotti naturali — questo ha detto il Consiglio superiore di sanità — e sono stati immessi sul mercato perché dichiarati tali! Che cosa aspettiamo a ritirarli?

Facciamo tutte le ricerche che vogliamo, anche pubbliche, con garanzie che non siano applicate solo al profitto, ma considerino tutti gli aspetti, l'interesse collettivo. Viceversa, commercializzare prodotti di questo bassissimo livello non corrisponde ad alcun interesse nazionale ed europeo. Non si può parlare della perdita del mitico progresso dell'ottocento, caro Taradash; sarebbe un segno di saggezza valorizzare la nostra economia, la nostra agricoltura di qualità rispetto al «cibo spazzatura». Altro che perdere il treno del progresso! Diversamente, perderemmo un'occasione anche economica fondamentale.

Un altro punto, signor ministro, che lei non ha affrontato e che mi preoccupa moltissimo concerne la sperimentazione in pieno campo di tali coltivazioni nel nostro paese; al riguardo, il Presidente Amato è stato chiaro in occasione del

dibattito sulla fiducia. Oggi, forse, abbiamo 200 campi transgenici che corrono il rischio che, mancando le norme di sicurezza, ad esempio, si trasmettano i geni della barbabietola modificata resistenti ai pesticidi alle malerbe esistenti nei dintorni, in Veneto e in Emilia-Romagna, creando mostri in natura, vegetali resistenti ai pesticidi e agli erbicidi.

Dobbiamo mettere sotto controllo la cosiddetta sperimentazione, che tale non è, ed avere la certezza che si agisca nel rispetto delle regole, per garantire la sicurezza e proteggere i più deboli e le libertà dei cittadini. Oggi, in questa vicenda, è in gioco la libertà dei cittadini, non il potere prevaricatore di poche multinazionali.

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Galletti.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Massidda. Ne ha facoltà.

PIERGIORGIO MASSIDDA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, permettemi di dire che finalmente ci siamo resi conto che vi è una sperimentazione sulle biotecnologie in Italia: finalmente se ne parla, in questi giorni, forse un po' troppo ed in maniera anomala; infatti, ricordo che tale argomento coinvolge problemi di tipo non solo etico, ambientale, economico, commerciale, ma anche sanitario. Ciò accade negli stessi giorni in cui, naturalmente, molte persone — i più, credo — hanno esultato alla presentazione del genoma ed alla capacità di intervenire su di esso, ravvisando in tale passaggio della scienza una grande crescita per il futuro del mondo e della salute. Guarda caso, invece, l'argomento della manipolazione degli alimenti viene presentato come «l'alimento Frankenstein» immesso in commercio.

Credo che nessuno in Parlamento possa pensarla come temeva poc'anzi l'onorevole Galletti; credo di poterlo rasserenare, perché ormai ci si conosce tutti, e penso contrasterebbe con il normale equilibrio auspicare le cose più nefande esclusivamente per difendere alcuni inte-

ressi di poche ditte. Al contrario, io sostengo che l'intervento sugli alimenti è necessario.

In Commissione affari sociali — è qui presente anche un'altra commissaria, l'onorevole Maura Cossutta, che lo può confermare —, abbiamo ricevuto notizie che ci hanno fatto non dico raggelare, notizie che, peraltro, mi sarei aspettato di apprendere dall'informativa del ministro. La comunicazione di voi ministri, dopo aver bisticciato (mi riferisco al «balletto» tra Bordon e gli altri ministri), è stata resa per mezzo della stampa; oggi, forse, ci sarebbe piaciuto sapere esattamente, una volta per tutte, considerato che rappresentiamo ancora il Parlamento, quali erano le vostre posizioni e, soprattutto, qual era la posizione raggelante.

Ripeto, per non divagare, che noi stiamo cercando di sapere esattamente qual è la vostra posizione. Ad oggi, lei ci ha riferito la posizione emersa a seguito della riunione informale — come lei ha sottolineato — dei ministri, che naturalmente non ci chiarisce nemmeno la posizione dell'onorevole Prodi, che ha avvisato che entro il prossimo autunno verrà abolita la moratoria. Desidero ricordare che quest'ultima non diceva stop alle sperimentazioni, assolutamente; le sperimentazioni dovevano proseguire perché, senza di esse, come possiamo verificare se si tratta di qualcosa di negativo o di positivo?

Lei ha affermato una cosa, ma l'onorevole Pecoraro Scanio, contemporaneamente, ha chiesto l'interruzione delle sperimentazioni. Non so quale sia la scienza che possa decidere esclusivamente in laboratorio (per di più l'attività in laboratorio viene considerata come sperimentazione) senza poi un'applicazione sul territorio. La moratoria è prevista in altri paesi, dove non è consentito il commercio ma dove si procede ad una sperimentazione in vastissime aree.

In sintesi, vogliamo conoscere quale sia la posizione del Governo e come intenda intervenire; vogliamo sapere se intenda bloccare la sperimentazione nel nostro paese, se voglia far diventare l'Italia sol-

tanto un mercato, se non voglia permettere che anche le nostre menti, i nostri grandi scienziati, le nostre università possano partecipare attivamente a questa ricerca, naturalmente con una finalità positiva, quella di migliorare la nostra alimentazione, di dare sicurezza. Non credo che certe coltivazioni tutelate dai germi con l'uso (o l'abuso) di farmaci, estremamente dannosi, possano essere meno pericolose di alcuni terreni coltivati ricorrendo alla manipolazione genetica. Stiamo quindi con i piedi per terra! Non creiamo dei mostri e non esageriamo, anche perché — vi chiedo scusa — voi stessi, componenti della maggioranza di centrosinistra, avete dato una dimostrazione di cosa siano un innesto e una manipolazione genetica: avete inserito nel vostro Governo persone non elette; gli avete assegnato dei ruoli di grande prestigio e, nonostante i piccoli « bacilli », i piccoli partiti e i piccoli ricatti, riuscite a mantenerlo in piedi! Quindi, state dimostrando che forse la manipolazione genetica, anche in campo politico, produce un futuro, come dite voi! Allora, se credete in questo futuro, concedetelo anche alla scienza nel campo sanitario e nel campo agricolo e poi si vedrà, nel futuro!

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Massidda.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Maletacchi. Ne ha facoltà.

GIORGIO MALENTACCHI. Ministro Bordon, nel ringraziarla della sua sollecita disponibilità e nel prendere atto delle sue parole, devo però rilevare che non mi convincono.

Le vicende di questi ultimi giorni, i dissidi, le diversità di posizioni tra singoli ministri ci sono state e permangono. Sono per il momento accantonate, ma stanno ad indicare la mancanza di orientamenti precisi sia sulla questione delle biotecnologie (e, in questo caso, sugli organismi geneticamente manipolati impiegati in agricoltura e nella filiera agroalimentare), sia sulla politica generale. Sulle questioni europee, in particolare all'interno del-

l'Unione europea, da diversi anni è in atto uno scontro chiarissimo tra gli interessi delle multinazionali e quelli dei popoli. Lo diciamo ormai da molti anni e in tutte le occasioni: questo è anche l'orientamento prevalente nell'opinione pubblica.

Nonostante ciò, il tutto viene contraddetto dalla posizione del ministro della sanità e del Presidente della Commissione dell'Unione europea, Prodi, i quali aprono clamorosamente agli interessi delle società multinazionali.

Il Governo di centrosinistra si divide tra chi considera necessaria la moratoria sulla coltivazione e sulla commercializzazione degli organismi geneticamente modificati e chi è a favore dei cibi transgenici. Di fatto, il Governo risulta impedito nelle decisioni e nell'azione: in questo caso, purtroppo, non si tratta di neutralità, ma di complicità!

Signor ministro, la sua informativa non ci convince, anche se è conosciuta ed apprezzata la sua posizione personale; anche perché la proposta della commissione europea dell'ambiente, la signora Wallström, sulla soppressione della moratoria in vigore, presentata al Consiglio europeo sabato scorso, era conosciuta da tempo, anche dalla stampa estera (specialmente da quella degli Stati Uniti d'America)! Voglio ricordare che, in occasione dell'incontro di Montreal svoltosi nel mese di febbraio nella conferenza sulla biodiversità, già apparivano degli articoli sulla stampa con i quali si faceva intravedere la posizione dell'Unione europea sulle vicende della moratoria sull'ingresso dei cibi transgenici in Europa.

Il sottoscritto ed i colleghi facenti parte della delegazione della Commissione agricoltura della Camera (che, alla fine del mese di giugno, si sono recati a Bruxelles per degli incontri con le commissioni europee dell'ambiente, della sanità e dell'agricoltura sul problema della sicurezza alimentare) si sono resi conto di che cosa bollisse in pentola, signor ministro.

Non solo, ma vi è ancora di più. La posizione politica attuale del commissario europeo Prodi contraddice quanto affermato nel cosiddetto libro bianco sulla

sicurezza alimentare, che è appunto in discussione al Consiglio europeo e successivamente in Parlamento.

Purtroppo, la mancanza di tempo non mi consente di spiegare ulteriormente quale sia di fatto la posizione del commissario sull'insieme delle politiche europee.

Sono convinto, tra l'altro, che l'uso e la commercializzazione degli organismi geneticamente modificati — in sostanza, la loro liberalizzazione — siano un danno per l'agricoltura di qualità e non solo, e per l'ambiente in modo particolare!

A tale scopo, signor ministro, la voglio informare che, in merito alla necessità di prevedere regole giuridiche precise, il sottoscritto ha presentato già da diversi mesi una proposta di legge su questo tema specifico (e non sul complesso delle biotecnologie). Sarei lieto — le sue parole da questo punto di vista mi lasciano sperare — di poterla discutere in quest'aula.

La ringrazio.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Malentacchi.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Scantamburlo. Ne ha facoltà.

DINO SCANTAMBURLO. Signor Presidente, signor ministro, sulla questione dei prodotti geneticamente modificati pare a noi Popolari che occorranو molta pacatezza e altrettanta capacità di analisi scientifica, sia per conoscere in maniera rigorosa e ampia la complessità delle questioni in atto, le grandi potenzialità e i sicuri sviluppi che inevitabilmente ci saranno, sia per prendere decisioni che non sono più competenza soltanto di medici e di dietologi, ma della scienza in generale e poi anche della politica.

Si potrebbe dire che un tempo si ponevano le basi per la crescita, per la salute e per la longevità attorno alla tavola e al desco abbondante. Oggi invece sembra che l'allungamento della vita e la stessa salute dei cittadini possano essere messi a repentaglio proprio da ciò che essi mangiano. Allora, appare necessario che la politica da una parte e la scienza

dall'altra si incontrino per offrire direttive precise atte a garantire nutrizionalmente la salute dei cittadini. Ci rendiamo conto che non è razionale né sarebbe utile pensare di bloccare la ricerca scientifica che ci consente poi di governare l'intero processo. Lo abbiamo constatato anche nel corso dell'esame di provvedimenti legislativi per altri temi di oggi difficili e che hanno ricadute affascinanti, ma che possono divenire anche potenzialmente sconvolgenti di aspetti antropologici, relazionali e sociali degli uomini e tra gli uomini oltre che per l'ambiente.

In ogni caso — ci è stato riconosciuto anche da eminenti scienziati che abbiamo audito in Commissione XII — la scienza e la tecnica procedono nel loro cammino e noi ci troveremmo superati, e magari travolti, dai loro risultati se pretendessimo di interromperne il percorso. Tutto ciò però non può in alcun modo accantonare o trascurare le legittime, anzi necessarie, preoccupazioni di quanti chiedono di tutelare la salute dei cittadini, di salvaguardare le specificità agroalimentari del nostro paese, la ricchezza delle biodiversità, gli stessi tempi e anche i limiti della natura.

Certo, le biotecnologie costituiscono un dato di fatto e, accanto ai benefici, sui rischi e sui danni sappiamo davvero troppo poco. Si dice anche che i progressi compiuti prima nell'industria di trasformazione degli alimenti, ora nella produzione di nuovi alimenti, dovrebbero aiutare soprattutto le persone malnutrite nel mondo, oltre a quelle che godono di condizioni di alimentazione sovrabbondanti. In realtà è da osservare che, come è stato già detto da qualche collega, milioni di persone muoiono ogni anno nel mondo più che per scarsità di cibo, per una squilibrata e profondamente ingiusta distribuzione degli alimenti, come non può essere taciuto il fatto che i paesi sviluppati utilizzano gran parte della produzione cerealicola per alimentare animali da macello, né si può trascurare quanta parte di cibo acquistato finisca tra i nostri rifiuti. Allora, più che affermare che le biotecnologie servono davvero a

combattere la fame, preoccupiamoci (e il Governo impegni risorse specifiche) affinché siano intensificate le ricerche scientifiche sui cibi transgenici, su effettivi rischi ed effettivi vantaggi, con accordi che coinvolgano tutti i paesi nel contesto di un programma organico che tuteli la qualità dei cibi e impedisca che le biotecnologie possano eventualmente accrescere il gravissimo contrasto tra i poveri e i ricchi del mondo.

Non pare di dover affermare neppure che la ricerca più avanzata debba essere catalogata senza riserve tra le vittime dei soprusi delle industrie multinazionali, anche se la necessità di disporre di enormi somme di denaro per l'investimento nel settore biotecnologico porta quasi necessariamente alla concentrazione di potere in pochi grandi gruppi e proprio per questa concentrazione nei paesi americani l'Europa non può rimanere estranea alla ricerca approfondita, seria, lunga, pena il divenire un grande e favorevole terreno libero proprio per le multinazionali che dispongono di questa posizione di forza.

Ho sentito parlare di un sistema di etichettatura obbligatoria che consenta al consumatore di sapere se ciò che mangia contenga o no prodotti geneticamente modificati, della tracciabilità del percorso dei prodotti dalla coltivazione fino alla vendita e delle norme che garantiscano che le future eventuali autorizzazioni dopo la presente moratoria abbiano dei limiti di tempo con continuo monitoraggio scientifico. Così penso ad una maggiore competenza della sanità nel settore dell'alimentazione, al rilancio della qualità dei prodotti tipici, puntando comunque ad una sicurezza alimentare di massa. Sono questi gli elementi necessari, anzi imprescindibili. Allo stato attuale pare di dover dire che servono un grande equilibrio, fatto di sicure prudenze, di ricerca di dati certi, di obiettivi concordati e, ancora una volta, del primato della politica sull'economia. Il principio di precauzione ci trova concordi ed io esprimo l'apprezzamento dei popolari per quanto lei, signor mini-

stro, ha affermato ed anche per l'impegno che ha dimostrato in sede di conferenza europea.

La giusta politica di precauzioni nella commercializzazione dei prodotti va sviluppata attraverso un approfondimento maggiore delle ricerche e delle conoscenze, consentendo così alla politica di definire regole certe che garantiscano la buona qualità del vivere, un futuro sano alle nuove generazioni, risposte sicure alle allarmate domande dei cittadini e consumatori e anche un rapporto finalmente più equo tra gli uomini del nord e del sud della terra.

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Scantamburlo.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Teresio Delfino. Ne ha facoltà.

TERESIO DELFINO. Signor Presidente, signor ministro, le siamo grati per la sua informativa urgente, però dobbiamo fare alcune sintetiche riflessioni. La prima è che, al di là di tutto, la posizione del Governo non è univoca: non c'è un pronunciamento collegiale, ma una serie di posizioni autorevoli dei ministri sicuramente autorevolissimi e qualificati. Lei stesso ha detto che si seguirà la linea che ha illustrato rispetto al documento definito da una prestigiosa riunione dei ministri competenti, sul quale noi per alcuni punti, dall'etichettatura, dall'evoluzione della normativa, dalla necessità dell'assoluta trasparenza, dalla tracciabilità dei prodotti geneticamente modificabili, non possiamo che convenire. Tuttavia, condividiamo l'esigenza di un'informativa urgente, soprattutto perché volevamo avere una posizione che esprimesse chiaramente un orientamento complessivo del Governo.

Per quanto riguarda il merito, poi, riteniamo che occorra un quadro di garanzie rigorose e una serie di controlli molto severi, ma non crediamo che questa posizione possa conciliarsi con altre, intransigenti e pregiudiziali, che pongono come elemento basilare una moratoria indefinita rispetto all'OGM. Riteniamo che la moratoria vada fatta là dove non vi

sono ancora queste garanzie, ma riteniamo anche che, nel dibattito di questi giorni su una questione fondamentale e vitale, vi sia una strumentalizzazione tra chi si pone come campione, come difensore dei consumatori e chi viene accusato di sostenere gli interessi delle multinazionali o, peggio ancora, di essere asservito.

Noi crediamo concretamente che il progresso e lo sviluppo siano dati imprescindibili anche oggi e riteniamo che lo scontro sulle biotecnologie riveli comunque un approccio sostanzialmente diverso. Siamo tra coloro che ritengono che, nel quadro di quelle garanzie, di quei controlli rigorosi, il ruolo delle biotecnologie nello sviluppo sia assolutamente essenziale. Quindi, sosteniamo la necessità di un monitoraggio puntuale e costante, siamo contrari a qualsiasi tipo di pregiudizio e sosteniamo l'esigenza di trovare una posizione coordinata a livello europeo, nel Parlamento europeo, vale a dire nella sede che più propriamente esprime la democrazia complessiva degli Stati Uniti d'Europa che noi vogliamo affermare. Perché? Perché i cittadini si aspettano parole certe, chiare e scientificamente fondate sui vantaggi e sugli eventuali rischi dei cibi transgenici e non possono assistere al balletto tra chi da un lato esprime un'opinione e chi dall'altro ne esprime una diversa e che, alla fine, creano confusione, difficoltà, incertezze e una situazione di grande allarme e di grande preoccupazione.

Volevamo dire solo questo. Rispetto alla sua informativa rileviamo questi elementi di grave carenza e potremo anche assumere un'iniziativa, attraverso uno strumento parlamentare idoneo, in modo che anche il Parlamento italiano si possa esprimere in termini più compiuti e adeguati alla grandissima sensibilità che l'opinione pubblica dimostra su questo tema.

PRESIDENTE. Constatò l'assenza dell'onorevole Carlesi, che aveva chiesto di parlare: s'intende che vi abbia rinunciato.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Sbarbati. Ne ha facoltà.

LUCIANA SBARBATI. Signor Presidente, a nome del gruppo dei Repubblicani e Liberaldemocratici, mi voglio innanzitutto complimentare con il ministro per la sensibilità e il senso di responsabilità con cui ha affrontato una questione profondamente delicata.

È una questione delicata che ci trova impreparati. Onorevole Delfino, l'incongruenza o le varie opinioni all'interno del Governo non sono nient'altro che la manifestazione di un'impreparazione complessiva di tutti, anche qui in Parlamento, nei confronti degli scenari immensi e sconvolgenti che la ricerca scientifica e tecnologica apre di fronte alla nostra intelligenza e di fronte alle possibilità del progresso umano.

Si tratta di scenari che da sempre riescono a innescare nella psiche umana processi di profondo sgomento, di profonda solitudine, di profonda incertezza, che danno vita ad atteggiamenti di tipo estremamente protezionistico, e quindi vincolistico, o a grandi entusiasmi che poi arrivano alla faciloneria e, quindi, all'assenza di controlli nei confronti di certe opzioni e di certe operazioni, che invece vanno controllate.

Controllare non significa però reprimere. Il problema della ricerca scientifica e tecnologica è un problema serio della nostra società complessa e avanzata, che comunque deve essere affrontato, ma non nel senso che il diritto debba bloccare e prevedere per la ricerca scientifica ed i suoi futuri scenari e sviluppi un percorso obbligato, stretto o ristretto entro canoni più o meno artificiosi che il legislatore vuole inventare, anche con una profondissima incompetenza di settore, ma nel senso che dobbiamo aiutare.

Innanzitutto, è necessario il sostegno alla ricerca scientifica e tecnologica. Il Governo impegni maggiori fondi anche con questo DPEF: siamo l'ultimo paese in Europa. Abbiamo una legislazione che risale al 1990 ed una direttiva europea che è stata modificata più volte, come lei sa, ministro Bordon, e che deve essere rivista e corretta in funzione delle nuove scoperte scientifiche e tecnologiche.

Per quanto riguarda gli organismi geneticamente modificati, ha ragione il ministro Bordon ed in questo senso ci ha trovati consenzienti. È necessaria prudenza, perché dobbiamo guardare soprattutto alla tutela della salute dell'uomo e degli animali e, soprattutto, all'equilibrio ambientale.

Detto questo, sottolineo che occorre canalizzare e potenziare al massimo la ricerca scientifica e tecnologica anche in questo settore, che è importantissimo e vitale per tanti aspetti, evitando anche che essa sia appannaggio esclusivo di multinazionali, in maniera indiscriminata e non controllata, perché in tal caso esse opererebbero senza controlli e quasi certamente al solo scopo di ottenere un profitto, il che non ha nulla a che vedere con la salute del cittadino e con l'ecosistema, nel suo profondo equilibrio tra uomo e ambiente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Maura Cossutta. Ne ha facoltà.

MAURA COSSUTTA. Signor Presidente, abbiamo già affrontato questo argomento ieri con il ministro Pecoraro Scanio durante il *question time*, ma voglio ringraziare il ministro Bordon, perché occorre ricordare che il ministro dell'ambiente ed il nostro Governo hanno svolto il ruolo più importante e positivo all'interno della decisione assunta dai ministri dell'ambiente europei qualche giorno fa a Parigi.

Rivendicherei con orgoglio che la posizione del nostro Governo, soprattutto grazie ai ministri dell'ambiente e, quindi, al nostro ministro Bordon, è stata accettata a livello europeo, mentre è stata rifiutata la proposta della pur autorevolissima commissaria svedese Wallström, un po' agguerrita, e della Commissione europea.

Dico questo — poi entrerò nel merito — perché credo vi sia una questione importante: non mi sono piaciute alcune dichiarazioni della commissaria svedese, che diceva che la posizione della moratoria era illegale e illegittima. A Parigi si è

dimostrato che essa non era né illegale né illegittima, a parte il fatto che nel merito il principio di precauzione — ne abbiamo parlato tante volte anche in Commissione — non è solo giusto, ma è anche il più corretto dal punto di vista scientifico.

Desidero sottolineare che la posizione assunta dal Governo (principio di precauzione) ma soprattutto la scelta della moratoria non è illegale o illegittima, anche perché esiste una sentenza dei primi giorni di luglio della Corte di giustizia europea (la commissaria europea e la Commissione sono preoccupate solo dei ricorsi delle multinazionali alla Corte di giustizia) contro il Governo svedese relativamente ad una sostanza nella quale si dichiara che, rispetto al dogma della libera circolazione delle merci, deve essere prioritario l'obiettivo della tutela della salute pubblica.

La scelta di moratoria fatta da un paese membro, di fronte a quel dogma e a direttive europee che imporrebbero la libera circolazione delle merci, è legittima anche dal punto di vista del diritto comunitario. Infatti la sentenza della Corte di giustizia fa giurisprudenza ed è prevalente anche rispetto alle decisioni della Commissione europea.

Non solo noi siamo entrati nel merito, ma abbiamo posto una questione che si può definire di « sostanza formale ». Le biotecnologie hanno aperto nuovi scenari perché comportano scelte non solo economiche ma anche relative alla salute e alla tutela dell'ambiente e in futuro può accadere che si apra un conflitto inedito tra la Commissione europea e i Governi nazionali, tra il Parlamento europeo e quelli nazionali. Raccolgo quindi la domanda di alcuni colleghi: cosa accadrà a settembre? La commissaria svedese ha detto chiaramente che si deve andare avanti, anche senza il consenso dei Governi nazionali e quindi non si devono aspettare i due anni previsti perché la revisione della direttiva possa essere applicata negli Stati nazionali, mentre noi sosteniamo che la moratoria deve legittimamente valere per i due anni previsti. In attesa di ciò, cercheremo di costruire a

livello nazionale ed europeo strumenti di controllo della ricerca scientifici, tecnici e anche politici. Per fare ciò è indispensabile che il ministro Veronesi compia un atto che sia coerente con questa scelta e cioè l'adozione del decreto che blocchi la circolazione dei sette nuovi prodotti geneticamente modificati.

A conclusione del mio intervento sottolineo che occorre procedere ad una campagna di informazione poiché quest'ultima è il nuovo potere. Vorrei anche sottolineare l'ipocrisia di fondo della cultura generale di riferimento perché coloro i quali si indignano e parlano tanto di applicazione della biologia alla sacralità dell'embrione poi vogliono la brevettabilità nel campo della scoperta dei geni. Bisogna fare in modo che la ricerca si mantenga libera mentre le applicazioni vanno controllate perché devono prevalere gli interessi dei Governi nazionali e non quelli delle multinazionali.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Di Capua. Ne ha facoltà.

FABIO DI CAPUA. Ringrazio il ministro Bordon per questa sua solerte e compiuta informativa su un tema di grandissima attualità. Considero positiva la riaffermazione in sede comunitaria del principio di precauzione a cui ispirare l'approccio delle istituzioni, anche di quelle scientifiche, nei confronti di questo problema, ed il rilancio di una fase di coordinamento comunitario su questi temi che dovrebbe concludersi con la predisposizione di un quadro normativo per disciplinare queste problematiche, che ci auguriamo possa essere varato quanto prima.

È auspicabile che nel contesto comunitario, dell'Unione europea possano essere meglio individuati gli interlocutori, senza nulla voler togliere ai riconoscimenti formalmente dati; tuttavia, si avverte la necessità di individuare con certezza livelli istituzionali di riferimento cui rivolgersi e da cui attendersi adeguate risposte alle problematiche. Ci auguriamo che un processo riformatore delle istituzioni europee possa aiutare in tal senso.

Nella disciplina e nell'approccio a tali tematiche, riteniamo vi sia la necessità di difendere i punti di equilibrio tra due esigenze. Da una parte, vi sono forme di libertà individuali, che vanno rispettate, di consumo consapevole, informato e responsabile attraverso tutta una serie di misure (etichettatura, rintracciabilità) che si ritengano necessarie. Dall'altra parte, vi sono forme di tutela che le istituzioni devono comunque garantire in materia di sicurezza alimentare ai cittadini. È un punto di equilibrio non facile da raggiungere, ma auspicabile e comunque da perseguire.

Tale azione deve essere ispirata agli indirizzi ed ai risultati di un percorso di ricerca scientifica la cui lunghezza nel tempo non siamo in grado di quantificare, ma che non demonizzerei nei termini usati in questi giorni, in cui si è parlato di un mondo asservito agli interessi delle multinazionali: questa è una logica fuorviante, che distorce la collocazione corretta del contributo che la ricerca può dare a tali settori. In tal modo, si rischia di introdurre elementi che possono inquinare la corretta utilizzazione dei risultati della ricerca.

Il ruolo delle multinazionali (che per quanto mi riguarda non sono dei demoni) va disciplinato in un contesto di norme alle quali siano preposte figure istituzionali, *authority* e tutti coloro che vengono deputati alla disciplina del mercato e della libera concorrenza in questo settore.

In sostanza, condividiamo l'impostazione e lo stesso principio di cautela che è stato adottato nella comunicazione da parte dei responsabili dei nostri dicasteri su un tema così delicato. Mi si consenta, però, una riflessione sul principio di precauzione: vedo che tale principio è troppo utilizzato su questioni incerte, mentre non si rispetta la dovuta cautela su elementi certamente più tossici e nocivi. È un paradosso che non so se sia vissuto anche in altri paesi; in Italia, su determinate questioni (fumo, smog, inquinamento elettromagnetico, farmaci pericolosi) a volte non si registra un intervento deciso, malgrado si sia appurato con

ricerche scientifiche la nocività di certi elementi; invece, si fa — anche giustamente — appello ad un principio di precauzione per questioni tutte da dimostrare. Vorrei che su tali problematiche il nostro paese uscisse da una certa ambiguità.

In conclusione, riconfermando l'apprezzamento per l'informativa del Governo, ritengo assolutamente opportuno e positivo il recupero di una concertazione interministeriale, che per un momento sembrava stesse vacillando nelle scorse giornate, ma che poi ha consentito il recupero (probabilmente in modo salutare) del riequilibrio all'interno di una ricerca di una condotta comune. Esprimo, infine, l'auspicio della creazione di una istituzione, di un organismo europeo che possa, su questa materia, meglio tutelare e favorire l'incardinamento dei risultati della ricerca.

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Di Capua.

È così esaurita l'informativa urgente del ministro dell'ambiente in materia di prodotti geneticamente manipolati.

Si riprende lo svolgimento di interpellanze urgenti (ore 17,50).

PRESIDENTE. Riprendiamo lo svolgimento delle interpellanze urgenti.

(Localizzazione nell'area Rho-Pero e realizzazione del polo esterno dell'ente Fiera di Milano)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Monaco n. 2-02539 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 8).

L'onorevole Monaco ha facoltà di illustrarla.

FRANCESCO MONACO. Signor Presidente, non c'è bisogno che spenda molte parole per osservare come la Fiera di Milano sia un'istituzione di rilievo nazionale che da anni si propone l'obiettivo di

un'espansione e di un rilancio, che passano anche attraverso la realizzazione di un polo esterno. In base ad un accordo di programma sottoscritto ormai sei anni or sono, la regione Lombardia, il comune e la provincia di Milano, lo stesso ente Fiera ed i comuni di Rho e Pero avevano stabilito appunto nell'area di Rho e di Pero la localizzazione di tale polo esterno. Tuttavia di recente è intervenuta una serie di contrasti in sede di comitato di vigilanza, che presiede all'attuazione dell'accordo di programma, che potrebbero persino compromettere la realizzazione o quanto meno la localizzazione stabilita del polo fieristico.

L'ente Fiera oppone una rigida chiusura e addirittura minaccia l'azzeramento dell'accordo di programma, a fronte delle richieste — a mio avviso legittime e fondate — dei comuni interessati, che si limitano a chiedere la costruzione di infrastrutture, di una rete di collegamento e di mobilità adeguata ai flussi di traffico agevolmente prevedibili. Del resto, l'esperienza della Malpensa dovrebbe essere istruttiva al riguardo. La regione Lombardia è latitante, mi sento di rimarcarlo, anche se alla regione ormai competono l'indirizzo ed il controllo in materia fieristica, dunque essa dovrebbe vigilare e garantire l'attuazione dell'accordo. In realtà, invece, la regione Lombardia oscilla tra un atteggiamento di latitanza ed un atteggiamento di appiattimento sugli interessi dell'ente Fiera.

Fatta questa premessa, chiedo al Governo se non ritenga suo dovere sollecitare la regione Lombardia affinché riconvochi il comitato di vigilanza ed assicuri l'attuazione dell'accordo.

Formulo anche un altro interrogativo al Governo — mi rendo conto, piuttosto impegnativo —, ossia se a fronte di questa latitanza non sia il caso di intervenire in via sussidiaria.

PRESIDENTE. Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere.

GIOVANNI MANZINI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Signor

Presidente, l'importanza che l'ente Fiera di Milano riveste per l'economia sia nazionale sia locale è innegabile — come ricordava or ora l'onorevole Monaco —, così come l'urgenza di addivenire a soluzioni idonee per realizzare il polo esterno della Fiera, al fine di non perdere in competitività con gli altri paesi europei, *in primis* Germania e Francia, che hanno saputo dotarsi di quartieri fieristici all'avanguardia come struttura e come servizi offerti.

Ciò premesso, è doveroso precisare che, ai sensi dell'articolo 41 del decreto legislativo n. 112 del 1998, tutte le funzioni concernenti l'ente Fiera di Milano sono ormai trasferite alla regione Lombardia.

Per quanto concerne la realizzazione del nuovo polo fieristico, le notizie a disposizione di questa amministrazione sono, al momento attuale, le seguenti. Nella riunione del 17 dicembre 1999 del comitato di vigilanza (composto da rappresentanti della regione Lombardia, della provincia e del comune di Milano, dell'ente Fiera, dei comuni di Pero e Rho e dell'immobiliare Metanopoli) è stato raggiunto l'accordo in merito alla realizzazione nell'area ex raffineria di Pero-Rho del polo esterno della Fiera di Milano.

Fra AGIP e ente Fiera è in corso di definizione una procedura per accelerare i tempi di bonifica dell'area e rendere possibile la realizzazione del progetto (con il consenso della regione, della provincia e dei comuni di Pero e Rho) entro il marzo 2004.

Per quanto riguarda l'inserimento del polo fieristico nel contesto della rete dei trasporti, sono allo studio sia il prolungamento della linea metropolitana MM1 fino all'area interessata, sia la realizzazione di una fermata quale punto di interscambio tra i flussi di traffico a lunga percorrenza e quelli di tipo comprensoriale, nell'ambito del progetto alta velocità Torino-Milano.

Riguardo allo studio relativo al potenziamento infrastrutturale del nodo di Milano si sta, altresì, valutando la fattibilità del prolungamento di un binario nella

stazione di Milano Certosa per dedicarlo al collegamento diretto con la futura area fieristica.

In conclusione, devo tuttavia ricordare che il Governo nazionale non è legittimato ad intervenire o a sostituirsi alla regione Lombardia in quanto, come già precisato, è ormai vigente l'esclusiva competenza regionale al riguardo. Tuttavia, il Ministero resta sempre disponibile ad offrire un fattivo contributo per la soluzione delle problematiche evidenziate nell'interpellanza, ovviamente nei limiti consentiti dal quadro normativo in vigore.

PRESIDENTE. L'onorevole Monaco ha facoltà di replicare.

FRANCESCO MONACO. Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario Manzini, persona che stimo e che so essere competente in materia educativa e scolastica. In verità, egli sa che l'interpellanza era rivolta ai ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e dei trasporti e della navigazione, più direttamente coinvolti in questa materia.

Come ho detto illustrando la mia interpellanza, il problema è da rivolgere, oltre che ai politici, anche ai giuristi. Si tratta infatti di valutare la natura dell'accordo di programma, di cui oggi si abusa. Questo istituto solleva il seguente interrogativo: chi risponde dell'attuazione dell'accordo di programma? L'accordo è spesso di natura paritaria ed intercorre tra una pluralità di soggetti istituzionali e, nella sua fase attuativa, è difficile imputare a qualcuno la responsabilità della sua mancata attuazione.

Nel caso specifico, tra l'altro, ha posto una serie di problemi che ancora ostano ad una sollecita attuazione. Il sottosegretario ha detto: «È allo studio». Sono due anni che è stato siglato l'accordo e sarebbe ormai giunto il momento della sua attuazione.

So che su altre questioni, invece, procedono i negoziati fra i soggetti istituzionali interessati: mi riferisco, ad esempio, alla questione dei parcheggi, delle aree verdi e della delicata questione relativa

all'imputazione degli oneri di urbanizzazione. Altra cosa è invece la questione che riguarda la rete viaria che deve assicurare la mobilità. Non a caso ho fatto l'esempio di Malpensa, che dovrebbe essere utilmente istruttivo, perché, non solo in sede nazionale, ma anche in sede internazionale, sono sorti problemi in relazione alla funzionalità di questo aeroporto, che ha comunque rappresentato uno straordinario investimento nel nostro paese, proprio a causa dell'insufficienza della rete viaria. Tra l'altro, nel caso in questione ci troviamo sull'asse del Sempione che collega Milano all'aeroporto di Malpensa e, quindi, si andrebbero ad aggiungere ulteriori problemi.

La verità è che non si riesce ad individuare una sede o un soggetto che possa autorevolmente e responsabilmente chiamare a raccolta tutti i soggetti interessati (mi riferisco anche all'alta velocità, alle Ferrovie dello Stato, all'autostrada di Serravalle). Tra questi soggetti non si capisce chi — anche se a mio avviso dovrebbe essere la regione — abbia titolo per richiamare gli altri alle rispettive responsabilità, fornendo precise garanzie sui modi e sui tempi di attuazione di queste infrastrutture assolutamente necessarie.

Mi rendo conto che l'interpellanza è volta ad impegnare il Governo, che ha risposto che le competenze e le responsabilità fanno capo alla regione — questo lo sapevo —, ma mi chiedo se, proprio in nome del principio di sussidiarietà tanto caro e spesso brandito come una clava dal presidente della regione Lombardia, nella latitanza dell'ente regione, non vi sia un soggetto che possa esercitare pressioni e attivarsi affinché si provveda, tenuto conto che chi dovrebbe farlo non lo fa.

Ritengo di poter dire che sarebbe utile una riflessione in sede non solo politica, ma anche istituzionale, che valorizza il principio di sussidiarietà, nel caso in cui istituzioni quali la regione, che pure rivendicano spesso risorse, poteri e competenze non esercitino a pieno i propri compiti, causando ritardi straordinari nell'attuazione di grandi opere come questa.

(Applicazione della riforma in materia di accademie e conservatori)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Sbarbati n. 2-02533 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 9*).

L'onorevole Sbarbati ha facoltà di illustrarla.

LUCIANA SBARBATI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, con la legge n. 508 del 19 gennaio 2000 abbiamo posto fine ad un'annosa questione che riguardava la riforma delle accademie e dei conservatori e abbiamo dato dignità di istruzione superiore di livello universitario a queste realtà formative, dando anche l'opportunità agli studenti che le frequentano di avere un titolo di studio che è equivalente alla laurea, come avviene in Europa e negli altri paesi del mondo.

Assistevamo a delle ignominie incredibili per cui i nostri diplomati di conservatorio — perché tali erano — e di accademia venivano rifiutati nelle istituzioni e nei concorsi pubblici all'estero perché il loro titolo era considerato di scuola secondaria, di secondo grado. Oggi non è più così, la riforma è realtà, sono stati espletati gli adempimenti che, a seguito della legge n. 508, devono essere posti in essere, ma vi è da parte del Governo una straordinaria lentezza che ci preoccupa non poco, ci sono interferenze particolari che riguardano la pubblica istruzione che danno la sensazione di una incapacità o di una mancanza di volontà di lasciare qualche cosa: di lasciare uno spazio di potere, di far venir meno la dirigenza dell'istruzione artistica. Sono atti inspiegabili, infatti il Ministero della pubblica istruzione ha emanato un documento in materia di esame di ammissione in virtù del quale vengono anticipate le ammissioni, cosa che, secondo la legge vigente — che peraltro la legge n. 508 non ha abrogato e, fino a prova contraria, fino a quando non ci saranno i regolamenti, una delegificazione in questo senso non potrà avvenire —, non si poteva fare. Si dica che gli esami di ammissione si

tengono in un'unica sessione, che è quella autunnale. A questo proposito il Ministero della pubblica istruzione, in violazione patente di questo dettato legislativo, ha emanato una circolare diversa che naturalmente mette in difficoltà i conservatori.

Vi è poi una situazione di fatto che riguarda l'ARAN, per cui non si apre l'apposito comparto contrattuale nonostante sembri che dal Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica i passi necessari siano stati fatti.

Ci sono, quindi, delle posizioni difensive che destano non poca perplessità nel settore.

Sappiamo quanto è stato difficile varare questa legge e sappiamo che probabilmente ci sono ancora delle zone non del tutto luminose, ma certamente è un fatto di civiltà ed è estremamente importante essere arrivati ad una determinazione in questo Parlamento che è venuta proprio dalla cultura parlamentare — e non dal Governo —, che ha fatto proprie istanze del mondo dell'arte in Italia che dovevano essere recepite.

Chiediamo spiegazioni su tutto questo, signor sottosegretario, e chiediamo spiegazioni nel merito di due questioni di fondo. In primo luogo, come lei ha letto nella mia interpellanza, chiediamo quali iniziative si intendano assumere da parte dei ministri della pubblica istruzione, dell'università e anche della funzione pubblica per impedire queste interpretazioni errate, che quantomeno rappresentano un freno rispetto alla legge n. 508 del 1999, e per impedire il persistere di queste iniziative autonome che sono assunte, secondo noi, intempestivamente ed illegittimamente da uffici che dipendono dalla pubblica istruzione con l'intento di mantenere a tempo indeterminato lo *status quo*, incuranti anche del danno che deriverebbe a queste istituzioni, un danno che vogliamo assolutamente evitare.

In secondo luogo, chiediamo «quali determinazioni i ministri interpellati intendano adottare... per assicurare l'immediata apertura del comparto contrattuale», perché, se questo comparto contrattuale non si apre, è evidente che tutto

quello che doveva passare all'università permane nella pubblica istruzione. E siccome lei sa bene che vi è rimasto tanti anni determinando il degrado assoluto di queste istituzioni, è bene che queste istituzioni transitino — così come dice la legge — dalla pubblica istruzione all'università, là dove devono essere allocate, nel cosiddetto terzo settore, perché percorrano la loro strada, una strada di livello europeo e internazionale.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

GIOVANNI MANZINI, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. Signor Presidente, onorevoli deputati, in merito all'interpellanza in discussione — alla quale si risponde su delega della Presidenza del Consiglio dei ministri, stante il fatto che la materia appartiene a diversi Ministeri — occorre premettere che la legge 21 dicembre 1999, n. 508, attribuisce al Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica poteri di indirizzo, programmazione e coordinamento nei confronti delle istituzioni interessate ai processi di riforma e domanda la sua piena attuazione ad uno o più regolamenti da emettersi ai sensi dell'articolo 17, comma 2, della legge 23 agosto 1988, n. 400. Poiché a tale norma viene attribuita immediata operatività, si è reso necessario, nelle more dell'istituzione presso il suddetto Ministero di una struttura che possa assumere direttamente la gestione, assicurare continuità all'amministrazione delle istituzioni interessate. Peraltro, tutti gli atti più significativi sono, nell'attuale fase transitoria, concordati tra i due Ministeri; è il caso anche della nota cui fanno riferimento gli onorevoli interpellanti che sembrano adombrare nella stessa un'iniziativa destabilizzante e contraria agli interessi dei conservatori di musica, nonché una violazione dell'articolo 6 del regio decreto 11 dicembre 1930, n. 1945. Tale tesi deve essere decisamente respinta in quanto la nota n. 9171 del 22 giugno 2000 si muove proprio nella dire-

zione indicata dal legislatore con i processi di riforma innescati dalla legge n. 508 del 1999. Infatti, come gli stessi interpellanti ricordano, la legge consente l'accesso ai futuri istituti superiori di studi musicali soltanto agli studenti in possesso di un diploma di scuola secondaria superiore. Ciò pone da subito il problema di apprestare strumenti idonei a favorire il conseguimento del diploma, oggi non necessario, da parte degli allievi dei conservatori, nell'esclusivo e preminente interesse degli allievi stessi. Per realizzare tale obiettivo la stessa legge n. 508 del 1999 ha previsto, all'articolo 2, comma 8, lettera g), la facoltà di convenzionamento con istituzioni scolastiche per realizzare percorsi integrati di istruzione e formazione musicale, anche ai fini del conseguimento del diploma di istruzione secondaria superiore. D'altronde, il problema della frequenza di istituti secondari superiori, assume, sin da ora, aspetti che superano i profili di opportunità, per assumere carattere di cogenza giuridica per effetto di quanto disposto dalla legge 20 gennaio 1999, n. 9, sull'elevazione dell'obbligo di istruzione. Esistono, quindi, validi elementi che devono indurre i due Ministeri a favorire in ogni modo la frequenza della scuola secondaria superiore da parte degli allievi dei conservatori. Tale operazione avviene in un quadro non solo di opportunità politica e sociale, ma anche di piena legittimità in quanto sono intervenute, per volontà del Parlamento, una serie di norme che hanno completamente mutato il contesto operativo nel quale si inseriva l'articolo 6 del regio decreto 11 dicembre 1930, n. 1945, che recava, con tutta evidenza, una norma di carattere organizzatorio che viene ad essere privata della sua originaria funzione.

Lo strumento delle convenzioni tra conservatori e scuole del territorio, peraltro facoltativo e non vincolante, è stato suggerito come il più idoneo, per espressa volontà legislativa, a facilitare quel fenomeno di doppia frequenza da parte degli allievi, cui nessuno può sottrarsi. Oggi la via è percorribile per effetto dell'autonomia e della conseguente flessibilità orga-

nizzativa della quale gli istituti di istruzione primaria usufruiranno dal 1° settembre 2000, secondo il decreto del Presidente della Repubblica 8 marzo 1999, n. 275. È evidente, per altro, che l'unico mezzo per consentire la reale attivazione delle convenzioni è quello di anticipare nel tempo gli esami di ammissione per quei conservatori che intenderanno avvalersi della facoltà loro concessa. Infatti, è noto, che l'anno scolastico inizia il 1° settembre e che i riflessi sugli organici e sulle operazioni di gestione del personale impongono la stipula nelle convenzioni in tempi antecedenti.

Né può essere ipotizzata una presunta violazione dell'articolo 2, comma 9, della legge n. 508 del 1999, che affida ai regolamenti la ricognizione delle norme vigenti da abrogare per incompatibilità, in quanto se si sostiene, in carenza di disposizioni finali transitorie, l'immediata vigenza delle norme della legge n. 508, se ne deve desumere che fin d'ora ne restino incise alcune previsioni del previgente contesto normativo.

Diversamente opinandosi, si dovrebbe concludere che fino alla data di entrata in vigore dei regolamenti applicativi tutto resti fermo, ivi comprese le norme sulla competenza che radicano gli adempimenti gestionali del Ministero della pubblica istruzione, con la conseguenza che nella fase transitoria la legge è inoperante.

Per quanto attiene poi all'istituzione dell'apposito comparto contrattuale per il personale docente e non docente delle accademie di belle arti e dei conservatori di musica, il Ministero dell'università e della ricerca scientifica da parte sua ha comunicato di avere formalmente richiesto al ministro della funzione pubblica con nota del 7 marzo 2000, sollecitata in data 14 giugno 2000, di promuovere nell'imminenza dei rapporti contrattuali per il pubblico impiego l'istituzione dell'apposito comparto come previsto dalla legge n. 508 del 1999, richiamata dall'onorevole Sbarbati nel suo intervento.

Da parte dell'ARAN (agenzia per la rappresentanza negoziale delle pubbliche amministrazioni) è stato precisato al ri-

guardo che: l'articolo 2 della legge 21 dicembre 1999, n. 508, ha previsto l'istituzione di un apposito comparto di contrattazione per il personale dipendente delle accademie e dei conservatori, senza peraltro definire le modalità attuative; l'attuazione della citata disposizione non può avvenire, pertanto, che ai sensi della generale previsione di cui all'articolo 45 del decreto legislativo n. 29 del 1993 e successive modifiche ed integrazioni, per cui i comparti della contrattazione collettiva nazionale vanno definiti mediante appositi accordi tra l'ARAN e le confederazioni rappresentative ai sensi dell'articolo 47-bis; per la tornata contrattuale 1998-2001 i comparti di contrattazione sono stati definiti con un apposito accordo tra ARAN e confederazioni sindacali, stipulato il 2 giugno 1998, accordo che pertanto dovrebbe essere modificato qualora si volesse dare attuazione al disposto dell'articolo 2, comma 6, della legge n. 508 del 1999; la contrattazione per la modifica dei comparti di contrattazione presuppone un atto di indirizzo dell'ARAN da parte dell'organismo di coordinamento dei comitati di settore ex articolo 46, comma 5, del decreto legislativo n. 29 del 1993.

Ad oggi, peraltro, nessun atto di indirizzo è stato emanato per la costituzione di uno specifico comparto per il personale delle accademie e dei conservatori e conseguentemente l'ARAN non ha intrapreso la relativa trattativa.

Per quanto concerne infine il non contestuale avvio per i conservatori di musica del processo di riforma, il competente Ministero dell'università e della ricerca scientifica ha fatto presente che presso il dicastero medesimo, presenti i massimi esponenti, si terrà sull'argomento una discussione collegiale il 21 luglio del corrente anno.

PRESIDENTE. L'onorevole Sbarbati ha facoltà di replicare.

LUCIANA SBARBATI. Devo dire che il sottosegretario ha fatto del suo meglio, naturalmente con le risposte che gli uffici

preparano, appellandosi ad articoli, a leggi, ad alcune cose pertinenti, ad altre che lo sono un po' meno.

Alcune questioni non possono non trovare un accoglimento da parte mia perché sono nei fatti che si sono svolti nel tempo con i modi che sono stati qui rappresentati dal sottosegretario.

Ve ne sono però altre che impegnano anche un discorso politico riguardante tanta la maggioranza quanto l'intero Parlamento.

Vi è un impegno. Quando si dice che l'ARAN fa riferimento all'articolo 2, comma 6, della legge n. 508 per aprire il comparto, ma che comunque tutto questo deve essere subordinato all'articolo 45 del decreto legislativo n. 29 del 1993, ci si arrampica sugli specchi per dire che l'Agenzia e le confederazioni non hanno trovato ancora il modo per incontrarsi ed affrontare il problema e quindi non sanno ancora che pesci pigliare o — meglio, onorevole Manzini — questi pesci non li vogliono pigliare. È di tutta evidenza che probabilmente qualche sindacato è rimasto fuori nelle recenti elezioni del CNAM o non ha visto i consensi che pretendeva di avere o pensa di perdere una parte del potere o qualche Ministero cerca di ritardare le operazioni; tutti fanno a gara per evitare che questo comparto si apra così come stabilito qui in Parlamento.

È vero che dal 1998 al 2001 i comparti sono stati determinati non con la trattativa del 2 giugno 1998, alla quale lei ha fatto riferimento, e che, quindi, per fare questa modifica è necessario che le parti si incontrino; è altrettanto vero, però, che la stessa maggioranza e lo stesso Governo devono spingere verso la volontà di incontrarsi, se è vero come è vero che il Governo, la maggioranza e l'intero Parlamento hanno voluto questa legge dopo quarantacinque anni di attesa.

Non si può aspettare più di tanto né prendere ancora in giro la gente nascondendosi dietro il discorso dell'autonomia. Sappiamo benissimo che l'autonomia è una realtà e che deve essere concessa a tali istituzioni; sul discorso « autonomia subito » si gioca la possibilità vera di

decollo di queste istituzioni di alta cultura e di livello universitario (il terzo settore); lo voglio ribadire perché ancora non se ne parla troppo, anzi si fa finta che tutto ciò non esista.

Onorevole sottosegretario, le devo anche confessare, per chiarezza di posizioni, poiché non ho paura né delle parole né delle responsabilità, che vi è un atteggiamento quasi di misconoscimento di questo atto legislativo del Parlamento. Non « se n'ha da parlare », se ne deve parlare poco ed in sedi più o meno nascoste e, soprattutto, non bisogna dare molto risalto alla cosa perché non sia mai che accademie e conservatori prendano un pochino la rincorsa per fare quel che devono fare. Evidentemente, vi è una sorta di volontà trattenuta — chiamiamola così, per giocare sull'eufemismo — da parte del Ministero della pubblica istruzione che, onorevole Manzini, non molla e non vuole mollare, pur essendo coinvolti i suoi interessi. Onorevole Manzini, come lei sa, sono in gioco anche i quattrini; tutte le risorse della pubblica istruzione devono transitare alle università. Non è una questione di *budget* o di bilancio, come diremmo, ma di volontà politica.

L'ARAN è indipendente e autonoma, ma deve fare gli interessi dei cittadini, rappresentandoli nei vari comparti e tutelando interessi perfetti e legittimi. Qui vi sono gli interessi perfetti e legittimi delle istituzioni indicate, di coloro che vi insegnano, di coloro che le frequentano e che, ai sensi di una legge dello Stato (la n. 508 del 1999), devono essere tutelati. Pertanto, l'ARAN non può rispondere.

Mentre il ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica ha fatto appieno il suo dovere, e gliene do atto con molta e personale soddisfazione, sia per i rapporti positivi esistenti, sia perché ho constatato in lui una grande disponibilità verso detta legge e verso il processo che essa innescava, non posso dire altrettanto, peraltro da sempre, per quanto concerne il Ministero della pubblica istruzione, che naturalmente, assieme a qualche sindacato — parliamo molto chiaramente —, ne fa un problema

di perdita di potere e di consensi. Ma non è vero: perderanno potere e consensi, come è successo nella scuola, se continueranno ad assumere iniziative stupide per frenare un processo che è nella storia; non possiamo essere il fanalino di coda dell'Europa e del mondo in questo settore, né si può pensare che i conservatori italiani tengano ancora una volta il passo.

Il tentativo, comunque ventilato, di emanare regolamenti per le accademie lasciando fuori i conservatori non sia mai venga posto in essere, onorevole sottosegretario, perché il Parlamento si ribellerebbe; nei confronti di un'azione di questo tipo — che né Guerzoni, né il ministro della pubblica istruzione, né il Governo (che si è impegnato, sia pure a denti stretti, su questa legge) si possono sognare di fare — vi sarebbe una reazione trasversale. La legge è stata varata ed è una delle pochissime leggi di iniziativa parlamentare; essa deve trovare, anzitutto, il rispetto del Governo, dell'ARAN, dei sindacati e, soprattutto, delle esigenze giuste e sacrosante degli operatori del settore che, una volta per tutte, devono essere riconosciuti nella qualità del loro insegnamento. Tale qualità è riconosciuta dagli altri e non da noi, perché gli studenti stranieri vengono a perfezionarsi in Italia ma, guarda caso, noi non rilasciamo, o per meglio dire non rilasciavamo, titoli di studio.

Il processo va portato avanti, va sostenuto e lei, per il partito che rappresenta oltretutto per il Governo nel quale si trova, deve sostenerlo, rimuovendo gli ostacoli che vi sono nell'ambito della pubblica istruzione; sappiamo che è così.

Per quanto riguarda la norma che lei sostiene non essere illegittima, lei ha articolato il suo discorso in maniera sapiente — non siamo nati ieri e, quindi, comprendiamo il linguaggio giuridico ed i riferimenti legislativi —, ma con una stentata articolazione. Lei sa bene, professor Manzini, che quando noi affermiamo che la norma precedente non è più in vigore dal momento in cui vengono emanati i regolamenti — perché è la legge Bassanini che dice questo e non Luciana Sbarbati o

qualcun altro —, non possiamo poi sostenere che questo servirà in maniera estensiva anche a bloccare l'intero processo. Professor Manzini, non sta scritto da nessuna parte! Questa sì che è un'interpretazione estensiva e illegittima da parte dei suoi uffici: mi riferisco al fatto di sostenere che, se noi diciamo questo, allarghiamo il panorama anche al possibile blocco del processo che la legge innesca e quindi al passaggio successivo. Questo non è vero!

Come vi deve essere in ogni momento la capacità di interpretare il senso vero della legge e non solo la lettera, credo che forse da entrambe le parti (mi assumo responsabilità mie e di quanti hanno firmato l'interpellanza in esame: si tratta di più di 40 deputati e quindi non è una questione che non è sentita; peraltro, ne avremmo trovato anche di più di firme, se fossero state necessarie e se vi fosse stato il tempo) ci vorrebbe il senso, la capacità e l'umiltà di interpretare non solo la lettera, ma anche lo spirito della legge. Se lo spirito vero ed autentico è quello di dire che queste istituzioni meritano questa legge e forse anche una legge migliore e meritano di iniziare questo processo virtuoso che le tiene nell'ambito del terzo settore (e quindi a livello universitario, con tutte le prerogative, le responsabilità, gli oneri e gli onori che competono loro), allora dobbiamo attivare tutte le azioni possibili! In questo senso, preannuncio che, dopo aver sentito la sua risposta, invieremo una lettera alla Presidenza del Consiglio dei ministri per chiedere che venga sbloccata questa situazione a livello di ARAN.

L'ARAN non si può nascondere dietro ad una foglia di fico e deve assumersi le proprie responsabilità: si rivolga ai sindacati e faccia tutti i passi possibili; e, soltanto se questo non sarà possibile, ce ne dovrà spiegare le ragioni, perché noi, come legislatori, lo vogliamo sapere, nella tutela di interessi legittimi esistenti fuori da questa sede, ai quali dobbiamo risposte perché ci

siamo assunti delle responsabilità. E non sia mai che a queste responsabilità noi veniamo meno!

Grazie.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Sbarbati.

Avverto che lo svolgimento dell'interpellanza Orlando n. 2-02517, su richiesta del Governo e con il consenso dei presentatori, si intende rinviato ad altra seduta.

(Applicazione dei benefici fiscali previsti dalla legge Tremonti a favore della società Mediaset)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Veltri n. 2-02547 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 10*).

L'onorevole Veltri ha facoltà di illustrarla.

ELIO VELTRI. Questa interpellanza è stata preceduta da un'interrogazione del 16 giugno ed entrambe sono state presentate nello stesso testo alla Camera e al Senato: al Senato è stata presentata dal senatore Di Pietro e, quindi, parlerò al plurale non per utilizzare il plurale *maiestatis*, ma perché sono state presentate da due persone. Aggiungo che abbiamo intenzione di presentare la questione anche a livello europeo.

Signor sottosegretario, devo dire che su una materia come questa sarebbe stato opportuno se si fosse impegnato il Presidente del Consiglio. Dico questo anche perché fino ad ora ci ha risposto due volte Mediaset, che non è il nostro interlocutore.

Io ho pensato (lei dirà con un po' di malizia) una cosa di questo genere: forse, non me ne sono accorto, ma Mediaset sarà diventata nel frattempo l'ufficio stampa di Palazzo Chigi! Non si capisce infatti come mai risponda la società (la quale, giustamente, dal suo punto di vista si difende) e, su una questione così delicata, non risponda il Presidente del Consiglio, visti anche i

rapporti esistenti tra quest'ultimo e l'onorevole Berlusconi (che sono noti).

Detto questo, di che cosa parliamo? Vediamo i fatti e le domande: ed io gradirei che il sottosegretario mi rispondesse con chiarezza.

I fatti: nel 1994 il Governo Berlusconi approvò un decreto-legge che poi venne convertito in legge dal Parlamento (era la cosiddetta legge Tremonti). Questa legge è stata citata in tutti gli interventi dei rappresentanti del Polo: per i quattro anni e due mesi che sono stato qui, non vi è stata occasione in cui non l'abbiano citata!

L'onorevole Berlusconi, che allora era il Capo del Governo e che in quel momento controllava più direttamente di oggi le sue aziende (non perché oggi non le controlli, ma oggi vi è qualche parvenza formale di distacco), di fatto utilizzò la legge Tremonti per le sue aziende. Siamo nel momento del passaggio da Fininvest a Mediaset: la mano destra è Fininvest; la stessa proprietà la passa alla mano sinistra e dice che fa degli investimenti. Allora, usò quella legge per le sue aziende e, a nostro modo di vedere, la utilizzò impropriamente, perché gli investimenti che in base alla legge Tremonti si potevano fare e venivano detassati sono scritti nella legge!

Si dice: per investimenti si intendono, oltre alla realizzazione, l'ampliamento, la riattivazione di impianti in Italia (e questi non c'erano), l'acquisto di beni strumentali nuovi.

Ora, invece, c'è stato un passaggio di film. Sono beni immateriali e, anche se volessimo far passare i beni immateriali — cosa che solo un miracolo potrebbe fare — per beni strumentali, comunque non erano nuovi, ma vecchi come il mondo. Quindi, a nostro parere c'è stata un'applicazione impropria della legge Tremonti.

Che cosa ci hanno guadagnato Mediaset e l'onorevole Berlusconi? Duecento miliardi! Quindi, a nostro parere, scatta un enorme conflitto di interessi: se l'avesse fatto il Presidente degli Stati

Uniti, sarebbe andato a casa in tre ore — lei lo sa signor sottosegretario —, e lo stesso sarebbe accaduto se l'avessero fatto in Francia, in Germania, in Inghilterra, nei paesi civili. Qui invece può succedere di tutto. Pagano quindi duecento miliardi di tasse in meno.

Pertanto noi chiediamo, dal momento che è scontato che sia stata applicata la legge Tremonti, perché ce lo dice la Mediaset in due comunicati, in primo luogo, se questa è stata utilizzata impropriamente — i documenti mi sono pervenuti dal Ministero delle finanze, quindi mettetevi d'accordo (non so che risposta mi darà lei adesso) —, in secondo luogo, se questo uso ha fruttato duecento miliardi che, per l'anno 1994, tenuto conto che in seguito all'applicazione della legge Tremonti lo Stato ha incassato tre mila miliardi in meno, sono circa l'8 per cento del totale. Da sola Mediaset ha guadagnato l'8 per cento del totale. Insomma, non è poco, siamo un paese di 57 milioni di abitanti. E poi vorrei anche sapere, signor sottosegretario, se oltre ad un uso improprio della legge Tremonti — a nostro parere — per cui sono stati pagati (non mi dilungo altrimenti le devo leggere tutte, ma questo è chiaro) duecento miliardi di tasse in meno (cioè la società ha guadagnato duecento miliardi), se è stato effettuato un controllo su quello che sto dicendo da parte degli uffici della Guardia di finanza e dell'ufficio delle imposte, e se, facendo questo controllo per verificare la corretta applicazione della legge Tremonti, è stata scoperta un'evasione fiscale.

Queste sono le domande al Governo. Mi auguro che il Governo risponda con chiarezza perché, a seconda della risposta che darà, imposterò la mia replica.

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Veltri.

L'onorevole Armando Veneto, sottosegretario di Stato per le finanze, ha facoltà di rispondere.

ARMANDO VENETO, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Circa la problematica sollevata dagli onorevoli Veltri e Paissan in questa sede e, ci è stato comunicato, anche al Senato, risulta che nei confronti di Mediaset SpA è stato eseguito un controllo parziale, disposto dalla direzione centrale per l'accertamento del dipartimento delle entrate, finalizzato a verificare l'esistenza dei presupposti per la fruizione dei benefici fiscali previsti dall'articolo 3 della cosiddetta legge Tremonti (decreto-legge 10 giugno 1994, n. 357 convertito dalla legge 8 agosto 1994, n. 489).

Dai controlli eseguiti è emerso che Mediaset ha indebitamente fruito delle agevolazioni previste dalla citata norma, avendo da un lato compreso nell'ammontare degli investimenti effettuati negli esercizi 1994-1995 anche beni sprovvisti del requisito della novità (diritti di sfruttamento di film, telefilm e simili già diffusi tra il pubblico delle sale cinematografiche acquistati per l'utilizzo attraverso la televisione) e, dall'altro, non considerato, ai fini della determinazione della media dei nuovi investimenti realizzati nel quinquennio dal 1989 al 1993 (che è l'altro parametro previsto dalla legge Tremonti), i diritti acquisiti mediante conferimento e non ancora utilizzati fino al 31 dicembre 1993, quindi da considerarsi nuovi anziché usati. Sulla base dei rilievi evidenziati nel processo verbale di constatazione redatto in data 28 luglio 1998, il secondo ufficio distrettuale delle imposte dirette di Milano ha rettificato le dichiarazioni dei redditi presentati dalla Mediaset Spa relativamente agli esercizi 1994 e 1995, con i seguenti risultati.

Per l'esercizio 1994, l'imponibile dichiarato è di 85 miliardi 554 milioni 651 mila; per l'IRPEG l'imponibile accertato, invece, è di 18 miliardi 625 milioni 474 mila, con una differenza conseguente di 66 miliardi 929 milioni 177 mila.

Per l'esercizio 1995, per quanto attiene all'IRPEG, l'imponibile dichiarato era di 50 miliardi 55 milioni 355 mila, mentre l'imponibile accertato è stato di

104 miliardi 889 milioni 874 mila, dunque con una differenza accertata di 154 miliardi 945 milioni 229 mila. Nello stesso periodo di imposta per l'ILOR, che intanto era scattata, abbiamo un imponibile accertato di 81 miliardi 748 milioni 899 mila e una differenza accertata per omessa indicazione di qualsiasi somma per l'ILOR pari a 81 miliardi 748 milioni 899 mila.

Dunque la maggiore imposta accertata è stata per l'IRPEG di 38 miliardi 809 milioni, per l'ILOR di 13 miliardi 243 milioni; le sanzioni irrogate pari a 52 miliardi 52 milioni 575 mila.

Entrambi gli avvisi di accertamento sono stati notificati in termine, cioè in data 30 ottobre 1998. I ricorsi presentati dalla società sono stati esaminati dalla commissione tributaria provinciale di Milano, sezione XII, il 13 dicembre 1989. Alla data odierna non risultano essere state ancora depositate le relative sentenze, però si evidenzia che, con delibera protocollo 3278 del 14 marzo 2000 del consiglio di presidenza della giustizia tributaria, il relatore è stato dichiarato decaduto dall'incarico di giudice nella commissione tributaria provinciale di Milano.

A titolo personale, mi riservo di individuare le ragioni di tale decadenza.

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Veneto.

L'onorevole Veltri, ha facoltà di replicare.

ELIO VELTRI. Signor Presidente, sono soddisfatto perché le cifre corrispondono anche nelle lire. Sembra di stare nella Chicago degli anni trenta. Riassumiamo: il Presidente del Consiglio dell'epoca fa una legge, la usa per le sue aziende, per usarla la viola; non solo, la sua società non solo la viola e ci guadagna 200 miliardi, ma evade il fisco per 104 miliardi e il relatore viene considerato decaduto.

Signor Presidente, a chi facciamo dire all'onorevole Berlusconi che non può dirigere l'Italia? Glielo dice lei?

Glielo dice il sottosegretario? Glielo dice l'onorevole Di Capua? Glielo dico io? Da qualcuno dobbiamo pur farglielo dire perché l'onorevole Berlusconi non è degno di dirigere questo paese. Ecco come governerebbe l'Italia: una sola legge fatta dal suo Governo, una, ed è successo tutto quello che è successo. Benissimo, prendiamo atto, le cifre corrispondono, io, signor sottosegretario, le avevo qui, ma è meglio che le abbia dette lei. Accerti per favore perché il relatore è stato dichiarato decaduto, perché io presenterò un'altra interpellanza. Tra l'altro queste non avremmo dovuto presentarle io o il senatore Di Pietro, ma i presidenti di gruppo della maggioranza facendo anche una conferenza stampa contestuale, perché hanno più strumenti di me per informarsi. Amico mio, se non fate queste cose, sarà il disastro alle prossime elezioni, caro Fabio Di Capua. Sarà il disastro!

Ma siccome, se continua così, noi ci presenteremo da soli, faremo la nostra battaglia sulla questione morale e sulla legalità, perché in questo caso si tratta innanzitutto di questione morale e di legalità.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze urgenti all'ordine del giorno.

Per la risposta ad uno strumento del sindacato ispettivo.

PAOLO BAMPO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO BAMPO. Signor Presidente, intervengo per sollecitare la risposta all'interrogazione parlamentare n. 3-05876 depositata il 21 giugno 2000. Si tratta di un'interrogazione sulla disciplina dei servizi di accesso ad Internet. All'inizio dell'anno il sottosegretario alle comunicazioni Vita aveva abbozzato lo schema di un disegno di legge con l'intenzione di

governare l'evoluzione di Internet, ripristinando, sia pure temporaneamente, le regole di mercato in questo settore.

Di questa iniziativa non si è più fatto nulla ed oggi le imprese italiane che forniscono accessi ad Internet rischiano la morte grazie ai gestori dei servizi telefonici, quali Telecom, Infostrada, Wind e Tiscali che, approfittando di un « buco » legislativo, sfruttano la rendita di posizione maturata gestendo i servizi di telefonia fissa e mobile per attuare forme di abbonamento diretto e gratuito ad Internet, mettendo in seria difficoltà i *service provider*.

Nell'interrogazione che ho rivolto al Presidente del Consiglio e al ministro delle comunicazioni chiedevo se costoro fossero al corrente dell'iniziativa legislativa del sottosegretario Vita sopra citata e come intendessero muoversi per tamponare una situazione che rischia di creare le condizioni favorevoli alla chiusura di molte aziende che hanno contribuito ad « evangelizzare » l'Italia per quanto riguarda questa nuova tecnologia della comunicazione.

Una miriade di imprese che hanno fatto di Internet il proprio *core business* rischiano oggi di chiudere, e con loro rischiano di essere liquidati alcune migliaia di posti di lavoro, mentre, come suggerisco nella mia interrogazione, basterebbe che il legislatore intervenisse per equiparare i *service provider* agli operatori telefonici nei diritti di interconnessione alla rete.

Una risposta alla mia interrogazione sulla questione non è stata a tutt'oggi data e ciò è un segno inconfutabile degli interessi forti rappresentati dalle società licenziatrici dei servizi di telefonia vocale, che possono offrire gratuitamente al pubblico l'accesso ad Internet, utilizzando impropriamente gli introiti derivanti dal traffico telefonico per sussidiare, magari in perdita, l'accesso ad Internet e tacitare con costose campagne pubblicitarie — leggi: pesanti contributi finanziari — organi di informazione e partiti.

Da qualche tempo in quest'aula, a proposito dei mezzi di comunicazione di massa, si fa un gran parlare del « grande fratello » di orwelliana memoria: lo si intravede...

PRESIDENTE. Onorevole Bampo, il suo è un sollecito. Deve sollecitare il Governo a rispondere, senza entrare nel merito.

PAOLO BAMPO. Ancora un minuto, Presidente.

PRESIDENTE. L'interrogazione è agli atti e, quindi, è nota; non è nota la risposta del Governo.

PAOLO BAMPO. Sta bene, la ringrazio.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Venerdì 21 luglio 2000, alle 9,30:

1. - Discussione del disegno di legge:

S. 4675 – Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 giugno 2000, n. 163, recante disposizioni urgenti

in materia di proroga della partecipazione militare italiana a missioni internazionali di pace (*Approvato dal Senato*) (7194).

— *Relatore:* Gatto.

2. - Discussione della proposta di legge:

S. 1614-2964-4285 - D'iniziativa dei senatori: AGOSTINI ed altri; VEGAS ed altri; BONATESTA ed altri: Disposizioni varie in materia di pensioni di guerra (*Approvata, in un testo unificato, dalla VI Commissione permanente del Senato*) (7075).

e delle abbinate proposte di legge: BUTTI ed altri; VOLONTÈ ed altri; DE GHISLANZONI CARDOLI ed altri (5431-5465-5693).

— *Relatore:* Innocenti.

3. - Discussione del disegno di legge:

Misure alternative alla detenzione a tutela del rapporto tra detenute e figli minori (4426).

e dell'abbinata proposta di legge: BUFFO ed altri (5722).

— *Relatore:* Serafini.

La seduta termina alle 18,40.

**ORGANIZZAZIONE DEI TEMPI DI ESAME
DEGLI ARGOMENTI INSERITI IN CALENDARIO**

**DDL DI RATIFICA 7083 – MEMORANDUM TRA ITALIA E GIAPPONE – RASSEGNA 2001
TEMPO COMPLESSIVO: 2 ORE E 5 MINUTI**

Relatore	5 minuti
Governo	5 minuti
Richiami al regolamento	5 minuti
Tempi tecnici	5 minuti
Interventi a titolo personale	15 minuti (con il limite massimo di 3 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)
Gruppi	1 ora e 10 minuti
<i>Democratici di sinistra–l’Ulivo</i>	<i>9 minuti</i>
<i>Forza Italia</i>	<i>14 minuti</i>
<i>Alleanza nazionale</i>	<i>13 minuti</i>
<i>Popolari e democratici–l’Ulivo</i>	<i>7 minuti</i>
<i>Lega Nord Padania</i>	<i>12 minuti</i>
<i>UDEUR</i>	<i>5 minuti</i>
<i>I Democratici–l’Ulivo</i>	<i>5 minuti</i>
<i>Comunista</i>	<i>5 minuti</i>
Gruppo Misto	20 minuti
<i>Verdi</i>	<i>3 minuti</i>
<i>Rifondazione comunista</i>	<i>3 minuti</i>
<i>CCD</i>	<i>3 minuti</i>
<i>Socialisti democratici italiani</i>	<i>2 minuti</i>
<i>Rinnovamento italiano</i>	<i>2 minuti</i>
<i>CDU</i>	<i>2 minuti</i>
<i>Federalisti liberaldemocratici repubblicani</i>	<i>2 minuti</i>
<i>Minoranze linguistiche</i>	<i>2 minuti</i>
<i>Patto Segni riformatori liberaldemocratici</i>	<i>2 minuti</i>

**PDL 159 ED ABB. — ASSOCIAZIONI CON FINALITÀ SOCIALI ED UMANITARIE
(ESAMINATO IN SEDE REDIGENTE DALLA I COMMISSIONE)**

TEMPO COMPLESSIVO: 4 ORE E 25 MINUTI, COSÌ RIPARTITI:

Interventi a titolo personale	45 minuti <i>(con il limite massimo di 8 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)</i>
Gruppi	3 ore
<i>Democratici di sinistra–l’Ulivo</i>	<i>38 minuti</i>
<i>Forza Italia</i>	<i>29 minuti</i>
<i>Alleanza nazionale</i>	<i>26 minuti</i>
<i>Popolari e democratici–l’Ulivo</i>	<i>21 minuti</i>
<i>Lega Nord Padania</i>	<i>19 minuti</i>
<i>UDEUR</i>	<i>16 minuti</i>
<i>I Democratici–l’Ulivo</i>	<i>16 minuti</i>
<i>Comunista</i>	<i>15 minuti</i>
Gruppo Misto	40 minuti
<i>Verdi</i>	<i>7 minuti</i>
<i>Rifondazione comunista</i>	<i>7 minuti</i>
<i>CCD</i>	<i>7 minuti</i>
<i>Socialisti democratici italiani</i>	<i>5 minuti</i>
<i>Rinnovamento italiano</i>	<i>3 minuti</i>
<i>CDU</i>	<i>3 minuti</i>
<i>Federalisti liberaldemocratici repubblicani</i>	<i>3 minuti</i>
<i>Minoranze linguistiche</i>	<i>3 minuti</i>
<i>Patto Segni riformatori liberaldemocratici</i>	<i>2 minuti</i>

**PDL 6844 — NORME GENERALI SULL’ATTIVITÀ AMMINISTRATIVA
(TEMPO COMPLESSIVO: 12 ORE E 55 MINUTI)**

DISCUSSIONE GENERALE: 6 ORE E 50 MINUTI, COSÌ RIPARTITI:

Relatore	20 minuti
Governo	20 minuti
Richiami al regolamento	10 minuti

Interventi a titolo personale	1 ora (con il limite massimo di 15 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)
Gruppi	4 ore e 10 minuti
<i>Democratici di sinistra–l’Ulivo</i>	<i>33 minuti</i>
<i>Forza Italia</i>	<i>33 minuti</i>
<i>Alleanza nazionale</i>	<i>32 minuti</i>
<i>Popolari e democratici–l’Ulivo</i>	<i>32 minuti</i>
<i>Lega Nord Padania</i>	<i>31 minuti</i>
<i>I Democratici–l’Ulivo</i>	<i>30 minuti</i>
<i>UDEUR</i>	<i>30 minuti</i>
<i>Comunista</i>	<i>30 minuti</i>
Gruppo Misto	50 minuti
<i>Verdi</i>	<i>9 minuti</i>
<i>Rifondazione comunista</i>	<i>9 minuti</i>
<i>CCD</i>	<i>9 minuti</i>
<i>Socialisti democratici italiani</i>	<i>6 minuti</i>
<i>Rinnovamento italiano</i>	<i>4 minuti</i>
<i>CDU</i>	<i>4 minuti</i>
<i>Federalisti liberaldemocratici repubblicani</i>	<i>3 minuti</i>
<i>Minoranze linguistiche</i>	<i>3 minuti</i>
<i>Patto Segni riformatori liberaldemocratici</i>	<i>3 minuti</i>

SEGUITO ESAME: 6 ORE E 5 MINUTI, COSÌ RIPARTITI:

Relatore	20 minuti
Governo	20 minuti
Richiami al regolamento	10 minuti
Tempi tecnici	30 minuti
Interventi a titolo personale	45 minuti (con il limite massimo di 10 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)
Gruppi	3 ore e 15 minuti
<i>Democratici di sinistra–l’Ulivo</i>	<i>35 minuti</i>
<i>Forza Italia</i>	<i>29 minuti</i>

<i>Alleanza nazionale</i>	<i>26 minuti</i>
<i>Popolari e democratici –l’Ulivo</i>	<i>23 minuti</i>
<i>Lega Nord Padania</i>	<i>22 minuti</i>
<i>UDEUR</i>	<i>20 minuti</i>
<i>I Democratici-l’Ulivo</i>	<i>20 minuti</i>
<i>Comunista</i>	<i>20 minuti</i>
Gruppo Misto	45 minuti
<i>Verdi</i>	<i>8 minuti</i>
<i>Rifondazione comunista</i>	<i>8 minuti</i>
<i>CCD</i>	<i>8 minuti</i>
<i>Socialisti democratici italiani</i>	<i>5 minuti</i>
<i>Rinnovamento italiano</i>	<i>4 minuti</i>
<i>CDU</i>	<i>4 minuti</i>
<i>Federalisti liberaldemocratici repubblicani</i>	<i>3 minuti</i>
<i>Minoranze linguistiche</i>	<i>3 minuti</i>
<i>Patto Segni riformatori liberaldemocratici</i>	<i>2 minuti</i>

**DDL 7021 – VALUTAZIONE DEI COSTI DEL LAVORO E DELLA SICUREZZA SULLE GARE D’APPALTO
(TEMPO COMPLESSIVO: 14 ORE E 20 MINUTI)**

DISCUSSIONE GENERALE: 8 ORE E 40 MINUTI, COSÌ RIPARTITI:

Relatore	20 minuti
Governo	20 minuti
Richiami al regolamento	10 minuti
Interventi a titolo personale	1 ora (con il limite massimo di 15 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)
Gruppi	5 ore e 50 minuti
<i>Democratici di sinistra–l’Ulivo</i>	<i>38 minuti</i>
<i>Forza Italia</i>	<i>1 ora e 15 minuti</i>
<i>Alleanza nazionale</i>	<i>1 ora e 6 minuti</i>
<i>Popolari e democratici–l’Ulivo</i>	<i>32 minuti</i>
<i>Lega Nord Padania</i>	<i>49 minuti</i>
<i>I Democratici-l’Ulivo</i>	<i>30 minuti</i>

UDEUR	30 minuti
<i>Comunista</i>	30 minuti
Gruppo Misto	1 ora
<i>Verdi</i>	11 minuti
<i>Rifondazione comunista</i>	11 minuti
CCD	10 minuti
<i>Socialisti democratici italiani</i>	7 minuti
<i>Rinnovamento italiano</i>	5 minuti
CDU	5 minuti
<i>Federalisti liberaldemocratici repubblicani</i>	4 minuti
<i>Minoranze linguistiche</i>	4 minuti
<i>Patto Segni riformatori liberaldemocratici</i>	3 minuti

SEGUITO ESAME: 5 ORE E 40 MINUTI, COSÌ RIPARTITI:

Relatore	20 minuti
Governo	20 minuti
Richiami al regolamento	10 minuti
Tempi tecnici	15 minuti
Interventi a titolo personale	45 minuti (con il limite massimo di 6 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)
Gruppi	3 ore
<i>Democratici di sinistra–l’Ulivo</i>	27 minuti
<i>Forza Italia</i>	38 minuti
<i>Alleanza nazionale</i>	35 minuti
<i>Popolari e democratici –l’Ulivo</i>	16 minuti
<i>Lega Nord Padania</i>	26 minuti
UDEUR	13 minuti
<i>I Democratici–l’Ulivo</i>	13 minuti
<i>Comunista</i>	12 minuti
Gruppo Misto	50 minuti
<i>Verdi</i>	9 minuti
<i>Rifondazione comunista</i>	9 minuti

CCD	9 minuti
<i>Socialisti democratici italiani</i>	5 minuti
<i>Rinnovamento italiano</i>	4 minuti
CDU	4 minuti
<i>Federalisti liberaldemocratici repubblicani</i>	3 minuti
<i>Minoranze linguistiche</i>	3 minuti
<i>Patto Segni riformatori liberaldemocratici</i>	2 minuti

*IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE*

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la stampa alle 20,20.